Quotidiano / Anno LV / N. 270 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 14 novembre 1978 / L. 200

A Modena trovato petrolio per un milione di tonnellate all'anno

A pag. 7

Questa sera in TV (2ª rete) conversazione di Di Giulio

Questa sera sul secondo canale TV, prima del TG2-notte, nella rubrica « Tribuna politica flash », terrà una conversazione il compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI.

Una «stretta» nella vita politica

Settimana di scelte per il Mezzogiorno Slitta il rimpasto

La polemica sulle resistenze di Donat Cattin - Il PSDI parla di riserve di « ordine politico » — La questione delle nomine

ROMA — A partire da questa settimana, la vita politica andrà a una « stretta ». Le scadenze si infittiscono nel campo economico-sociale: la Camera ha discusso ieri della Calabria, oggi affronterà i problemi di Napoli, mentre sta per avere inizio una fase parlamentare molto impegnativa con il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio e con l'esame del complesso di provvedimenti che riguardano le pensioni Vengono così in primo piano i temi del Mezzogiorno, dell'occupazione, di un nuovo sviluppo. Bisognerà tagliare, inoltre, nei prossimi giorni, il nodo delle nomine al vertice dei grandi enti pubblici.

Nello stesso tempo, l'annuncio del rimpasto governativo che dovrebbe conseguire alla sostituzione di Donat Cattin ha aperto la strada a una serie di reazioni nella Democrazia Cristiana (dove i contrasti sono evidenti), e da parte dei socialdemocratici — che oggi riuniranno la Direzione del partito — e dei socialisti — i quali esamineranno la questione stamane in segreteria.

La polemica aperta da Donat Cattin ha veramente dell'incredibile, giacchè l'esponente della DC non solo si è vantato di non aver presentato le dimissioni da ministro dell'Industria dopo la sua nomina a vice-segretario del suo partito — come sarebbe stato invece doveroso — ma non si è peritato di esibire come suo titolo di merito il fatto che egli non dica « *sempre sì al PCI* », nel tentativo di influire così sulla nomina del successore facendo appello al vecchio « richiamo della foresta » dell'anticomunismo. Ma quale eco ha avuto questa polemica nella DC? Reazioni ufficiali non ve ne sono state, vi è stato soltanto un silenzio imbarazzato. Solo l'on. Granelli ha dichiarato che il presidente del Consiglio deve sentire, sul rimpasto, il parere dei partiti della maggioranza, ivi compresa la DC. « *ma deve poi esercitare con pienezza le sue prerogative costituzionali che lo mettono nelle condizioni di porre gli uomini giusti al posto giusto* »; altrimenti, secondo Granelli, potrebbe risultare « *problematico il necessario voto di fiducia del Parlamento* ». Sta quindi ad Andreotti definire le soluzioni che egli intende proporre agli altri partiti della maggioranza, e infine — per la firma dei decreti di nomina — al Capo dello Stato.

Quali sono, a questo punto, gli intendimenti del presidente del Consiglio? Ieri sera Andreotti ha fatto sapere di avere scritto una lettera ai due capi-gruppo della DC, Galloni e Bartolomei, per chiedere la convocazione dei direttivi parlamentari per il 24 o il 25: in quella sede egli comunicherà ufficialmente al proprio partito ciò che intende fare per rimpastare il governo. Vuole, insomma, affrontare la questione soltanto dopo il viaggio che compirà nei prossimi giorni in Medio Oriente. In margine a questa precisazione, la Presidenza del Consiglio ha anche fatto sapere che intenzione di Andreotti è quella di procedere senz'altro al rimpasto, anche

c. f.

(Segue a pagina 13)

Ferito in un agguato il medico di S. Vittore

Agguato ieri a Milano al medico del carcere di San Vittore da poco in pensione. Il dott. Mario Marchetti è stato colpito, alle gambe, mentre si recava a ritirare la macchina in garage, da un giovane e una ragazza con il volto coperto. Il dott. Marchetti è stato soccorso e trasportato in ospedale. Per ora non potrà essere operato perché sofferente di cuore. L'agguato terroristico è stato rivendicato dai « reparti comunisti d'assalto ». NELLA FOTO: il ferito a terra riceve i primi soccorsi, a sinistra la moglie

A PAGINA 5

Incriminato per la strage di Patrica

Un mazzo di chiavi accusa Sebregondi

Aveva la copia di quelle dell'auto degli assassini del giudice e dei due autisti
Omicidio aggravato anche per la fidanzata di Capone e per Nicola Valentino

Album di famiglia

Con l'arresto a Latina di Paolo Ceriani Sebregondi fa un passo avanti non soltanto l'indagine sulla organizzazione meridionale del terrorismo, non soltanto la possibilità concreta di scoprire collegamenti tra i gruppi criminali che hanno agito a Patrica e quelli che furono protagonisti dell'agguato di via Fani. Fa un passo avanti importante anche la conoscenza della mappa del terrorismo italiano.

Il giovane arrestato mentre cercava di salire su una macchina rubata, e con targa falsa, non è una persona qualsiasi. Come il fratello Stefano, ricercato in relazione all'operazione Moro e da tempo latitante, egli appartiene a una famiglia lombarda di antica nobiltà, una famiglia — precisa il Corriere *— di conti. Ma non è questo che importa, convinti come siamo che la condizione sociale non spiega tutto. Importa invece che un che costui ha militato attivamente, prima di ritirarsi nel riserbo apparente di un insegnamento scolastico, in un gruppo politico di estrema sinistra, tra i più violentemente anticomunisti. Colpisce il fatto che si tratta degli stessi gruppi e dello stesso itinerario di molti degli altri che poi sono approdati, in qualità di dirigenti, di esecutori o di semplici fiancheggiatori, nelle file del partito armato. Dunque, questa gente non viene dalla luna, viene invece da luoghi ed esperienze conosciute e conoscibili, e diventa più facile anche intuire collegamenti, coperture, rapporti con un certo « establishment ».*

Per noi non è certo una scoperta. Abbiamo sempre sostenuto, forti dell'evidenza dei fatti, che il partito armato è un nemico mortale della classe operaia, che si ispira a una ideologia tipicamente borghese e reazionaria, tanto è vero che esso recluta prevalentemente i suoi aderenti tra i figli della piccola borghesia intellettuale, oltre che nella delinquenza carceraria. Basta scorrere i nomi che ricorrono con frequenza tra gli arrestati e i ricercati. Dai capi « storici » delle Br a quelli dei Nap, di Prima linea, fino agli indiziati per l'ultima catena di assassinii.

Sono stati scritti dei libri, per criminalizzare la classe operaia, per renderla responsabile di delitti commessi contro di essa. Saremmo tentati di ritorcere: se volevate i veri « album di famiglia » del terrorismo, ecco dove bisogna cercarli. Ma — lo sappiamo bene — anche questa sarebbe una semplificazione.

Dal nostro inviato

FROSINONE — Adesso l'accusa è ufficiale: Paolo Ceriani Sebregondi è incriminato per la strage di Patrica insieme con Rosaria Biondi e Nicola Valentino. Contro la fidanzata del terrorista rimasto ucciso e il suo più stretto amico (entrambi latitanti) e contro l'estremista romano catturato a Latina Scalo la procura della Repubblica di Frosinone ha firmato tre ordini di cattura. Le imputazioni sono pesanti: omicidio aggravato del procuratore Calvosa, degli agenti Rossi e Pagliei, e omicidio di Roberto Capone. Per Sebregondi c'è la prova precisa del suo legame con chi ha sparato: aveva copia delle chiavi dell'auto (quelle della « 131 ») che erano state trovate in tasca a Roberto Capone. E quell'auto è stata usata per predisporre l'agguato a Patrica.

Rosaria Biondi e Nicola Valentino si sarebbero rifugiati nella zona di Cassino. E' qui che i carabinieri del nucleo speciale del generale Dalla Chiesa sono piombati ieri notte, per perquisire alcune case di Atina e Alvito, due paesi di montagna. La ricerca è andata a vuoto. Ieri mattina, nel pomeriggio e fino a sera ne sono state compiute altre: è ormai difficile tenere il conto di tutte.

C'è clima di grande mobilitazione: le carte trovate addosso al terrorista morto prima, e i riscontri ottenuti dopo la cattura a Latina Scalo di Paolo Ceriani Sebregondi dopo, hanno dato respiro a una inchiesta che ormai ha dimensioni nazionali, anche se nell'occhio del ciclone restano sempre le zone del basso Lazio, l'intera Campania e — da qualche tempo — anche la Calabria.

Le indagini camminano su molti binari. Attraverso un intreccio di circostanze e di episodi vengono alla luce tutti i collegamenti del commando che ha ucciso a Patrica ed il ruolo ricoperto dai singoli, protagonisti o no. E' di ieri la notizia che la « 131 » parcheggiata sul piazzale della stazione di Latina, che ha fatto scattare la trappola dei carabinieri attorno a Paolo Ceriani Sebregondi, è stata certamente usata dagli assassini del procuratore di Frosinone e dei due agenti di scorta. I terroristi se ne sono serviti dopo aver abbandonato la « 125 » con a bordo il complice che moriva dissanguato. Quindi hanno raggiunto Latina Scalo, e si sarebbero allontanati in treno dopo aver lasciato la « 131 » sul piazzale della stazione.

L'interrogativo da sciogliere, a questo punto, è questo: perché Paolo Ceriani Sebregondi due giorni dopo è tornato a Latina Scalo? Sembra incredibile che l'abbia fatto soltanto per recuperare una macchina ormai « bruciata »: molto più semplice sarebbe stato e certamente meno rischioso rubarne un'altra. Perché quell'auto così scottante era tanto preziosa? Si può fare l'ipotesi che la « missione » recupero era necessaria per riprendere qualcosa di compromettente per lui o per i suoi complici, rimasto — dimenticanza? fretta? — a bordo della vettura. Anche in questo caso però, la temerarietà e l'ingenuità dei terroristi lascia sconcertati.

La trappola dei carabinieri, in ogni caso, è scattata per il ritrovamento della « 131 », poche ore dopo la strage di Patrica, di cui nessuno aveva avuto notizia. Le chiavi dell'auto erano in tasca a Roberto Capone. Ma forse a rafforzare tutta l'operazione è arrivata una « soffiata », ar-

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 13)

Rognoni alla Camera sulle indagini per la strage

A PAGINA 5

Non vendere la pelle dell'Eur

Si vuole diffondere adesso, un nuovo luogo comune: la strategia dell'EUR è morta, e proprio Lama e la CGIL (sebbene a malincuore) sono ormai costretti a seppellirla. Prima il luogo comune era un altro: la linea dell'EUR non andava bene perché era un cedimento. Adesso il cedimento starebbe nell'averla abbandonata. Vale la pena di rispondere? Per la verità non tutti giocano con la realtà (che è ben altro) in modo così cinico e strumentale. Alcuni pongono problemi seri, ed Eugenio Scalfari è tra questi. Nell'editoriale di domenica, il direttore della Repubblica *riconosce l'influenza negativa che hanno avuto i giochi irresponsabili allo scavalco (nei sindacati e nella sinistra) e soprattutto le inadempienze governative che non hanno offerto le necessarie garanzie politiche ai lavoratori: « Il salto di qualità politica non c'è stato », scrive Scalfari. Ma, concesse queste attenuanti, resta anche per Scalfari il fatto che il sindacato non avrebbe retto alla sfida e troverebbe comodo rifugiarsi in « atteggiamenti contrattualistici » (come li chiama La Malfa, nel suo editoriale odierno sul giornale del PRI).*

Chiarire un equivoco

Ma è questa la lezione da trarre dal consiglio generale della CGIL? E le cose, nel movimento sindacale, stanno davvero così? La nostra impressione è che la discussione sui problemi e sulle prospettive del sindacato (una discussione non soltanto lecita e utile, ma imposta dalle cose e dalla necessità di sciogliere nodi reali) non farà un passo avanti se prima non si chiarirà un equivoco. La linea dell'EUR non è una scelta di moderazione alla quale una base riottosa e certe componenti massimalistiche si sono ribellate. E non è nemmeno un baratto per cui si cede qualcosa per averne in cambio un'altra.

In quella famosa assemblea di febbraio — dobbiamo ricordarlo? — si è messa a punto una strategia che affonda le sue radici ben più indietro delle interviste di Scalfari (essa parte — per la CGIL — dai congressi di Bari e poi di Rimini) e che si basa sull'analisi della natura della crisi italiana e sulla collocazione nuova, più avanzata, che la classe operaia è venuta assumendo nella società. Dall'« autunno caldo » in poi è cresciuto il reddito dei lavoratori dipendenti (relativamente al resto e in assoluto) ed è aumentata la capacità del sindacato di incidere non solo sulle condizioni di lavoro, ma sulle scelte economiche generali; senza dire di quelle conquiste di potere che hanno consentito di difendere l'occupazione di chi il posto ce l'ha già più che in ogni altro paese. Ma gli effetti della crisi, accompagnata dall'esaurirsi dei margini dello stato assistenziale e dai guasti venuti allo scoperto, erano anche quelli di creare fenomeni gravissimi di disgregazione sociale, di divisioni corporative, di rotture all'interno del blocco popolare.

A questo punto non si poteva stare a guardare, rinchiusi nella propria fortezza, perché in tal caso la crisi, con i suoi aspetti non soltanto economici, ma sociali e politici, ci sarebbe cascata addosso. Non si poteva combattere più alla vecchia maniera: senza una nuova strategia (nazionale, positiva) sarebbe passata la strategia dello sfascio. E, alla fine, la stessa forza del sindacato sarebbe stata messa in discussione. Perciò bisognava amministrarla bene questa forza, soprattutto utilizzandola per riunificare il mondo del lavoro e per creare un più vasto fronte sociale capace di spingere verso il cambiamento della società.

L'EUR, dunque, nasce come scelta profondamente autonoma del sindacato e si configura come un « progetto », per la prima volta abbastanza compiuto, con il quale il movimento sindacale nella sua interezza chiama alla lotta gli operai della Fiat e i braccianti pugliesi, i giovani disoccupati e il mondo della tecnica e della produzione.

Certo, questa linea sindacale non può andare avanti nel vuoto, in splendido isolamento. Essa richiede, sollecita e, al tempo stesso, favorisce che anche a livello politico passi la scelta di una qualche forma di programmazione sulla base della quale dirigere e orientare lo sviluppo. Qui è il punto di convergenza con le potenzialità del nuovo quadro politico. Non un do ut des, dunque, ma uno sforzo in qualche modo convergente, pur nelle rispettive collocazioni.

Ecco, detto in poche parole, cosa significa un «sindacato che fa politica» e che si proietta su un terreno più avanzato anche rispetto ad altri modelli prevalenti nell'occidente capitalistico. Più avanzato del « patto sociale » britannico perché contiene in sé la politica delle riforme e non solo un'ottica congiunturale; più avanzato della cogestione tedesca perché mantiene una dialettica aperta sia in fabbrica sia nella società; più avanti dell'accordo storico tra sindacato e socialdemocrazia perché non delega al partito il monopolio delle grandi scelte.

Coraggiosa riflessione

Certo, questa strategia è difficile, ha bisogno di nuovi strumenti culturali e organizzativi; deve vivere molto nella pratica quotidiana, nelle lotte, in un rapporto strettissimo con le grandi masse e con i lavoratori. Non dimentichiamolo: è a questo livello che nascono le difficoltà tra le masse. E nascono anche i ripiegamenti e gli arretramenti di certe componenti interne al movimento sindacale; sia quelle che stentano a capire la posta in gioco, sia quelle che, avendola capita anche troppo (non siamo così ingenui da non vedere quanto c'è di politico, di calcolo, di collegamento con determinate forze politiche in certi « autonomisti » a oltranza) abbandonano il campo.

E' l'insieme di queste difficoltà che ha indotto la CGIL ad aprire una coraggiosa riflessione, critica e autocritica. Tutto il contrario di quel « concreto ripiegamento » di cui scrive La Malfa sulla Voce Repubblicana *di oggi. Noi non parliamo a nome del sindacato, ma, avendo assistito in modo appassionato e partecipe ai lavori di Ariccia, ci sembra di poter dire che, così come la scelta nuova del sindacato viene da lontano e da profonde ragioni obiettive, essa è destinata ad andare lontano, quali siano le contingenti vicende della lotta politica e sociale.*

Stefano Cingolani

Il comizio a Bolzano, la visita ad Arco e la conferenza stampa del compagno Berlinguer

Calorosi incontri del segretario del PCI con gli elettori del Trentino Alto Adige

La politica dell'emergenza ostacolata dalle resistenze conservatrici della DC e dall'inadeguatezza dell'opera del governo - Discussione col PSI sulle questioni concrete - Anticomunismo della SVP

Dal nostro inviato

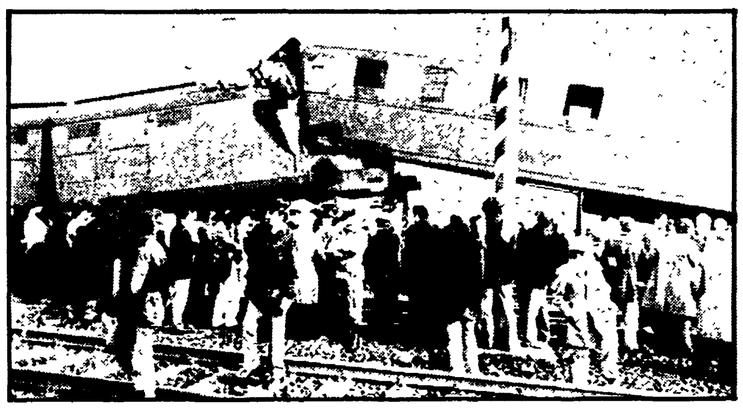
BOLZANO — « Dobbiamo lavorare con pazienza e tenacia per far avanzare la politica del nostro partito »: con queste parole Enrico Berlinguer si era accomiatato domenica sera dai compagni di Arco, al termine di un caldo affettuoso incontro cui partecipavano centinaia di persone giunte da tutto il Basso Sarca. E di « pazienza e tenacia » Berlinguer ha dato prova ieri mattina, nel rispondere a decine di domande di giornalisti italiani, austriaci e tedeschi, di testate locali e nazionali, durante la conferenza stampa tenuta a Bolzano.

E' stato questo uno dei momenti salienti delle due intense giornate pre-elettorali del segretario generale del PCI nel Trentino Alto Adige, seguite con eccezionale interesse dall'opinione pubblica e dai mezzi di comunicazione di massa, oltre ai giornali, infatti, la RAI-TV e molte radio e televisioni private hanno chiesto interviste e dichiarazioni al compagno Berlinguer. A tutti egli ha risposto in modo esauriente, anche a questioni su cui aveva parlato appena il giorno prima nel suo discorso di Trento, anche a problemi sui quali le posizioni del PCI dovrebbero essere note.

Naturalmente, il primo posto hanno avuto i temi dei rapporti col governo e della collocazione del PCI nella maggioranza. Il PCI — è stato chiesto — non porta anch'esso delle responsabilità se la politica di austerità non ha avuto successo? « Siamo stati i primi — ha risposto Berlinguer — a parlare della necessità di una politica di austerità per portare l'Italia fuori dalla crisi. E' anche vero che non si è riusciti finora a determinare nel paese il clima necessario. Ciò dipende essenzialmente da due fatti. Il primo: quando noi abbiamo parlato di austerità alcuni partiti, obbedendo al principio di contraddire sempre e comunque le nostre affermazioni, ci so-

Mario Passi

(Segue a pagina 13)



Milano: 2 morti nello scontro fra treni

Due macchinisti sono morti, trenta passeggeri sono rimasti feriti in un violento tamponamento alla periferia di Milano, fra l'Espresso Milano-Lecce e un treno che era diretto al deposito. Il primo era fermo al semaforo rosso quando gli è piombato addosso il convoglio vuoto, i cui macchinisti, probabilmente, non avevano visto il segnale di alt a causa della nebbia fittissima.

A PAGINA 4

Come assumono certi enti pubblici

30 milioni di pensione 200 di liquidazione e un posto alla GEPI

ROMA — C'è un certo dottor Alfredo Novarino che, a quanto pare, è stato assunto dalla Gepi — è da presumere con un buono stipendio — in qualità di « consulente ». Niente di male, se questo Novarino non facesse parte della ristretta pattuglia dei « pensionati d'oro ». Fino a qualche anno fa era condirettore del Banco di Sicilia. Poi, usufruendo dei vantaggi offerti dalla legge 336 (prepensionamento per determinate categorie di pubblici dipendenti) ottenne di andare in pensione. E il trattamento che gli è stato riservato è decisamente invidiabile: 200 milioni subito, di liquidazione; e poi 30 milioni all'anno.

Evidentemente il dottor Novarino ha sentito l'esigenza di arrotondare un po' queste entrate. E così si è cercato un posto. Lo ha trovato alla Gepi.

Quello che stupisce è che a venire incontro al Novarino sia stato proprio un ente pubblico. Che in modo spregiudicato ha violato la sostanza di una legge dello Stato, dando al tempo stesso la dimostrazione di una sensibilità morale dei suoi dirigenti (di quelli che hanno assunto Novarino) davvero scarsa.

La vicenda dell'ex vicedirettore del Banco di Sicilia andrà ora in Parlamento. A portarcela è una interrogazione rivolta al ministro dell'Industria e al suo collega al Tesoro dai deputati comunisti Pochetti, Di Giulio, Fracchia e Bacchi.

OGGI

tutti buoni che ci pensa lui

Il medico pediatra, che dirigeva il reparto maternità nella clinica dove vide la luce l'attuale nostro ministro dell'Industria, usava forsi portare nel suo studio ad uno ad uno, per una visita settimanale più accurata, i bambini appena nati e non ricordava mai il cognome doppio d'uno di costoro, cognome che, non si sa perché, gli riusciva ostico. Così diceva all'infermiera: « Adesso mi porti qui quello con quei due nomi... con quei due nomi, accidenti... » e allora l'infermiera gli veniva in aiuto: « Professore, lei vuol dire quello con la faccia odiosa? » « Brava, quello con la faccia odiosa, lei mi ha capito », così la ragazza andava via svelta e ben presto tornava col neonato Donat Cattin.

Il quale, sempre con la stessa faccia, è diventato più tardi deputato e ministro e domenica abbiamo visto la sua foto su molti giornali, quasi sempre colto in primo piano. Non c'era una immagine dove Donat Cattin si potesse vedere col viso calmo e disteso: in tutte egli appariva ghignante o accigliato o bieco come se cantasse « Guapparia », accompagnando le parole truculente col suo gestire daviciniano. Eppure questo guitto, cui è ignota ogni finezza e sconosciuta qualsivoglia grazia, è un fine politico. E' bastata una sua presa di posizione da lui eseguita col consueto garbo per fare diventare il prof. Romano Prodi (uno studioso di molto valore e di vasta preparazione, finora noto, com'è naturale, principalmente nel suo ambiente) uno dei personaggi più amati e desiderati del nostro Paese. Quando Donat Cattin taceva, ben pochi, crediamo, pensavano al prof. Prodi ministro. Oggi, che Donat Cattin ha posto con tanta delicatezza un veto alla sua nomina, non c'è più nessuno che non sogni Romano Prodi al ministero. Dall'Alpi al Lilibeo e forse dal Manzanarre al Reno il nostro bisogno di Prodi, per così dire, si è fatto struggente. Anche i vegliardi, anche gli infanti si sentono fermare per la strada e chiedere: « Lei e il prof. Prodi? » « No, signore » « Peccato », e il corteo si ingrossa cammin facendo. Grandi striscioni precedono la folla che s'accalca davanti al ministero dell'Industria: « Vogliamo Prodi » vi si legge, e questa esaltata aspirazione è il capolavoro politico di Donat Cattin.

Ma non è finita. Donat Cattin ha anche minacciato che se si insiste su Romano Prodi egli farà dimettere da ogni carica tutti gli uomini di « Forze nuove ». Stiamo zitti, non ci muoviamo per carità. Ma gli italiani, in segreto, coltivano ora due speranze: che Prodi diventi ministro e che Donat Cattin, inopinatamente, si riveli uomo di parola.

Fortebraccio

Insoddisfacenti dichiarazioni del sottosegretario Rebecchini alla Camera

Il governo non risponde alla Calabria

Non è stato fornito un quadro organico e completo - In alternativa al centro di Gioia Tauro solo misure frammentarie e disorganiche - Cinque stabilimenti per 1.610 posti - La replica del compagno Lamanna - Oggi a Montecitorio si discuterà la mozione unitaria su Napoli

ROMA — I drammatici problemi del Mezzogiorno sono in queste ore al centro dell'attenzione della Camera: ieri con la discussione di un gruppo di interpellanze e interrogazioni sugli investimenti a Gioia Tauro e sulla crisi economico-sociale della Calabria; e oggi con la discussione di una mozione con cui i gruppi della maggioranza intendono impegnare il governo su una serie di iniziative per fronteggiare e superare la impressionante decadenza di Napoli.

Su Gioia Tauro e la Calabria, la risposta fornita ieri pomeriggio all'assemblea di Montecitorio dal governo è apparsa del tutto insoddisfacente per la insufficienza e la frammentarietà delle misure appena delineate in alternativa al quinto Centro siderurgico. In particolare il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Franco Rebecchini, ha assicurato sì «l'impegno del governo ad effettuare investimenti idonei a garantire i posti di lavoro previsti» dal Centro, ma non è stato poi in grado di fornire un quadro organico e completo delle alternative.

Sinora, si parla solo di: *a*) un impianto di laminazione a freddo, a cura dell'Italsider, che prevede l'impiego di 800 addetti; *b*) tre stabilimenti della Finmeccanica-IRI nel campo della componentistica (auto, carrozzeria, e diesel), con la occupazione complessiva di 510 lavoratori; *c*) la costituzione di una società a prevalente partecipazione statale nel settore dell'informatica per la gestione di un sistema informativo regionale con un'occupazione totale di 300 addetti ad alta qualificazione. Il totale degli occupati nei 5 stabilimenti è di 1610 unità.

E' tutto per ora: come si vede, siamo unicamente alla conferma di indicazioni già trapelate ma per le quali non viene fornita ancora alcuna concreta prospettiva circa i tempi di realizzazione. Ancor più vaghi o praticamente insussistenti gli impegni degli altri strumenti operativi dell'iniziativa pubblica: «piena disponibilità» dell'ENI a fornire risorse energetiche (in particolare metano) per favorire la realizzazione di nuovi investimenti produttivi; assicurazione che l'IRI lavora all'individuazione di nuovi interventi diretti e/o in collaborazione con privati.

Generale l'insoddisfazione per la insufficiente risposta del governo. Tra gli altri, il compagno Giovanni Lamanna, a nome degl'interroganti comunisti, ha rilevato come le comunicazioni del sottosegretario Rebecchini non tengano minimamente conto delle dimensioni complessive del dramma della Calabria, riproposto ancora due settimane fa dalla possente manifestazione unitaria a Roma; ignorino la pur rilevante questione degl'interventi in favore delle aziende messe in crisi da speculatori e avventurieri dell'industria; e infine, per la parte relativa alle iniziative alternative al quinto Centro, appaiono, oltre che del tutto insufficienti, anche non coerenti ad un organico disegno di sviluppo della Piana.

Certo — ha soggiunto Lamanna con riferimento alle iniziative IRI nel Sud America — non si tratta di porre il Centro di Piana in alternativa al programma brasiliano: il popolo calabrese esige investimenti validi e non interventi assistenziali o colossali sprechi. E invece la risposta continua ad essere assolutamente insufficiente, sul piano quantitativo come sul piano qualitativo. Lamanna ha citato alcuni dati-chiave della dissennata pratica assistenzialistica: l'anno scorso, solo l'INPS ha erogato in Calabria sussidi per seicento miliardi, una cifra pari a una volta e mezzo il prodotto lordo agricolo e uguale al prodotto lordo dell'industria manifatturiera e dell'edilizia; mentre dei duemila miliardi impegnati per opere pubbliche ne sono stati concretamente investiti appena trecento, e per altri duemila manca ancora qualsiasi programmazione della spesa.

Da qui la protesta (fatta propria, per i socialisti, da Salvatore Frasca) e la conferma che i comunisti continueranno a battersi, a fianco delle popolazioni della Calabria e di tutto il Mezzogiorno.

g. f. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi martedì 14 e domani mercoledì 15 novembre.

Critiche dei sindacati al piano siderurgico

ROMA — Ieri presso il Ministero dell'Industria, la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e la FLM nazionale si sono incontrate con la Commissione che ha elaborato la proposta di piano siderurgico.

I sindacati hanno ribadito in modo particolare: 1) l'assenza di indirizzi di politica industriale, che ancora lasciano aperte le questioni prioritarie di Bagnoli, Gioia Tauro, degli acciai speciali e delle seconde lavorazioni; 2) il pesante condizionamento cui è sottoposta tutta l'industria siderurgica pubblica a fronte dell'assenza di qualunque vincolo per ciò che concerne la siderurgia privata.

Sull'insieme di tali questioni le organizzazioni sindacali hanno registrato il silenzio della Commissione e risposte evasive, su alcuni temi preoccupanti da parte del governo. In particolare preoccupanti appaiono le ipotesi che concernono sia prospettive per l'investimento a Gioia Tauro sia per la anticipazione dei fondi necessari per il risanamento di Bagnoli.

Alla Commissione sanità del Senato

Riforma sanitaria: manovre contro il decentramento

ROMA — Riprende oggi l'esame del disegno di legge sulla riforma sanitaria, alla commissione Sanità del Senato, che ha stabilito, per accelerare i lavori, un fitto calendario di sedute (sei tra martedì e venerdì).

Finora sono stati approvati i primi quattordici articoli, che riguardano alcuni dei punti salienti della riforma (i principi generali e gli obiettivi; la programmazione, gli indirizzi e il coordinamento delle attività amministrative regionali; la composizione del Consiglio sanitario nazionale; le competenze regionali e le attribuzioni a Province e Comuni; i compiti delle unità sanitarie locali e il principio che stabilisce l'uniformità delle condizioni di salute sul territorio nazionale).

Alcuni ostacoli sono stati superati, altri sono stati, per ora soltanto aggirati, accantonando gli articoli. I punti sui quali più aspro si è fatto il confronto riguardano le competenze dello Stato e le deleghe alle regioni. Il governo, con una serie di emendamenti che modificano profondamente lo spirito e la lettera del testo approvato alla Camera, rivendica una maggiore centralizzazione delle competenze, per dare allo Stato più poteri, oltre a quelli che già gli sono attribuiti dall'art. 6 del testo varato a Montecitorio.

Si oppongono decisamente a tale linea comunisti e socialisti, i quali insistono perché centrale resti, in tutta la riforma, il ruolo delle Regioni. Insieme agli artt. 6 e 7 (quest'ultimo concerne le deleghe alle Regioni), è stato accantonato anche l'art. 15, che, con una normativa nuova rispetto anche al testo della Camera, modifica profondamente compiti e struttura dell'Istituto superiore di sanità. Sono stati i socialisti, in questo caso, a chiedere una pausa di riflessione.

Un vivacissimo dibattito si è pure aperto sull'art. 15 che stabilisce la struttura delle unità sanitarie locali e detta le norme per il loro funzionamento: se ne riparlerà martedì. Interessante, tra le conclusioni raggiunte, la determinazione, proposta dalla compagna Simona Mafai, secondo la quale i Comuni, singoli o associati, articolano le unità sanitarie in distretti, sulla base di criteri stabiliti con legge regionale.

Sono stati invece respinti tutti quegli emendamenti che tendevano ad infoltire il Consiglio sanitario nazionale e prevedevano altri organismi a livello regionale con il pericolo, denunciato dal relatore compagno Merzario, di un deleterio appesantimento burocratico; ugualmente respinto un emendamento che escludeva l'assistenza infermieristica a domicilio dai compiti delle unità sanitarie locali.

Per quanto concerne la spesa, tema sempre ricorrente in materia di riforma e di costo delle unità sanitarie, il ministro Anselmi ha annunciato che entro il mese il governo sarà in grado di fornire i dati della spesa sanitaria globale, scorporati nelle singole voci: su tali dati si baserà il piano di programmazione.

n. c.

Interessati circa 7 milioni di inquilini

Accordo fatto sul contratto di affitto

La normativa sull'equo canone contenuta nel modulo (in distribuzione dal 1° dicembre) concordata tra SUNIA e UPPI

ROMA — Dopo l'approvazione dell'equo canone, circa sette milioni di inquilini potranno tranquillamente rinnovare i contratti di locazione. Fino a ieri, infatti, ciò non era possibile perché sia l'inquilino che il proprietario non avevano a disposizione uno schema certo, sicuro, di contratto conforme alla legge ed anzi c'era il dubbio che interpretando in proprio la normativa in assenza di un formulario ufficiale, il contratto potesse essere successivamente annullato per ragioni di forma. Questo avrebbe aggiunto un ulteriore motivo al contenzioso, alla litigiosità tra le parti. Il SUNIA (Sindacato unitario degli inquilini) e l'UPPI (Unione piccoli proprietari) hanno sottoscritto un accordo per il modulo di contratto di locazione che ha avuto anche l'adesione della Associazione degli amministratori immobiliari. E' mancato però l'avallo della Confedilizia che è stata accusata dai dirigenti dell'UPPI di voler «riconfermare il suo ruolo di tenace ostacolo ad ogni prospettiva di cambiamento nel settore e quindi al miglioramento nei rapporti tra proprietari e inquilini».

L'intesa raggiunta prevede la costituzione in tutte le province di commissioni di conciliazione, che dovranno servire a dirimere i contrasti tra inquilini e proprietari nell'applicazione dell'equo canone. Il nuovo modulo è stato presentato ieri alla stampa dai dirigenti delle due organizzazioni: per il SUNIA i segretari Bartocci, Procopio, Luciani e Pulgelli, e per l'UPPI Marino (Presidente), Mannino (segretario) e Patta (della segreteria) i quali hanno affermato che il modulo oltre a chiarire alcuni aspetti più complessi della legge, dovrebbe evitare una valanga di controversie che potrebbe bloccare il lavoro della magistratura.

Lo schema di contratto, che sarà in vendita dal 1° dicembre in tutta Italia, chiarisce e semplifica al massimo le procedure. Vediamone alcune.

CARATTERISTICHE — Va precisato com'è l'alloggio fittato o da fittare: la superficie netta dell'abitazione, degli accessori (autorimesse, posto macchina, balconi e terrazze, cantine e soffitte) giardini, superficie condominiale a verde, ecc.; categoria catastale (tipologia dell'appartamento che può essere di lusso, civile, economico, popolare); ubicazione (fascia territoriale dove è collocato l'immobile: centro storico, zona semicentrale, periferia, zona agricola); livello di piano (il valore dell'alloggio può scendere del 20% se è seminterrato e salire fino al 20% se è un attico); anno di costruzione o di ristrutturazione (se risale a 50 anni il fitto si riduce del 30%); stato di conservazione (se è buono il valore non cambia, mentre scende del 20% se è mediocre e del 40% se scadente).

Veniamo ora alle altre voci del contratto.

SPESE ACCESSORIE — Oltre al canone, sono interamente a carico dell'affittuario le spese relative al servizio di pulizia, al funzionamento dell'ascensore, alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento, al portierato (in misura del 90%).

RAPPRESENTANZA SINDACALE — Indipendentemente dal ricorso per il tentativo obbligatorio di conciliazione, l'inquilino e il proprietario possono farsi rappresentare nell'applicazione del contratto dai rappresentanti sindacali.

ASSEMBLEE CONDOMINIALI — L'inquilino ha il diritto di partecipare alle assemblee condominiali sulla gestione dei servizi, sulle spese di riscaldamento.

REGISTRAZIONE — La ripartizione delle spese di registrazione sono da dividersi tra proprietario e inquilino. Prima della legge, nella quasi totalità dei casi, era a carico dell'inquilino.

La firma del contratto, sicuramente, non risolverà tutti i problemi in sospeso. Il problema della casa — è stato sottolineato dai dirigenti degli inquilini e dei piccoli proprietari — non può essere avviato a soluzione con l'equo canone. Tuttavia, una legge che consente gradualmente di superare la situazione determinata da quarant'anni di blocco, non può essere valutata che positivamente.

Claudio Notari

350 disdette al mese a Milano

Per lo sfratto spesso s'inventa la «necessità»

Dalla redazione

MILANO — *«Quel maledetto art. 59 mi sta mettendo in croce. La proprietaria del mio alloggio mi ha fatto capire che se insisto sull'equo canone prenderà in considerazione l'idea di far venire a Milano la nonna che adesso sta in un paesino del Lodigiano. So benissimo che la nonna di là non si muoverà, ma intanto le basta poco per far apparire davanti al pretore che le occorre l'appartamento. Per questo sono in croce, ho paura della disdetta, ma non sono neanche d'accordo di continuare a pagare 100 mila lire al mese per un alloggio che secondo l'equo canone ne vale 60 mila». La confessione è di un'inquilina che sta aspettando il suo turno per una consultazione con l'ufficio legale del SUNIA.*

Vendita frazionata

A questo punto interviene un altro inquilino; sta nel villaggio operaio della De Angeli-Frua, messo in vendita frazionata. Non ha i milioni che l'immobiliare incaricata della vendita vuole per questi vecchi alloggi: «Croce per croce, senta anche la mia. Siamo una cinquantina di famiglie al vecchio villaggio della DAF di via Moncalvo. Molte sono le pensionate, vedove di ex operai e impiegati della De Angeli-Frua. Altri, come me, sono arrivati in Moncalvo dopo aver lasciato altri alloggi che la De Angeli-Frua doveva ristrutturare. Per noi quello maledetto è l'art. 61 della legge. Se qualcuno compra il nostro alloggio, soprattutto se emigrato, siamo belli che a spasso». Due casi che dànno, però, il senso della direzione in cui si muove la proprietà immobiliare nel tentativo di svuotare la legge sull'equo canone e di continuare a lucrare rendite superiori al legittimo.

Ce lo conferma Barbieri, della segreteria provinciale del SUNIA: «I nostri uffici di consulenza di zona hanno già compilato più di un migliaio di lettere per rispondere alle disdette inviate dalla proprietà. Siamo convinti che solo in minima parte si tratta di effettiva necessità per il proprietario di avere l'alloggio. Le ripercussioni già si sentono anche in Comune. Agli uffici dell'edilizia economica e popolare le richieste di alloggio da parte di inquilini che hanno lettere di disdetta sono aumentate. «Il ritmo delle richieste di alloggio è aumentato: dalle 250 domande al mese siamo passati alle 350. Stamattina si sono presentate quattordici persone con lettera di disdetta».

Il fenomeno sta assumendo dimensioni sociali preoccupanti; si aggiunge alla grossa spina dei 2500 sfratti che, nella sola Milano, dovrebbero essere eseguiti entro il 30 aprile. La preoccupazione è chiara in quel che ci dice il compagno Gianfranco Rossinovich, assessore all'Edilizia popolare: «La legge sull'equo canone è sicuramente un fatto positivo perché si propone di mettere ordine nella giungla del mercato della casa, ma la sua efficacia è fortemente condizionata dall'esecuzione di altre leggi, prima tra tutte quella sul piano decennale per la casa. La legge sull'equo canone è partita; il piano decennale, invece, darà frutti tra un paio d'anni. Come Comune siamo preoccupati. Penso che occorra andare ad una modifica della legge per contenere le possibilità di sfratto degli inquilini in questo periodo di transizione».

La questione delle disdette in massa è uscita anche alla riunione di grandi comuni che si è tenuta a Firenze la scorsa settimana, dove ciascuno ha denunciato pesanti prospettive per gli sfratti già esecutivi: 2500 a Milano, 3 mila a Bologna, 3 mila a Genova, 1800 a Firenze. La situazione è tale da esigere un immediato intervento legislativo.

Manovre antisociali

La reazione delle immobiliari alla legge sull'equo canone è tale da richiedere un intervento rapido e responsabile per bloccare sul nascere manovre apertamente antisociali. Tra queste c'è l'accentuata tendenza a non riaffittare gli appartamenti che vengono, per una ragione o per l'altra, svuotati. Il fenomeno sta dilagando: amministrazioni immobiliari tengono in sospeso le affittanze «per vedere che cosa succede». Il SUNIA ha preso già posizione reclamando la requisizione dello sfitto. Il compagno Rossinovich pensa che requisire non sia la strada; ritiene però che occorra andare all'uso dello sfitto: «Tenere alloggi vuoti mentre tante famiglie cercano casa è inammissibile. Anche dal punto di vista economico, non è accettabile che un investimento non venga messo a frutto, che si rinunci alle quote di affitto. Si deve trovare un meccanismo che dia poteri ai sindaci per intervenire in questa questione e obbligare la proprietà ad affittare. Dopo tre mesi che un appartamento è vuoto, si deve poter intervenire perché sia riaffittato. Non c'è ragione plausibile perché non sia riaffittato».

Renata Bottarelli

Il compagno della FGCI fu ucciso a coltellate dai fascisti

Sfilano in 10mila a Bari mentre inizia il processo agli assassini di Petrone

Dal nostro inviato

BARI — *Mai così in tanti in piazza, dopo quel tragico 28 novembre di un anno fa, a gridare il dolore e la rabbia di una generazione. Diecimila, forse di più, giovanissimi contro la violenza nel nome di Benedetto Petrone, assassinato appunto un anno fa dai fascisti perchè era comunista, perchè voleva cambiare le cose, voleva lottare contro la disoccupazione, il sottogoverno, la degradazione.*

All'appuntamento di ieri mattina (in occasione dell'apertura del processo contro il neofascista accusato dell'uccisione di Benedetto) sono arrivati da tutte le scuole, da tutti i quartieri: in testa al grande corteo gli amici, i compagni di «Bennj», vecchi e nuovi. Quelli che con lui hanno imparato a lottare e quelli dell'ultima leva, quelli che hanno voluto iscriversi al circolo della FGCI che porta il suo nome. E poi i giovani socialisti e i ragazzi dell'MLS. L'orribile morte di Benedetto sul selciato davanti al palazzo del governo, nel cuore di Bari, ha germogliato nuovi impegni.

Uno slogan che rimbalzava dalla testa del corteo fino alle ultime file racchiudeva questa realtà: «28 novembre, bandiere al vento, è morto un partigiano, ne nascono altri cento». Diceva un altro slogan gridato ad una folla che ha fatto ala al passaggio del corteo: «Se la democrazia fosse quella vera, fascisti e terroristi sarebbero in galera». E qui si sente che tutti questi giovani sono ben consapevoli di come un filo incredibilmente forte leghi la morte di Benedetto agli episodi che hanno sconvolto e insanguinato il nostro paese in questi ultimi mesi.

Dice la mamma del giovane compagno assassinato il 28 novembre del 1977: «A casa lo prenderamo un po' in giro, quando lui diceva che i giorani potevano cambiare questo mondo. Le sorelle soprattutto riderano. Solo la sua morte, quello che è successo dopo, i compagni che sono venuti e tutto quello che è stato scritto, ci hanno fatto capire che avera ragione, che possiamo fare qualcosa tutti».

BARI - Il padre di Francesco Intranò tra i genitori di Benedetto Petrone in aula durante l'udienza di ieri

I giovani in corteo per le vie del centro chiedono che sia fatta giustizia «Punire killer e mandanti» Manovre per far slittare il dibattimento e coprire i missini Tutti gli imputati latitanti

Seduta in un angolo della nuda corte d'assise dove si celebra il processo degli assassini fascisti di suo figlio, Palma Petrone tenta di spiegare quello che sente. Da questo processo non vuole vendetta. Giustizia, pretende giustizia. La giustizia che Benedetto chiedeva per sé e per tanti giovani come lui, quando alla testa della delegazione barese sfilava a Napoli all'incontro nazionale dei giovani disoccupati, due anni fa.

Ma la giustizia può venire da una sentenza? Franco Giordano, segretario della FGCI risponde: «Bisogna capire che questo processo non solo è il processo ad un assassino, a quel Giuseppe Picco lo che ha ucciso Petrone e ferito Francesco Intranò. Non è solo il processo ai suoi favoreggiatori, a coloro che lo hanno protetto. Questo deve essere il provesso a chi ha armato quella mano. Ai missini, dalla cui sede parti il "commando" a coloro che delle squadracce si sono serviti per anni per impedire una crescita democratica della città».

Ma la battaglia è dura: dentro e fuori l'aula giudiziaria. Proprio perchè esecutori e mandanti del delitto hanno capito che il dibattimento può essere una grossa occasione di mobilitazione, di coagulo di forze che credono nella urgenza di imprimere una svolta, di rinnovare. Così, latitante Giuseppe Piccolo, gli altri sette imputati accusati di favoreggiamento (tutti nomi noti del neofascismo barese) non si sono presentati al dibattimento. Solo due hanno nominato avvocati di fiducia, per gli altri ci sono stati quelli d'ufficio. Anche il MSI fa finta che il processo non lo riguardi, ma manda qualche avvocato a controllare «discretamente». L'obiettiro è di far celebrare il dibattimento alla svelta, di finire tutto in tre o quattro udienze. E visto che gli imputati sono contumaci già oggi si dovrebbe passare ai testimoni: sono 61, ma il presidente Stea dice che farà presto. anche i giudici sembrano preoccupati di «chiudere» lasciando intatta la limitata sostanza dell'istruttoria. Il timore di una parte della magistratura — si dice da più parti — è che, ad esempio, si rimettano in discussione le conclusioni stesse dell'inchiesta; che venga fuori il ruolo vero che hanno avuto coloro che ora sono definiti solo favoreggiatori. Ma i fascisti, a quanto pare, hanno paura anche di un processo così: veloce e poco approfondito. Per questo i difensori di Piccolo ieri sera hanno presentato istanza per lo spostamento («legittima suspicione») del processo da Bari.

Contrasta con queste manovre la presenza di una parte civile vigile, che raccoglie legali di diverso orientamento politico. Rappresentano la famiglia di Benedetto, le sue sorelle, il padre, la madre. E avrebbero dovuto rappresentare anche la federazione del PCI, la sezione di Bari Vecchia, la FGCI, il circolo nel quale Petrone era iscritto. Ma i giudici hanno detto di no a questa costituzione: non hanno voluto (e in questo sono stati d'accordo col rappresentante dell'accusa) che i comunisti fossero presenti anche giuridicamente al processo. Hanno detto, dopo una lunga camera di consiglio, che il partito non ha subito «un danno patrimoniale», nè un danno morale «quantificabile» dalla morte del ragazzo. Addirittura, per avallare questa tesi, il PM Curione ha fatto un paragone con l'uccisione del calciatore Re Cecconi: anche in quel caso — ha detto — non fu concesso alla Lazio di costituirsi parte civile.

Il meno che si possa dire di questa decisione è che contrasta, come hanno rilevato in una loro dichiarazione gli avvocati di parte civile, con tutta una giurisprudenza nuova che tende ad ampliare la presenza della parte civile in processi che interessano la collettività. Si pensi ai casi in cui sono stati ammessi i sindacati contro imprenditori che violavano lo statuto dei lavoratori; o gruppi femministi in processi per aborto, e così via. Ma per i giudici di Bari la morte di Petrone non comporta «danno economico» per il partito: dunque niente da fare.

Ora i legali stanno studiando la possibilità di fare ricorso contro questa ordinanza della corte d'assise. E forse altri giudici riconosceranno il diritto invocato dal PCI e dalla FGCI, che è un diritto espressione di civiltà.

Resta però il valore concreto della scelta compiuta dai giudici: l'area del processo, per loro, deve rimanere ristretta al mero esame delle singole responsabilità, senza andare a guardare i retroscena, il significato vero di quella terribile morte.

Paolo Gambescia

Il PDUP dopo il congresso: l'incerto sbocco di una travagliata vicenda politica

Vittoria di Magri al 58%

«Siamo pochi e non uniti», aveva riconosciuto Lucio Magri nel suo intervento: e *«pochi e non uniti»* i delegati al congresso «costituente» del PDUP sono rimasti fino all'ultimo. Il voto sulla mozione conclusiva rispecchia l'immagine di un gruppo composito quanto un mosaico: su 483 deleghe ritirate dalla commissione elettorale, solo 282 sono andate al documento della maggioranza (Magri-Castellina, per intenderci). Sessantadue ne ha invece raccolte la mozione della Federazione piemontese (fantrice di una sorta di partito «federativo»), mentre 25 delegati hanno preferito astenersi sull'uno e l'altro documento. Mancano all'appello 114 deleghe: quelle, cioè, di quanti — compreso il gruppo del «manifesto» — hanno deciso di esprimere il loro dissenso rifiutandosi comunque di votare.

Con una maggioranza che non supera dunque il 58 per cento, Magri e il suo gruppo sembrano aver colto a Viareggio un unico risultato, o meglio il risultato minimo: la «legittimazione» congressuale del loro progetto di «partito organizzato», anche a costo di forzare — come è infatti accaduto — le resistenze o le incertezze di quasi la metà del «costituendo» PDUP. Per ora, pur rifiutando di entrare negli organismi dirigenti, gli oppositori hanno evitato di seguire Rossana Rossanda sulla strada della separazione non consensuale. Per il resto, però, di accordo pare esserecene poco: il che, per un partito che si propone come *«catalizzatore dell'unità delle sinistre»*, rende ancora attuale l'antica massima: *«medice, cura te ipsum»*.

E' difficile dire se il metodo adottato dalla maggioranza del congresso sia appunto un sistema di cura radicale o, piuttosto, un palliativo diretto a lenire la sensazione di sbandamento quasi fisicamente percepibile nella sala del cinema Eden, a Viareggio. Per molti, la parole di Luciana Castellina, il discorso di Magri, le esortazioni di Lidia Menapace hanno avuto un effetto galvanizzante per il semplice fatto di rappresentare comunque la proposta di un centro di coagulo, di un punto di riferimento anche nel lavoro politico quotidiano. Ma tutti sapevano benissimo che fino ad agosto il numero degli iscritti al PDUP era sceso a ottocento: e che solo la scadenza congressuale ha suscitato, per varie strade, la ripresa fino a quota tremila. Del resto, il dato di un delegato ogni cinque iscritti parla da sé.

Ora, il PDUP ha stabilito di avviarsi al *«crocicchio storico»* indicatogli da Magri: non vuole mancare all'appuntamento con l'*«occasione»* di una *«rifondazione della sinistra»*. Tuttavia, questo *«crocicchio»* è per il PDUP un dato non solo politico ma anche psicologico. Al punto di biforcazione, si consuma infatti un vincolo ideale, e anche personale, che è stato per anni il connotato principale del gruppo di intellettuali uscito nove anni fa dal PCI: e che ancora oggi è forse la spiegazione di un'attenzione di stampa, nei tre giorni del convegno, che difficilmente tocca in sorte a una formazione di poche migliaia di militanti.

Il tono da rotocalco di qualche giornale nel dipingere Rossanda e Castellina come le due «eroine antagoniste» del congresso ha insomma un referente concreto nell'intreccio di sentimento e politica al quale ha fatto appello, senza risultato, la stessa replica di Luciana Castellina: *«abbiamo lavorato insieme per tanti anni, ci vogliamo bene»*, ha detto fidando nella risposta emotiva del congresso. Ma, nel corridoio del cinema, Rossanda già dettava ai giornalisti l'atto di morte del vecchio sodalizio.

Lei, per suo conto, percorrerà col giornale la via tratteggiata al congresso: dentro i movimenti sociali che *«ribollono stretti nel quadro politico»*, attendendo che maturi con essi la *«sintesi politica»* per ora inesistente. Gli altri, il PDUP, rimasti senza il giornale, contano molto sulle possibilità che potrebbe offrirgli il centro per l'unità della sinistra lanciato da Magri e Napoleoni.

All'accusa di puro volontarismo contestatagli dagli avversari, il gruppo dirigente del partito non si preoccupa di difendersi. Anzi. Per concludere la sua replica, Luciana Castellina si è servita di un *«calembour»*. Giocando sullo slogan del congresso, *«un partito per una svolta»*, ha esortato i suoi compagni a essere, finalmente, *«partito per una volta, almeno una volta»*. E' l'ultimo autobus? O è già passato?

Antonio Caprarica

«Le mani sporche» riproposte in tv a trent'anni dalla prima

Un Sartre che non riesce ad essere contemporaneo

A cosa si deve la riscoperta di un'opera teatrale che affrontava con molta ambiguità il rapporto tra politica e morale nel periodo staliniano

Una scena del film di Elio Petri tratto da «Le mani sporche»

Le mani sporche di Jean-Paul Sartre arrivano davanti alla vastissima platea televisiva trent'anni dopo le clamorose polemiche dalle quali fu accompagnata e seguita la «prima» assoluta (Parigi, Théâtre Antoine, 2 aprile 1948). In questi trent'anni sono successe molte cose, nella politica, nella cultura, nel teatro, nella vita umana. E' successo anche, ad esempio, che, in Italia, Le mani sporche, rappresentate già in clima di guerra fredda, con rara tempestività (stagione '48-'49), secondo l'equivoco modello transalpino, tornassero poi alla ribalta, nel 1964, in una edizione chiara equilibrata e corretta (Stabile di Torino, regia di Gianfranco De Bosio), la quale faceva giustizia della fama di basso anticomunismo, da cui il testo, per settarie incomprensioni e mistificazioni diverse, era stato perseguitato sin dal suo apparire sulle scene; donde il veto che lo scrittore stesso aveva posto agli allestimenti della sua discussa fatica, in ogni paese (Jugoslavia esclusa), e che per quanto riguarda il nostro fu appunto rimosso quindici anni or sono (grazie, tra l'altro, ai buoni rapporti di allora tra Sartre e il PCI).

A sfogliare quotidiani e settimanali italiani, che all'imminente diffusione delle Mani sporche *sul piccolo schermo hanno dedicato abbondanti servizi, si direbbe quasi trattarsi, invece, di una folgorante riscoperta: dal 1948 si salta al 1978, senza mediazioni. Lo stesso grazioso fascicolo consegnato ai giornalisti dall'ufficio stampa della RAI riporta ampi stralci degli interventi dell'epoca (fino al '51-'52), ma confina in una nota a pie' di pagina un fuggevole accenno all'intervista concessa da Sartre a Paolo Caruso il 4 marzo 1964, alla vigilia della «prima» torinese sopra ricordata (cui seguiva in aprile quella romana): intervista reperibile in appendice alle edizioni mondadoriana e einaudiana dell'opera, e che costituisce un onesto quanto ineliminabile contributo a inquadrare storicamente il «caso», nonchè ad evitarne nuove, tardive, forzose montature.*

Certo, quando, in apertura di questo adattamento televisivo in tre parti, a firma di Elio Petri (le vedrete, sulla Rete uno, stasera, domani sera e, dopo un incongruo intervallo di quattro giorni, domenica prossima), si noterà solo e sdegnoso nel palco del teatrino dove s'immagina svolgersi lo spettacolo, un signore baffuto che potrebbe essere Peppone, ma anche Stalin (e che sia Stalin ci verrà chiarito nel finale della terza puntata), si avvertirà il sospetto non infondato d'un qualche lenocinio. Di Stalin, del resto, appariranno ancora ritratti, piccoli e grandi, nel corso dell'azione. La problematica del regista è più personalizzata di quanto non fosse quella dell'autore, il quale ce l'aveva piuttosto con ciò che, poi, si sarebbe definito «stalinismo», e si premurava comunque di far dire al suo Hoederer che, in politica, i fatti personali contano poco, o nulla.

Cerchiamo, qui giunti, di rammentare in sintesi il nucleo del dramma. I poli della tensione, che in esso s'instaura, sono Hugo e Hoederer: giovanissimo intellettuale d'estrazione borghese, il primo, impegnato nel rinnegare a ogni istante la propria classe, egli traduce il suo ardore di ribelle in radicalismo, estremismo, nichilismo; leader di un Partito comunista, il secondo, si mostra deciso e duro, ma anche duttile e spregiudicato, seguendo le esigenze del momento.

Il quadro della vicenda è un paese del centro Europa, denominato Illiria, fra il '43 e il '45: mentre le sorti della guerra volgono al peggio per l'Asse, cui il Reggente si è alleato contro l'Unione sovietica, Hoederer, superando non senza sforzo l'opposizione «di sinistra» in seno al Partito, avvia trattative con il Pentagono, l'organizzazione politica, pur essa illegale, che, procedendo dagli strati elevati della società, attinge la sua base di massa nei ceti medi e nelle campagne; ai colloqui partecipa lo stesso figlio del Reggente, che, nella prospettiva ormai certa della sconfitta, tenta di salvare il salvabile. L'iniziativa di Hoederer, tendente alla creazione di un governo di unità nazionale, primo passo verso l'accesso al potere da parte del proletariato, assume agli occhi dei suoi più accaniti avversari interni l'aspetto d'un tradimento. Hugo, debole ed influenzabile, è spinto da costoro ad eliminare Hoederer, del quale, a questo scopo, diventa segretario.

Sanguinosa missione

Hugo, tuttavia, perverrà a compiere la sua sanguinosa missione quasi per caso, e in extremis, dopo aver ceduto ai persuasivi argomenti di Hoederer e registrato, con ciò, non tanto la conquista di una più adulta coscienza, quanto, invece, una definitiva condanna all'infantilismo. Recandosi dunque da Hoederer, che lo ha già disarmato (e non solo materialmente), per mettersi al suo servizio, il giovanotto vede la propria moglie, Jessica, fra le braccia di lui; ne segue un «delitto passionale», o almeno così sarà classificato, valendo al suo esecutore una pena relativamente mite. Uscito di carcere, un paio di anni dopo, Hugo apprende che la linea di Hoederer è ora accettata e applicata da tutto il Partito, in pieno accordo con l'URSS: l'ucciso è celebrato come un eroe, mentre la tesi del «movente privato» del suo assassinio (avallata dallo stesso Hoederer in punto di morte) è adesso una comoda maschera, imposta sullo scottante groviglio degli eventi. Ma Hugo è, a sua volta, un ingrato fardello del quale bisogna liberarsi. Potrebbe, certo, scamparla acconciandosi alla «verità ufficiale». Preferirà, al contrario, dichiararsi «non recuperabile» e compiere, per mano altrui, quel suicidio che era sempre latente nei suoi atteggiamenti.

Nell'intervista del 1964, citata prima, Sartre, dopo aver sottolineato come «un lavoro teatrale appartenga al suo autore molto meno che non, per esempio, un romanzo, e possa provocargli spesso delle sorprese», assumendo una «realtà oggettiva» nel legame con le varie componenti dello spettacolo (regista, attori, pubblico, ecc.), attribuiva i violenti attacchi mossi alle Mani sporche *e a lui, nel 1948, e dopo, dal Partito comunista francese, e la quasi simultanea «appropriazione» della commedia da parte della destra, sostanzialmente a due ragioni: l'una, «profonda», sarebbe derivata dallo stalinismo, cioè dal «fatto che un "compagno di strada" critico non era tollerato a quei tempi»; l'altra, «occasionale», consisteva in un errore politico (sia pur «leggero» a suo giudizio) commesso da Sartre e dai suoi amici con la costituzione, in quel periodo postbellico, d'un raggruppamento di dubbia natura, l'RDR; che diceva di collocarsi a fianco del PCF, ma gli si poneva, quanto meno, in concorrenza.*

Il passato falsificato

Nello sviluppo dell'intervista, tuttavia, Sartre ammetteva che i fraintendimenti delle Mani sporche *potevano esser nati da più complessi motivi, attinenti alla stessa struttura problematica dell'opera e alla possibilità, per lo spettatore, di identificarsi nella figura di Hugo, cui il drammaturgo (pur dandogli torto su tutto, o quasi, il rimanente) affidava uno dei punti scottanti — anche se, tutto sommato, marginali — della situazione: la denuncia di quella «falsificazione del passato» che era stata «pratica sistematica dello stalinismo».*

Diciamo però che il nodo storico-ideologico specifico delle Mani sporche *appare oggi alquanto «datato»: la strategia di larghe alleanze propugnata da Hoederer, nel segno e nell'interesse della lotta di liberazione nazionale, può rievocare a noi italiani, comunisti e no, la «svolta di Salerno» del 1944, e avere assai meno a che fare, in senso stretto, con le necessità e i dilemmi presenti. Cosicchè, pettinando e un tantino atteggiando Marcello Mastroianni-Hoederer «alla Berlinguer» (Gianni Santuccio, nel 1964, ne faceva, più coerentemente, una specie di Togliatti, ironico e distaccato), si rischia solo di confondere le idee agli spettatori, già messi ad ardua prova dalla macchinosità dell'ingranaggio teatrale sartriano. Quanto al contrasto dialettico fra morale e prassi, che appassionava Sartre («la morale — egli diceva, ripensando* Le mani sporche *— non è altro che un certo autocontrollo che la prassi esercita su se stessa, ma sempre a un livello oggettivo; e, di conseguenza, in base a valori costantemente superati, perchè posti dalla prassi anteriore»), il rigorismo astratto, la vocazione distruttiva ed espiatoria d'un Hugo sono sin troppo facile bersaglio per la pacata razionalità d'un Hoederer, pur intrisa di doppiezza.*

Sospesa tra esistenzialismo e storicismo, la tematica delle Mani sporche *non lesina poi spazio alla psicologia, e alla psicanalisi. Elio Petri, come si suol dire, ci inzuppa il pane: il conflitto Hugo-Hoederer è anche un conflitto fra Figlio e Padre (e non manca una Madre, nell'ambigua persona della compagna Olga), dove però il Padre è anche il Partito, meticamente inteso, e il Figlio il militante deluso, l'«ex» del '56. Insomma, il cerchio si chiude, mentre, ritiratisi dietro il sipario i personaggi della finzione teatrale, l'immagine del Padre Partito coincide definitivamente, ancora e sempre, con quella di Stalin. Quasi che, crollato quell'idolo, la storia del movimento operaio, e la storia in generale (la storia che come fu detto efficacemente, e prima di Marx e di Lenin, «non è stata inventata dal buon Dio per l'educazione di fanciulle bennate») si fosse fermata. Quasi che il Partito non possa essere concepito, e realizzato, diversamente da un Padre odiato e amato: magari come un organismo collettivo, un corpo vivente (sarà per caso che chiamiamo cellule i suoi elementi fondamentali?).*

Ciò che disturba, insomma, in questa riproposta televisiva delle Mani sporche, *peraltro tecnicamente assai forbita, è il lambiccato ammiccamento all'attualità, parallelo al rifiuto di prendere atto dei mutamenti avvenuti in questi trent'anni, sulla scena del mondo e anche, perchè no, su quella teatrale. Nonchè nelle platee. Petri fantastica d'un pubblico di ragazzi di vaga impronta settantasettesca, che schiamazzano e inveiscono contro gli interpreti, alla fine della recita (e, a proposito, un qualche influsso formale della* Recita *di Anghelopulos si sente, qui). Noi rammentiamo di aver visto, appena un paio di stagioni fa, un'edizione pulita e dignitosa delle* Mani sporche, *in un teatrino romano, fra un pubblico di giovani e giovanissimi, attenti e partecipi, pronti alla civile discussione.*

E, comunque, circa la possibilità, insinuata dal compiacente coro delle gazzette, d'individuare in Hugo un precursore delle Brigate rosse, ci andremmo particolarmente cauti. Il giovane omicida è un impasto molto letterario; non per niente si richiama esplicitamente al Raskolnikov di Dostoievski; Sartre poi vi riconosceva, per suggerimento altrui, tratti amletici, mentre è più agevole rilevarvi somiglianze (una sua frase è ripresa alla lettera) col Bruto del Giulio Cesare. *Ma, a parer nostro, c'è più contemporaneità in una sola pagina di Shakespeare, che nelle tre ore e tre quarti delle* Mani sporche, *edizione televisiva 1978.*

Aggeo Savioli

La scomparsa di Virgilio Guzzi

Il difficile mestiere del critico

ROMA — E' scomparso nei giorni scorsi a Roma il pittore e storico dell'arte Virgilio Guzzi. Aveva 76 anni.

E' scomparso con Virgilio Guzzi uno dei critici d'arte più attenti e assidui della vicenda figurativa italiana del nostro secolo. E dicendo «figurativa» intendo subito ricordare che egli non appartenne alla schiera di chi contrappose la «figurazione» alla «astrazione» avallando una falsa antinomia. Appartenne, bensì, alla schiera di coloro che semmai ravvisarono nell'«astrazione», come nuovo modulo accademico, un «figurativismo» che si vergogna, monco insomma, non espresso. Il che non gli impedì mai, appunto, di distinguere un artista «astratto» autentico da uno fasullo e un artista «oggettivo e antropomorfico» autentico da uno fasullo.

Insomma Virgilio Guzzi è stato uno di quelli che più hanno tenuto fede in epoca di dilaganti determinismi, sociologici o psicoanalitici, e di conseguente appiattimento del giudizio estetico in catalogazioni del tutto eteronome, alla necessità della «distinzione» in senso crociano di «poesia» e «non poesia».

Per lunghi anni in Italia, e lo personalmente mi sono trovato su posizioni fieramente avverse a quelle di Guzzi, l'accusa di «crocianesimo» nel campo della cultura artistica e letteraria è stata considerata molto più che infamante. E non è che non ve ne fossero validi motivi considerato il punto al quale il distinzionismo crociano aveva ridotto il complesso e complicato scandaglio dell'opera d'arte, quasi espungendo questa dalla storia generale della società per farla figlia solo della sua storia e nemmeno di quella.

Ma se si considera, per converso, a qual punto è stato ridotto lo scandaglio critico da chi isterilendo il pensiero estetico marxista fino al sopravvento in esso del mero riferimento alla struttura sociale, violando in senso positivistico persino la articolata, dialettica e non meccanicistica teoria leniniana dell'arte come «riflesso», e negando quindi uno dei punti cardine di quel pensiero che è appunto il «distinguere» (Marx usa proprio questo verbo) fra struttura e sovrastruttura nel senso di una loro rispettiva autonomia, è giuocoforza volgersi oggi al confronto con coloro che, come Virgilio Guzzi, tennero duro. Ed egli tenne duro anche, come ho detto, a costo di opposti semplicismi, ma lavorando perché rimanesse aperta la via della ricerca critica come fatto più arduo dell'applicazione di formule onniscenti, di «grimaldelli» intellettuali come avrebbe detto Gramsci, d'accordo con Croce (il cui «distinzionismo» è da vedere poi quante radici avesse proprio nella fondamentale «distinzione» marxiana fra struttura e sovrastruttura).

Ho detto in tal modo come Virgilio Guzzi sia stato un critico militante, un cronista quotidiano quasi, dell'arte moderna italiana, di un tipo particolare, provveduto, cioè, oltre che di una sensibilità immediata al fare artistico nel suo sviluppo, anche di una attenta e meditata capacità di correggere col rigore della responsabilità culturale il momento caduco e a volte inevitabilmente strumentale del mestiere.

Ma occorre subito aggiungere che l'attenzione quasi totale dedicata da Guzzi alla vicenda dell'arte italiana del secolo XX ha avuto come stabile parametro non già uno stanco e testardo ripiegamento sulla tradizione ottocentesca e nemmeno l'assunzione dei modelli europei e più ampiamente internazionali come schemi cosmopoliti nei quali incasellare i diversi *ismi* o le diverse personalità, ma la convinzione che in Italia, come ben aveva avvertito Roberto Longhi, il «buonanotte signor Fattori» non l'aveva detto il Futurismo ma l'avevano detto gli artisti che negli anni '20 e in seguito s'erano aperti al respiro europeo, e soprattutto al respiro che va dagli Impressionisti a Picasso, a Braque, fuori da ogni formula avanguardistica.

Dalla ricca produzione critica di Guzzi condotta su riviste e giornali già, lui vivente, sono state ricavate raccolte e antologie come ad esempio quella dedicata agli scritti sulle Biennali di Venezia durante più di trent'anni. Altri volumi potranno ricavarsene. A uno penso soprattutto come indispensabile: quello sulle arti figurative a Roma dagli anni '20 ai giorni nostri. Diverrà un testo indispensabile per fare bene una storia importante che sono in troppi a non voler favorire ivi compresi i pubblici poteri della città.

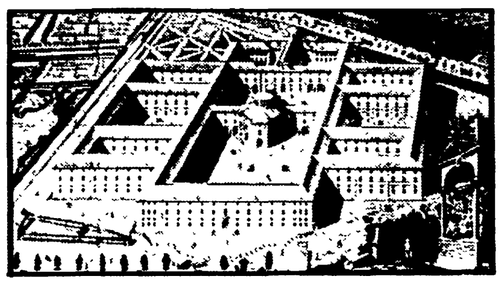
Ho sottocchi uno degli ultimi articoli di Guzzi che avevo ritagliato per tornarci sopra. E' del 27 settembre. Si intitola «Critica e arte al grado zero». Inizia con un richiamo a Don Ferrante: «Vivo e reale, appare come il simbolo di quella finzione di realtà che è il pensiero astratto. Il sapiente invece è il pensiero concreto; e di lui, manco a dirlo, noi facciamo la massima stima». E conclude ammonendo: «E tutto questo perché siamo al punto che il mondo vuole affermarsi spartito fra i due eccessi che deprecava Pascal: il tutto ragione e il niente ragione». L'articolo prendeva le mosse da una riflessione amaramente negativa sulla Biennale del 1978. Addio Guzzi!

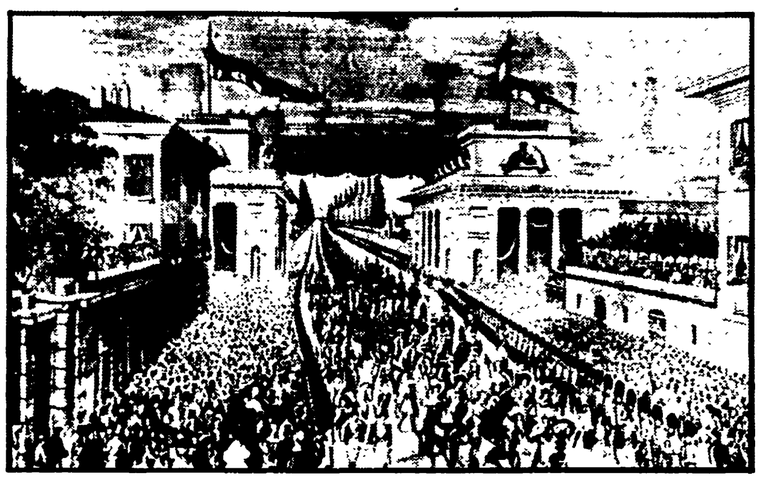
Antonello Trombadori

Una mostra che ricostruisce un ambizioso modello urbano

Quando Milano era magnifica

La nascita e lo sviluppo di una organizzazione architettonica strettamente intrecciata con l'affermazione politica e culturale della borghesia dai tempi di Maria Teresa a metà dell'800





L'albergo dei poveri di Francesco Croce in una incisione del 1762. A destra: l'ingresso in Milano del corteo imperiale il 13 settembre 1838

Scriveva Carlo Cattaneo nel 1839 «su la densità della popolazione e su la sua relazione alle opere pubbliche» che, nelle grandi capitali «...si rappresenta una splendida scena di incivilimento e di intelligenza; la nazione illude se stessa; invanisce delle sue grandezze, dell'eleganza dei suoi scrittori e dei suoi ricchi... e dimentica i tetti di paglia e i zoccoli di legno delle ispide province».

E' questo il rischio, certo calcolato, che corre, nella Milano città internazionale che pochi anni fa un ottimo studio titolava «capitale economica d'Italia», la bella mostra ancora in corso alla Rotonda della Besana a cura di Luciano Patetta, Anna Finocchi e Corrado Gavinelli. Un rischio, se non si tiene conto della forte componente ironica che il titolo contiene — l'idea della magnificenza civile — espressione anch'essa dovuta al Cattaneo: per una mostra cioè (Architettura a Milano dal 1770 al 1848) che vuole contribuire a riflettere sulla Milano di oggi.

Ancora Cattaneo ci conferma che «diffondere equabilmente la popolazione, e propagare il moto sociale su tutta la superficie d'un paese, è il frutto dei secoli e suppone molte istoriche precedenze, molti rivolgimenti delle leggi, delle proprietà, delle imposte, del commercio. Bisogna che la legislazione sia giunta per molte fasi ad effettuare lo svincolo dei beni, la libertà delle persone...».

Egualitarismo, svincolo dei beni, la città che rende liberi, se però gli obiettivi sociali non sono divisi fra classi dominanti e subalterne, discriminate, escluse; questo messaggio è già tutto posseduto dalla borghesia neo-classe allora dominante e dirigente.

Molti annotano che l'ondata di interesse sul nuovo umanesimo dell'età neoclassica ci arriva dalle grandi mostre di Londra di qualche anno fa, quelle sul Canova, su David.

Sempre Cattaneo dalle pagine del suo Politecnico insegnava che «anche nelle nazioni, quando si sia raccolto il loro numero assoluto (la prima cosa che si suol riguardare tanto in economia quanto in politica) bisogna riferirlo allo spazio di terra sul quale è diffuso» portandoci a riflettere su pesi e misure delle invasioni e diffusioni sul «territorio» di Lombardia.

Una certa componente ironica, dunque, per tornare alla magnificenza civile, pensando alla Milano di oggi, inquinata, deteriorata da trenta anni di un modo di malgovernarne gli sviluppi che un libretto di pochi anni fa definiva «rito ambrosiano», ma soprattutto un'idea di democrazia, sul grande numero e il governo di popolo; su questa idea viene da soffermarsi, sui problemi, meglio, che connette nei termini civile/democratico che si vanno affrontando, cercando di fare chiarezza sull'intreccio fra «forme» della decisione e contenuti della partecipazione.

Verificare oggi la capacità del grande pubblico, della moltitudine di visitatori, nel caso specifico, di sottrarsi ai condizionamenti di certe suggestive persuasioni visive, inerenti all'attuale momento di sviluppo capitalistico, è essenziale.

Ben vengano le mostre sugli antenati; Neoclassico e Troubadour è un'altra preziosa piccola mostra in corso al Museo Poldi Pezzoli sulle miniature di Gianbattista Gigola di cui anche alla Besana si ammirano i disegni: Milano è romana, romanica, romantica e romanzesca: queste ed altre sono le immagini della città che i gruppi dominanti si sono date.

Magnificenza presuppone estasi, ammirazione passiva per una certa trionfalità; magnificenza civile connota ordine, compostezza, ma contegnosa, ordinata, appunto, perchè concessa e un po', anche, imposta. E' Maria Teresa d'Austria a farla, con il suo maternalista, illuminato riformismo, il suo catasto da buon governo, questa magnificenza di cui il Piermarini, il Pollack saranno gli splendidi interpreti in una città intesa per punti significativi, capisaldi di architetture. Sarà il sistema di tassazione regressiva, man mano che il fondo agricolo diviene più produttivo (come spiega limpidamente uno dei testi di commento alla mostra) a garantire il paesaggio, l'aura, delle ville nobiliari del neo stile in quel comprensorio milanese che la nostra cultura contemporanea, senza disagio alcuno, definisce con termine di evidente origine celtica, hinterland.

Sarà poi Bonaparte, prima cisalpino, poi imperatore, a promuovere i più ambiziosi progetti, da quelli realizzati dal Canonica per l'arena civica al «piano economico-politico» dell'Antolini per il Foro napoleonico attorno all'antica fortezza, vero e proprio polo commerciale e direzionale alternativo all'antico centro-cuore della città, il Duomo.

Dando respiro ai migliori talenti dei suoi architetti, stimolandone la propositività fino alle soglie dell'utopia, lo spirito della Rivoluzione Francese interpreta la città per grandi direttrici, la strada del Sempione, il «piano dei rettifili», la rete di connessione dei pubblici servizi che i favolosi disegni ad acquarello, a china, rispecchiano. La notevole mole di materiali presentati alla mostra, i due piani di lettura paralleli, la documentazione analitica dei progetti d'epoca da un lato, il contesto storico e il diffondersi dell'ideologia neoclassica dall'altro, consentono di cogliere con immediatezza le differenze qualitative, di impostazione progettuale corrispondente allo sviluppo della situazione politica.

Ponendo al centro della Rotonda, questo bel tempio della peste del '600 con i suoi capitelli necrofili, la gigantografia della sistemazione del progetto dell'Antolini che esprime con forza la nuova volontà di creare uno spazio per un utente collettivo, il popolo di tutta la città, la componente ironica riaffiora: il popolo qui è tutto e solo in questi spazi immensi raffigurato sperduto nelle scenette di vita di borgo che danno colore alle immagini prospettiche d'assieme; nè siamo ancora a quella massa compatta squarciata dai soldati schierati al corteo delle Loro Maestà Imperiali del solenne ingresso per Porta Orientale del 1838, l'unica e drammatica immagine, in tutta la mostra, di una classe che si va chiamando proletariato.

Con la Restaurazione austro-ungarica, la terza fase storica dell'esposizione, il respiro si accorcia; la città borghese punta ancora a un decoroso ordine razionale. Si consolida quel corpo di architetti che, sul «plan des artistes» promosso da Napoleone III per Parigi e sull'umanitaristica idea della salute pubblica, in una Milano ormai provincia, sfornerà il gran panettone del San Carlo in corsia dei Servi e via via fino ai «croissants» in pasta di immobili ad appartamenti, sulle ormai lievitate aree di piazza Castello.

Attraverso il prestigio formale delle unità immobiliari, dei lotti edificati che seguono la logica della struttura proprietaria, emerge la ricerca di un assetto spaziale congruente con la base materiale su cui questa espansione ha luogo: la razionalizzazione dei processi di produzione, la prefigurazione di una città più produttiva per la classe dominante.

La mostra si ferma al periodo aulico, al 1848, all'inizio del processo della cosiddetta rivoluzione industriale. Emerge sì il ruolo svolto dalla classificazione teresiana delle proprietà basata sulla rendita, ma resta la sensazione che sfugga un essenziale elemento di chiarezza nei confronti del quadro dell'epoca, per coglierne le contraddizioni. Cosa assicura, allora, che non sia solo il pubblico colto della «capitale» che la va visitando a uscire dalla mostra corroborato, attraverso la magnificenza, dall'«idea» che ai bei tempi dei Beaux-Arts gli architetti sì che la sapevano disegnare la città?

La «persuasione visiva» che tuttora esplode da questi disegni non supera il doppio binario delle due culture, dell'élite e delle masse, i due piani di lettura consentono questo equivoco. Da una parte le scienze nobili dell'ingegneria e dell'arte del costruire (Polytechnique, Ponts et Chaussées), dall'altra le «scienze umane», la storia.

Antonio Banfi rilevava nel 1941 che la migliore cultura milanese sorge in occasione e partecipa a movimenti di carattere universale, profondamente rinnovatori e che abbiano una vasta eco nella vita concreta e siano fecondi di attività. Una mostra così accurata nel documentare il lavoro di straordinari artefici può forse contare sulla capacità di cogliere da parte del pubblico colto quei momenti universali che gli consentono di fare i confronti, con l'epoca dei costruttivisti sovietici attorno al piano della grande Mosca, ad esempio, piuttosto che con quelle tesi che sostengono che, con Balla e Boccioni, la culla dell'americanesimo è proprio il Futurismo nato a Milano.

Manca una documentazione parallela dell'entità delle condizioni abitative dei ceti popolari urbani, dell'attrezzatura urbana di una città che nell'arco di cinquant'anni perverrà all'industrialesimo.

Il problema dell'alfabetizzazione visiva dunque permane. La strada, certo, è ancora lunga e passa dall'acquisizione effettiva di quelli che oggi chiamiamo i prodotti della cultura materiale; si tratta di avvicinare il grande numero a quella cultura formale, che è cosa ben diversa da una cultura formalistica, su cui si scontano anche molti ritardi del movimento dei lavoratori.

Può sempre succedere che una bella manifestazione come questa venga trattata con sufficienza come uno dei tanti contributi di addetti ai lavori per il «potere», mentre la scelta delle immagini, i testi, l'ironia stessa del titolo, confermano che si tratta di una seria denuncia degli aspetti avvolgenti di consolidati poteri storici, delle forme di cultura che li hanno accompagnati o permeati; criticarli è contribuire a cambiare, facendo emergere altri valori, altri progetti di trasformazione.

Ed è quanto conta, nell'ottimo catalogo della mostra, dei saggi di Paolo Portoghesi, Marco Dezzi Bardeschi, Attilio Pracchi, Massimo Scolari e Virgilio Vercelloni. Un buon contributo dunque all'avvicinamento del «citoyen» nella inevitabile complessità delle sue forme contemporanee, passando attraverso immagini del governo dal mondo classico al nostro presente, nella prospettiva di una decisiva acquisizione di democrazia sostanziale.

Fredi Drugman

Robert Jungk
Lo stato atomico

«Questo libro è scritto con rabbia e paura.
Con paura per la minaccia
di una perdita della libertà e dell'umanità.
Con rabbia contro coloro
che sono disposti a rinunciare a questi due beni supremi
per il guadagno e per la mania del consumo»
(R. Jungk).

«Saggi», L. 7000
Einaudi

Novità e successi

Vladimir Naumov
IL PCI VISTO DA MOSCA
Prefazione di Giovanni Berlinguer L. 6.000

Marx - Engels - Lenin
TERRORISMO E MOVIMENTO OPERAIO
A cura di Massimo Massara L. 4.000

L. Gudosnikov - R. Neronov
B. Barachta
LA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA
L. 5.000

Astrojildo Pereira
I PRIMI ANNI DEL PARTITO COMUNISTA IN BRASILE
Prefazione di Kino Marzullo L. 2.500

Rolando Carrasco
NELLE MANI DI PINOCHET
Prefazione di Luis Corvalan L. 4.000

Tito Saffiotti
ENCICLOPEDIA DELLA CANZONE POPOLARE E DELLA NUOVA CANZONE POLITICA
Presentazione di Michele Straniero L. 3.000

Alessandro Vaia
DA GALEOTTO A GENERALE
Prefazione di Luigi Longo L. 4.000

Michele Marinelli
LE LOTTE PER LA TERRA IN CAPITANATA E L'ECCIDIO DI TORREMAGGIORE
Prefazione di Umberto Terracini L. 5.000

Ambrogio Donini
ENCICLOPEDIA DELLE RELIGIONI
L. 20.000
«Un'utile esemplificazione, d'una semplicità e d'una chiarezza di linguaggio esemplari, di quella che è la concezione marxista del fenomeno religioso. Dobbiamo darne dunque un giudizio positivo? Certamente, e non stupisca che ciò avvenga su questo giornale».
Giampaolo Romanato «IL POPOLO»

Accademia delle Scienze de l'URSS: STORIA UNIVERSALE
Edizione italiana a cura di Franco Della Peruta. Prefazione di Paolo Alatri. XI volume
Aggiornamento L. 16.000
«La "Storia Universale" aveva già il pregio di porsi al di fuori di un'ottica eurocentrica e questo nuovo volume contribuisce a dare un'informazione veramente mondiale dei processi storici in atto: basti pensare che alla stesura hanno collaborato oltre quattrocento studiosi».
«IL LAVORO» Genova

TETI editore - 20133 Milano - Via E. Noe, 23

Si ristudia il « palinsesto »

Consultazioni sui programmi della 3ª rete

Venerdì in consiglio le dimissioni della rappresentante PRI - Un convegno PSI a Roma

ROMA — Una commissione nominata dal Consiglio d'amministrazione è stata incaricata di studiare le ipotesi di *palinsesto* per la 3. rete tv: di rivedere, cioè, anche sulla base dei suggerimenti avanzati in queste settimane da più parti il tipo di programmi che dovrebbero essere irradiati dal nuovo canale. Della commissione fanno parte il direttore generale della RAI Bertè, il vice-presidente Orsello, i consiglieri Adonnino, Compasso, Pedullà, Vecchi e Zaccaria. La commissione presenterà le sue conclusioni prima alle Regioni poi al Consiglio d'amministrazione.

Per i prossimi giorni sono previste anche altre consultazioni tra l'azienda e i sindacati e il dibattito in Parlamento sulla relazione annuale della Commissione di vigilanza. Il Consiglio d'amministrazione della RAI è convocato invece per venerdì prossimo, quando saranno discusse, probabilmente, anche le dimissioni della signora Elena Croce, causate dal severo attacco del partito che l'aveva designata, il PRI, alla gestione dell'azienda. Il consiglio era stato convocato per giovedì ma il rinvio si è reso necessario per la concomitanza con il convegno del PSI su « informazione e potere » che si apre oggi a Roma. Il convegno è atteso con interesse: dovrebbe disegnare in modo compiuto la strategia socialista nel settore tirando le somme delle discussioni, delle polemiche, dei cambiamenti, delle diverse elaborazioni maturate nell'« area socialista » in questi ultimi mesi.

Il contrasto verte oggi soprattutto sulla funzione del servizio pubblico. La *Voce Repubblicana* di domenica, ad esempio, ci rimprovera per "non aver capito appieno" il senso della sua recente iniziativa che mira a impedire la progressiva degenerazione di un'azienda pubblica. Su questo obiettivo siamo assolutamente d'accordo: vogliamo che la RAI, che è soltanto uno strumento del servizio pubblico, sia risanata e presto, smantellando tutte le resistenze e i vecchi centri di potere che — come riconosce l'on. Bogi — fanno muro contro l'azione moralizzatrice. Non vorremmo invece che questo avvenisse a spese delle dimensioni e del posto che al servizio pubblico spetta per garantire, nel nostro paese, la sopravvivenza di una *informazione* sottratta al controllo degli oligopoli privati, delle *centrali* che stanno lavorando a suon di miliardi e di tecnologie per impadronirsi di giornali e tv, per condizionare l'orientamento delle grandi masse.

Non a caso è proprio questo il tema venuto con prepotenza alla ribalta al convegno su Europa e radiotelevisione tenutosi la settimana scorsa a Roma. Soprattutto nella seconda giornata si è arrivati al nocciolo della questione: che Europa vogliamo costruire? quale idea di Europa debbono riflettere le radio e tv delle diverse nazioni? e questa Europa come e da chi sarà informata domani?

Non sono domande retoriche se si pensa a quello che sta succedendo nei giornali francesi (il costituirsi di una enorme concentrazione in mani private); agli attacchi furibondi che Strauss sta portando nella RFT alle emittenti radio-tv pubbliche accusate (proprio così!) di fare il gioco dei comunisti; e a quanto sta succedendo in casa nostra con l'incetta delle testate, le manovre concentriche miranti a dare a potenti gruppi privati la possibilità di creare catene di emittenti.

a. z.

Un anno fa moriva Francesco Pistolese

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno Francesco Pistolese. I compagni e le compagne del CESPE e di *Politica ed Economia* ricordano la sua figura di militante, di giornalista, di studioso impegnato di ricercare e diffondere la conoscenza della realtà economica e dei rapporti sociali che si manifestano sulla scena mondiale. Di rilievo è stato il suo apporto alla divulgazione delle nuove tendenze della scienza dalle pagine dell'*Unità*, di *Politica ed Economia* e dal suo volume sui problemi energetici dove per primo ha approfondito lo studio dei profondi rapporti di interessi che si celano dietro l'intreccio energia, economia, ecologia.

In sua memoria i compagni sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

Il Milano-Lecce tamponato mentre era fermo al semaforo rosso

Scontro fra treni nella nebbia a Milano: morti due macchinisti, trenta i feriti

Il convoglio investitore non ha obbedito al segnale di alt, forse perchè coperto dalla nebbia - I rischi derivanti dalla « guida a vista » e a causa dell'assenza di meccanismi automatici di fermata

MILANO — I due convogli incastrati l'uno nell'altro dopo il tragico scontro nel quale hanno perso la vita due ferrovieri

Dalla nostra redazione

MILANO — Periferia di Milano, ore 10,35. L'espresso Milano - Lecce, partito un quarto d'ora prima dalla stazione centrale, è fermo nella nebbia davanti al segnale di protezione della stazione di Rogoredo che segna rosso. Il lungo convoglio di undici carrozze è pieno di passeggeri diretti al sud. All'improvviso un urto tremendo: dalla coda del treno, che viene sollevata di alcuni metri, si ripercuote di carrozza in carrozza. Si odono urla, lamenti trambusto di bagagli che cadono. Per i due macchinisti del treno che ha investito lo espresso è la morte all'istante.

Si chiamavano Felice Mengone ed Eligio Polzot, entrambi di Cremona. Il primo, il macchinista, aveva 40 anni, era sposato ed aveva un figlio; il secondo, l'aiuto macchinista, aveva 29 anni. Stavano riportando a Cremona otto carrozze vuote giunte nella prima mattinata a Milano con il loro carico di pendolari. L'unico « passeggero » era Palmiro Farina, il capotreno, che, dopo aver salutato i due macchinisti, era andato a sedersi nella prima vettura. Dopo pochi minuti lo scontro. Palmiro Farina è sceso dal treno, solo. E' corso verso la motrice, ma questa praticamente non c'era più, era scomparsa sotto la carrozza di coda dell'espresso che ha sfondato l'abitacolo del locomotore. Ventitrè passeggeri sono stati trasportati al Policlinico dove dodici, dopo le medicazioni, sono stati dimessi. Solo una donna ferita, che perdeva molto sangue dal volto e che è sembrata subito la più grave, è stata portata all'ospedale più vicino, alla Quattro Marie. Ha subito un trauma cranico e una ferita alla gamba destra. Avrà una prognosi di 40 giorni. Così ha raccontato lo scontro. « Da Varese, dove abito, dovevo andare a Modena per il congresso delle estetiste. Alle 10.15 siamo partiti dalla stazione centrale e, dopo pochi minuti, ci siamo fermati. All'improvviso un urto fortissimo mi ha proiettato in avanti. Sono andata a sbattere con la testa contro l'elemento di divisione dei sedili ».

Le cause dell'incidente non sono ancora chiare: due inchieste sono state aperte dalla magistratura e dalle ferrovie dello Stato.

La nebbia, certo, è stata determinante. Quando dal palazzo della « Farmaceutica Francia » che guarda sulla ferrovia, gli impiegati sono corsi alla finestra richiamati dal fragore dello scontro non sono riusciti a vedere nulla

La scarsissima visibilità, dunque, ha impedito ai due macchinisti di frenare in tempo nonostante marciassero ad una velocità non superiore, pare, ai 30 chilometri all'ora. Ma se questo è stato l'elemento decisivo altre sono le cause che hanno provocato il tamponamento. Quando un treno come l'espresso per Lecce è fermo al segnale di protezione, diventa rosso anche il segnale precedente, quello « permissivo ». Un treno quindi che sopraggiunge sulla stessa linea sarebbe obbligato a fermarsi, telefonare dalla cabina a terra al dirigente della stazione per informarsi sugli ostacoli alla marcia e poi, eventualmente, ripartire con una velocità che consenta la « marcia a vista ».

Può darsi che il segnale non abbia funzionato o che i macchinisti non l'abbiano visto. Non è escluso, fra l'altro, che i due abbiano cercato di telefonare ma abbiano trovato il telefono sfasciato. Spesso, queste cabine telefoniche che dovrebbero aprirsi solo con una chiave dei macchinisti, vengono scassate da teppisti o da vagabondi che cercano rifugio per la notte. Dice Valentino Basso, segretario del sindacato ferrovieri italiani, « è certo che si abusa della cosiddetta "marcia a vista", che ha portato di recente anche ad altri incidenti ai passaggi a livello. C'è in questo un problema di sicurezza al quale — dice Basso — non viene data abbastanza attenzione ».

Se su quel tratto di linea, che si chiama parco nord, ci fosse stato un sistema di blocco automatico a correnti codificate, con ripetizioni di segnale in macchina, il locomotore che ha investito lo espresso si sarebbe fermato automaticamente, dicono al sindacato. « Fatalmente », ma non troppo, questi sistemi moderni ci sono solo subito dopo Rogoredo, qualche chilometro più avanti.

Giovanna Milella

Esplosiva testimonianza di Piero Ottone al processo di Reggio Calabria

«Donat-Cattin mi parlò di coperture socialiste sugli abusi per Gioia Tauro»

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA — La sfilata dei testimoni al processo di sessanta imputati di associazione per delinquere riserva sempre importanti novità: Piero Ottone, già direttore del « Corriere della Sera » non ha avuto incertezze o vuoti di memoria circa la intervista rilasciatagli dal ministro Donat Cattin sul quinto Centro Siderurgico. Il ministro — ribadisce Ottone — mi parlò di coperture socialiste a intrallazzi ed abusi intorno a Gioia Tauro »: anzi, Donat Cattin « mi disse di avere atteso, invano, la pubblicazione di una sorta di dossier — inviato ad un settimanale dell'area laica — sulla collusione tra mafia e pubblici poteri ». Ottone non ricorda di quale settimanale si tratti anche se qualcuno ha parlato di *Panorama*.

E' una circostanza che il Tribunale si riserva di appurare sentendo Donat Cattin la cui testimonianza acquista, ora, notevole interesse sotto il profilo giuridico e politico. Il ministro dovrà spiegare perché tenne per sé e per il settimanale « laico » l'importante materiale raccolto sugli « intrallazzi » nell'area del V Centro siderurgico anzichè passarlo alla Magistratura perchè potesse tempestivamente indagare e, comunque, porre termine agli illeciti traffici. Il capo di gabinetto della prefettura di Reggio Calabria dottor Salazar, ha dovuto riconoscere, con imbarazzo, di avere affidato durante la sua gestione commissariale a Rizziconi diverse commesse di lavoro a Teodoro Crea, sorvegliato speciale: è stato, abbozzando una giustificazione, solo per lavori di poco più di un milione di lire — ha detto Salazar — anche se la difesa di Crea ha poi, esibito fatture per otto milioni di lire. Probabilmente, risponde Salazar « avrò pagato a Crea lavori fatti in precedenza ».

Contrariamente agli altri ingegneri e tecnici ascoltati, il geometra Esposito Catello della Cambogi, è stato molto esplicito: imprenditori reggini hanno avuto l'affidamento dei primi lavori per il raddoppio del tratto ferroviario Villa San Giovanni - Reggio Calabria, senza alcuna gara di appalto. Non avevano i mezzi tecnici necessari, ed ebbero lavori, inizialmente per un miliardo e duecento milioni di lire. Hanno poi sub-appaltato, nonostante il divieto di legge, tutti i lavori ad altre ditte fra cui la Sama di Catania che ha corrisposto per le opere di scavo, demolizione e movimento di terra, 750 lire al metro cubo mentre la Cambogi gli corrispondeva 1250 lire al metro cubo. In tal modo i lavori da cinque miliardi e trecento milioni di lire (per il primo tronco) sono « lievitati » a ben dodici miliardi e ottocento milioni di lire.

E' poi salito sulla pedana Francesco Piromalli, che di comune con don Mommo oltre al cognome ha il bernoccolo degli affari: dalla piccola fabbrichetta di dischi per oleifici si è trasformato nel 1964 in grande costruttore edile, e contemporaneamente in albergatore. Per procurarsi denari contraeva muti assai sospetti con le filiali di Gioia Tauro della Cassa di Risparmio, del Banco di Napoli e della Banca commerciale. Così in pochi anni, costruendo e vendendo appartamenti ci fu un momento (precisato, del resto, in un verbale di polizia) in cui il Piromalli si trovò proprietario di cinquanta alloggi per un valore di circa due miliardi di lire. Cominciò frodando lo Stato: ebbe un contributo per costruire una fabbrica di attrezzature per oleifici e, dopo qualche anno, ci costruì sopra un albergo, il « Mediterraneo »; oggi attende, sempre dallo Stato o dalla Regione, un contributo di 115 milioni di lire per attrezzature turistico alberghiere. Ha comprato per trecento milioni il Jolly Hotel della catena Marzotto: ma non ha detto che quell'albergo fu venduto dopo una serie di minacce e intimidazioni, che i concorrenti inizialmente erano trenta, che ventotto di essi si ritirarono, che uno fu ucciso, e l'unico rimasto in lizza fu proprio lui. Chi lo protegge, chi rappresenta? In questo processo è rimasto un mistero: con gli altri Piromalli a sentire lui, intercorrono solo rapporti di « buona conoscenza ». Nonostante queste sue molteplici attività per il fisco di Gioia Tauro sarà, probabilmente, ancora un piccolo industriale che si dibatte fra mille difficoltà.

Enzo Lacaria

La posizione di un gruppo di ginecologi cattolici in un convegno a Roma

«Obietto sull'aborto, però sterilizzo»

La pratica della sterilizzazione vista come alternativa all'interruzione della gravidanza - Richiesta una regolamentazione legislativa 80 milioni di coppie nel mondo avrebbero fatto ricorso a questo intervento - Il problema dell'irreversibilità

ROMA — *Se è vero, come ha scritto l'altro giorno su un giornale italiano Michel Foucault, che « il mondo contemporaneo formicola di idee che nascono, si agitano, spariscono o ricompaiono, scuotendo molte persone e molte cose », c'è da dire che una di queste idee è proprio quella della sterilizzazione (volontaria, maschile e femminile) che anche da noi, e di recente, ha fatto tanto parlare, discutere e polemizzare. L'affermazione del filosofo francese è in contrapposizione a quanti sostengono che « le grandi ideologie stanno per morire » o che almeno « esse ci sommergono con la loro monotonia ». E che più modestamente ci sia un'« ideologia » della sterilizzazione, piccola ma vivace, l'hanno dimostrato qualche centinaio di medici, per la gran parte ostetrici e ginecologi (italiani, americani e inglesi), ma anche urologi, psicologi ed esperti in pianificazione familiare, richiamati in un simposio all'EUR da un'iniziativa dell'Istituto di clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Roma. Le cifre nel mondo le ha portate il dottor Ira Lubell, dell'Associazione per la sterilizzazione volontaria, di New York.*

Si tratta, secondo le sue stime, di 80 milioni di coppie che hanno fatto ricorso a questa pratica, così ripartite per paese o continente: 35 milioni in Cina; 22 in India; tre milioni e mezzo in Asia (Cina e India escluse); nove milioni e mezzo negli Stati Uniti; cinque e mezzo in Europa; tre in America Latina; un milione in Canada e mezzo milione in Africa. La ripartizione tra i due sessi è difficile da individuare; tuttavia, Lubell sostiene che mentre tra le 942 000 sterilizzazioni compiute negli Stati Uniti nel 1970, solo il 20 per cento si riferiva a donne; più di recente, nel 1977, questa percentuale è salita enormemente, raggiungendo il 60 per cento delle nuove sterilizzazioni (che appunto l'anno scorso sarebbero state 1 094.000). C'è pure chi ha detto che, sempre negli USA, un membro su sei delle coppie tra i 20 e i 40 anni sarebbe sterilizzato.

Da queste cifre si ricaverebbero due cose. Primo, che il crescente successo (se vogliamo chiamarlo così) della sterilizzazione presso la popolazione femminile, almeno americana, sarebbe da addebitarsi agli effetti negativi della « pillola » o di altri contraccettivi tradizionali, ma anche ai risultati conseguiti dal movimento di liberazione delle donne. E secondo, che per una combinazione di fattori si andrebbe assistendo ad una « ascesa meteorica » della sterilizzazione volontaria, tanto da far dire a Lubell che si tratta del « fenomeno contraccettivo degli anni '70 ». Solo per accenni, è il caso di riferire che il medico americano ha parlato anche di sterilizzazioni « ideologiche » o « ecologiche », secondo le motivazioni portate da certi giovani che sono ricorsi a questa pratica.

Atteggiamento di diffidenza

A titolo informativo, però, va detto che la massima autorità mondiale in materia di pianificazione familiare, la « International planned parenthood federation », non consiglia la sterilizzazione, e che un atteggiamento di rifiuto o di diffidenza, che viene da fondatissimi motivi, accomuna pure l'ambiente medico di molti paesi, e anche quello americano.

Oggi, le tecniche chirurgiche più avanzate consentono per la sterilizzazione femminile di far ricorso alla laparoscopia e alla minilaparotomia, che evitano l'anestesia generale e un ricovero ospedaliero di un certo numero di giorni; mentre, come si sa, per quella maschile si tratta di un intervento molto più semplice, attuato in anestesia locale e ambulatorialmente (non così, invece, è il processo inverso, di « ritorno », cioè della ricanalizzazione del deferente, che comporta, per giunta senza alcuna garanzia, una vera e propria operazione chirurgica della durata di almeno due ore).

Di fronte a questo quadro della situazione, è interessante conoscere la tendenza di una parte dell'ambiente medico italiano (e per giunta universitario), che con il simposio dell'EUR ha fatto una tempestiva « sortita » sui temi della sterilizzazione volontaria nell'ambito della contraccezione, a ridosso dell'approvazione della legge sull'aborto e della sua applicazione. Il professor Luigi Carenza, titolare della seconda clinica ostetrica e ginecologica di Roma, è insieme a Giuseppe Valle e Lucio Zichella uno degli organizzatori del convegno. Cattolico, iscritto per sua stessa ammissione all'Azione cattolica, ha fatto « obiezione » insieme all'80 per cento del personale medico del suo istituto.

Da questa convinzione (« considero l'aborto, sia clandestino che legale, un crimine ») lascia discendere una posizione estremamente aperta e favorevole, anche in contrasto con quella ufficialmente espressa dalla Chiesa, alla sterilizzazione come metodo elettivo della contraccezione: cento sterilizzazioni — dice — sono cento o mille aborti in meno. Poi aggiunge, chiedendo espressamente che questo punto venga precisato, che malgrado una così intransigente posizione antiabortista seguita a battersi per il centro di diagnosi prenatale, nel suo istituto, che rischia di chiudere per mancanza di finanziamenti.

Pur considerando la sterilizzazione in netta alternativa all'aborto, Carenza tuttavia non nasconde le molte e gravi remore e perplessità che sussistono nei confronti di questa pratica. Oggi, di fronte ad una maggiore richiesta di sterilizzazioni, è cresciuto pure in modo significativo il numero di persone che, sottopostesi in passato all'intervento, chiedono ora per mutate condizioni economiche, sociali o familiari, di poter ripristinare la loro condizione di fertilità. A questa gente la medicina è costretta, nella stragrande maggioranza dei casi, ad opporre un rifiuto: tanto che è bene considerare in partenza (e in questo senso dovrebbe comportarsi il medico di fronte ad un candidato all'intervento) la sterilizzazione come una pratica irreversibile.

Alterazioni biochimiche

Nei grossi insuccessi della reversibilità vanno considerate infatti non solo difficoltà di ordine chirurgico (la possibilità o meno di ripristinare e rendere funzionali parti lesionate o distrutte), ma anche alterazioni di carattere biochimico, come avviene di frequente nei vasectomizzati, nei quali si instaura una condizione di perenne sterilità per la produzione (che non cessa anche dopo la ricanalizzazione) di anticorpi che agglutinano e distruggono gli spermatozoi.

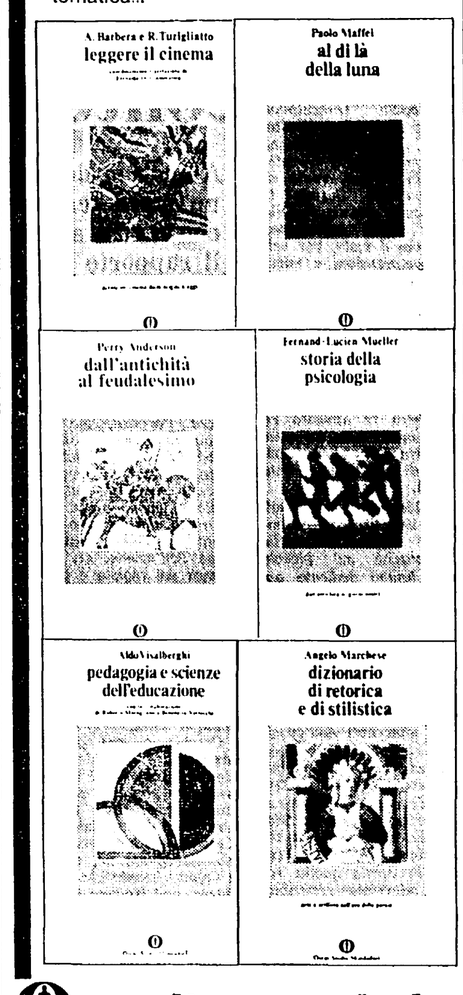
Chi ha ragione, allora? Chi si batte per introdurre, anche in Italia, la sterilizzazione, oppure chi la condanna come intervento radicale, cruento e pertanto disumano? Gli organizzatori del convegno hanno chiesto espressamente una maggiore chiarezza legislativa e una precisa regolamentazione, prima di poter prendere iniziative (Carenza ha fatto cenno all'apertura di centri per la sterilizzazione, qualora la legge non lasciasse più margini aperti al rischio). Non da tutti gli è stata tesa una mano. Ferruccio Antonelli, presidente della Società italiana di medicina psicosomatica, ha detto, riferendosi in particolare alla vasectomia, che si tratta di un metodo contraccettivo valido, ma estremamente delicato; e che è opportuno realizzarlo solo se accurati esami psicologici garantiscono un equilibrio psichico praticamente perfetto.

Il medico legale Alessandro Chini ha fatto presente che, anche dopo l'abolizione dei delitti contro « l'integrità e la sanità della stirpe », sancita dalla legge sull'aborto, la condizione di irreversibilità della sterilizzazione costituisce un grosso scoglio contro il quale urtano alcune norme del diritto positivo tuttora pienamente valide. Uno spiraglio provvidenziale, invece, l'ha aperto un gesuita, padre Perico, che ha detto che se la sterilizzazione diventasse temporanea, si potrebbe riconoscere allora una semplice sospensione della funzione riproduttiva, quasi alla stregua di altri contraccettivi. Insomma, che la scienza cammini: poi si vedrà.

Giancarlo Angeloni

UNA "BIBLIOTECA" DI PROPOSTE
per chi legge, per chi studia, per chi si aggiorna, per chi vuol sapere

sociologia - filosofia - linguistica - critica d'arte - critica letteraria - storia delle letterature - pedagogia - psicologia - economia - storia - astronomia - geologia - matematica...



studio mondadori

comunicato

La LIRCA SpA comunica ai Signori Medici, Farmacisti e Grossisti che il Ministero della Sanità con Dec. N° 6427 dell'11.2.78 ha autorizzato la nuova composizione dello

sciroppo famel

Lo sciroppo Famel nuova composizione non rientra tra i preparati soggetti alla legge 685 del 22.12.75, è esente da qualsiasi vincolo o modalità di approvvigionamento ed è pertanto di libera vendita in farmacia

Stress. Se a volte vorresti piantare baracca e burattini:

TAI-GINSENG®

COMUNE DI VERCELLI
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'appalto dei lavori occorrenti per la ristrutturazione del sistema fognario della città di Vercelli - Secondo stralcio.

Procedura di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2-2-1973 n. 14 - Importo a base di gara L. 944.500.000.

Le domande di invito, in carta legale, indirizzate al sig. Sindaco del Comune di Vercelli — Ufficio Contratti — devono pervenire **entro lunedì 27 novembre 1978.**

La richiesta d'invito non è comunque vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO Ennio Balardi

Rognoni riferisce alla Camera sulla strage di Patrica

Il ministro: dall'«autonomia» al nuovo terrorismo nel Sud

In « competizione attiva » con le BR le formazioni criminali si spostano in provincia e « colpiscono nel mucchio » - Non misure eccezionali ma impegno di tutti

ROMA — Il criminale agguato di Patrica, la successiva cattura di Paolo Ceriani Sebregondi, e le novità che è possibile trarne per una analisi aggiornata del terrorismo sono stati oggetto, ieri sera alla Camera, di alcune comunicazioni del ministro dell'interno in risposta ad interrogazioni presentate da tutti i gruppi.

L'onorevole Rognoni ha fornito innanzitutto una ricostruzione dell'agguato di cui sono rimasti vittime il procuratore di Frosinone Fedele Calvosa, il suo autista Luciano Rossi e l'agente di custodia Giuseppe Paglici. Molti elementi erano già noti. Non così, o per lo meno non così sicuramente, invece, il fatto che il commando fosse composto « almeno da quattro persone »; che « almeno due delle vittime » sono state « finite » con un colpo a bruciapelo; che esistono molteplici prove degli stretti legami, di tipo non solo ideologico ma anche operativo tra il Capone, la sua fidanzata Rosaria Biondi e Nicola Valentino.

Quanto alla posizione di Paolo Ceriani Sebregondi, il ministro dell'interno ha annunciato che, proprio qualche minuto prima delle sue comunicazioni alla Camera, al giovane terrorista era stato notificato all'ospedale di Latina un mandatto di cattura per correità nell'agguato di Patrica sulla base di « un elemento di particolare importanza » a suo carico: il mazzo di chiavi dell'auto di Latina che corrispondono a duplicati trovati sul cadavere di Capone.

Quali indicazioni generali trarre? Il ministro Rognoni ne ha elencate quattro: 1) la persistente, temibile virulenza del terrorismo, « contro cui la strada della prevenzione e della repressione risulta ancora lunga ed impervia »; 2) un « certo spostamento » delle imprese e della strategia terroristica nelle zone centro-meridionali, con centri operativi in alcune città campane ed una tendenza alla « provincializzazione » delle iniziative; 3) un'allarmante recrudescenza operativa delle formazioni legate, o direttamente appartenenti, ai gruppi di « Prima linea » in una posizione di « competizione attiva » rispetto alle Brigate Rosse; 4) la conferma della attuale tendenza del movimento terroristico italiano a « pescare » le proprie leve nell'ambito di formazioni e di gruppi provenienti dalle aree estremiste di « Autonomia operaia ».

Rognoni ha replicato poi a quanti sollecitano maggiore sicurezza per le persone « nel mirino » dei terroristi. E' un compito sempre più difficile — ha detto — quando il terrore sceglie la strada di « sparare nel mucchio ». Il problema quindi è quello « di riuscire a stroncare la spirale del terrorismo, le sue radici, la sua capacità di offesa ».

Misure eccezionali? In polemica con la destra Rognoni ha detto che « in una corretta democrazia non esistono provvedimenti eccezionali che non siano compatibili con i principi e gli ordinamenti costituzionali » peraltro « sufficienti a garantire e assicurare le possibilità di difesa e di sicurezza democratica di fronte all'eversione ». Piuttosto, nessuno può sentirsi esonerato da un impegno che investe e coinvolge tutti i poteri e le istituzioni dello stato, sì, ma che « richiede la solidarietà e la consapevolezza di tutti, che richiama anche gli operatori e gli strumenti dell'informazione ad un senso rigoroso di serietà e di misura »: « è la lotta al terrorismo — ha concluso Rognoni —, il dovere di efficienza di apparati amministrativi e giudiziari deve essere accompagnato da una vera mobilitazione civile, da una ferma volontà politica unitaria, in un quadro di effettiva salvaguardia costituzionale ».

Nel dibattito scaturito dalle dichiarazioni di Rognoni sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi. Per i comunisti ha parlato il compagno Cesare Amici rilevando come le tante imprese terroristiche impunite portate a termine nel basso Lazio (lo stesso Rognoni ne aveva fornito poco prima un elenco impressionante) doveva consigliare una maggiore attenzione e una più stretta vigilanza. Avevamo rappresentato le nostre preoccupazioni — ha detto Amici — c'erano state date sempre assicurazioni che la situazione era sotto controllo, contribuendo così a fornire un'immagine rosea della situazione. Le cose stavano in modo ben diverso, come ha ammesso il ministro.

g. f. p.

Fulvia Sebregondi: « Sono sicura, l'altro mio figlio è all'estero »

LATINA — « Dov'è la mia roba? »: è la prima domanda che Paolo Sebregondi avrebbe fatto a un infermiere ieri mattina all'alba. Sono le 5,30 e nella stanza due carabinieri con il mitra sorvegliano il ferito rimasto coinvolto nella sparatoria di Latina Scalo sabato scorso. Paolo è immobile; vede ogni tanto gli infermieri per le cure del caso e il primario professor Bocchetti.

Ieri mattina si attendeva che giungesse da Frosinone il magistrato dottor Fazioli che si occupa della strage di Patrica ma il primario ha sconsigliato l'interrogatorio: « Ci vogliono almeno quattro giorni prima che il paziente possa riprendersi ».

Rinviato l'interrogatorio, nonostante l'insistenza della procura (potrebbe comunque svolgersi tra domani sera e giovedì mattina), la madre di Paolo, Fulvia Ceriani Sebregondi, è arrivata anche ieri mattina insieme alla figlia Maria. « Non ha commesso nessun reato mio figlio; gli hanno sparato 19 colpi e fortunatamente solo uno lo ha colpito non mortalmente. Di che cosa lo possono indiziare non lo so. I carabinieri dovranno spiegare perché gli hanno sparato ».

« Chi le ha telefonato la notizia del ferimento di suo figlio? », è stato chiesto ancora una volta alla signora Sebregondi. « La voce era sconosciuta — ha risposto. — Ma credo si sia trattato di un giornalista ». « E' sicura che Stefano sta all'estero? ». Sulla risposta Fulvia Ceriani Sebregondi non ha avuto un attimo di incertezza. « Sì, sono sicura — ha detto. — Si è dovuto dare alla latitanza e abbiamo deciso insieme alla famiglia che la cosa più ragionevole da fare era quella di andare all'estero ».

Ora in pensione, era a S. Vittore

Spietato attentato all'ex direttore sanitario del carcere

Il dott. Marchetti era appena uscito di casa — Otto colpi tutti a segno alle gambe

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo quasi un mese e mezzo di calma, i terroristi sono nuovamente usciti allo scoperto. Ieri mattina pochi minuti prima delle 10, un commando formato da un giovane ed una donna, ha teso un sanguinario agguato al dottor Mario Marchetti, responsabile fino al mese scorso, del Centro sanitario del carcere di San Vittore. Gli hanno sparato otto colpi di rivoltella alle gambe mentre stava per entrare nella autorimessa « Astoria », in via Cirillo, dove era parcheggiata la sua automobile. Otto colpi esplosi con pistole 7,65 che sono andati tutti a segno, tre nella gamba destra, e cinque in quella sinistra.

I due aggressori hanno agito con estrema calma, per nulla intimoriti dalla presenza nella via di alcuni testimoni: una donna con un bambino e lo stesso proprietario dell'autorimessa che, uscito di corsa, al rumore degli spari, se li è trovati proprio davanti. Il giovane terrorista sui venti anni, alto 1,70 e la donna che aveva in testa un basco e attorno al viso una sciarpa, prima di allontanarsi a piedi e dileguarsi nella laterale via Peschiera, hanno anche minacciato il garagista: « Stai zitto se no fai una brutta fine ».

Attorno al ferito, rimasto accasciato sul marciapiede e che perdeva copiosamente sangue, si sono subito prodigati alcuni passanti. In attesa che giungesse l'autoambulanza, l'emorragia veniva arrestata alla meglio, stringendo attorno alle gambe una cinghia con la quale uno studente che si trovava a passare teneva legati i libri. Accanto al dottor Marchetti era nel frattempo, giunta la moglie, Maria, avvertita telefonicamente da un negoziante che vedeva percorrere al dottor Marchetti ogni mattina lo stesso tratto di strada — dall'angolo tra Corso Sempione e via Canova all'imbocco di via Cirillo — e che lo ha riconosciuto.

Una lettiga della « Croce viola » ha trasportato il dottor Marchetti e la moglie al Fatebenefratelli. Durante il breve percorso, il medico ha perso i sensi. All'ospedale si sono anche precipitati i figli Vincenzo anche lui medico di 36 anni, e la figlia Auretta di 33 anni insegnante.

Le preoccupazioni dei familiari e dei medici erano aumentate dal fatto che il dottore, nei primi giorni di quest'anno aveva superato un infarto. Proprio per questo motivo e per il forte stato di shoc, non è stato possibile effettuare l'intervento chirurgico per estrarre i due proiettili ritenuti.

Nel frattempo i terroristi rivendicavano l'attentato con la solita telefonata alla redazione dell'Ansa. Una voce maschile ha detto: « Qui reparti comunisti di attacco. Abbiamo sparato alle gambe di un dirigente di San Vittore ». Il messaggio è stato pronunciato due volte, poi l'anonimo ha aggiunto. « Abbiamo usato una beretta 7,65 con colpi Fiocchi ». Sui motivi del l'attentato neanche una parola.

E' la prima volta che questa sigla viene usata per rivendicare una impresa terroristica a Milano ed è la seconda volta che viene specificato il tipo di armi usate. L'unico precedente di questo tipo, infatti, si è svolto pochi giorni fa per l'agguato mortale al Procuratore di Frosinone Fedele Calvosa ed ai due agenti che lo accompagnavano.

Il dott. Marchetti aveva iniziato la sua opera nel centro clinico di San Vittore nell'immediato dopoguerra, appena laureato. Il cinque ottobre scorso aveva lasciato l'incarico di direttore sanitario del carcere per raggiunti limiti di età, ma continuava, in attesa che venisse nominato il sostituto, ad occuparsi del reparto di chirurgia e traumatologia.

La lunga storia dell'attività del dott. Marchetti all'interno di San Vittore, non ha fatto registrare — stando a quanto hanno dichiarato ieri mattina il vice direttore del carcere Don Bocchino e il cappellano Don Giorgio — fatti particolari ai quali far risalire un possibile movente.

Un particolare che dovrà essere chiarito dalle indagini è quello della scelta del giorno dell'agguato: il lunedì infatti, il dott. Marchetti di solito non andava a San Vittore, ma proprio ieri aveva fissato un appuntamento con un collaboratore. Proprio per questo era anche uscito di casa più tardi del solito.

Gianni Piva

Minacce di terroristi al PM Vigna

FIRENZE — Ancora minacce contro magistrati e avvocati. Sono state lanciate ieri mattina da Renato Bandoli processato in Assise, assieme a Stefano Neri sotto l'accusa di una lunga serie di imprese terroristiche firmate dalle « Unità combattenti comuniste ».

Bandoli, nel documento che gli è stato sequestrato oltre che rivendicare l'iniziativa rivoluzionaria delle «Unità » indica nel pubblico ministero Pier Luigi Vigna un «membro del personale imperialista» che da tempo « le organizzazioni combattenti e tutto il movimento rivoluzionario hanno individuato ».

A queste minacce il dottor Vigna, pubblico ministero al processo, ha ribattuto con fermezza e dignità.

Ancora un attentato a Nuoro ad un eletto nelle liste del PCI

La gente in piazza con rabbia dopo l'agguato al vicesindaco

Ignazio Urru, assessore a Gavoi, è stato ferito a fucilate — Ora è ricoverato in gravi condizioni — Un intervento dei deputati comunisti della Sardegna

Dal nostro corrispondente

NUORO — A Gavoi, dopo il drammatico attentato di ieri l'altro contro Ignazio Urru, vice sindaco, rimasto gravemente ferito e ricoverato nella sala rianimazione dell'ospedale San Francesco di Nuoro, c'è sgomento e preoccupazione, ma anche tanta rabbia e voglia di lottare, di reagire: la gente, ieri sera, si è riversata in Comune dove il Consiglio comunale è stato convocato in seduta straordinaria per discutere ed elevare una ferma protesta contro l'assurdo episodio di violenza.

Ignazio Urru, un ingegnere di 35 anni, indipendente eletto nella lista di sinistra, domenica sera si era recato, più presto del solito, a trovare la fidanzata: abita nella parte alta del paese. La zona è quasi tutta di recente costruzione: sta abbarbicata su costoni rocciosi, oltre i quali si stendono scarpate e improvvisi avvallamenti.

Erano circa le ventuno, quando Urru è uscito e si è avviato verso la sua vettura, una « 112 », parcheggiata sul lato sinistro della strada, dove si affacciano le case. Sulla destra, il ciglio della strada protetto da un muretto, si affaccia su uno strapiombo. Ignazio Urru si era appena seduto in macchina: ha fatto in tempo a vedere distintamente due fiammate provenire dal lato opposto della strada e poi si è sentito come squarciare in più punti del corpo. Si è messo a urlare ed è stato un accorrere di gente. A soccorrerlo è stata proprio la fidanzata. Perdeva sangue abbondantemente: le due fucilate a pallettoni lo avevano raggiunto all'inguine, alla scapola, all'emitorace destro e al braccio, ma si è mantenuto lucido durante l'intero tragitto in autoambulanza fino all'ospedale di Nuoro. E' stato lui a raccontare al funzionario del locale commissariato la successione dei fatti. A Nuoro, veniva poi sottoposto ad un difficile intervento chirurgico durato buona parte della notte. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

Un altro fatto criminoso, quindi, consumato ai danni di un esponente di una amministrazione comunale, anche questa di sinistra, di quelle « nuove » uscite, numerose in provincia di Nuoro, dal voto del 15 giugno '75.

Alla Digos di Nuoro tendono ad escludere che possa trattarsi di un episodio di criminalità comune, o dovuto a vendette personali. Il vice-sindaco Urru, che è anche presidente della Commissione edilizia comunale e assessore all'edilizia, è stimato e benvoluto da tutti.

E allora dove andare a cercare le ragioni del suo tentato omicidio, sul quale i deputati comunisti sardi, hanno rivolto immediatamente un'interrogazione ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia « per conoscerne la valutazione »? Valutazione che si chiede venga fatta in ordine anche a tutta una serie di gravissimi episodi verificatisi, di recente, nell'area della Sardegna centrale. Fra questi episodi c'è l'assassinio di alcuni dirigenti locali del nostro Partito in provincia di Nuoro: l'attentato al presidente della provincia di Nuoro; l'assalto terroristico rivendicato dal fantomatico gruppo « Barbagia rossa » in provincia di Oristano, e recentissimo, il fallito attentato dinamitardo al palazzo dove hanno sede il Comune e la Provincia di Nuoro.

E' un fatto che, da alcuni mesi a questa parte, alcune amministrazioni e amministratori di sinistra sono stati sottoposti ad una serie di attentati di diversa entità Di un attentato, fortunatamente fallito, rimase vittima il sindaco comunista di Dorgali e atti teppistici vennero compiuti contro lo stesso Municipio e anche contro quello di Mamoiada. Si mira, insomma, a colpire l'azione « seria e rigorosa » di amministrazioni locali, che si sforzano di « bandire ogni forma di clientelismo e di corruzione e che, in questa opera, colpiscono, talvolta interessi e privilegi consolidati, come nella lotta contro le speculazioni edilizie, per la riforma dell'assetto agro-pastorale », come aveva denunciato un documento della Federazione comunista nuorese.

A Gavoi — poco più di 4 mila abitanti, ma è uno dei centri più rilevanti della provincia — per cambiare profondamente con il passato, sono state fatte, in tre anni, molte cose e con risultati importanti. Con l'Amministrazione di sinistra, la prima in trent'anni, salvo una brevissima parentesi, il Comune si era aperto ai problemi della gente, del territorio, anche « fisicamente », come sottolineano i compagni. L'amministrazione è stata sempre presente in tutte le battaglie per la salvezza dell'occupazione nelle due importanti fabbriche della zona, la Chimica e Fibre del Tirso e la Metallurgica del Tirso.

Carmina Conte

Avellino: angoscia per il «terrorista della porta accanto»

Dal nostro inviato

AVELLINO — Avellino è ancora sgomenta: scoprire che tre giovani, tutti appartenenti a famiglie piuttosto note del capoluogo, avevano scelto la clandestinità e che uno di loro è morto uccidendo a sangue freddo il magistrato Calvosa e la sua scorta, è stato un colpo duro. Le famiglie Biondi e Valentino non parlano con nessuno.

Il padre di Rosaria Biondi, Alfonso, preside dell'istituto tecnico per geometri non va a scuola da mercoledì, giorno dell'attentato. « Sta meditando di dare le dimissioni dall'incarico di preside — dicono gli amici intimi e qualche professore —. E' distrutto dal dolore ». Malgrado le tragiche conferme, il sentimento più diffuso è l'incredulità: anche se ieri mattina molti manifesti a lutto per Roberto Capone erano strappati. Una frase « Per non aver saputo amare la fulgida giovinezza, l'ha infranta a soli 24 anni contro un insuperabile ostacolo », scritta sui necrologi non è stata accettata da qualcuno che, purtroppo, si sente vicino alla spaventosa scelta del terrorista. Incredulità, anche se davanti al liceo scientifico, nella notte fra venerdì e sabato alcuni sconosciuti hanno tracciato scritte inneggianti a Roberto Capone. Si leggono lungo tutto l'atrio, lungo le scale, davanti alla porta che dà l'accesso alle aule del primo piano, intervallate da stelle a 5 punte. Quando siamo arrivati al liceo, nell'ufficio di presidenza, erano in corso alcuni interrogatori. Un funzionario della questura stava sentendo gli alunni proprio sulle scritte. Il preside era davanti alla porta dell'ufficio. « Le scritte sono state tracciate da elementi estranei al liceo, ne sono sicuro », ci ha detto. « Non so perché sono state fatte, ma posso assicurare che i "miei" ragazzi non sanno nulla ». Ma qualcuna delle parole scritte con lo spray blu lo chiama in causa direttamente.

Il gruppo di « Potere operaio » irpino, secondo gli abitanti di Avellino, ha fatto il salto di qualità a Napoli, a Salerno: nel capoluogo irpino non ci sono « assolutamente » fiancheggiatori. « Erano un gruppo formato da una decina di persone — dice il questore Rizzo — che a parte il volantinaggio in occasione della commemorazione di Calabresi non hanno mai compiuto atti rilevanti ».

Ma dall'ottobre del '76 al 7 maggio del '77 ad Avellino furono compiuti ben 9 attentati. « Cose di poco conto — spiega il questore Rizzo — ci fu anche un attentato alla questura in quel periodo, ma si trattava, ripeto, di cose di poco conto che tranne nel caso della Standa, provocarono lievi danni. Ma queste azioni — conclude il questore — non sono mai state messe in relazione con Roberto Capone o con qualcuno dei suoi amici ».

Tutti insomma sono convinti o vogliono convincersi che Roberto Capone, Rosaria Biondi e Nicola Valentino abbiano compiuto le proprie scelte a Napoli.

Vito Faenza

Le indagini sulla tragica fine di Paolo Giorgetti

Saliti a nove i fermi per il ragazzo bruciato

MONZA — Un nuovo fermo (probabilmente già tramutato in arresto) operato la notte scorsa e la rottura del silenzio sui nomi di alcuni fra gli arrestati sono le novità della quarta giornata di indagini sul rapimento e la uccisione di Paolo Giorgetti. In questa tragica vicenda già da due giorni si inseriscono elementi di disturbo, che non si sa se attribuire a leggerezza o a disegni oscuri.

Riassumiamo la situazione: un ragazzo di 16 anni, Paolo Giorgetti, viene rapito e ucciso da un'organizzazione mafiosa che i carabinieri tengono sotto controllo già da molto tempo, tanto è vero che otto di loro vengono catturati a poche ore dal ritrovamento dei resti carbonizzati.

La procura della repubblica di Monza, i carabinieri del gruppo e della sezione operativa, fanno di tutto perché i nomi degli arrestati rimangano segreti. Trapelano solo alcune indiscrezioni sulla storia di una certa villa. Nella notte fra domenica e lunedì viene fermata un'altra persona, la nona. Nelle prime ore del pomeriggio un nutrito gruppo di militari in assetto di guerra esce dalla caserma di via Volturno a Monza. Dal portone della caserma esce l'avvocato Vincenzo Bova, il quale dice di avere una comunicazione da fare alla stampa: protesta formalmente perché lui, nominato difensore di fiducia dal padre dei fratelli Loiello, non ha potuto assistere agli interrogatori. Seguono per bocca dell'avvocato nomi, cognomi degli arrestati

Ecco dunque i famosi nomi, i fratelli Loiello attualmente in mano ai carabinieri sono Giovanni, Nino e Renato, poi c'è Franco (18 anni) e che sembra del tutto estraneo al sequestro, e quindi Giuseppe, latitante.

Il processo per la strage di Piazza Fontana

Catanzaro: oggi la requisitoria del PM

Dal nostro inviato

CATANZARO — Anche gli ultimi interventi delle parti civili (per oggi è prevista la requisitoria del PM Mariano Lombardi) hanno fatto registrare posizioni diametralmente diverse. Per l'avv. Claudio Gargiulo il colpevole è pur sempre Pietro Valpreda. Per il suo collega Azzariti Bova, più attento lettore degli atti processuali, responsabili della strage di Piazza Fontana sono Freda, Ventura e Giannettini.

Anche Gargiulo, per la verità, ha chiesto la condanna di Freda e Ventura (ma non quella, significativamente, di Giannettini), ma tutta la sua attenzione si è accentrata sulle figure di Mario Merlino e di Valpreda. A Gargiulo, che è il legale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, i risvolti politici di questo processo non interessano. Nella sua pur lunga arringa, infatti, mai ha parlato del SID o degli avalli delle autorità politiche di allora. Delle deviazioni nelle indagini ha invece parlato ma soltanto per dire che non ci sono state e per aggiungere che tutte le considerazioni che si sono fatte su questo tema sono semplicemente « irritanti ».

Ben altro discorso ha invece svolto l'avv. Azzariti Bova, il quale, tenendo i piedi ben fermi sul terreno delle risultanze processuali, non si è limitato a indicare le responsabilità di Freda e Ventura. La questione di un intervento dell'autorità politica nella concessione del segreto politico militare per Giannettini, agente del SID, è stata posta da questa stessa corte, egli ha detto, ricordando la sentenza di condanna contro il generale Malizia. Siccome questo intervento c'è stato, come è stato dimostrato nel corso della verifica dibattimentale, ci si deve pur chiedere quali ne siano state le ragioni.

Ma a questo interrogativo — ha soggiunto il legale della parte civile — non è difficile dare una risposta. Gli interventi ci sono stati « per non scoprire gli altarini » e per impedire che venissero effettuati collegamenti con fatti precedenti che si legavano alla strategia della tensione. I fatti e gli attentati ci sono stati — ha detto concludendo il penalista — perché l'autorità politica, i governanti di allora, lo hanno consentito.

Siamo arrivati così ad un'altra fase processuale: quella della requisitoria. Oggi parlerà anche un altro legale della parte civile (l'avv. Giuseppe Seta), e poi prenderà la parola il rappresentante della pubblica accusa. Il bilancio di questa prima parte della discussione configura una spaccatura fra gli avvocati della parte civile. Mentre una parte di essi (da Ascari a Gargiulo) hanno riproposto la tesi della responsabilità di Valpreda, facendo propri tutti gli argomenti degli inquirenti romani e rifriggendo elementi che le altre istruttorie hanno spazzato via, un'altra parte (da Gentili a Pecorella ad Azzariti Bova) ha invece tenuto conto degli sviluppi del processo, svolgendo un discorso globale e coerente con le risultanze dello stesso dibattimento. La visione quanto meno riduttiva dei sostenitori della tesi della colpevolezza di Valpreda impedisce una corretta lettura di questo processo.

Prescindendo dalle responsabilità del SID, alti esponenti del quale hanno agito con la copertura di uomini dei passati governi democristiani, ci si preclude la strada dell'accertamento della verità.

E tanto per non farla lunga bastano alcune domande, sperando di non prolungare le « irritazioni » dell'avv. Gargiulo, per capire come effettivamente stiano le cose. Come mai il verbale della deposizione della commessa di Padova sulle borse vendute alla vigilia della strage venne insabbiato nei cassetti delle questure di Milano e di Roma e in quelli dell'ufficio « affari riservati » del ministero degli Interni? Come mai imputati come Marco Pozzan e Guido Giannettini vennero fatti scappare all'estero? Come mai, anche dopo la emissione del mandato di cattura, si continuò da parte del generale Miceli, allora capo del SID, a proteggere Giannettini, pur accusato di atti sovversivi contro le istituzioni dello Stato e strage?

Oggi ascolteremo la requisitoria del PM che si svilupperà nel corso di tre o quattro udienze. Previsioni sulle sue conclusioni è prematuro farle. Siamo certi, però, che le parti significative trascurate dai sostenitori della colpevolezza di Valpreda, nel suo discorso occuperanno parecchio spazio.

Ibio Paolucci

Concluso a Napoli il processo alla Krause

Insufficienza di prove: Petra assolta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Assoluzione per insufficienza di prove per Petra Krause: la sentenza è messa ieri alle 15,30 dalla terza sezione della Corte d'Assise di Napoli dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, riguarda solo l'accusa di avere incendiato il deposito « Face Standard » nell'ottobre del '74. Per la ricettazione e l'uso di un documento falso, la Corte ha dichiarato il non doversi procedere, non essendo tali reati fra quelli previsti nel procedimento di estradizione dalla Svizzera in Italia.

Assoluzione anche per l'imputato Vittorio Bocchi, per il quale il PM, ritenendo provato il reato di detenzione di esplosivo, aveva chiesto 2 anni e 6 mesi: non si procede, per amnistia, contro il terzo imputato, l'ingegnere Francesco Rolla, accusato di favoreggiamento per non aver rivelato che sotto il nome di Annamaria Grenzi si nascondeva la Krause.

I legali di Petra Krause hanno preannunciato il ricorso in appello per ottenere la assoluzione con formula piena, ritenendo che nel corso del processo sia stato ampiamente dimostrato che la donna non pova trovarsi sul luogo dell'attentato.

Che la Krause fosse estranea all'incendio, l'aveva riconosciuto anche il PM Morelli, il quale, nella sua requisitoria, aveva chiesto alla Corte di condannare la donna ad un anno e 6 mesi ma per favoreggiamento nei confronti di Fioroni, per non avere rivelato a tempo debito il suo nome, come dell'uomo al quale aveva prestato la macchina poi trovato sul luogo dell'incendio Face.

La Corte d'Assise (presidente il dott. Cammusso, giudice a latere Scura, giuria composta tutta di donne) ha respinto anche questa ipotesi, ma ha usato ugualmente la formula dubitativa.

Per la difesa gli avvocati Piscopo e Siniscalchi hanno sostenuto la completa infondatezza delle accuse, sottolineando soprattutto che le indagini sull'attentato erano state condotte in modo quanto meno singolare. « Non è con le accuse infondate e pervicaci che si combatte il fenomeno terroristico per le cui manifestazioni oggi sentiamo orrore e sdegno », queste le ultime parole del l'arringa difensiva dell'avvocato Vincenzo Siniscalchi, dopo le quali — non ci sono state repliche — la Corte si è ritirata.

Petra Krause ha presenziato soltanto alla prima delle tre udienze del processo, per le sue debilitate condizioni di salute, la perizia del professor De Maffutiis, nominato dalla Sezione istruttoria, che la ritiene intrasportabile in Svizzera, è stata allegata agli atti Si è saputo che la donna doveva essere ricoverata di nuovo in ospedale per un altro intervento chirurgico, ritenuto già da tempo urgente dai sanitari che l'hanno già operata.

Dopo questo processo torna di attualità la questione della estradizione della Krause in Svizzera, paese dove giace una analoga richiesta della Germania. La Krause fu arrestata a Zurigo assieme ad altre persone sotto l'accusa di traffico di armi, ma i suoi legali hanno già richiesto alla Corte d'Appello di Napoli di pronunciarsi con il regolare procedimento previsto dalla Costituzione, sulla estradabilità, ossia sulla fondatezza delle accuse: e anche di riconoscere nullo l'impegno di « restituzione » steso nell'agosto del '77 dal ministro Bonifacio.

Eleonora Puntillo

Attentato al sindaco PCI di Capo Rizzuto

CROTONE — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ai danni dell'abitazione del sindaco di Isola Capo Rizzuto, il compagno Ruggiero Gualtieri, in pieno centro cittadino. Un'auto in corsa ha lanciato, sul balcone dell'abitazione del sindaco, un ordigno esplosivo di natura imprecisata. Si è avuto lo scoppio immediato ed una fortissima deflagrazione che ha provocato la caduta della pensilina del balcone e la rottura dei vetri. Fortunatamente, nessun danno alle persone. Indagano i carabinieri di Isola Capo Rizzuto e quelli del nucleo specializzato di Crotone.

Una manifestazione nazionale a Napoli darà il via al contratto degli edili

Iniziati i lavori del Consiglio generale FLC - Si discute anche di unità sindacale - Una lettura rigorosa dell'EUR - I ritardi del governo - Come conquistare nuovi poteri d'intervento - Il controllo sui subappalti, la ricostruzione dei parametri, l'orario di lavoro e la struttura del salario

ROMA — Adesso tocca agli edili. Dopo i metalmeccanici, i chimici e i braccianti, anche questa categoria si appresta a varare la piattaforma contrattuale. Ma i lavori del Consiglio generale della FLC (iniziati ieri a Roma) rappresentano anche la prima verifica, nel vivo delle scelte concrete, della riflessione critica che il sindacato ha aperto sulle proprie coerenze in rapporto ai fermenti che pervadono il movimento e la società.

La relazione — svolta da Valeriano Giorgi a nome della segreteria — ha affrontato, appunto, tutte le «*interdipendenze*» fra il rilancio della lotta per l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, la gestione delle vertenze contrattuali e i passi in avanti da far compiere ai processi di unità sindacale. Tre milioni, in sostanza, che hanno un solo preciso obiettivo: offrire ai lavoratori organizzati e a quanti (in particolare, giovani e disoccupati) guardano con fiducia all'iniziativa del sindacato, una lettura senza stereotipi della strategia dell'Eur. Ed è una lettura di rigore e di movimento insieme. Il rigore nella piattaforma contrattuale. Il movimento con una nuova offensiva che si esprimerà con uno sciopero generale della categoria a metà dicembre, e una manifestazione di 200.000 edili a Napoli.

Alla piattaforma dell'Eur — ha insistito Giorgi — «*non ci sono alternative*». Ma confermare i contenuti «*non basta*»: occorre individuare «*le nostre responsabilità sul piano delle lotte, poche e discriticolate, e dei comportamenti non sempre coerenti, soprattutto nei confronti del governo, troppo spesso diplomatici*». Certo, sono stati conquistati risultati apprezzabili che vanno ancor più valorizzati, ma questi sembrano essere gestiti dall'esecutivo all'«*interno*» di una politica tesa «*al superamento delle difficoltà congiunturali*».

Il settore edile è uno specchio alquanto fedele. Il nuovo assetto legislativo (equo canone, piano decennale, regime dei suoli), pur con dei limiti, «*ha posto le basi per avviare una politica di programmazione*». Si tratta ora di attuarla, anche per non lasciare vuoti che altrimenti potranno essere riempiti da coloro che ancora puntano «*a ripristinare una concezione tradizionale e congiunturale del settore*».

Tocca al governo, evidentemente, dare risposte all'altezza dei vincoli che il sindacato ha posto ai propri comportamenti. Ma il sindacato «*deve*» rivendicare queste risposte. E risposte adeguate allo spessore dei problemi del paese deve poter esprimere anche la maggioranza di solidarietà nazionale, altrimenti tocca al sindacato «*proporre, e se necessario, imporre con la lotta, le soluzioni che ritiene più idonee per realizzare una vera politica di cambiamento*».

Vediamo, intanto, come la FLC intende fare la sua parte. Si è detto della manifestazione di Napoli: avrà «*una netta caratterizzazione meridionalistica*», nel senso che porrà senza equivoci il problema di come, quanti e quali investimenti produttivi — che inducano effetti positivi e occupazione anche in altri settori — il governo intende riversare nel debole tessuto economico meridionale.

Anche la stagione contrattuale guarda alla produttività e alla programmazione. «*Vogliamo ottenere* — ha detto Giorgi — *nuovi e maggiori poteri d'intervento, nuovi livelli di potere, nuovi strumenti per incidere di più*».

La prima innovazione riguarda i diritti di informazione su investimenti e occupazione. Si punta a creare un sistema articolato, dalla sede nazionale a quella territoriale per finire all'impresa. Si rivendicheranno, poi, comunicazioni preventive su ogni ipotesi di cessione di lavoro in subappalto dalle quali, comunque, saranno escluse alcune lavorazioni.

L'altra operazione di rilievo riguarda la classificazione: si intende avviare la ricostruzione dei parametri (6 livelli) sulla base del rapporto 100/200, con nuovi profili professionali riferiti anche ai gruppi omogenei.

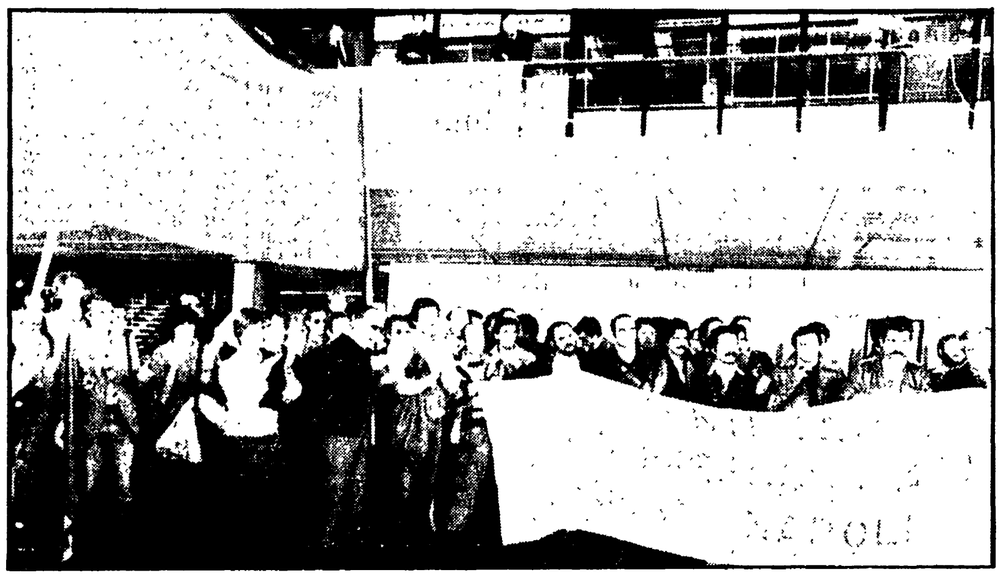
Per quanto riguarda l'orario di lavoro, la FLC ha assunto l'obiettivo di una riduzione generalizzata nell'ambito degli anni '80. Con questo contratto gli edili puntano soprattutto al recupero delle festività soppresse e a una riduzione di orario nell'edilizia tecnologicamente avanzata (prefabbricazione, industrializzazione) attraverso turnazioni oppure riposi compensativi.

Per la nuova struttura del salario prevede un aumento di 25.000 lire per tutti («*una richiesta compatibile*»), il conglobamento della contingenza e dei premi, la riparametrazione sulla base dei nuovi livelli professionali. Particolare risalto assumono le proposte di riorganizzazione dei diritti d'anzianità (punto di riferimento: 5 scatti biennali in cifra fissa) che in edilizia si configura ancora come «*premio di professionalità*».

Pasquale Cascella

Perché hostess e steward ieri sono rimasti a terra

Fino alle 8 di stamani sospesi tutti i voli Alitalia e Ati - Corteo e assemblea all'aeroporto di Fiumicino - Le trattative per il rinnovo del contratto bloccate dal 30 agosto - Organizzazione del lavoro e «statuto» il maggiore scoglio



ROMA — L'aeroporto di Fiumicino presentava ieri un aspetto insolito: deserto lo scalo nazionale, scarsamente affollato quello internazionale; i banchi di accettazione Alitalia vuoti mentre dal tabellone elettronico «partenze» era scomparsa la sigla «AZ» che indica i voli della compagnia di bandiera. Insolito, soprattutto per i viaggiatori in attesa di imbarcarsi su aerei di compagnie straniere, anche il corteo di hostess e stewards che ieri mattina, muovendo dalla palazzina Alitalia ha raggiunto il grande atrio «partenze» dello scalo internazionale; dove si è svolta un'assemblea. Completavano il quadro decine di aerei Alitalia e Ati fermi, allineati sui piazzali delle «nazionali» e antistanti gli hangar. A partire dalle 8 di ieri mattina (fino alle 8 di stamane) nessun aereo della compagnia di bandiera si è levato in volo, se si fa eccezione per alcuni collegamenti con le isole, garantiti dalle organizzazioni sindacali (Fulat) che hanno proclamato lo sciopero degli assistenti di volo.

La categoria ha completato con questa azione di lotta il programma di scioperi, per complessive 72 ore, deciso oltre un mese e mezzo fa per sollecitare la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto. E' dal 30 agosto — si è sottolineato nell'assemblea — che queste sono sospese e che ogni tentativo, compresa la richiesta di intervento del governo, di riprendere il confronto con l'Alitalia e l'Intersind è andato a vuoto. Si è addirittura registrato un irrigidimento nelle posizioni dell'azienda, con un'accentuazione dei provvedimenti disciplinari, con turni di lavoro sempre più insostenibili, con attacchi ai livelli di occupazione e scelte effettuate in aperta violazione degli accordi contrattuali.

Troppo spesso — ha detto uno dei lavoratori dalla improvvisata tribunetta — si è data sul conto degli assistenti di volo e delle loro lotte una immagine distorta, tendente a mettere la categoria in cattiva luce nei confronti degli utenti e più in generale della opinione pubblica. Dobbiamo — ha aggiunto — sgombrare il terreno dalle false o incomplete informazioni, non di rado palesemente «ispirate».

Qual è, dunque, la causa di questo conflitto? La vertenza contrattuale è aperta da oltre 14 mesi (ma, bisogna precisare che di fatto il contratto della categoria non si rinnova più dal 1972, perchè con l'intesa dell'aprile '76 si è proceduto ad una proroga del vecchio, con lievi incrementi economici) e ancora non si intravvedono concrete prospettive di ripresa del confronto. Qual è lo scoglio su cui il negoziato si è incagliato?

I sindacati e i lavoratori hanno ancorato le loro richieste (economiche e normative) a due obiettivi fondamentali: nuova organizzazione del lavoro e introduzione dello statuto dei lavoratori. Si parte, cioè, dalla constatazione che a un miglioramento del servizio, alla sua efficienza, si può arrivare solo attraverso una gestione dei turni che offra garanzie e certezze al lavoratore, ne valorizzi ed esalti la professionalità riportando, contemporaneamente, ordine e razionalità in un comparto che l'azienda, invece, intende continuare a gestire con criteri clientelari e insindacabili. A questi «poteri» l'azienda non intende rinunciare, disposta, se necessario, ad allargare anche i cordoni della borsa e ad introdurre nuovi meccanismi incentivanti.

Il malcontento, la tensione e (perchè no?) anche la rabbia, non sconfinano però nell'azione esasperata e incontrollata. «Questo sciopero avremmo voluto non farlo — ci dice una hostess — perchè sappiamo che i primi a pagare i disagi sono i passeggeri. Ma ci siamo stati costretti».

Appena sabato scorso il presidente della Intersind, Massacesi, parlando ad un convegno a Sorrento sull'autoregolamentazione delle lotte, ha detto fra l'altro che, prima di proclamare uno sciopero di tre giorni, sarebbero opportuni tre giorni di riflessione. Ma da parte di chi? Dei soli lavoratori? Gli assistenti di volo prima di attuare lo sciopero di ieri e anche quelli precedenti, hanno offerto alla stessa Intersind non tre giorni, ma tre settimane, forse mesi di riflessione. E' ormai dall'agosto che Alitalia e Intersind «riflettono» sulle richieste sindacali, senza però decidersi a riannodare il confronto sul nuovo contratto.

Il tema degli scioperi nel settore aereo e nelle ferrovie è stato affrontato ieri anche dal ministro Colombo in una intervista ad un quotidiano milanese. Lo sciopero cessa di essere un diritto — ha detto — «quando si scontra con l'interesse generale». Ma chi lede gli interessi generali, chi rifiuta ostinatamente di trattare o chi (è il caso degli assistenti di volo e anche quello dei ferrovieri unitari) è costretto a ricorrere allo sciopero come atto estremo per far valere le proprie richieste e, in ogni caso, prima di astenersi dal lavoro offre alla controparte un largo margine di tempo per le «riflessioni»? Per i ferrovieri Colombo ha annunciato un «pacchetto di proposte» da presentare ai sindacati giovedì prossimo che potrebbero, a suo giudizio, evitare lo sciopero della categoria in programma a partire dalle 21 di sabato. Se saranno soddisfacenti — i sindacati lo hanno già detto nei giorni scorsi — lo sciopero può anche essere revocato.

Ilio Gioffredi

Nella foto: un momento della assemblea a Fiumicino

Contrasti a Milano sullo sciopero

Cisl e Uil provinciali hanno «preso atto» delle decisioni del direttivo nazionale - Avevano proposto tre ore di sciopero dei lavoratori dell'industria - Sofferta riunione dei consigli generali

Dalla nostra redazione

MILANO — Le divergenze rimangono, anche se c'è la «presa d'atto» (da parte della CISL e della UIL milanese) delle decisioni nazionali: giovedì, giornata di lotta per il Mezzogiorno e nel Mezzogiorno, anche nelle fabbriche milanesi si farà un'ora di sciopero con assemblee, in segno di solidarietà con i lavoratori del Sud. E' questa la conclusione sofferta a cui si è giunti dopo ore di discussione in una delle più tormentate riunioni della Federazione CGIL, CISL, UIL di Milano.

«La segreteria della Federazione provinciale unitaria — dice il documento che è stato presentato alla fine della riunione dei tre consigli generali convocati congiuntamente — ritiene che, allo scopo di evitare pericolose drammatizzazioni nei rapporti unitari, sia inopportuno avvalersi della facoltà di votazione per risolvere diversità di posizioni presenti nel dibattito. Tali posizioni si sono espresse: per la CISL e la UIL con la conferma della decisione ratificata dai comitati esecutivi provinciali (sciopero generale nell'industria dalle 9 ai turni di mensa) per la CGIL tali decisioni sono da ritenersi superate da quelle del Comitato direttivo nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL di mercoledì 8 novembre (un'ora di sciopero per tutti i settori dell'industria). Alla luce di questa situazione la segreteria provinciale prende atto della risoluzione nazionale, attuando la decisione di sciopero generale di un'ora di tutti i settori dell'industria con assemblee sui luoghi di lavoro, ferme restando diverse modalità di sciopero assunte dalle categorie nazionali».

La riunione congiunta dei consigli generali è venuta dopo diverse riunioni della segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL e a questa verifica la stessa segreteria si è presentata le relazioni distinte.

Mario Colombo, segretario provinciale della CISL, ha dato un primo «spaccato» della situazione: alla base delle decisioni milanesi, ha sostenuto Colombo, non c'erano né ambiguità né incertezze: doveva essere uno sciopero per il Mezzogiorno, caratterizzato anche esteriormente con questo significato, e ha citato, a riprova di questo intendimento, la rinuncia della CISL e della UIL milanese ad organizzare una manifestazione centrale a Milano.

Colombo non ha negato reali diffidenze dei lavoratori del Mezzogiorno e del sindacato nei confronti di iniziative di lotta che appaiono viziate da un certo «nordismo». Ha risposto con troppo semplicismo con una sorta di «note di merito» della classe operaria del Nord che sono certe espressione di una reale solidarietà di classe, ma che non possono essere lette solo in questa chiave riduttiva. Colombo ha, quindi, riproposto uno sciopero di tre ore nell'industria milanese, con manifestazioni decentrate. Alle stesse conclusioni, sia pure con diversi argomenti, è arrivato Loris Zaffra, segretario milanese della UIL. Zaffra ha sostenuto che le decisioni del direttivo nazionale non dovevano essere considerate «vincolanti».

Il «nodo» centrale della discussione l'ha affrontato il compagno De Carlini, segretario della Camera del Lavoro di Milano. «La Federazione CGIL, CISL, UIL — ha detto De Carlini — ha deciso di portare alla prima verifica con il governo gli obiettivi dell'occupazione e del Mezzogiorno, scegliendo anche forme di lotta che dicessero inequivocabilmente che queste erano le priorità».

A proposito delle diffidenze reali che esistono verso le lotte del Nord, De Carlini si è chiesto: «E' possibile, nella situazione grave che stiamo vivendo, un "patto sociale" non espresso e iniquo a danno dei lavoratori del Sud? Ed è questo un dubbio solo teorico e astratto? Molti compagni del Mezzogiorno lo dànno per scontato, anche se noi lo combattiamo. Ma la grande priorità del Mezzogiorno e dell'occupazione non vive solo di parole»

E Antonio Pizzinato, segretario provinciale della FIOM: «La verifica la dobbiamo fare per noi stessi, chiedendoci su cosa vogliamo muoverci, contro chi, come. E' solo se rispondiamo a queste domande che riusciremo ad essere una forza autonoma. Non abbiamo bisogno di fare una giornata di lotta tanto per fare, né tanto meno di comportarci come un'Armata Brancaleone, altrimenti, possiamo anche darci un manto meridionalista, ma poi agire in senso contrario nel concreto».

b. m.

Niente nuovi capitali al Fabbricone di Prato

ROMA — Se il petrolio ride, altri settori dell'ENI invece piangono. L'ente ha infatti deciso di non ricapitalizzare il Fabbricone di Prato, nel quadro di un disimpegno generale per le aziende della Divisione lana e della Divisione arredamento. Per queste due divisioni, l'ENI-Lanerossi ha preparato infatti dei piani, sui quali il PCI ha espresso un parere nettamente negativo.

Quello per la divisione lana prevede un ridimensionamento dei livelli produttivi, dequalificazione delle produzioni del gruppo, riduzione secca dell'occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, anche attraverso la chiusura o la vendita parziale di alcuni stabilimenti e processi di ristrutturazione di altri (la Filodaunia di Foggia e lo stabimento di Dueville). Per la Divisione arredamento si tratta di un piano che non tiene conto dei possibili sviluppi della produzione e quindi non è accettabile nei suoi contenuti riduttivi.

I comunisti ritengono inaccettabile la linea del gruppo dirigente della Lanerossi, il quale invece deve discutere con i sindacati per una revisione radicale dei piani in questione.

Le ragioni dello scontro a proposito dei patti agrari

Cosa è cambiato dietro la figura del vecchio mezzadro

Negli ultimi due decenni si è assistito ad un ridimensionamento radicale della mezzadria, verificatosi non per interventi legislativi o atti di politica economica a ciò diretti, ma essenzialmente per l'azione della dinamica «spontanea» delle forze del mercato, conseguenti alla politica agraria nazionale ed al nuovo contesto comunitario che hanno favorito determinate trasformazioni.

Infatti, il rapporto fra i prezzi che si è determinato sul mercato è stato a vantaggio delle attività produttive non compatibili con la compartecipazione né con un uso più intenso del lavoro, tipico del rapporto mezzadrile. Non sono stati favorevoli a questo rapporto contrattuale gli accresciuti legami con il mercato, né il caratterizzarsi degli investimenti agricoli prevalentemente nel senso di una meccanizzazione rivolta all'espulsione di manodopera dal settore, più che all'accrescimento della base produttiva per fornire possibilità di occupazione al lavoro che si libera con il progresso tecnico.

Non è perciò un caso che la caduta più rilevante del patrimonio bovino si sia avuta proprio nelle zone della mezzadria più classica: ne che proprio in queste (nelle campagne fiorentine e senesi ad es.) si sia avuto l'esodo contadino più massiccio, cui ha corrisposto un recupero della grande proprietà in chiave di conduzione a salariati.

In pratica, il diradamento della mezzadria è stato tutto interno al processo di profonda trasformazione indotto nelle campagne da un meccanismo che non ha tese a valorizzare ed emancipare il lavoro e l'imprenditorialità contadina, ma, invece, ad allontanare dalla terra queste forze. E' vero che ad un certo numero di mezzadri, soprattutto nelle aree di riforma e di tradizione contadina, è stato possibile accedere ai finanziamenti per la formazione della proprietà contadina, e quindi costituire proprie aziende autonome e vitali. Ma questo non è stato il dato prevalente; perché non è certamente sostenibile che in questi anni si sia portata avanti una politica agraria favorevole al consolidamento delle strutture produttive contadine: basti pensare a come ha funzionato e funziona la politica comunitaria! Prevalente è stato, invece, l'uso di gran parte della terra proveniente dall'esodo forzato dei mezzadri e dei contadini per favorire da un lato un processo di concentrazione (ancora confermato dalle indagini statistiche del 1975), e dall'altro di riduzione dell'intensità dell'attività produttiva, che ha di fatto coinciso con l'attenuazione delle capacità produttive del settore. Sono queste le caratteristiche più rilevanti dell'agricoltura degli anni recenti.

Ora, è indubbio (e le forze scese in campo lo dimostrano) che chi si oppone alla trasformazione di quello che è rimasto dei vecchi contratti di compartecipazione in genere, ha in mente il proseguimento di una strada di questo tipo, che ha avvantaggiato solo una parte ristretta dell'agricoltura nazionale. Una strada, però, che è complessivamente molto costosa in termini di minori possibilità di lavoro, di spreco di risorse umane e naturali, di degradazione di interi territori, quindi dannosa per tutto il sistema economico. Bisogna perciò attentamente riflettere sui cambiamenti che essa ha prodotto. Molti di questi cambiamenti ancora sfuggono nella loro reale consistenza e complessità ed anche nelle loro implicazioni rissimo su terra sempre di versa, all'azienda estensiva anch'essa in fase di abbandono e di crisi. Si conosce molto poco dell'agricoltura di oggi! Ma è certo che si è ristretta la base produttiva del settore; che persiste un livello di precarietà del lavoro notevolissimo; che il reddito medio è ancora la metà degli altri settori. E' certo che molte cose non precipitano ancora perché c'è un trasferimento di reddito sociale, a vantaggio della popolazione agricola, che è elevatissimo.

Come si vuole affrontare questa situazione per tanti aspetti nuova ma più cruciale che in passato? Come si vogliono recuperare in senso produttivo risorse umane e naturali ancora disponibili? Non sembra, in verità, che la politica agraria che è in corso di elaborazione in questo periodo sia all'altezza dei problemi accennati, ma è indubbio che si sono messe sul tappeto alcune questioni di grande rilevanza. A questo punto, però, bisogna chiedersi se si debbano interpretare alla luce delle posizioni negative che stanno emergendo sui patti agrari, i colpevoli ritardi nella presentazione del piano agricolo-alimentare e delle riforme della federconsorzi, del credito ecc. C'è da sperare che non sia così se si vuole affrontare realmente alle radici strutturali l'attuale crisi. Certo, non ci si illude che sia facile (e qualcuno si sta preoccupando di dimostrarlo, ove ve ne fosse stato bisogno), ma è in questo contesto che bisogna giudicare il superamento dei patti agrari arretrati, con tutto il significato economico e sociale della loro vicenda storica: un significativo ed irrinunciabile passo nella direzione di altri obiettivi di rinnovamento.

Guido Fabiani

Fra 10 anni un milione di addetti in meno?

L'esodo ha fatto diminuire enormemente il riferimento sociale nelle campagne per quelle forze che ne avevano fatto una base di massa per la loro politica moderata e conservatrice, per cui è aumentata in un certo senso la loro «libertà di manovra» in quest'area. In ogni caso, se continuano le tendenze attuali, anche quasi solo in base ai tassi di mortalità, entro 8-10 anni si potrebbe arrivare dagli attuali 2,9 milioni ad 1,8 milioni di addetti, per oltre la metà con età superiore ai cinquanta anni. L'area contadina, d'altra parte, si è ridotta e trasformata. Accanto al rafforzamento di alcune aree contadine, soprattutto nelle aree irrigue di pianura, si ha il peggioramento relativo ed assoluto delle condizioni delle aziende contadine della collina e della montagna. Si ha nelle zone più ricche (ma questo fenomeno è presente pure nelle aree interne) la diffusione del part-time che rappresenta un cambiamento radicale della gestione dell'azienda, della fissazione degli ordinamenti produttivi e delle stesse esigenze di lavoro e finanziarie. Anche nell'area a prevalenti caratteri capitalistici si ritrovano nuovi molteplici modi di organizzazione dell'attività produttiva, dall'azienda di grandi dimensioni meccanizzata e razionalizzata a livelli industriali, all'azienda a base mobile che realizza attività produttive a ciclo bre-

È minore in Italia lo scarto tra salari maschili e femminili

E' più alto in tutti gli altri paesi della CEE - La differenza maggiore in Lussemburgo - Una inchiesta condotta dalla commissione di Bruxelles - Dovunque però gli uomini godono di superminimi superiori a quelli delle donne

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Sancita nei trattati internazionali e nelle leggi, la parità di salario fra uomini e donne in Europa è ancora assai lontana dalla realtà delle fabbriche e dei luoghi di lavoro. Tuttavia l'Italia è, fra i paesi dell'Europa occidentale, quello in cui lo scarto fra salari maschili e salari femminili è minore. E' quanto risulta da una inchiesta condotta dalla commissione di Bruxelles in sette paesi della CEE (Belgio, Germania occidentale, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Gran Bretagna), secondo la quale nell'ottobre 1977 le paghe femminili medie erano, in Italia, inferiori del 19,9 per cento a quelle maschili. La punta massima della discriminazione salariale è rappresentata dal Lussemburgo, con uno scarto del 37,5% fra i salari femminili e maschili. Anche se si considera anomala la situazione del granducato, a causa della prevalenza dell'industria pesante con scarsa occupazione femminile, gli altri paesi presi in esame dall'inchiesta presentano tutti livelli di discriminazione dei salari femminili molto superiori a quelli italiani: il 29,3 per cento in Belgio, il 29 per cento in Gran Bretagna, il 27,5 per cento in Germania federale, il 25,2 per cento nei Paesi Bassi, il 24,2 per cento in Francia.*

Naturalmente, i risultati di uno studio di questo genere risentono degli ostacoli quasi insormontabili incontrati nella ricerca di dati attendibili sui salari reali, al di là delle differenze e dei criteri statistici, nella diversa qualificazione delle mansioni, e soprattutto nei mille trucchi usati dal padronato per mascherare le discriminazioni contro le donne: da una distorta valutazione delle mansioni e del valore del lavoro femminile, alla assegnazione di premi discriminatori agli uomini, a vantaggi «in natura» (alloggi, trasporti eccetera) legati alla nozione di «capo famiglia» là dove essa esiste ancora nel diritto.

Tuttavia, la conclusione dello studio è chiara: «A livello dell'applicazione pratica — dice il *documento* — il principio della parità delle retribuzioni non ha trovato completa attuazione in alcuno dei paesi della Comunità, anche se molti vi si stanno avvicinando sensibilmente».

La posizione favorevole dell'Italia mette in luce eloquentemente il fatto che la maturità del nostro movimento sindacale, la coscienza e l'organizzazione delle lavoratrici, hanno creato nel nostro paese una situazione assai avanzata rispetto agli altri Stati europei sia sul terreno legislativo (soprattutto dopo l'approvazione della legge del dicembre 1977) sia su quello concreto. Un notevole balzo è stato fatto in particolare fra la fine degli anni sessanta e il '72 quando, nel corso delle grandi lotte salariali, gli scarti fra uomini e donne nell'industria sono scesi al livello più basso d'Europa, l'11 per cento, superando la Francia fino ad allora in testa nelle statistiche della parità, grazie a uno scarto fra i salari femminili e maschili nell'industria del 13 per cento.

Restano tuttavia, in Italia come negli altri paesi della CEE, grossi elementi di discriminazione contro le donne, particolarmente gravi nei servizi, nelle banche e nella pubblica amministrazione. I sindacati italiani — rappresentati nella recente riunione di Bruxelles che ha discusso i risultati dell'analisi da sottoporre al Consiglio dei ministri, dalla compagna Jucci Lorini — hanno sostenuto che in tutti i settori produttivi le donne vengono mantenute ai livelli più bassi della scala salariale, grazie ad un sistema di classificazione che relega le lavoratrici nelle categorie inferiori, e ad una sottovalutazione del lavoro tradizionalmente femminile. Inoltre, i superminimi sono di regola superiori per gli uomini

E' lo stesso documento della commissione che fornisce alcuni esempi sul modo come, cancellata nelle legislazioni e nei contratti collettivi, la discriminazione contro le lavoratrici si riaffaccia puntualmente nella realtà delle aziende. Fra quelle che vengono definite «discriminazioni indirette o mascherate» *figura in primo luogo una* «valutazione di certe funzioni esclusivamente o principalmente svolte da donne, derivante da una sottovalutazione delle qualità proprie della mano d'opera femminile (destrezza, meticolosità, precisione, eccetera) e del disagio di certi compiti femminili (attenzione sostenuta, ripetitività, monotonia, eccetera)». *Altra forma di discriminazione indiretta è il declassamento delle lavoratrici nell'ambito di categorie professionali* «formalmente unisessuali», *ma in cui in pratica si trovano solo donne.*

Vera Vegetti

Trovato petrolio a Modena: un milione di tonnellate-anno

E' un piccolo giacimento ma costituisce un importante successo tecnico - 1.300 miliardi per ricerche in Italia

ROMA — Il ritrovamento di un piccolo giacimento di petrolio a 25 chilometri a nord di Modena, in località Rovereto di Novi per una capacità produttiva stimata attorno ad un milione di tonnellate-anno, ha riaperto, a poche settimane da un altro ritrovamento nel mare vicino a Siracusa, il discorso sulla ricerca di idrocarburi in Italia. Il ritrovamento di Modena non è una sorpresa, è frutto di anni di ricerche non facili. Le dimensioni esatte del giacimento non sono state ancora stabilite. Si trova a circa tremila metri di profondità — quindi non fa parte della nuova frontiera di ricerche *profonde*, a 5 7 mila metri, inaugurata dal ritrovamento di Malossa vicino a Milano — ed il petrolio sgorga dal terzo pozzo perforato nella zona, ancora in trivellazione. Il ritrovamento è però commerciale e già si progetta la costruzione del centro di raccolta olio.

L'interesse generale sta nel successo ottenuto seguendo un *tema di ricerca* adatto ad una situazione, come quella italiana, nella quale le «trappole» di petrolio e gas sembra che siano in genere piccolissime ma numerose. Attualmente l'AGIP impiega nella pianura Padana quattro gruppi sismici e otto impianti di perforazione, segno di un rinnovato interesse per la ricerca, uno dei pochi frutti del lungo dibattito sul Piano energetico nazionale L'AGIP Mineraria investirà quest'anno 220 miliardi di lire per ricerche in Italia, il doppio degli anni precedenti. Ha un programma di 1300 miliardi di ricerche per cinque anni, il quale può ancora variare in base all'esperienza ed all'analisi delle prospettive. Per capire l'utilità di questo investimento basta considerare che anche un piccolo giacimento delle dimensioni intraviste a Modena ha un prezzo di mercato durante un prevedibile numero di anni prossimo ai 1300 miliardi di investimenti del piano quinquennale.

Le *frontiere* della ricerca si sono allargate, in Italia, in connessione con lo sforzo in campo tecnico-scientifico che viene tardi ma trova interessanti applicazioni. Nei giorni scorsi i dirigenti dell'AGIP Mineraria hanno discusso con la Regione Siciliana per ottenere in tempi brevi alcuni permessi, già richiesti agli inizi del 1977, riguardanti aree del Trapanese. L'interesse si era concentrato, finora, sul canale di Sicilia, dove sono stati forati due pozzi produttivi e si ritiene possano trovarsi depositi in continuazione con quelli indiziati nelle acque della Tunisia e della Libia. La ripresa delle ricerche sulla terraferma della Sicilia, dopo le delusioni di un quarto di secolo addietro, si deve all'affinamento delle tecniche di indagine e di perforazione.

Le nuove ricerche in acque marine profonde — Basso Adriatico, di fronte alla Puglia, ed Jonio, di fronte a Crotone — sono anch'esse collegate alla recentissima disponibilità, per ora quantitativamente limitata, di mezzi tecnici nuovi, per il lavoro sui fondali. Le possibilità di trovare altro petrolio e gas sono concrete anche se l'ENI cerca di raffreddare le attese per timore di una «ricaduta» negativa a seguito di possibili insuccessi. Vale la pena tuttavia di sottolineare come il programma di ricerca, nelle condizioni italiane, ha probabilmente il suo principale risultato economico nella messa a punto di mezzi tecnici, nell'acquisizione di risultati scientifici e nella formazione di personale capace di lavorare nelle condizioni più difficili, ma anche più interessanti, che si prospettano per l'intera industria mondiale degli idrocarburi.

Ricordiamo che sul territorio italiano e nelle aree del Mediterraneo di pertinenza nazionale si sta concretamente sperimentando: 1) il lavoro alla profondità di 5-7 mila metri, ritenuta necessaria per un esauriente inventario delle risorse mondiali; 2) tecniche appropriate per la ricerca di giacimenti di piccola dimensione, in territori geologicamente fratturati; 3) il lavoro in acque fra i 200 ed i 1000 metri di profondità; 4) i nuovi mezzi tecnici, dalla elaborazione elettronica dei dati alle piattaforme, ai mezzi subacquei; 5) le tecniche per il recupero di alte percentuali di petrolio particolarmente importante su giacimenti piccoli; 6) l'estrazione di minerali di idrocarburi densi, quali sono stati incontrati davanti alla costa marchigiana, che richiede tecniche da inventare. Se l'ENI vuole valorizzare in modo nuovo la ricerca dovrebbe fornire un bilancio dei suoi risultati tecnologici

Scontro duro per le pensioni dice Scotti

ROMA — La Camera darà il via all'esame del disegno di legge per la riforma delle pensioni contestualmente alla discussione della legge finanziaria, che accompagna il bilancio statale. Così, non verranno discussi e approvati solo provvedimenti che riducono il peso della spesa pensionistica sul bilancio del '79, ma verrà dato il via anche all'esame delle più importanti misure di riforma, dal cumulo, alla generalizzazione del tetto, alla unificazione dell'età pensionabile. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro Scotti, nel corso di una tavola rotonda organizzata dalla UIL alla quale hanno preso parte dirigenti sindacali ed esponenti delle forze politiche (per il PCI vi ha partecipato il compagno Di Giulio).

La discussione in Parlamento non sarà tutta rose e fiori, ha detto Scotti, avendo presenti probabilmente le campagne che in queste settimane sono state montate contro i principi ispiratori della riforma. E anche ieri da parte di qualcuno (l'esponente repubblicano) è stato prefetizzato uno scontro rispetto al quale «quello in atto sui patti agrari è niente».

Il compito di dare voce alle proteste di quanti si oppongono alla riforma è stato svolto ieri da Zappulli, del «Giornale nuovo», un quotidiano che si è particolarmente distinto negli attacchi virulenti prima alla intesa raggiunta tra sindacati e governo e poi al disegno di legge. Zappulli ha criticato la unificazione del sistema pensionistico nell'INPS, ma mentre si è preoccupato di difendere lo «statu quo» della sua categoria non ha avuto remore nello sferrare un attacco alle pensioni sociali ed a misure di solidarietà per i coltivatori diretti.

Il compagno Di Giulio ha insistito sul valore complessivamente positivo dell'insieme di provvedimenti che, in materia pensionistica, sono davanti al Parlamento. Replicando polemicamente a quanti vanno in giro sostenendo che con la riforma si andrebbe ad un eccessivo appiattimento, Di Giulio ha detto che la riforma non mira alla «eguaglianza economica», mira invece ad una «eguaglianza giuridica». Gli istituti pensionistici — e cioè il tetto, il cumulo, l'età pensionabile, etc. — devono essere uguali per tutti i cittadini, in modo da abolire ingiustizie e sperequazioni.

Sostanzialmente analoga la posizione sindacale e quella socialista; meno polemica del solito è stata anche la posizione sostenuta dal socialdemocratico, il quale ha detto che alcuni aspetti della riforma «vanno rivisti o comunque approfonditi in sede parlamentare». Il rappresentante della Confcommercio non ha invece saputo rinunciare ad un attacco al sistema di indicizzazione in funzione per le pensioni al minimo.

Lettere all' Unità

Confronto critico in classe tra diversi giornali

Signor direttore,

anche quest'anno, come per gli anni passati, questa scuola desidererebbe proporre agli alunni la lettura della stampa quotidiana per un confronto critico tra i vari giornali.

Una scuola di base deve promuovere un processo di interazione del preadolescente con l'ambiente affinché egli possa seguire i cambiamenti di una realtà in movimento senza cadere vittima del disadattamento. Ciò però non basta: occorre rendersi conto che dallo spazio giungono molti messaggi che devono essere decodificati per arrivare ad una scelta razionale. Le risposte che si possono dare ad una domanda sono tante e la scuola deve essere quella istituzione educativa che offre una pluralità di risposte, una molteplicità di valori. Ecco perché si ritiene che l'alunno debba avere più fonti di informazioni, fonti che possono essere solo offerte dalla presenza di più quotidiani nella classe.

Anche per quest'anno scolastico, quindi, si chiede di avere in omaggio il quotidiano che dirige. Certi che la richiesta sarà benevolmente accolta, voglia gradire da parte dello scrivente, di tutti gli alunni e dei professori i sensi della più viva gratitudine.

Prof. FERNANDO ZANFINI
Preside della Scuola media n. 8 di Calisese (Forlì)

Che cosa chiedono i tecnici laureati delle Università

Egregio signor direttore,

i tecnici laureati universitari, nella quasi totalità, svolgono attività didattica e di ricerca, molti sono anche professori stabilizzati, liberi docenti, direttori d'istituto e incaricati d'insegnamento ufficiale. In considerazione di ciò tutti i disegni di legge di riforma dell'Università avevano previsto l'assimilazione dei tecnici laureati alla figura dell'assistente.

Il decreto legge odierno non tiene conto di tali precedenti e prevede per i tecnici laureati la sola possibilità di optare per il passaggio nel ruolo degli aggiunti; ciò costituisce un'autentica compressione della carriera e una riduzione delle funzioni finora svolte da tale categoria.

Ci sembra perciò più che legittima la richiesta di inquadrare i tecnici laureati nel ruolo degli associati, ope legis, quando siano incaricati di un insegnamento e mediante giudizio di idoneità quando abbiano svolto documentate attività didattiche e di ricerca.

Prof. GIORGIO CHINNICI
per i tecnici laureati delle Università di Palermo, Messina e Catania

E i miliardi dei prelievi fiscali straordinari?

Caro direttore,

spesso si discute fra colleghi intorno ai tentativi degli uomini di governo del nostro Paese, di uscire dalla attuale crisi, cercando di farla pagare soprattutto ai lavoratori.

Il governo ha tentato di rimediare al disavanzo del bilancio dello Stato ricorrendo a provvedimenti fiscali straordinari (l'«una tantum» sulle auto, l'accantonamento della contingenza ai lavoratori con reddito superiore ai 6-8 milioni ecc...), anziché concentrare tutte le energie possibili, in una lotta seria all'evasione fiscale, per ottenere in questa direzione risultati apprezzabili. Dopo aver fatto la scelta più facile (quella di prelievi straordinari a chi già paga tutto) si dovrebbe sentire almeno il dovere morale di dare conto al Paese del denaro incassato con questi provvedimenti e soprattutto dove è stato investito.

Chiedo scusa se i dati che chiedo fossero già stati pubblicati, e a me fossero sfuggiti (però sarebbero sfuggiti a molti perché sono in molti a chiedere la stessa cosa). Ma vorrei che i responsabili governativi rispondessero pubblicamente a questo: quanto è stato incassato con l'«una tantum» sulle auto e quante sono state le evasioni a tale provvedimento; quanto si è incassato con la contingenza accantonata, e dove è stato eventualmente investito tutto questo denaro, e con che risultati.

DANTE DALL'OLIO
(Bologna)

I soldati di leva che devono servire gli ufficiali

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari di leva, appartenenti alla «Unità servizi» della Difesa, di stanza a Roma, in viale Castro Pretorio. Il nostro è un reparto «autonomo», in cui l'attività addestrativa è ridotta al minimo, per poter utilizzare fuori caserma la maggior parte della forza al servizio di enti di varia natura (Ministero, Ordinariato militare, mense ufficiali) o di privati (grandi invalidi).

In teoria il nostro servizio dovrebbe consistere nel fare da piantoni, accompagnatori di invalidi, dattilografi ecc. In pratica ci fanno fare di tutto: fattorini privati agli ufficiali per versamenti postali e bancari, autisti in servizio continuativo, domestici («Per favore, vammi a fare la spesa», dove il «per favore» significa in realtà minaccia di trasferimento in caso di legittimo rifiuto), baristi, camerieri, facchini da trasloco, imbianchini, idraulici e persino «donatori di sangue» a favore degli ufficiali e dei loro parenti.

Il servizio che più degli altri ricorda quello dell'attendente (teoricamente soppresso), è quello che un folto gruppo di soldati presta al Circolo ufficiali delle Forze armate, a Palazzo Barberini. Questo circolo, giuridicamente privato, spende cifre enormi per le forniture alimentari, e soprattutto si mantiene sul superlavoro di personale pagato dallo Stato e sullo sfruttamento dei soldati di leva.

Ne sa qualcosa il contribuente di tutto questo? Temiamo di no, in quanto la contabilità spicciola degli enti e dei reparti militari è in gran parte un segreto per i profani. Le distinte sono tutte gelosamente custodite e in ogni caso vengono presentate come voci di «spese di rappresentanza». Si può stimare per esempio che delle ingenti spese sostenute dallo Stato per il mantenimento del parco automezzi leggeri, solo il 10 per cento o poco più è giustificato da legittime esigenze di servizio. Il resto è tutto... a beneficio delle esigenze personali degli utenti.

Vi sono poi gli sprechi di risorse, che non possono essere contenuti in bilanci finanziari: il nostro lavoro, che il più delle volte non ha niente a che vedere con il servizio strettamente militare.

LETTERA FIRMATA
da alcuni soldati di leva della «Unità servizi» della Difesa (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia del loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Bruno GIALDINI, Genova-Sampierdarena; Arturo MASTROPASQUA, Milano; Pliamo PENNECCHI, Milano; Paolo D'URSO, Porto Azzurro; Giovanni MORI, Figline Valdarno; Zelino GRISENDI, Cadelbosco Sotto (Reggio Emilia); Dino BARBOTTI, Ancona («*Io ritengo che se si riuscisse a sconfiggere il trio grandi evasori-fiscalisti-commercialisti, si coprirebbero le spese per ospedalieri, per la riforma sanitaria e per i giovani disoccupati*»); Alfeo PARODI, Savona («*Il nostro partito non può aspettare oltre; ha bisogno di uno sforzo "operativo" affinché ciò che il Paese decise il 15 giugno non si traduca in delusione*»); Camillo CAVEZZA, Bologna («*L'on. Donat Cattin sta in questi giorni partecipando, freneticamente, a infinite riunioni di partito e di corrente, ove ha la possibilità di ostentare la sua viscerale avversione per il nostro partito Sarebbe interessante stabilire a quale titolo S.E. partecipa alle menzionate riunioni. Non potrebbe consentirsi che certi giudizi fossero tranciati in veste di ministro di un governo che noi stessi sosteniamo*»).

Arturo DATTOLA, Moncalieri («*La DC in 30 anni non ha mai preso un provvedimento che facesse pagare i quasti del suo malgoverno ai ricchi; anzi queste categorie di benestanti, proprietari di più di una casa, di ville al mare e in montagna, sono quelle che ne escono beneficiate dalla politica inflazionistica, parassitaria, assistenziale, praticata dalla DC*»); Lorenza CAPITELLI, Milano («*Aumenti a raffica in tutti i campi, con stipendi sempre statici, disoccupazione sempre più dilagante e servizi pubblici sull'orlo della catastrofe. I colpiti? L'operaio, il semplice impiegato, l'insegnante, il disoccupato, "colpevoli" solo di chiedere un aumento di 20.30 mila lire*»); Guido COPPOLA, San Giorgio a Cremano («*Cominciamo a scrivere sul nostro giornale, a caratteri cubitali, che la situazione grave e angosciosa esistente negli ospedali è il frutto della politica corruttrice, clientelare, antidemocratica condotta dalla DC in questo ultimo trentennio*»).

Ernesto PICCIN, Vittorio Veneto (critica ancora il nostro giornale che, secondo lui «aizza gli inquilini» contro i piccoli proprietari di casa e commenta: «*Se il cittadino non viene interessato direttamente a costruirsi la propria casa con i propri risparmi assieme ai quali uno Stato democratico interviene con prestiti a lunga scadenza e a basso interesse, la giustizia "casa" non arriverà*»); Santi FERRARO, Catania (è un appuntato di PS in congedo e tra l'altro scrive: «*Dopo 21 mesi devo ancora percepire l'indennità di buonuscita ENPAS, causa scorretta impostazione della pratica da parte di chi a suo tempo doveva esaminarla. Faccio presente che mi trovo in precarie condizioni di salute ed economiche, insieme alla mia consorte*»); Demetrio NETTUNA, Somma Lombarda («*La materia plastica, anche bruciandola, non si distrugge, essa inquina sempre. Non si potrebbe quindi mettere delle limitazioni alla sua produzione?*»).

Gli aumenti Sip non servono per l'occupazione

Nel contratto tra l'azienda e il sindacato era già prevista l'assunzione di circa quattromila unità per coprire «il turn-over» — Nuovi dubbi sulla legittimità della richiesta di nuove tariffe

ROMA — I numerosi elementi emersi nel corso dell'indagine della Commissione Trasporti della Camera sulle tariffe telefoniche hanno ridimensionato molte delle argomentazioni che i dirigenti della SIP avevano addotto a sostegno della loro richiesta di un aumento del 25-30 per cento delle tariffe per finanziare un piano di investimenti e di aumento dell'occupazione.

Per quanto riguarda gli investimenti, è stata da più parti sollevata l'obiezione che, secondo quanto stabilito dalla convenzione tra lo Stato e la società telefonica, essi non devono essere finanziati dalle tariffe, che servono a coprire i costi dell'azienda, bensì, come fanno tutte le altre società, dalla ricerca dei capitali necessari nel mercato finanziario. La stessa cosa si pone per il problema dell'occupazione.

Presentandosi in Commissione parlamentare i dirigenti della SIP avevano in un primo momento sostenuto che il piano degli investimenti (che avrebbe dovuto essere finanziato in parte dall'aumento delle tariffe), avrebbe comportato una occupazione aggiuntiva di 4000 unità. Incalzati dalle domande dei parlamentari essi avevano però dovuto ammettere che questa ipotesi di aumento dell'occupazione non poggiava su nessuna solida e documentata base. Sorge allora il dubbio che questi 4000 posti aggiuntivi erano, in realtà, la copertura del *turnover*, così come definita dal contratto di lavoro siglato tra la SIP e i sindacati a giugno di quest'anno. Nel contratto si prevedevano appunto assunzioni per circa 4000 unità.

La SIP ha, dunque, tentato di «riciclare», una seconda volta quanto aveva in precedenza concordato con il sindacato? Il dubbio è legittimo. Il contratto dei lavoratori telefonici prevede, infatti, a copertura del *turnover*, l'assunzione, nel biennio '78-'79, di 3000 lavoratori *in funzione*, questo il punto, delle esigenze «*dei settori in sviluppo e degli specifici obiettivi di miglioramento del servizio secondo le linee di scelta e di intervento*» contenute nel programma della società per il biennio '78-'79. Altri 750 lavoratori avrebbero dovuto poi essere «stabilizzati», trattandosi di personale assunto a tempo determinato per particolari situazioni di aumento stagionale dell'attività della SIP (luoghi di villeggiatura, ecc.) e, infine, era prevista l'assunzione di altri 450 lavoratori provenienti da ditte appaltatrici.

Questo, quindi, sul piano occupazionale, quanto concordato tra SIP e sindacati in base non ad aumenti delle tariffe, ma alle esigenze di sviluppo della stessa azienda.

Già in altre occasioni la SIP ha tentato di scaricare sulle tariffe miglioramenti ottenuti dal sindacato. Nel 1972, appena 24 ore dopo la firma del contratto di lavoro, vennero concessi all'azienda telefonica aumenti tariffari. Così dopo il contratto del 1975. E che gli organi competenti dello Stato abbiano avuto «fretta» nell'assecondare le richieste della SIP è stato di recente confermato dal procedimento penale istruito dal pretore di Roma nei confronti dei diciotto membri della Commissione centrale prezzi per «omissione di atti di ufficio» ovvero per non aver compiuto i necessari accertamenti per verificare la correttezza della documentazione presentata dalla SIP in occasione degli aumenti del '76.

Tra una decina di giorni il «gruppo di lavoro» istituito dalla Commissione Trasporti della Camera per approfondire i termini della questione tariffaria, dovrebbe presentare al Parlamento i risultati complessivi dell'indagine e le valutazioni cui essa sarà giunta. Come è noto, le posizioni dei partiti sul problema sono divergenti. Non è quindi scontato che si giunga a valutazioni unitarie.

Vi è però un forte movimento di opinione contrario a questi aumenti, almeno fin quando non sarà fatta piena luce sui dubbi che ancora persistono sui bilanci della SIP. E chiaramente contrari, sulla base degli stessi elementi raccolti dall'indagine della Commissione parlamentare, sono il PCI e i sindacati.

11 19 NOVEMBRE a GENOVA
TECN HOTEL BIBE '78
la rassegna professionale europea per l'albergo le convivenze la ristorazione
ORARI D'INGRESSO
Tutti i giorni dalle 10 alle 20. Notturno al BIBE fino alle 23 nei giorni giovedì 16, venerdì 17 e sabato 18. Nelle giornate di lunedì 13 e martedì 14 l'accesso sarà esclusivamente riservato agli operatori economici.
Biglietto d'ingresso Lire 7.500. Riduzioni per comitive.
FIERA DI GENOVA

Dopo l'iniziativa del pretore per la Cassa di Genova

Nomine bancarie attraverso il Tribunale?

Non vi è dubbio che in uno Stato democratico ogni comportamento delittuoso va esaminato dal giudice: siamo anzi convinti che molte omissioni delittuose della trentennale gestione del potere di soprattutto nel campo bancario devono ancora essere disvelate e che, quindi, non di rado le lamentele nascondono reali paure per comportamenti passati penalmente perseguibili. Anche per questo ogni iniziativa di moralizzazione troverà sempre il nostro consenso e sostegno.

Indicazioni coerenti

Ora proprio nel settore delle nomine si registra l'iniziativa del pretore di Genova che indaga su eventuali illeciti. L'inchiesta giudiziaria non si occupa delle nomine fatte, ma di *quelle non fatte*: nel caso concreto, del mancato rinnovo delle cariche scadute presso la Cassa di risparmio di Genova e Imperia. Né questo è un caso isolato. Ben 76 Casse di risparmio si trovano amministrate da presidenti e vice presidenti scaduti: ciò appare incomprensibile al punto da costringere un magistrato ad indagare sulle responsabilità delle autorità politiche.

Il giudice accerterà se vi sono ipotesi perseguibili. Noi vogliamo ricordare che abbiamo da tempo proposto un metodo risolutivo, al quale abbiamo fatto seguire indicazioni coerenti, quale quello di designare alle cariche bancarie persone che possano garantire la valorizzazione dell'ente poiché sono dotati di capacità e di onestà da tutti riconosciute. Questo metodo è l'unico che può consentire al ministro del Tesoro e alla Banca d'Italia di ridare, finalmente, alle banche pubbliche una guida stabile con pienezza di poteri. Se questo metodo fosse stato seguito ora sarebbe stato evitato un nuovo scandalo nel sistema bancario.

Noi siamo pronti a confrontarci con le altre forze politiche sulle soluzioni da adottare affinché le banche siano affidate a veri banchieri muniti di tutti i poteri per amministrare legittimamente. Della paralisi attuale deve rispondere la DC, alla quale la logica delle correnti non consente di indicare candidature concretamente sostenibili anche nei confronti delle nostre proposte.

Verifiche sulla gestione

E' chiaro a tutti che questa paralisi nuoce al sistema bancario. Infatti, gli organi scaduti sono impossibilitati ad operare per il rinnovamento dell'attività bancaria: essi si trovano a gestire la ordinaria amministrazione, mentre le strutture pubbliche e l'economia richiedono iniziative straordinarie e coraggiose. E' da chiedersi, anzi, come gli operatori economici possano, allorché devono impostare programmi di lungo periodo, chiedere impegni agli esponenti che stanno lasciando le banche.

La paralisi delle nomine rende anche sterile ogni controllo nel settore delle banche pubbliche, ove la scadenza del mandato rappresenta il momento in cui devono trovare sanzione le verifiche sulla gestione. I pubblici amministratori devono sapere che tali verifiche vengono fatte a scadenza del mandato: in vista di questa essi avvertiranno l'esigenza di amministrare rettamente, nell'interesse del Paese.

Non ignoriamo che è anche in gioco il prestigio della stessa Banca d'Italia che ha la grande responsabilità di sovrintendere alla tutela del risparmio e alla vigilanza sul sistema. Proprio perché le conseguenze degli scandali bancari ricadono sempre sul banchiere centrale, esso deve avere una maggiore preoccupazione della perdita di prestigio del sistema bancario italiano.

Non c'è più tempo da perdere. Dalla paralisi attuale si può e si deve uscire. E' interesse del Paese che le forze politiche propongano nomi di candidati alla guida delle banche che trovino per le loro qualità il pieno consenso della Banca d'Italia, alla quale essi dovranno innanzitutto rispondere per i loro comportamenti futuri. Se ciò fosse stato fatto, si sarebbe evitata la scandalosa e mortificante altalena dei nomi del tutto improponibili per la presidenza della Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde e questa avrebbe già da tempo alla sua guida un uomo di prestigio, nel rispetto delle indicazioni che furono avanzate questa estate all'unanimità dalle stesse forze politiche e che poi le correnti de hanno ignorato.

E' chiaro a tutti, allora, che chi non provvede e chi impedisce che si provveda, produce scandali, difficoltà e guasti che il sistema bancario non merita e che vanno evitati al Paese.

Gianni Manghetti

Un mezzo fallimento la « maratona » musicale al Palaeur

In pochi hanno gustato questa «macedonia-rock»

ROMA — Sabato sera, all'Eur. Quando manca mezz'ora all'apertura dei cancelli, i botteghini del Palasport dell'Eur sono quasi deserti, agli ingressi stazionano infreddoliti controllori e controllati. « E annamo! 'Sti cancelli li aprite o li dovemo sfonnà? » fanno alcuni ragazzi che smaniano, avanguardie di un esercito che non si vede ancora arrivare. Il programma è quasi un imperativo categorico: ascoltare, guardare e ballare tanta disco-music e tanto rock.

Ma che le « armate » abbiano disertato appare evidente quando, con molto ritardo sull'orario previsto, il parterre e gli spalti del Palaeur accolgono qualche centinaio di giovani che sembrano quasi inghiottiti da quel ventre immane. Questa « macedonia rock » — organizzata nell'ambito della rassegna « Il suono » che ha presentato una vasta gamma di materiale ad alta fedeltà, ottenendo un buon successo — ha tutta l'aria di un succo di frutta imbottigliato da sapienti aggeggi. Ma, si sa, così il frutto perde sapore e vitamine.

Ragazzi e ragazze (pochi arrivano ai vent'anni) si sistemano sotto il palco centrale, stracarico di amplificatori e altri marchingegni hi-fi, qualcuno alza il naso a guardare la piramide di palloncini colorati che arriva fino al soffitto, molti circondano una delle due consolle dove uno dei disc-jockey già armeggia, coadiuvato da due starlet dal volto ancora fanciullesco ma incipriato e pitturato a forti tinte. Altri, ancora, stazionano sugli spalti (« Forza, saltate giù, scavalcate come ai bei tempi! ») ma quelli non ne vogliono proprio sapere.

E' dal 1975 che il Palaeur non ospita manifestazioni musicali. L'ultima volta finì con la polizia e i lacrimogeni, con atti vandalici di pochi teppistelli che sfasciarono quello che capitava loro sotto tiro. Tra gli organizzatori serpegaia qualche timore, ma vogliono equamente insistere su questa strada, anche se l'incasso della serata e la spesa (25-30 milioni) segnano decisamente rosso.

— Michael, ma quest'anno verrà qualche grosso complesso? I Santana. I Santana che fanno? — chiede uno a Michael Pergolani, consumato mattoide da Londra per L'altra domenica (che però a lui non piace più).

— Se ce sta 'a televisione — sfotte un altro — io me metto in posa. — Il disc-jockey principe della serata non fa in tempo a rispondere che esplode la kermesse.

I fasci di luce rossa, verde, blu volteggiano nella enorme sala ma si fermano pinzicuti sulle testate delle riviste specializzate (Popster, Suono e Hot Stuff Management) che hanno combinato il tutto. Si entra col primo disco in un frastuono assordante, mentre dalla consolle ogni tanto arrivano dei bla, bla, bla e le due ragazzine, magliette tempestate di lustrini, invitano con i loro movimenti al ballo.

Si balla, appunto, nel mezzo del parterre, e in qualche angolo, ma l'atmosfera è gelida. Tanti si appoggiano ai bordi del primo anello, già sopraffatti e stufati. Chi si dà più da fare è un gruppo di punk-rock (orecchini, occhi dipinti, camicioni e pastrani). Ce la mettono tutta, duri e spietati nei loro gesti ben studiati. Uno di loro tenterà più tardi una specie di spogliarello accanto a due vamp (una nera, l'altra bianca) messe su una pedana come specchietto, ma lo strip si ferma ai calzoni.

— Hai visto quanti « fasci » ce so' qua dentro? — dice un ragazzo con il volto incorniciato da una folta barba.

Con altri « compagni », è uscito per farsi uno spinello.

— E' proprio 'na stronzata! — aggiunge.

— Ma perché ci siete venuti? — chiediamo.

— A noi ci piace il rock, ogni sabato andiamo in qualche discoteca — rispondono.

— Eppoi, c'è Eugenio Finardi. Ma se ce vôle tempo, ce ne annamo.

Intanto, dentro, stop alla discomusic (« che ci ha rotto », urla Pergolani). One, two, three, four, e via col rock. Sul grande schermo eldophor scorrono le immagini dei Rolling, dei Ian Duru, di David Bowie. E tutti lì a guardare.

Il « rock duro » è appannaggio dei Trancefusion, quattro giovanissimi che si chiamano Lou Cillis, Chris De Rough, Steve Savage, Master Batrion, omi posticci sull'altare yankee.

In uno spogliatoio fremono per andare in pista. Due sono di origine americana, e lo ripetono più volte, altri due sono di queste parti, ma è come se le stelle e le strisce le avessero appiccicate addosso.

— Siamo gli unici in Italia a fare questa musica! — esordisce trionfalmente uno di loro.

— Perché così poca gente? — domandiamo.

— Oggi è sabato, tanti ragazzi lavorano anche il sabato. Del resto quaggiù chi vuoi che venga — è la risposta di un altro.

— Ma non sarà che queste « ammucchiate » hanno fatto il loro tempo? — insinuiamo.

— Può darsi. Ma le discoteche sono piene e il rock sta tornando alla grande anche da noi. Forse la gente ha anche paura. Sai, con tutto quello che è successo. Ma perché stasciare ogni cosa? Noi queste chitarre le stiamo ancora pagando a cambiali — rispondono in coro.

La « macedonia » va avanti fino a mezzanotte. Ancora filmati ed esibizioni musicali (domenica è stata la volta degli Area). Il rito viene consumato stancamente fino all'ultimo, ma come dettato da un copione già prestabilito.

Gianni Cerasuolo

Festival di Nuova Consonanza

Musica e scienza s'incontrano con rigore e fantasia

ROMA — Nuova Consonanza è entrata nella fase tecnologica della musica: quella in cui gli strumenti « storici », tradizionali, sono soppiantati da altre fonti sonore. Prima di addentrarci in questa nuova problematica, scortichiamo una coda rappresentata dal *Wederkher* per pianoforte, di Luca Lombardi, e da due novità assolute: *Due Studi per violino* di Paolo Renosto; *Hommages-Dommages* di Mauro Bortolotti. Sono musiche che si inseriscono in una creatività ragionata, non velleitaria.

Wiederkher (« Ritorno ») è pagina di ampio respiro, nella quale « ritornano » parametri dell'armonia tradizionale. Mats Persson l'ha suonata con forte tensione, culminante in ostinati accordi ribattuti, drammaticamente vibrati. Del pari, Giorgio Moench ha sospinto i *Due Studi* di Renosto in un clima d'intenso virtuosismo. Il recupero di atteggiamenti stravinskiani (nel primo) e bartokiani (nel secondo), nonché di tecniche trascendentali del passato (Paganini docet) dà a queste pagine una moderna validità didattica.

Lo stesso autore (Mauro Bortolotti) al pianoforte, con Frances-Marie Uitti al violoncello e Massimo Coen al violino, ha collaborato al successo degli *Hommages-Dommages* (un po' enigmatico il titolo: qualcosa come riverenze e irriverenze, omaggi e danni). Si tratta di un *Trio* piuttosto sofferto nel dilatare un accordo iniziale nella complessità di vicende foniche non escludenti l'indugio in una « speranza » melodica: quattro note del pianoforte che il violino trasforma in una ascensione al cielo, nella quale si compie il momento magico della partitura.

Accantonati gli strumenti « storici », sono venuti alla ribalta quelli elettro-acustici: apparecchiature elettroniche, computer, sintetizzatori.

Le audizioni sono state precedute da conversazioni (di Enrico Chiarucci, Sergio Cavaliere, Fausto Razzi, Alberto Faenzi) che hanno messo in guardia i compositori dall'essere condizionati dalla macchina.

Come ha sottolineato il Chiarucci, docente di fisica, la macchina è soltanto un sussidio per l'analisi del suono che, in sé, non risolve nulla.

Fausto Razzi ha esposto le difficoltà operative che ostacolano il lavoro di ricerca, rilevando l'inadeguatezza del compositore di fronte ai nuovi mezzi, il che ha comportato il prevalere dei tecnici (ed è per questo che molte composizioni elettroniche sono poi tutte uguali).

Sergio Cavaliere, dell'Università di Napoli, ha auspicato la costituzione di nuove strutture per la ricerca acustica, rese possibili dal minor costo di attrezzature che possono sostituire i costosi calcolatori.

Alberto Faenzi ha inserito il suono anche nei problemi della biologia e della neuropsicologia, ammonendo sulla impossibilità biologica di ricevere suoni che vanno oltre certi limiti. Per quanto riguarda le composizioni, diremo che sono apparse deboli quelle che intrecciano suoni diretti, intonati da strumenti, a suoni registrati su nastro magnetico. E tali sono *Périphériques* di Benno Amman, una *Sequence* di Làszlo Dubrovay, i *Giochi grafico-musicali* di Jesus Villa-Rojo, il *Vent solaire* di Allain Gaussin, con la splendida voce di Erminia Santi e un tam-tam che si intreccia ai suoni registrati.

Fausto Razzi musicista che ugualmente eccelle nell'antico (interprete di musiche del Cinque-Seicento) e nel moderno con strumenti « storici », ha ora, con il *Progetto per una composizione elettronica*, toccato un buon risultato nel nuovo campo di ricerca, conferendo al *Progetto* un notevole spessore musicale. Qualcosa ricorda « impasti » cari a Luigi Nono, ma sono notevoli certi avvii come d'una percussione, dissolventi in fasce di suono, punteggiate da un « pedale » corrucciato carico di risentimento.

Valido è anche il brano *Senza voci*, di Guido Baggiani, rigorosamente fluente in blocchi sonori roteanti nello spazio.

A questi lavori hanno collaborato veri fisici e non tecnici, ed è già un buon segno della collaborazione tra musica e scienza, indispensabile per assicurare alla ricerca in campo acustico la razionale creatività propugnata da Emilio Garroni.

Il Festival continua oggi — sempre nel Palazzo delle Esposizioni — con la conferenza di Mario Baroni alle ore 17 e il concerto serale (prime esecuzioni di Székely, Guarnieri e Gentilucci).

Erasmo Valente

Un intervento del regista-protagonista di « Ivanov »

Cechov come lo vede Parenti

Franco Parenti, protagonista e co-regista di *Ivanov* di Cechov andato recentemente in scena al Pierlombardo di Milano, e ampiamente recensito dalla stampa, ha scritto per *l'Unità* l'articolo che pubblichiamo.

Ad alcuni giorni dal debutto di Ivanov di Cechov al Pierlombardo, di cui sono protagonista e regista, volutamente lasciati passare per avere uno sguardo più sereno sulle cose, malgrado l'indubbia amarezza che sento, vorrei approfittare dell'ospitalità offertami dall'Unità per chiarire alcuni punti di questa nostra operazione teatrale che mi sembrano non essere stati sufficientemente chiariti dalle critiche (sia positive, sia negative) che al nostro spettacolo sono state fatte.

Per sgomberare immediatamente il terreno da equivoci, dirò che mai e poi mai abbiamo pensato qui, al Pierlombardo, di proporre con l'accostamento di Cechov a Feydeau, un Feydeau alla Cechov o un Cechov alla Feydeau. Che sarebbe stata cosa assolutamente insensata. Ci sembrava, tuttavia, e ci sembra ancora, che questi autori potessero essere confrontati, l'uno perché sempre considerato sotto il velo del dramma (e se ne lamentava: basta leggere le lettere che scriveva alla moglie Olga Knipper, attrice del Teatro dell'Arte, per contestare il patetismo che in quelle messe in scena veniva sovrapposto ai suoi testi) e l'altro perché, sotto l'apparenza gaia e brillante, proponeva qualche riflessione in più alla società del suo tempo che non il semplice riso.

Un testo complesso come l'Ivanov aveva (e ha, secondo noi) tutto da guadagnare se gli si toglie la convenzionalità del patetismo e se, con « leggerezza », si mette in rilievo la visione ironica, a volte assurda, che Cechov ha dei rapporti. Di pari passo i personaggi di Feydeau, nell'interpretazione che ne faremo, saranno allontanati dal puro e semplice macchiettismo per tentare di ridare, invece, quello spessore che ci sembra sia stato, a torto, loro negato.

Questo è il senso del nostro tentativo, che non si discosta per nulla dalla nostra precedente esperienza, perché sempre abbiamo cercato, nella nostra storia di attori, una semplicità di interpretazione che prendesse risalto dalle battute dette chiaramente, così come erano state scritte. Proprio per questo, nessun attore della mia compagnia ha forzato i toni per fare ridere il pubblico. Se in Ivanov si ride, è perché ciò che succede in scena era stato pensato semplicemente per fare ridere e sorridere. Era nelle intenzioni dell'autore, insomma, perfino nel Giardino dei ciliegi, come le lettere citate dimostrano. Se si parte poi da idee preconcette, allora non si crede neppure, come parte della critica ha fatto che la battuta « Questo non è più un matrimonio, ma un parlamento » sia stata scritta pari pari dall'autore e si pensa invece che sia un'interpolazione di Ruth Andrée Shammah e mia: basta a questo punto consultare il testo, le traduzioni francesi e italiane (si confronti, ad esempio quella di Vittorio Strada, Einaudi editore, pag. 99).

Per il mio duplice ruolo d'attore e di regista in questo spettacolo, sono stato spesso spettatore attento del lavoro dei miei compagni e devo dire che ho trovato in loro una corrispondenza e dedizione totale tesa però ad ottenere un risultato omogeneo e non certamente alla ricerca di effetti. Come teatrante devo dire poi che la compagnia è fra le migliori che un regista possa desiderare e che uno spettatore possa ascoltare in platea. C'è la pudicissima interpretazione di Lucilla Morlacchi, quelle corrette di Meliazzi, Battezzato, Gianni Mantesi, Bob Marchese, Secondo De' Giorgi e la stoffa in divenire di Rolanda Renac. Ma dovrei anche citare Simona Caucia, Chicca Minini, Grazia Migneco.

Quello che è da sottolineare è che questo ensemble lascia intravvedere delle possibilità secondo me notevoli: il Pierlombardo, cioè, ha a disposizione un gruppo di attori che, attuati maggiormente, potranno abbondare testi cui finora non hanno mai potuto avvicinarsi. Paradossalmente mi chiedo: e questo che dà fastidio?

Sta prendendo sempre più piede una tendenza per cui le note critiche diventano riflessioni un po' simili a se stesse, spesso tese, come in un componimento letterario, alla ricerca della battuta che liquida mesi di lavoro e di applicazione.

A volte si ha l'impressione che la critica scriva in base a un modello originario e personale, impossibile da raggiungere per chiunque. Ciò che si vede, allora, non solo non corrisponde, ma non corrisponderà mai a questo modello. Io credo invece, che al di là dei giudizi liberamente espressi (negativi o positivi che siano), quello che deve legare e saldare le funzioni delicate dell'interpretazione e della critica debba essere lo stesso amore per il teatro, la stessa autentica passione e direi anche la stessa emozione così indefinibile che prende gli interpreti nei minuti che precedono l'alzarsi del sipario, che dovrebbe essere condivisa dalla critica, la quale è testimone di una vicenda così complessa di valori e risultati.

Ogni serata a teatro ha qualcosa (eccetto casi rarissimi) che vale la pena di essere preso in considerazione, sul quale si deve lavorare; e questo qualcosa va sempre avvertito e comunicato, oggi più che mai, oggi che il pubblico sembra essere così frastornato. Questo credo sia oggi il compito del critico, questo il suo ruolo, insostituibile, per la crescita del teatro italiano.

Franco Parenti

Vertenza giudiziaria per il « Paternò » televisivo

PALERMO — Avrebbe violato il segreto istruttorio lo sceneggiato *Il delitto Paternò* prodotto dalla RAI per la seconda rete.

E' quanto sostiene in un esposto-denunzia Giuseppe Paternò, l'unico figlio del barone Vincenzo (il titolato palermitano che nel 1911 uccise, in un albergo di Roma, l'amante Giulia Trigonia di Sant'Ella, madama di corte), il quale ha chiesto alla Procura della Repubblica il sequestro del teleromanzo.

Giuseppe Paternò sostiene che gli autori si sarebbero avvalsi per la ricostruzione della vicenda di materiale attinto nei fascicoli processuali (in particolare delle lettere fra i due amanti). Poiché il processo si è svolto a porte chiuse, gli atti processuali — è sottolineato nella denuncia — sono tutelati dal segreto istruttorio e potrebbero essere divulgati solo dopo settanta anni.

Stasera sulla Rete 2 film di Cy Howard (ore 21,30)

La crisi della coppia nell'era '70

Questo film, *Amanti ed altri estranei* diretto da Cy Howard nel 1970 e che vedremo stasera sulla Rete 2 alle 21,30, è ispirato ad un testo teatrale che offre uno scorcio più brillante che profondo della condizione matrimoniale in America, e dei rapporti tra i sessi fra le diverse generazioni.

Susan e Mike, dopo aver convissuto clandestinamente più d'un anno, decidono di sposarsi. Alla loro festa di nozze, allestita molto tradizionalmente in un albergo fuori città, convergono e si esplicitano varie situazioni matrimoniali che hanno in comune la stanchezza e la ritualità; il fratello di Mike è sull'orlo del divorzio dalla moglie Joan, la sorella di Susan, Wilma ha problemi di carattere sessuale con il marito; il padre della sposa è sottoposto alle pressioni della sua fida amante, Cathy, affinché, una volta « sistemata » la seconda figlia, chieda il divorzio dalla moglie e sposi lei.

Anche se l'organicità del racconto tende a frantumarsi nel bozzettismo, e la morale conclusiva non è nuova, una certa freschezza si avverte nel dialogo e nell'interpretazione. Fra gli attori oltre a quelli noti come Gig Young (scomparso tragicamente di recente) e la oggi Premio Oscar Diane Keaton, Harry Guardino e Anne Jackson, sono da citare tutti gli altri, da Bonnie Bedelia a Michael Brandon (poi interprete in Italia di *I mosche di velluto grigio* di Dario Argento).

Diane Keaton

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Progetto per una regione - (C)
13 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del consumatore
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
17 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
17,10 **IL TRENINO** - (C) - Favole, filastrocche e giochi
17,35 **C'ERA UNA VOLTA... DOMANI**
18 **ARGOMENTI** - Schede - Archeologia - (C)
18,30 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,05 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,20 **OMER PASCIA'** - Telefilm - (C) - « Il trono dei califfi »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LE MANI SPORCHE** - (C) - Commedia di Jean-Paul Sartre - Con Marcello Mastroianni, Giovanni Visentin, Anna Maria Gherardi, Giuliana De Sio, Pietro Biondi, Omero Antonutti, Massimo Foschi, Bruno Pagni - Regia di Elio Petri
22,20 **DROGA** - Seconda puntata
22,45 **PRIMA VISIONE**
23 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
23,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **UNA STORIA DI NAPOLI**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **FARE TEATRO** - Un'ipotesi per la scuola - (C)
17 **TV2 RAGAZZI** - Fred Bassetto - (C) - Cartone animato
17,05 **I RAGAZZI DELLE ISOLE** - (C) - Telefilm
17,25 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C)
18 **ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA** - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera - (C)
18,50 **BUONASERA CON... RENATO RASCEL** - (C)
19,15 **NIENTE BAMBINI NIENTE CANI** - Della serie « Un uomo in casa »
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG 2 GULLIVER** - (C) - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo
21,30 **AMANTI ED ALTRI ESTRANEI** - Film - (C) - Regia di G. Howard - Con Beatrice Arthur, Bonnie Bedelia, Michael Brandon
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Il vitello vagabondo; 18: Le regole del gioco; 18,20: Rififi '77; 18,50: Telegiornale; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,30: Telegiornale; 20,45: Marie Curie; 21,35: Terza pagina; 22,20: Jazz club; 23,05: Notizie sportive; 23,10: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Temi d'attualità; 21,25: Il tempo dell'amore e della morte; 22,10: Musica popolare.

☐ TV Francia

Ore 13,50: L'età in fiore; 15: Un curioso compagno; 15,55: Scoprire; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre « A 2 »; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: « L'oro nero dell'Oklahoma », film; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Telefilm; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: « La prima donna che passa », film, regia di Massimiliano Neufeld, con Alida Valli; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anche io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io 78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libro-discoteca; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Incontro con un Vip; 17,05: La ragazza brutta, di Juri Kazakov; 17,35: Appuntamento con Drupi; 17,45: Scuola di musica, 18,35: Spazio libero; 19,35: L'area musicale; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '78; 21,40: Kurt Weill; 22: Combinazione suono; 23,10: Oggi al parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno, 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Lord Byron; 10: Speciale GR-2 sport; 10,12: Sala F; 11,32: Racconti, raccontini e favole d'oggi...; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Teatro romano; 18,35: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica, 11,50: « Il villan rifatto » di Pierre de Marivaux, 12,10: Long playing; 13: Musica per otto e per diciotto; 14: Il mio Strawinsky; 15,15: GR3 cultura, 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Schede: scienza; 17,30: Spazio tre; 21: Quando c'era il salotto; 21,30: Il quartetto di un quindicenne: Felix Mendelssohn-Bartholdy; 22: Libri novità; 22,15: Discoclub; 23: Il jazz; 23,45: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

TG2 Gulliver

(Rete 2, ore 20,40)

Debutta questa sera il nuovo settimanale del TG2 già programmato per martedì scorso e poi rinviato. Il primo numero del programma di Giuseppe Fiori e Ettore Masina comprende 4 servizi: un ritratto del disegnatore satirico Giorgio Forattini, una lettura di brani dal libro di Giuseppe Berto *La gloria*, Severino Gazzelloni suona ad Alba, prima come sconosciuto, poi come divo propagandato dalla TV, infine Vittorio Gassman leggerà una poesia del Papa.

Droga

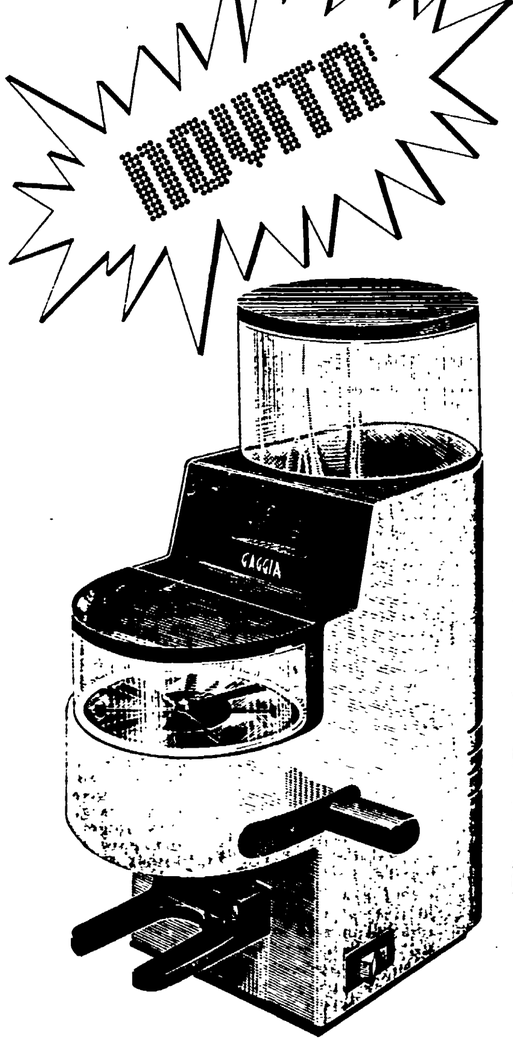
(Rete 1, ore 22,20)

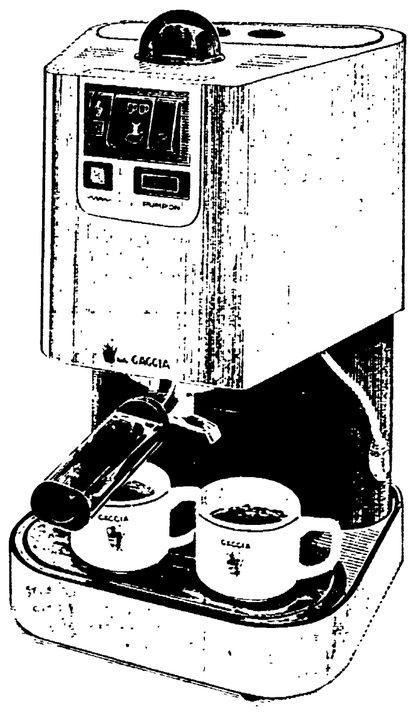
Va in onda questa sera la seconda e ultima puntata della trasmissione di Ruggero Dugoni sulla droga, già in programma martedì scorso e poi « saltata ». Questa volta si parlerà soprattutto di eroina: il 90% dei consumatori di droga che si accosta alle strutture assistenziali o finisce in carcere, è costituito da eroinomani. Si affronterà quindi questa droga con un'ampia analisi sui suoi aspetti e sue conseguenze, anche attraverso colloqui con consumatori.

Macinacaffè Gaggia

NOVITÀ

il Barcaffè® Baby Gaggia





RIVITALIA s.r.l.
Rappresentanze Internazionali Vendite

LOMBARDIA
Rivitalia s.r.l.
Rappr. Int.li Vendite
Via Pergolesi 20 - Milano
Tel. 02/279201-278779

PIEMONTE
Tel. 02/279201-278779

LIGURIA
Tel. 010/540412

TRENTINO-ALTO ADIGE
Tel. 02/279201-278779

VENETO
Tel. 049/662372

EMILIA-ROMAGNA
Tel. 051/279920

TOSCANA
Tel. 055/433419

ABRUZZO-MOLISE
MARCHE-UMBRIA
Tel. 071/910289

LAZIO
Tel. 06/6694381

CAMPANIA
Tel. 081/414051

PUGLIA
Tel. 02/279201-278779

CALABRIA
Tel. 02/279201-278779

SICILIA
Tel. 091/518558-518559

SARDEGNA
Tel. 070/301871

GAGGIA

linea 4

20087 Robecco S/Naviglio (MI) - Tel. 02/947776-947777-947514-947519 - Telex 26897

Il dibattito sull'Ente Gestione

L'intervento dello Stato per un cinema di qualità

Inaccettabile diagnosi del giornale ufficiale dell'AGIS
Rimedi per il futuro - Perché tanta fretta liquidatoria

Il giornale dello spettacolo, organo dell'AGIS, ha còlto pretesto da un nostro articolo, sulle società cinematografiche statali per pervenire a conclusioni da cui dissentiamo e per affermare che l'iniziativa pubblica non solo avrebbe fallito nei suoi intenti, ma sarebbe di per sé inadatta ad occuparsi di film.

Non condividiamo questa valutazione, perché ci sembra scaturire più da un pregiudizio che da un esame critico ma sereno dei fatti. Per chi avesse intenzioni polemiche sarebbe troppo facile capovolgere il segno di quella prevenzione e togliere le bucce alla imprenditoria privata, che di esiti rovinosi sul piano economico ne ha collezionati in gran numero e di ampie vedute non ha mai goduto e che, senza il sostegno finanziario dello Stato, vivrebbe lo spazio di un mattino per poi dissolversi. Non siamo, però, così semplicisti e faziosi da contrapporre a una tesi estrema un'altra altrettanto drastica e riduttiva, nonostante ambedue contengano un'oncia di verità.

L'errore, tuttavia, è nel giudicare adottando parametri calzanti più per il commercio cinematografico che per i fini assegnati al grosso pubblico; fini che si distinguono per la predominanza dell'interesse sociale e culturale. Come si fa ad accusare il gruppo pubblico di incapacità congenita e di bilancio disastroso, quando il repertorio dell'Italnoleggio ha annoverato, dal 1967 al 1978, numerosi film di altissima qualità e di indubbia rilevanza culturale, dei quali, a sostegno della nostra argomentazione e per memoria dei nostri lettori, pubblichiamo qui accanto un elenco incompleto, ma ugualmente esauriente.

Con questo non si intende dire che l'operato del gruppo pubblico sia al di sopra di ogni appunto. Al contrario, noi non abbiamo avuto nessuna riluttanza a sindacarlo, in svariate circostanze, reclamando una amministrazione più oculata del denaro della collettività, protestando per il protrarsi delle gestioni commissariali e indignandoci per le manovre giostrate allo scopo di paralizzare l'Ente cinema allorché esso poggiava ancora su un organo collegiale di decisione e i rappresentanti socialisti furono costretti a dimettersi.

Ma le nostre riserve, i nostri rilievi avevano e tuttora hanno di mira il divario intercorrente fra la potenzalità, le finalità del gruppo pubblico, l'ampiezza dei finanziamenti e un consuntivo che non ci soddisfa appieno rispetto a ciò che era realizzabile nell'ordine di una attività promozionale. Che vizi di burocratismo siano venuti a galla macroscopicamente, è vero; non men vero è che errori madornali sono stati commessi e che non vi è stata troppa chiarezza di idee: è inoppugnabile che gli investimenti nella acquisizione di film italiani e stranieri hanno assorbito in minima percentuale i fondi disponibili, è innegabile che l'Istituto Luce e il circuito culturale hanno prodotto risultati assai modesti.

Queste constatazioni, però, mentre sul giornale degli esercenti approdano alla negazione di un qualsiasi ruolo attribuibile all'intervento diretto dello Stato nella cinematografia, ci stimolano ad approfondire la diagnosi dei difetti segnalati e a enucleare efficaci rimedi per il futuro. Dobbiamo guardare al domani e non per fede cieca in astratte progettazioni, bensì perché il gruppo cinematografico pubblico può essere — e in parte lo è stato, nonostante inadeguatezze, incongruenze e colpevoli inerzie — fattore di progresso, fonte di maggiore libertà e di lavoro, elemento di una più ricca dialettica culturale, occasione alternativa per chiunque stenti a esprimersi a comunicare e a trovare spazi in un mercato e in una organizzazione industriale che obbediscano soltanto alle leggi della convenienza economica e spesso a queste si attengono con scarsa inventiva ed esigua capacità di previsione e di adeguamento ai mutamenti che si succedono.

Tuttavia, occorre avere la coscienza che i problemi dibattuti urgono e non sono più dilazionabili e che, rimandandone ancora lo snodamento, il prezzo da pagare diventa oneroso poiché il gruppo pubblico, a tenerlo a bagnomaria, e a rifornirlo di soldi soltanto per pagare gli stipendi, vieppiù si indebita e va alla malora. Socialisti e comunisti ne hanno proposto la trasformazione in un istituto a impronta culturale, ma il ministro Bisaglia, come suo solito, ha ignorato affatto le ipotesi avanzate dalla sinistra e si ostina a sbandierare un programma che prevede il passaggio delle società cinematografiche statali all'IRI. Una combinazione, questa, che perpetuando vecchi sbagli e riassociando istituzioni prettamente culturali ad un arcipelago industriale di altra natura, vanificherebbe il proposito di staccare il gruppo pubblico dall'area delle Partecipazioni statali.

Bisaglia è un testardo, anzi un prepotente che simula di essere affetto da sordità. Invece, per far uscire dalle secche l'Ente cinema, sarebbe necessario cercare una soluzione che tenesse conto non solo delle opinioni espresse dal ministro, tanto più che le altre rispecchiano rivendicazioni provenienti da larghi settori della cinematografia e rappresentano forze politiche, le quali hanno un loro peso.

La Commissione Bilancio della Camera, incaricata di discutere l'argomento, ha demandato a un ristretto comitato il compito di sbrogliare la materia più ammatassata. Ottimo parrebbe l'accorgimento adottato, quantomeno se servisse ad accorciare le distanze fra diverse posizioni, ma v'è da dolersi a causa della lentezza con cui le verifiche procedono. E il difetto maggiore, dopo quello della riflessibilità del ministro, sta nel credere che di tempo ve ne sia a dismisura per giungere al nocciolo degli interrogativi e per scioglierli.

Bisaglia ha ventilato sistemazioni provvisorie e attorno a più d'una ci si lambicca il cervello: ma la formula in sé ci lascia, più che perplessi, ostili. Che cosa bisognerebbe attendere per riordinare l'iniziativa cinematografica pubblica? L'approvazione di una nuova legge del cinema? Ma perché, visto che i partiti non sono sprovvisti di una visione generale e complessiva del futuro assetto legislativo riguardante la cinematografia? Perché rabberciare un mezzo rimedio che non sana nulla e non andare invece dritti al centro della questione? Perché avere tanta fretta nel liquidare l'Ente cinema al di fuori del contesto di una riforma che tutto rinnovi? Perché rimandare la scadenza della riforma stessa? Perché condannare le società cinematografiche statali a un imprecisato periodo di transizione, e acutizzarne le contraddizioni, le insufficienze e le passività, quando tutti chiedono che, ponendo riparo ai guasti del passato e dandogli una più precisa identità, si metta il gruppo pubblico in grado di diventare un organismo socialmente più produttivo?

A ben riflettere, non è poi questo il nervo centrale della controversia?

Mino Argentieri

Questi i listini dell'Italnoleggio

Ecco l'elenco dei più significativi film (e ci scusiamo per qualche involontaria omissione) messi in listino dell'Italnoleggio dal 1967 al 1978:

Falstaff di Orson Welles, **Partner** di Bernardo Bertolucci, **L'armata a cavallo** di Jancsó, **I fucili di Ruy Guerra**, **Il Dio nero e il diavolo biondo** di Glauber Roche, **Il padre** di Istvan Szabo, **Dillinger è morto** di Marco Ferreri, **Giorni freddi** di András Kovács, **La caduta degli dèi** di Luchino Visconti, **Un certo giorno** di Ermanno Olmi, **Silenzio e grido** di Miklos Jancsó, **Lettera aperta ad un giornale della sera** di Francesco Maselli, **Una macchia rosa** di Enzo Muzii, **La circostanza** di Ermanno Olmi, **Il cavaliere inesistente** di Pino Zac, **Pagine chiuse** di Gianni De Campo, **Strutture di cristallo** di Krzysztof Zanussi, **Il rito** di Ingmar Bergman, **I clowns** di Federico Fellini, **Sacco e Vanzetti** di Giuliano Montaldo, **Scene di caccia in Bassa Baviera** di Peter Fleischmann, **Roma** di Federico Fellini, **L'udienza** di Marco Ferreri, **Nel nome del padre** di Marco Bellocchio, **Il potere** di Augusto Tretti, **Salomè** di Carmelo Bene, **Vogliamo i colonnelli** di Mario Monicelli, **La colonna infame** di Nelo Risi, **La villeggiatura** di Marco Leto, **Il delitto Matteotti** di Florestano Vancini, **La cerimonia** di Negisa Oshima, **Allonsanàn** dei fratelli Taviani, **E di Shaul e dei sicari sulle vie di Damasco** di Gianni Toti, **Il portiere di notte** di Liliana Cavani, **L'invenzione di Morel** di Emidio Greco, **Il tempo dell'inizio** di Luigi Di Gianni, **Il sospetto** di Francesco Maselli, **Vermisat** di Mario Brenta, **Scene da un matrimonio** di Ingmar Bergman, **La tierra prometida** di Miguel Littin, **Aguirre, furore di Dio** di Werner Herzog, **Irene Irene** di Peter Del Monte, **Cuore di cane** di Alberto Lattuada, **Quanto è bello lu murire acciso** di Ennio Lorenzini, **C'era una volta un merlo canterino** di Otar Joseliani, **Il deserto dei tartari** di Valerio Zurlini, **Simon del deserto** di Luis Buñuel, **Illuminazione** di Krzysztof Zanussi, **Il garofano rosso** di Luigi Faccini, **Ad occhi bendati** di András Kovács, **Ricostruzione di un delitto**, **I giorni del '36** e **La recita** di Thodoros Angheiopulos, **Providence** di Alain Resnais, **Un cuore semplice** di Giorgio Ferrara, **Gramsci: i giorni del carcere** di Del Fra, **Le lunghe vacanze del '36** di Jaime Camino, **Il giorno dell'Assunta** di Nino Russo, **Al di là del bene e del male** di Liliana Cavani, **L'albero degli zoccoli** di Ermanno Olmi.

Fine settimana ricco di concerti

Jazz a Roma: dalla tradizione all'avanguardia

Con l'autunno Roma riprende musicalmente quota e diventa così città di livello internazionale per le molteplici possibilità di scelta: il fine settimana appena concluso può servire d'esempio. Sabato si è riaperto, con le musiche brasiliane di Marinuzzi ed Ascolese, il trasteverino «Murales»: il club di via dei Fienaroli, con i suoi programmi sulle «avanguardie e sperimentazioni musicali in jazz», intende continuare l'attività con lo stesso stile che ha caratterizzato la fortunata «Rassegna della Quercia del Tasso».

Sempre sabato, allo «Ziegfeld club», s'è conclusa una breve rassegna sul «blues», impostata come approccio ai concerti di «Champion» Jack Dupree, il vecchio bluessinger di scena al Teatro Tenda. Contemporaneamente al «Music Inn» era di scena lo swing, protagonista il trombonista americano Kai Winding, di ritorno sulla piazza di Roma, dopo la fortunata esperienza della primavera scorsa. La musica del trombonista danese-americano, per chi non lo conoscesse, è quella dei vecchi solisti importanti, che passano le serate calcando le pedane dei club ed eseguendo con maestria musiche piacevoli, «standard» ben conosciuti, per un pubblico che non aspetta che questo! Pieranunzi al piano, Del Frà al basso e Gatto alla batteria con Pellacane e Piana al trombone, accompagnavano Kai Winding: la freschezza giovanile della ritmica romana e la bravura di Piana davano fisionomia al concerto senza farlo scadere in una banale «session».

Il «Centro Jazz St. Louis» invece questa settimana presentava due novità assolute: sabato erano di scena Khan Jamal, vibrafonista di Filadelfia, in duo con il bassista Rashid Al'Akba, provenienti entrambi da Parigi per l'unica tappa italiana della tournée europea. Jamar, conoscitore delle ferree leggi che regolano il duro mercato delle tournée e dei concerti, ha presentato il meglio delle sue credenziali musicali nonostante che ad ascoltarlo ci fossero solo pochi intimi.

Pubblico ben più numeroso per l'unica esibizione di George Lewis e Douglas Ewart, musicisti dell'avanguardia di Chicago, reduci dalla recente rassegna di Torino. George Lewis è ormai ben conosciuto in Italia, sia per aver suonato nel gruppo di Braxton, sia per la sua tournée con Carla Bley: un musicista completo con molte sfaccettature e che non smette mai di sorprendere per la sua bravura e per la sua completezza.

Sicuramente più di qualcuno sarà rimasto sorpreso dal programma musicale di Lewis e Ewart e molti addirittura sbalorditi per un Omaggio to Charlie Parker eseguito con il sintetizzatore collegato a piatti, campane e gong amplificati! Indubbiamente la musica prodotta da questo duo può servire a sintetizzare alcuni dei concetti dell'AACM (Associazione per l'avanzamento dei musicisti creativi): creazione di musiche scritte, partiture che servono da canovaccio per sviluppare una musica molto ampia in cui il jazz compare solo talvolta. Può servire come spiegazione la notizia del prossimo concerto di Lewis e Ewart a S. Francisco nel corso di incontri di musica contemporanea.

La componente nero-jazzistica è comunque sempre presente; questa volta traspariva attraverso un nastro preregistrato di musiche dell'Africa equatoriale; distorte da componenti elettronici e travisate poi dal trombone e dai flauti (Chant di Douglas Ewart). Ewart si è prodotto con il sax contralto, con il soprano, il clarone e una serie di flauti africani, mentre George Lewis ha concentrato tutto sul trombone.

Lewis ed Ewart, che hanno appena inciso un disco per la Black Saint, sono partiti per lasciar posto al blues di Kuypper Dupree, mentre il prossimo fine settimana vedrà di scena due grandi maestri: Dollar Brand e Max Roach..

Isio Saba

Vecchiali e i suoi film a Roma

ROMA — Paul Vecchiali, chi è costui? Anche se i cinefili e gli addetti ai lavori sobbalzeranno dalle sedie, il fatidico interrogativo è d'obbligo per questo regista francese rimasto «incastrato» fino all'età di quarantotto anni nelle sale d'*essai* (quelle nostrane ma anche quelle francesi), approdato alla Biennale di Venezia nel 1975 e oggetto della stima di Pier Paolo Pasolini.

Ben venga, perciò, la rassegna varata dal Politecnico a partire da domani, che comprende anche una vera e propria «prima», il film *Corps à coeur* del 1978.

L'intera manifestazione — si comincia con *L'éntrangleur* (1970), a cui seguiranno, giovedì, *Femmes femmes* (1974), venerdì, *Change pas de main* (1975) e *La maladie* (1978), sabato *La machine* (1977) e domenica *Corps à coeur*: tutti saranno replicati nella prossima settimana — verrà seguita dallo stesso regista, che incontrerà il pubblico e i critici, rispettivamente in un seminario e in una conferenza stampa.

Così ne potremo sapere qualcosa di più. Ora ci resta da ricordare che Vecchiali ha una lunga «milizia» cinematografica, circoscritta però, come si diceva, ad esperienze di tipo *underground* e solo da qualche tempo (precisamente dal 1974, quando realizzò *Femmes femmes*, seguito da *Change pas de main*, lungometraggio che non potè essere proiettato a Venezia, e che lo stesso autore definisce «pornoculturale») il suo nome si è imposto all'attenzione, perlomeno, della critica.

Il Filmstudio, invece, sta presentando da domenica nella sala 1 un omaggio a Joseph Losey, il noto regista statunitense esule, di volta in volta «maledetto», «adulato» e «incompreso». *Mr. Klein*, è in programma fino a stasera, mentre *Hallucination* (1961) e *Modesty Blaise* (1965) completano la settimana. Si tratta di tre opere molto diverse tra loro, dal tema drammatico dello scambio di persona del primo, alla «vacanza» che il regista si concesse con il tema spionistico-satirico del terzo. La rassegna andrà avanti fino a dicembre, e comprenderà altri tre titoli (*Messaggero d'amore*, *Casa di bambola*, e *Una romantica donna inglese*).

Sala Bellarmino e Sadoul continuano con i «grandi» nordici: Dreyer e Bergman. A questo proposito, non possiamo fare a meno di notare come la pur apprezzabile iniziativa della Cineteca Nazionale di aprire i suoi preziosi ma malandati archivi, si scontri con la scarsezza di informazione sulle rassegne proposte, e col fatto che il Bellarmino resti precluso ai più, dovendo lo spettatore sborsare ben 5000 lire per una tessera.

Ingmar Bergman, invece, pare stia riscuotendo un discreto successo di pubblico al Sadoul, tanto che gli spettacoli da tre sono diventati quattro (ore 17, 19, 21, 23). *La fontana della vergine* e *L'occhio del diavolo* sono i due film della settimana.

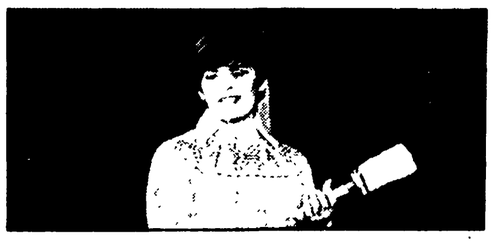
Riapre frattanto anche l'Occhio, l'Orecchio e la Bocca, con una «maratona» di Walt Disney, mentre al «Montaggio delle attrazioni» giovedì è di scena *Bronte cronaca di un massacro* di Vancini, e sabato *Il prestanome* di Martini Ritt. In attesa di due noti film di Louis Malle (*Ascensore per il patibolo* e *Fuoco fatuo*, in programma sabato e domenica), l'Officina presenta fino a venerdì *Anche l'estasi*, un film di Ciriaco Tiso.

g. cer.

L'attrice ha inaugurato con successo la stagione del Piccolo Eliseo

Franca Valeri e le sue donne sempre più sole

Personaggi vecchi e quasi nuovi



ROMA — Da una porta di fianco, a mezzo della sala del Piccolo Eliseo, nel buio che precede l'inizio della rappresentazione, si avverte un rumoroso ingresso, come di spettatrice ritardataria; l'accompagna, improvviso il suono dell'Inno di Mameli. Le luci si accendono, e svelano una signora in lungo e in rosso, la testa vagamente turrita per via d'un cappello cilindrico in pelle di serpente, agghindato di finti boccoli sulla destra. No, non è l'Italia, è solo Franca Valeri, attrice e autrice di teatro. Ma quello che, nel centro della platea, è scattato in piedi, alle prime note, come un saltapicchio, fulgido esempio di dinamismo e di senso dello Stato, è proprio lui, inequivocabilmente lui, il presidente del Senato, Amintore Fanfani, «spalla» involontaria dello *sketch* di apertura dello spettacolo che ha inaugurato, domenica sera, il nuovo o rinnovato locale, anzi «spazio» come sarà ironicamente definito dalla protagonista stessa, in amabile polemica nei confronti del linguaggio in uso tra i riformatori, più o meno autentici, del rapporto tra scena e pubblico, fra parola e immagine, ecc. ecc.

Franca Valeri, dunque, finge di esserci capitata un po' per caso, al Piccolo Eliseo: un giorno, forse scherzando, ha detto che le sarebbe piaciuto tornare alla ribalta in una cosa tutta sua, ed ecco, l'hanno presa sul serio. Liberatasi del più ingombranti fra indumenti e accessori cercherà ora di improvvisare.

Si capisce che invece ogni elemento dei due tempi di *Non c'è da ridere se una donna cade* (il titolo è, a quanto sembra, poco altro, derivano da un recente successo parigino di Henri Mitton) è studiato, calcolato, soppesato. Del resto, scrivendo e recitando queste pagine, la Valeri non fa che rivisitare (il verbo, una volta tanto, ci pare pertinente) le sue incarnazioni di venti, venticinque anni or sono: la signora bene, la piccolo borghese assetata di amore o di sistemazione, la popolana, la intellettuale da salotto. Non sono cambiate molto, anche se hanno dovuto, con estrema fatica, assuefarsi a un diffuso ammodernamento idiomatico e gergale; continuano a comunicare (o a non comunicare) più per telefono che di persona, o attraverso usci chiusi, o da una stanza all'altra, sempre più sole in un mondo caricaturalmente maschile e giovanile.

L'immedesimazione diretta è quella che qui funziona meno: la femminista odierna, sia pure spicciola, quotidiana, parodistica, non è nelle corde dell'interprete. Un momento felice è piuttosto il dialogo a senso unico (e a interlocutore invisibile) tra la madre e la ragazza sbandata che, a ogni proposta della genitrice, a ogni tentativo che costei compie per «capirla», per mostrarsi comprensiva e tollerante fino all'ultimo limite, risponde con un mugugno. La separazione tra le generazioni viene data per nettissima, irrimediabile, ma senza burbanza, anzi sul filo di un sarcasmo non più critico che autocritico.

La satira della Valeri ha colpito sempre, con maggior acutezza, gli aspetti esteriori del costume, gli atteggiamenti, i *tic*, i caratteri individuali prima di quelli sociali, o questi mediante quelli. Alcuni numeri del suo repertorio, benchè rinverditi, risultano un po' logori, altri, di conio più attuale, sfiorano appena l'argomento: l'educazione sessuale, la moda del *folk* in musica (l'attrice intona anche una canzone, abbastanza gustosa, di Manuel De Sica), la mercificazione del nudo e l'ostentazione della virilità.

Nell'insieme, testo e allestimento offrono alti e bassi; la seconda parte, avviata da un «pezzo» a sua maniera classico (la vana attesa della zitella, che «prova» la serata con un mitico corteggiatore), è migliore per omogeneità e stringatezza; Franca Valeri, che vi si presenta nel suo abito più semplice e famoso, vi ritrova quella qualità del *suo* teatro (ma dice «del *nostro*», ricordando i compagni della gloriosa esperienza del Gobbi, Vittorio Caprioli e il non dimenticato Alberto Bonucci) a lei, e anche a noi, più cara: la sintesi.

Per due ore sul palcoscenico, tra le forme stilizzate ma funzionali che Giulio Coltellacci ha disegnato, essa domina comunque la situazione, e gli spettatori; i quali la rimeritano con lunghi, fragorosi applausi, e festose chiamate. Le repliche cominciano, quindi, sotto ottimi auspici.

ag. sa.

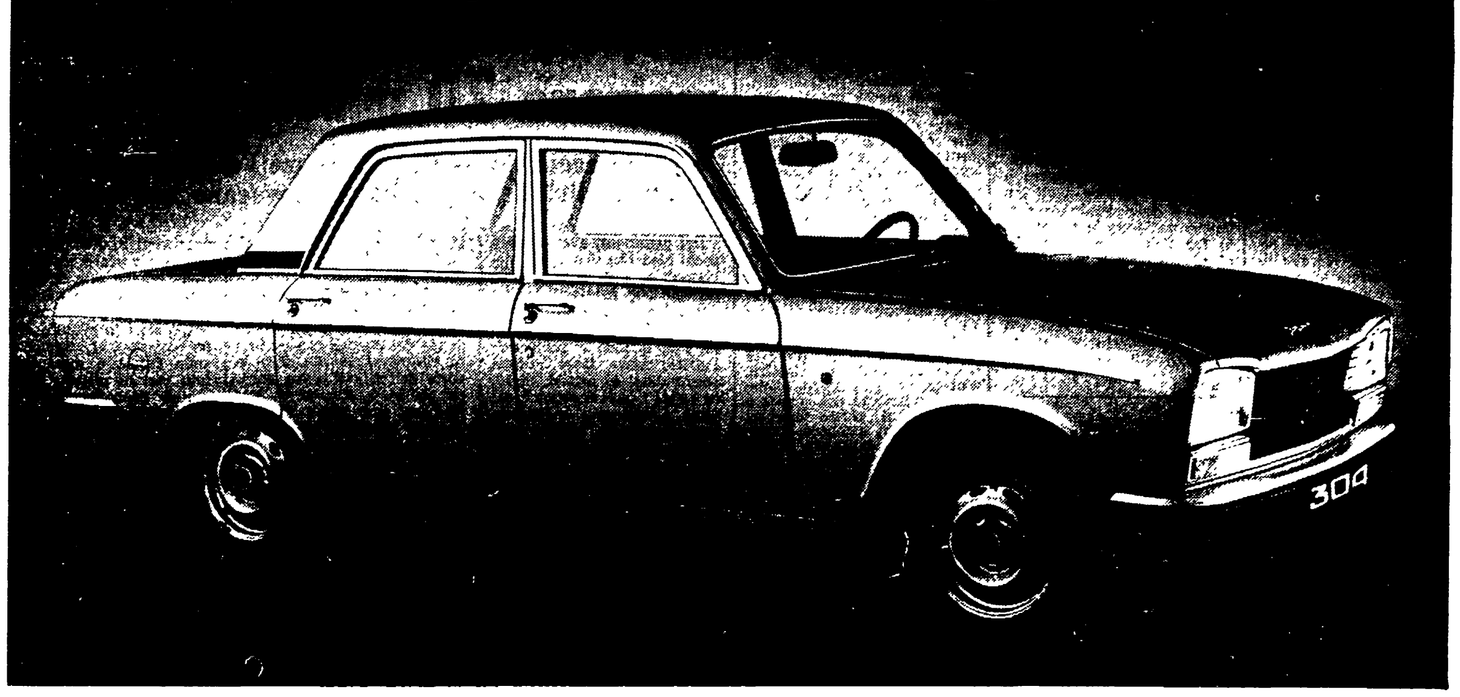
Nella foto accanto al titolo: Franca Valeri in una scena dello spettacolo.

I nuovi organismi dirigenti dell'AIACE

ROMA — Nominato il nuovo direttivo dell'AIACE (Associazione italiana amici cinema d'essai): è composto di Sergio Andreotti (presidente), Giandomenico Curi (segretario), e William Azzella, Enzo Fiorenza e Paolo Odasso.

L'AIACE, nel darne notizia, informa di aver provveduto alla costituzione di un ufficio stampa e documentazione (affidato ad Alberto Barbera, Vittorio Giacci e Paolo Isaja) e di aver ribadito, nel corso della riunione con la quale ha provveduto alle nomine della nuova presidenza, «la validità e l'attualità del suo slogan» intitolato, com'è noto, all'*Altro cinema* e al nuovo modo di concepire progettare e proporre il cinema nell'attuale sistema delle comunicazioni di massa.

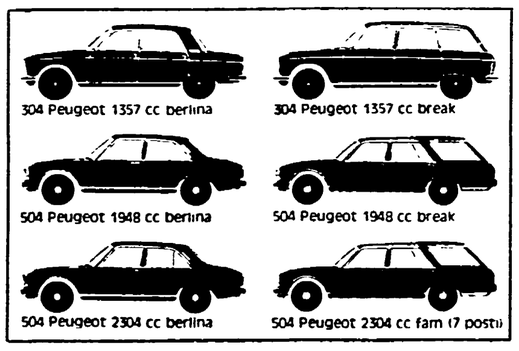
...tant'é che ti accorgi di essere su un diesel solo quando vai a fare il pieno.



i diesel Peugeot

tutto il comfort, tutta la robustezza Peugeot.
In piú sono diesel.

Diesel Peugeot, il più moderno motore di media e piccola cilindrata, ricco dell'esperienza di oltre un milione di esemplari circolanti.
I rapporti più favorevoli: consumi-rese, peso-potenza, motore-struttura della vettura.
È il più integrato, completo, omogeneo.
L'iniezione differenziata (°°), brevetto Peugeot, aumenta la silenziosità del motore migliorando il comfort di guida.
Il diesel Peugeot è il più qualificato motore a gasolio che garantisce sicuro investimento e la massima convenienza d'esercizio.



Diesel Peugeot, la scelta più appropriata in una vasta gamma di cilindrate e versioni: 1357 (°) 1948 2304 cc (°°) berline, berline lusso, break, familiari, tutte a pronta consegna.
IVA 18% su tutti i modelli diesel Peugeot.
Garanzia totale Peugeot 12 mesi, applicata da oltre 400 punti di assistenza autorizzata.
Dimostrazioni, prove, vendite, leasing presso tutte le Concessionarie Peugeot (vedi pagine gialle voce: automobili)

(°) la versione Peugeot 304 1357 cc è la meno tassata in Italia.

PEUGEOT: diesel dal 1908

I sindacati sullo sciopero di giovedì

Una «giornata di lotta» per unire quello che la crisi divide

La piattaforma regionale illustrata in una conferenza stampa
In due anni gli iscritti al collocamento aumentati di 40.000 unità

Roma e Lazio si ritrovano, si riconoscono nella strategia del movimento sindacale nazionale. Si riconoscono nei piani di settore, l'unico strumento per risolvere le difficili crisi aziendali che hanno lasciato sul lastrico decine di operai a Pomezia, a Aprilia, a Isola Liri, a Formia, e per dare una prospettiva ai vari settori produttivi. Si riconoscono nell'obiettivo di una riqualificazione della pubblica amministrazione, per «avviare un profondo rinnovamento dello Stato, condizione necessaria per far partire la programmazione». E, ancora, Roma e il Lazio si batteranno per l'allargamento delle basi produttive, per il controllo degli investimenti, per l'applicazione della «285». Obiettivi che sono parte integrante della piattaforma con cui la CGIL-CISL-UIL regionali convocano lo sciopero generale di quattro ore per giovedì.

C'è tutto questo, ma c'è anche un «pacchetto» di proposte che sono specifiche per la nostra regione. Specifiche perché partono dall'analisi sulla strana industria del Lazio, dove convivono zone «protette» e zone «emarginate», dove si possono trovare a poche decine di metri l'una dall'altra fabbriche di fiammiferi e fabbriche con elevatissime capacità tecnologiche. Proposte specifiche perché nel Lazio dove c'è Roma, la provincia più agricola e più urbanizzata del paese, perché perché nel Lazio ci sono 300 mila disoccupati e, per contro, un volume di investimenti più basso delle altre regioni.

Ecco perché giovedì tutte le categorie della regione scendono in sciopero, affianco al Sud, ma con una propria piattaforma. Lo hanno detto ieri i dirigenti sindacali in una conferenza stampa convocata dalla federazione unitaria provinciale e regionale. All'incontro sono intervenuti i segretari della CGIL-CISL-UIL di Roma, Picchetti, Larizza e Borgomeo, e i segretari della CGIL e UIL regionali Ceremigna e Agostini.

«Lo sciopero del 16 — ha detto introducendo la riunione Ceremigna — sarà uno sciopero di denuncia e uno sciopero propositivo». Di denuncia perché la situazione dal punto di vista dell'occupazione ha toccato «punte allarmanti»: gli iscritti alle liste di collocamento sono cresciuti in due anni da 108 mila a 147 mila. E come se non bastasse continua lo stillicidio dei posti di lavoro nelle piccole industrie, continua il ricorso sempre più pesante alla cassa integrazione. Solo nei primi sei mesi di quest'anno sono state quattro milioni, un milione e mezzo in più di ore dell'anno scorso. Ecco in poche parole la «denuncia». E' chiaro che in una situazione di questo genere, in una situazione così difficile, possono trovare spazio anche per spinte disgregatrici, corporative, settoriali.

Spinte centrifughe, ripiegamento. Ma come unire, come dare una prospettiva diversa ai lavoratori ai giovani senza lavoro. Ed ecco la parte «propositiva» dello sciopero: immediato varo dei piani di settore, riqualificazione del ruolo delle partecipazioni statali, attuazione delle aree industriali e del piano agricolo-alimentare. E assieme a questo la ripresa di una forte iniziativa nei confronti del padronato per strappare la contrattazione territoriale degli investimenti, il controllo della mobilità, il decentramento produttivo, per imporre l'utilizzo della «285».

Una serie di obiettivi, tutti legati fra loro perché non bastano i risultati conquistati da alcune categorie (ad esempio i metalmeccanici che sono riusciti a Roma a far assumere 900 nuove unità), non bastano gli sforzi pur importanti di alcuni settori del pubblico impiego per «disegnare un nuovo volto dello Stato». E questo della pubblica amministrazione è stato un tema sottolineato da tutti e tre i segretari della federazione unitaria di Roma, la città «pubblica» per eccellenza. «La "382", la riforma sanitaria — ha detto Larizza — comporteranno sulla nostra città una mobilità per quasi diecimila dipendenti. Ma fino a ora non c'è una indicazione precisa da parte del governo». Ma nella capitale non ci sono solo i misteri. «E' indispensabile avviare una politica industriale di più ampia portata finalizzata al sostegno della piccola impresa — ha detto Picchetti —. Bisogna risolvere i problemi del credito e soprattutto dare rapida attuazione ai programmi per le aree industriali sulla Tiburtina, a Tor Cervara, a Tor Sapienza. E' necessario giungere a una rapida verifica degli impegni e delle scadenze contenute nell'accordo sottoscritto fra Comune e associazioni di costruttori, va sollecitato un confronto più serrato con gli interlocutori pubblici per la costruzione di opere pubbliche, di cui sono già pronti i progetti». Il tutto finalizzato all'occupazione. E

Quali obiettivi e quali controparti per i lavoratori

E' stato detto che l'autunno sindacale inizia con lo sciopero di dopodomani: l'affermazione è politicamente vera se si considera che (scongiurato lo sciopero del pubblico impiego per il positivo avvio della trattativa sulla base dell'ordine del giorno votato dal Parlamento) è con il 16 novembre che il movimento sindacale unitario scende in campo e lo fa — ci sembra inequivocabilmente — sulla piattaforma dell'EUR, arricchita e precisata nei suoi reali termini di linea offensiva ed egemonica. Per questo motivo anzitutto, non solo non abbiamo incertezze, ma avvertiamo una responsabilità anche nostra per la buona riuscita dello sciopero e delle manifestazioni provinciali, che debbono essere ample, unitarie e combattive, schierare tutta la grande forza del cambiamento — i giovani, i disoccupati, le assemblee elettive insieme alla classe operaia e ai lavoratori — e costruire nuove, consapevoli volontà rinnovatrici.

Lo sciopero ha carattere nazionale, anche se non interessa l'intero Paese. Ha carattere nazionale non tanto per essere stato proclamato — cosa che pure conta — dalle Confederazioni e perché chiama in causa, anche formalmente, interlocutori e controparti «generali», ma per l'ovvia e sostanziale ragione che ripropone il tema nazionale per eccellenza, la questione del Mezzogiorno, dell'occupazione e degli investimenti nel sud. E le resistenze, i contrattacchi rabbiosi, i sabotaggi a questa prospettiva, da chi provengono se non dal grande padronato industriale mai così esplicito nel rifiuto della programmazione democratica e nel dichiarato «dovere di contrastare lo sforzo del sindacato teso a fare diventare classe dirigente la classe operaia» secondo le parole testuali di Carli, dalla Confagricoltura che organizza la offensiva contro la riforma dei patti agrari, da uomini e settori non piccoli della DC e dello stesso governo che ostacolano l'attuazione del programma concordato?

C'è ben poco spazio, dunque, per le piccole manovre strumentali di chi, come nel gioco delle tre carte, vorrebbe operare una sostituzione di interlocutori e di contenuti, cercando di dirottare il malessere e la protesta verso le giunte di sinistra. Spetta, ad ogni modo, anche a noi difendere con vigore e fermezza il giusto orientamento dello sciopero, farne assumere pienamente l'ispirazione meridionalista e rimarcarne i contenuti qualificanti.

Non è forse compito primario della classe operaia e dei lavoratori romani impugnare la bandiera della riforma della pubblica amministrazione, battersi per un nuovo ruolo, dignità e responsabilità dei pubblici dipendenti, e per democratizzare uno Stato che ha contratto un debito storico verso il Mezzogiorno e che oggi, non senza aspre lotte e contrasti, può essere posto al servizio di un diverso sviluppo? Ugualmente il piano triennale 1979-81, la riconversione industrialfe, gli investimenti delle PP.SS., lo sviluppo agricolo e in generale una programmazione dell'economia che diano lavoro e prospettive al sud, sono rivendicazioni nazionali che coinvolgono direttamente Roma e la Regione poiché — in ultima analisi — è dal verificarsi o meno di queste condizioni che dipende il futuro della Capitale e, quindi, del Lazio. Non occorre sforzarsi molto per scorgere la convergenza, obiettiva e naturale che si stabilisce, su questi come su altri terreni fra le amministrazioni locali, la Regione e i lavoratori in lotta.

All'interno di questa cornice e muovendo da questi presupposti comuni, è anche corretto, anzi è utile e necessario, un confronto che individuando, ma in modo specifico limiti, ritardi e ostacoli, sia di stimolo e nello stesso tempo di appoggio all'azione rinnovatrice delle maggioranze e delle giunte di sinistra.

Uno di questi ostacoli, nella fase attuale certo il maggiore, viene dal modo ostruzionistico con il quale il comitato di controllo, il commissario di governo e il governo medesimo esercitano il loro potere. Qui è in gioco l'autonomia e la capacità realizzatrice delle amministrazioni, la loro credibilità, il loro rapporto con i cittadini e gli avversari lo sanno bene.

Giorgio Fregosi

Incontro giunta provinciale e sindacati sugli investimenti

I giovani disoccupati, gli studenti, i lavoratori impegnati nelle vertenze contrattuali discuteranno oggi pomeriggio al teatro Centrale, alle 16, l'adesione allo sciopero generale di giovedì. L'appuntamento è stato indetto dalle «leghe»

Un appello ai giovani e agli studenti per garantire la massima partecipazione al dibattito di oggi e allo sciopero del 16, è stato anche elaborato dalla federazione unitaria e dalle «leghe». L'alleanza con i giovani — è scritto nel documento — nasce dalla convinzione che solo con l'unità fra lavoratori occupati e disoccupati potranno affermarsi nuovi valori di giustizia, di estensione della democrazia, di solidarietà umana e civile. Il sindacato ha anche invitato gli studenti a organizzare assemblee

Lavoratori e disoccupati a confronto al Teatro Centrale

Confronto ieri fra la giunta di Palazzo Valentini e il sindacato unitario sul programma di investimenti predisposto dalla Provincia. Durante la riunione gli assessori Marroni, Ciocci, Di Rienzo e Scalchi hanno illustrato ai rappresentanti sindacali il piano di interventi nei settori delle opere pubbliche, dell'edilizia scolastica, dell'agricoltura, dello sport e del restauro delle opere artistiche. Nel suo intervento il vice-presidente della giunta, Marroni, ha lamentato l'azione spesso ostruzionistica del comitato regionale di controllo sulle scelte della Provincia. Una irresponsabile azione boicottatrice che spesso è causa di ritardi nell'attuazione dei programmi deliberati e finanziati. Gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni, e nelle prossime settimane per analizzare nel particolare ogni singolo intervento.

Tra novità e problemi vecchi lo sviluppo dell'Alto Lazio

Il viterbese non è più una provincia «immobile», sebbene i problemi acuti e vecchi permangono. I segni di novità sono nel governo della Regione e nelle lotte unitarie del movimento democratico che hanno condotto a risultati concreti che aprono nuove prospettive per lo sviluppo dell'Alto Lazio. I comunisti viterbesi sono partiti da questa riflessione nell'elaborazione del documento sui temi dello sviluppo economico della provincia, presentato ieri pomeriggio alla stampa e che rappresenta un contributo interessante ed importante alla stessa piattaforma dello sciopero del 16 novembre. Alla conferenza sono intervenuti Oreste Massolo, segretario della federazione comunista, e il senatore Sergio Pollastrelli.

Per l'agricoltura — è stato affermato — scelte significative sono state operate dalla Regione che ha approvato tra l'altro il piano agricolo alimentare che prevede, tra l'altro, la realizzazione di opere irrigue e di impianti di trasformazione dei prodotti agricoli. Per lo sviluppo del settore industriale e delle aree attrezzate si tratta di applicare con coerenza le leggi di programmazione nazionali e regionali.

La costruzione — ormai iniziata — della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, la realizzazione del centro intermodale di Orte, della trasversale Viterbo-Civitavecchia, dell'università di stato, la depurazione del lago di Bolsena sono, poi, «novità» di estrema importanza.

Ancora una tragedia sul lavoro nel «famigerato» stabilimento chimico di Colleferro

Miscela alla nitroglicerina esplode alla Snia Ustionati quattro operai travolti dalle fiamme

Lo scoppio nel reparto «le gallette» - I feriti sono ricoverati in prognosi riservata - Il cdf e la Fulc si costituiranno parte civile - Questa mattina si terrà un'assemblea dei lavoratori - Precise responsabilità dell'azienda

Un altro agghiacciante incidente sul lavoro ieri alla Snia di Colleferro. Quattro operai, addetti al reparto esplosivi chiamato «le gallette» sono rimasti gravemente ustionati dall'esplosione delle polveri contenute nelle «vasche» del reparto. I lavoratori — Lorenzo Corsi, 52 anni; Ennio Schiavi, 49 anni; Angelo Gentili, 57 anni; Virgilio Luberti, 38 anni — sono stati ricoverati all'ospedale di Colleferro in prognosi riservata. Particolarmente gravi le condizioni di Virgilio Luberti che ha riportato ustioni su tutto il corpo.

L'esplosione si è verificata ier mattina verso le 9,30 nel magazzino 152: qui, depositate in diciotto vasche separate da un corridoio, si trovano le polveri esplosive grezza. I lavoratori addetti al reparto hanno il compito di travasare la miscela, composta di nitrocellulosa mista a nitroglicerina, dalle vasche in altri contenitori che vanno poi alla raffinazione.. Una operazione apparentemente semplice, ma estremamente rischiosa, che alla Snia viene ancora fatta con le vanghe. Una condizione essenziale per garantire la massima sicurezza di questa fase del lavoro è che il tasso di umidità delle polveri sia costantemente controllato, e in modo assolutamente esatto.

Ma questo alla Snia non accade. Non esiste infatti, almeno al reparto «le gallette», nessuno strumento che garantisca questo controllo. E' così che si è potuta verificare la tragedia di ieri. Con ogni probabilità, infatti, è stato proprio l'insufficiente tasso di umidità delle polveri a far sì che l'attrito tra la vanga e la miscela provocasse l'esplosione.

Ma in questo caso il controllo assolutamente approssimativo dell'umidità delle miscele è solo la prima vergognosa «mancanza» da addebitare alla Snia, una fabbrica che, lo ricordiamo, ha il triste primato degli «omicidi bianchi». L'ultimo, il 13 giugno scorso quando un operaio di 55 anni, Nello Tibaldi rimase ucciso dalle esalazioni mentre ripuliva un serbatoio per la lavorazione della «resina».

Nel reparto «le gallette», quello in cui è accaduta l'esplosione di ieri, c'è una unica porta d'uscita.

Solo due operai che vi si trovavano casualmente accanto sono riusciti, grazie a questo, a sottrarsi alle fiamme che si sono levate altissime distruggendo anche il tetto del magazzino. In tutto gli operai addetti alle miscele al reparto 152 sono dieci; gli altri quattro — al momento dell'esplosione — si trovavano fuori del capannone.

Non appena si è diffusa la notizia del grave incidente i lavoratori della Snia hanno interrotto il lavoro e si sono riuniti in assemblea. Più tardi il consiglio di fabbrica e la FULC (la federazione unitaria dei chimici) hanno deciso di costituirsi parte civile nell'inchiesta che sull'episodio è stata aperta dalla Procura della Repubblica. La decisione è stata presa unitariamente dai Lavoratori. La decisione è stata presa unitariamente dai lavoratori con la singolare astensione dei due rappresentanti della UIL. «I lavoratori — dice un comunicato emesso dal consiglio di fabbrica della Snia-Viscosa — dicono basta alla logica aziendale della fatalità e imponderabilità degli incidenti» Questa mattina, dalle 9.30 alle 10,30 davanti alla fabbrica si terrà un'altra assemblea di lavoratori.

Sul posto si sono recati i sostituti procuratori di Velletri, Poli e Malpiga che hanno deciso di nominare come perito per l'inchiesta che dovrà accertare l'esatta dinamica dei fatti e le responsabilità dell'azienda, il comandante generale dei vigili del fuoco, ingegner Rosati. Il reparto 152 — coperto da «segreto militare» — è presieduto da polizia e carabinieri.

Appena informato del tragico incidente anche il presidente della Regione Santarelli, si è immediatamente recato a Colleferro, accompagnato dall'assessore regionale al lavoro Spaziani, Santarelli e Spaziani hanno portato la solidarietà della giunta regionale all'assemblea dei lavoratori, alla quale era presente anche il sindaco di Colleferro Tomei. Il presidente della Regione si è messo in contatto con il ministro del lavoro Scotti per concordare le iniziative da adottare sotto il profilo amministrativo. Oggi, nel corso della prevista riunione della Giunta il presidente sottolineerà l'urgenza di porre allo studio una legge regionale per la costituzione di una commissione che possa intervenire prontamente in casi come quello accaduto ieri alla Snia.

ATTIVO DEI GIORNALISTI COMUNISTI

E' convocato per oggi alle 20,30 in federazione l'attivo dei giornalisti comunisti romani. «Valutazione della situazione politica e definizione del coordinamento» sono i temi all'ordine del giorno della riunione. Relatore sarà il compagno Walter Veltroni, responsabile della stampa e propaganda della federazione. Concluderà il compagno Luigi Petroselli, della Direzione del partito e segretario regionale.

Troppe «disgrazie», vero Montedison?

Il famigerato reparto «calandre», le sue vittime, lo stillicidio di incidenti più o meno gravi, le intossicazioni, le esplosioni, l'inquinamento: la storia della Snia di Colleferro è, da decine di anni (dal lontano 1912), la storia di tutto questo. Le cifre parlano chiaro, anche se riportarle è diventato in qualche modo tragicamente rituale: una media di 1300 incidenti all'anno (in pratica un operaio su tre rimane menomato), un numero drammaticamente alto di vittime anche negli ultimi anni, il record di pericolosità e nocività tra le industrie del Lazio insieme, guarda caso, alla Snia di Rieti.

Ma la storia del «colosso» di Colleferro non è solo questo. C'è una vicenda parallela, tutta particolare, e «illuminante»: è la storia, tutt'altro che «ovvia» e dall'esito ancora incerto, delle lunghe battaglie degli operai e del sindacato di categoria contro la tracotanza, ostinata quanto assurda, della Montedison sulle questioni dell'ambiente di lavoro. Denunce, «libri bianchi», indagini, e la clamorosa «evidenza» delle vittime, e delle migliaia di incidenti, non sono stati sufficienti, fino a due mesi fa a spostare di un dito la posizione dell'azienda che ha rifiutato qualunque investimento per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

E' emblematico il caso del reparto «calandre» nel settore «militare» della fabbrica. Proprio trincerandosi dietro il segreto «militare» (si fabbricano munizioni e si maneggia nitroglicerina) l'azienda ha impedito qualunque indagine o la stessa «presenza» del sindacato nel reparto. Anche la morte, gli incidenti gravissimi sono stati sempre «top secret».

Quando, nel febbraio scorso lavoratori e Fulc provinciale hanno presentato un «libro bianco» sull'ambiente sulle cause delle malattie reparto per reparto, sulle cause degli incidenti e sui possibili miglioramenti, la direzione Montedison non ha saputo fare di meglio che contestare la «scientificità» dell'indagine. Da notare che l'inchiesta era stata fatta con la collaborazione del CNR.

Una lotta non scontata, si è detto. Il perché è facile immaginarlo. La lusinga della «monetizzazione» del pericolo in una fabbrica come la Snia, che per natura tratta sostanze nocive, è sempre stata presente tra i lavoratori. Non è quindi da sottovalutare il fatto che da un anno a questa parte Fulc e lavoratori hanno messo al primo punto della «vertenza Snia» proprio la riorganizzazione del lavoro, la prevenzione degli infortuni, l'ambiente. E non è un caso che su questa settimana, sostenuta da lotte durissime, siano venuti i primi risultati. Anzitutto la caduta del «segreto militare» al reparto calandre. L'indagine degli operai, del CNR, del sindacato, continuerà. In secondo luogo sono stati strappati investimenti per due miliardi per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Una convenzione, inoltre, è stata firmata con l'università per un'inchiesta nel settore esplosivi. Non è poco conoscendo le posizioni di partenza dell'azienda.

Ma queste misure, è ovvio, da sole non bastano. I sindacati chiedono a questo proposito, la completa automatizzazione del reparto calandre. «Finchè si è a contatto con gli esplosivi — affermano — nessuna misura precauzionale può essere sufficiente». Il ricatto della chiusura del reparto (e della disoccupazione quindi) non passerà. E a novembre, quando azienda e lavoratori si rincontreranno su questi problemi, i dirigenti cosa faranno? Diranno un altro «no»?

Banditi seminano il terrore a Centocelle

Dopo la fila con i pensionati rapinano 70 milioni alle poste

Un piano accurato — Per ritardare l'arrivo della polizia i complici degli assalitori provocano uno scontro

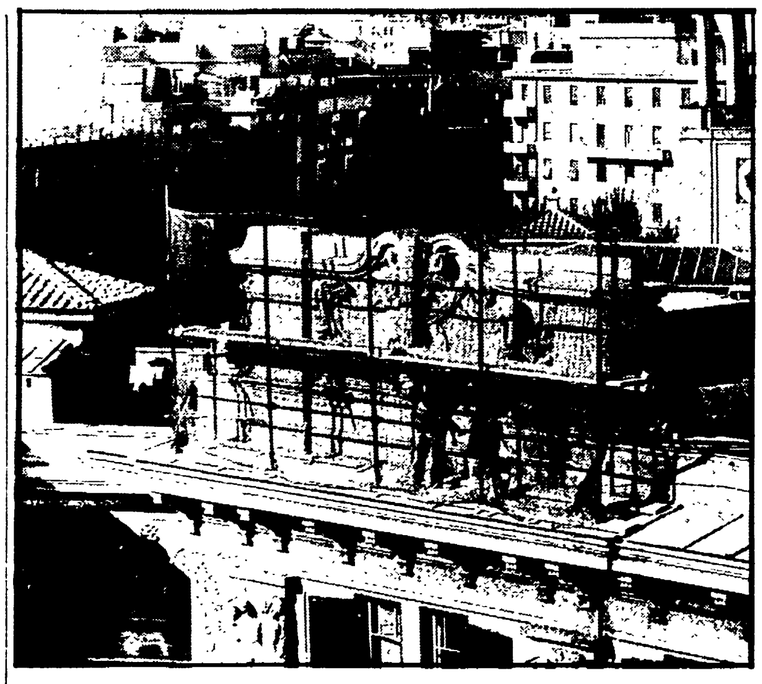
Dei pensionati avevano ben poco. Men che mai l'età, giovanissima, ma nessuna delle persone che facevano la fila davanti all'ufficio postale, ieri mattina, si è curato di loro. Poi, quando le porte dell'ufficio sono state aperte, sono entrati in azione. Si sono calati i passamontagna sul volto e, spianate le pistole, hanno costretto tutti i presenti con la faccia al muro. Sono fuggiti con ben settanta milioni appena depositati nelle casse dell'ufficio e destinati appunto al pagamento di centinaia di pensioni. La rapina, compiuta in via dei Narcisi, a Centocelle, era stata preparata nei minimi particolari. Infatti proprio mentre i falsi pensionati uscivano dalla banca con i sacchi pieni di banconote tre complici, a poche centinaia di metri, simulavano un incidente e bloccavano il traffico in modo da ritardare qualsiasi tentativo di inseguimento. Le battute e i posti di blocco organizzati da polizia e carabinieri qualche minuto più tardi hanno dato scarsi risultati.

Ieri mattina il furgone delle PT con i milioni delle pensioni è arrivato all'ufficio di via dei Narcisi con un forte ritardo. Così alle 9,30 le porte dell'ufficio erano ancora chiuse e davanti si era formata una lunga fila di persone in attesa di ritirare la pensione. Tra queste anche i due giovani. Quando finalmente il direttore Dante La Civita ha ordinato l'apertura della porta c'è stato un vero e proprio assalto agli sportelli. Ma nemmeno uno dei pensionati in fila ha fatto in tempo a ritirare la pensione. Nella grande sala infatti sono echeggiate urla e minacce. I due che fino a quel momento erano stati in silenzio si erano calati i passamontagna sulla faccia e minacciavano tutti con le pistole. Un attimo di confusione poi il silenzio e la paura. Uno ad uno tutti i presenti sono stati costretti con la faccia al muro poi uno dei banditi con un guizzo è saltato dall'altra parte del bancone

Usciti fuori dalla banca i banditi sono saltati su una «128» sulla quale era un terzo complice e sono fuggiti. Intanto scattava la seconda parte del piano. A poche centinaia di metri, sempre su via dei Narcisi, una «Mini» con due sconosciuti a bordo (solo più tardi si è scoperto che erano complici dei rapinatori) è andata a schiantarsi frontalmente contro un'altra macchina. Anche qui una gran confusione e naturalmente traffico bloccato.

RADIO BLU

Disoccupazione giovanile, violenza, droga, furti: questi saranno i temi affrontati in un dibattito che si terrà oggi alle 14, a Radio Blu 94.800. Alla discussione interverrà la compagna Franca Prisco assessore alle borgate e un gruppo di giovani della borgata Torre Angela.



SE LO POTEVANO RISPARMIARE Una mano di vernice alla facciata, un restauro agli stucchi e ai cornicioni decorati: un palazzo di una cinquantina d'anni ha speso bisogno di operazioni di questo genere. E' quello che si sta facendo in un palazzo di Prati, a pochi metri dalla sede Rai. Ma qui — per eccesso di zelo? — tra decorazioni e ghirlande è «tornato alla luce» un fascio littorio, mezzo nascosto sinora dietro un telone di protezione. Il colore ci va benissimo, gli stucchi messi a posto anche, ma quel fascio non se lo potevano risparmiare? **Nella foto: i lavori di restauro nel palazzo di Prati, dietro la rete il fascio littorio.**

In carcere per peculato direttore di un ufficio PT

Il direttore dell'ufficio postale di Torrimpietra, Giuseppe Foti, è stato arrestato sotto l'accusa di peculato. Secondo il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ha dato seguito ad un'inchiesta amministrativa cominciata l'estate scorsa, il funzionario si sarebbe appropriato indebitamente di 65 milioni. Interrogato subito dopo l'arresto alla presenza del suo avvocato, Adriana Mantini, Giuseppe Foti ha negato gli addebiti ma, nello stesso tempo, ha parlato di sue gravi difficoltà finanziarie scaturite dalla partecipazione all'attività della sezione di Siracusa (sua città di origine) del partito di unità monarchica.

Una inchiesta ministeriale accertò che assegni per diversi milioni erano stati girati indebitamente da Foti a persone che non avevano nulla a che fare con l'attività dell'ufficio postale.

il partito

COMITATO REGIONALE FORMAZIONE PROFESSIONALE — E' convocato per oggi alle ore 20 presso il Comitato Regionale la riunione del Gruppo regionale sulla Formazione Professionale con il seguente ordine del giorno: «Attuazione e sviluppo del Piano 78-79 della Formazione Professionale». (Cancrini-Montino-Veltroni).

ROMA

COSSUTTA A MONTEVERDE VECCHIO — Alle 20,30 assemblea sul tesseramento con il compagno Cossutta.

OGGI IL COMPAGNO PAOLO SPRIANO a SALARIO — Alle 17,30 organizzato dagli Statali Est e dalla sezione Salario, assemblea sulla situazione politica e tesseramento, con il compagno Paolo Spriano del C.C..

ASSEMBLEE — OSTIENSE alle 18 (Imbellone); TOR DE SCHIAVI alle 18 (Tozzetti); SAN LORENZO alle 18 (Degli Abbati); ACILIA alle 17 (Iembo); VILLA ADRIANA alle 18,30 (Filabozzi); TOR LUPARA DI MENTANA alle 19 (Bacchelli); CESIRA FIORI alle 18,30 (Catalano); LA STORTA alle 20 (Procopio); MONTEROTONDO CENTRO alle 20 (Di Bianca); SAN SABA alle 21.

SEZIONI DI LAVORO — SICUREZZA SOCIALE alle 16 in federazione Attivo sui problemi assistenza psichiatrica. Devono partecipare le cellule: CIM, Santa Maria della Pietà, San Giovanni, San Filippo, Sant'Eugenio, gli aggiunti, i capigruppo e consiglieri circoscrizionali delle commissioni sanità, i responsabili sicurezza sociale delle zone e delle sezioni (Mosso-Agostinelli).

ZONE — NORD a Trionfale alle 18,30 attivo sul tesseramento. Devono partecipare: il comitato di zona, i segretari di sezione, i responsabili femminili, i resp. organizzazione, gli amministratori (Emilio Mancini); SUD a Nuova Gordiani alle 18,30 segretari e gruppo VI circone (Carli-Proietti); CASTELLI ad Albano alle 18 comitato comunale (Fortini); a Velletri alle 18 comitato comunale (Fagiolo); ad Anzio alle 18,30 comitato comunale (Corradi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — SELENIA alle 17 a Pomezia (Giachini).

F.G.C.I.

CIRCOLO UNIVERSITARIO — Ore 19 Assemblea Cellula Lettere in Federazione.

FROSINONE

LA FORMA ore 18,30 Riunione Donne (N. Mammone); PALIANO ore 16 Assemblea FGCI su Tesseramento (Fontana); RIPI ore 17 Assemblea FGCI su Tesseramento (De Angelis).

Da due mesi i lavoratori senza salario

Una guerra fra correnti dc dietro la crisi alla Mial?

Da due mesi non arriva lo stipendio in una delle poche fabbriche di Sabaudia, la Mial. Ma c'è veramente la crisi aziendale? O c'è qualcos'altro? E soprattutto, come mai nello stabilimento di Sabaudia non si vede una lira e in un'altra fabbrica, dello stesso gruppo, già sono arrivate le anticipazioni della cassa integrazione?

Quel che è certo è che c'è una guerra fratricida, senza esclusione di colpi, all'interno dell'importante azienda elettronica. Più difficile è dire chi c'è dietro i contendenti. Ma vediamo come stanno le cose. Tutto inizia quando la multinazionale TRW decise di disfarsi degli stabilimenti Mial di Sabaudia e di Milano (ce n'era uno anche lì). La TRW prende contatti con una finanziaria, la «Lostar». «Voci» vogliono che dietro la «Lostar» ci siano due grossi notabili dc: uno addirittura è un dirigente delle partecipazioni statali, legato agli ambienti ministeriali. La trattativa però dura poco: la «Lostar» non ne vuole più sapere dell'affare.

Dopo vari incontri al ministero gli operai vengono a sapere che alla Mial è interessata un'altra finanziaria, la «Genfinco». «Voci», le solite voci, vogliono che anche questa società sia legata agli stessi ambienti dc. Anzi dietro la «Genfinco» e la «Lostar» ci sono le stesse persone. Si riparte con le trattative e si arriva a un accordo: chiuderà lo stabilimento di Milano, Sabaudia si amplierà e si costruirà una nuova fabbrica a Giuliano. A questo punto entra in campo — sono sempre le «voci» — un ministro, che a Giuliano raccoglie parecchi voti. E così ben presto l'intesa va a monte. Vengono denunciate improvvise difficoltà finanziarie (strano perché l'operazione prevedeva 18 miliardi di finanziamenti) e gli operai di Sabaudia da due mesi sono senza salario.

piccola cronaca

Culle

E' nato Emilio, figlio di Candida Curzi e Mino Fucillo. Ai genitori del piccolo e ai nonni, Sandro e Bruna Curzi gli auguri più affettuosi dell'*Unità*.

Lutto

Dopo lunga malattia è morta la compagna Clara Cristofori vedova Zanna vecchia e popolare antifascista del quartiere S. Lorenzo, iscritta al PCI da molti anni. I funerali partiranno alle ore 11 dal S. Giacomo.

Ai familiari le condoglianze della sezione San Lorenzo e dell'*Unità*.

Con il pretesto dei « motivi di ordine pubblico »

Vogliono spostare da Latina il processo contro Saccucci

La richiesta avanzata dalla Procura della Repubblica del capoluogo pontino - La decisione spetta ora alla Cassazione - I vecchi « contrasti » tra pm e giudice istruttore

Il processo contro Sandro Saccucci e i suoi scherani per il tragico »raid » di Sezze del 28 maggio 1976 nel corso del quale fu assassinato il compagno Luigi Di Rosa potrebbe svolgersi in una sede diversa da Latina. la richiesta di spostare il dibattimento in un'altra città è stata, infatti, avanzata nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica del capoluogo pontino per « motivi di ordine pubblico ». L'istanza, presentata alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Roma, è stata « girata » da quest'ultima alla suprema Corte di Cassazione perché decida davanti a quale collegio dovrano presentarsi i neofascisti imputati.

A questo punto, quindi, la scelta di una sede diversa da Latina è come minimo possibile e, secondo alcune indiscrezioni che non hanno potuto avere finora conferma, sarebbe anche piuttosto probabile. Prima della decisione definitiva, la corte di Cassazione dovrà sentire gli avvocati della difesa e della parte civile ed il pubblico ministero.

Allontanare un processo dalla sua sede « naturale » significa nei fatti, anche se talvolta la decisione può essere indispensabile, sottrarlo all'ambiente umano e civile in cui si è svolto il fatto (in questo caso l'orribile omicidio) che deve essere giudicato. A ciò si aggiungono poi, nella realtà « spicciola » perdite di tempo per eventuali sopralluoghi, difficoltà per i testimoni, che possono essere chiamati a compiere viaggi di centinaia di chilometri, ecc.

Nel caso specifico, infine, spostare il processo da Latina permetterebbe di evitare uno « spiacevole » problema per il locale palazzo di giustizia. Nel corso della lunga inchiesta, infatti, si è creato un forte contrasto tra il giudice istruttore Archidiacono, ed il pubblico ministero De Paolis. Secondo quest'ultimo Saccucci e quasi tutti gli squadristi che lo accompagnarono nella tragica spedizione di Sezze andavano prosciolti dalla maggioranza delle accuse più gravi.

La sentenza di rinvio a giudizio di Archidiacono, che riconosceva invece il caporione missino responsabile di concorso morale in omicidio e concorso in tentato omicidio, ha causato addirittura un'aspra « memoria » del pm che ha accusato il suo collega, in sostanza, di avere piegato il suo giudizio alla volontà degli « avvocati comunisti » della parte civile.

E' ovvio, quindi, che un magistrato che ha espresso giudizi e opinioni tanto drastici non avrebbe potuto sedere, in aula, sul banco della pubblica accusa e sostenere quella ricostruzione dei fatti a cui, nonostante gli innumerevoli elementi esistenti, ha dimostrato tanto platealmente di non credere.

I tragici fatti del 28 maggio del '76 sono noti. Isolati alla popolazione di Sezze, contro cui avevano tentato una smaccata provocazione, gli squadristi fuggirono dal paese sparando all'impazzata contro uomini, porte, finestre e ombre. A piazza Ferro di Cavallo la loro furia omicida incontrò due giovani che, ignari di quanto stava accadendo, tornavano a casa. Il compagno Luigi Di Rosa fu colpito all'addome e morì nel giro di pochi minuti, mentre il diciottenne Antonio Spirito rimase ferito ad un ginocchio.

In merito alla possibilità di uno spostamento di sede per il processo contro Saccucci e gli altri neofascisti la federazione comunista di Latina ha emesso una nota in cui si rileva che la eventuale « decisione della Corte di Cassazione, che in pratica distoglierebbe dal giudice naturale di Latina l'omicida Saccucci e gli altri fascisti imputati di gravi reati, si configurerebbe come un giudizio inopportuno e che in pratica si risolverebbe in un grave ritardo per la celebrazione del processo ».

Dopo aver ricordato che, fino ad oggi « gli unici atti di turbamento e di provocazione sono venuti dalle forze eversive che hanno prima attentato al monumento dedicato al compagno barbaramente ucciso e poi hanno cercato di violarne la tomba », il documento del PCI mette in evidenza « che i fascisti su questo terreno hanno giocato delle carte perseguendo lo scopo di ritardare il process e di sottrarlo ai giudici di Latina che si apprestavano ad affrontare il grave caso giudiziario. Noi comunisti, interpretando l'opinione democratica, siamo preoccupati per una decisione che sarebbe anche sul piano giuridico non consona agli interessi della giustizia ed ingiustificata sotto ogni aspetto ».

8.500 iscritti nelle prime dieci giornate del mese del partito

Oltre 8.500 comunisti hanno rinnovato la tessera al PCI nelle prime « 10 giornate » indette per il lancio della nuova campagna di tesseramento e reclutamento per il 1979 e del « mese del Partito ». Più di 500 sono gli iscritti alla FGCI. E' un primo risultato positivo — superati di 1.500 iscritti il dato delle prime « 10 giornate » dello scorso anno — che interviene nel vivo della mobilitazione del partito, sviluppatosi dopo la Conferenza cittadina, sui problemi di maggior spicco: occupazione e sviluppo economico, sanità, fitti agrari, equo canone, aborto ecc.

Occorre ora estendere ancora di più l'iniziativa politica e di massa dei comunisti romani per il risanamento e il rinnovamento della città, della Regione e del Paese, dando con il prosieguo del « mese del partito » il carattere di impegno centrale allo sviluppo numerico e di massa del partito. Tale impegno si lesa in questa fase alla costituzione dei comitati politici di coordinamento circoscrizionale nella città e alla preparazione e svolgimento della prossima conferenza per la provincia.

INDAGINE APERTA SULLA GESTIONE DEL CANILE MUNICIPALE

Sequestro di documenti nell'indagine aperta sulla gestione del canile municipale. Ieri i carabinieri, per ordine del sostituto procuratore Luigi Ciampoli, hanno preso in consegna i fogli riguardanti l'appalto affidato ad una ditta per la fornitura di cibo destinato agli animali.

L'inchiesta tende a stabilire se i dirigenti del canile possono essersi resi responsabili del reato di epidemia.

MOLOTOV CONTRO DEPOSITO ACOTRAL

Cinque molotov sono state lanciate all'interno del deposito Acotral di via S. Carlo da Sezze, la scorsa notte. Un pullman è stato semidistrutto mentre un altro è rimasto seriamente danneggiato. Gli attentatori hanno lanciato le molotov scavalcando prima il cancello del cortile. Subito dato l'allarme sono intervenuti i vigili del fuoco ed alcuni operai stessi che con gli estintori hanno spento le fiamme.

Nella notte fra domenica e lunedì davanti al 19° padiglione

Ricoverato al S. Maria della Pietà s'impicca ad un'impalcatura di ferro

Era un degente « volontario » - Aveva 51 anni e dal febbraio del '77 era nell'ospedale di Monte Mario - « Lo ha fatto qui ma avrebbe potuto farlo dovunque » - Ha aspettato che calasse il buio

Un ricoverato del S. Maria della Pietà si è ucciso nel pomeriggio di domenica all'interno di un padiglione dell'ospedale. Sergio Cavallucci, di 51 anni, ha aspettato che facesse buio, poi ha legato una corda ad un'impalcatura metallica e se l'è stretta attorno al collo lasciandosi cadere. L'uomo, che per raggiungere il luogo del suicidio ha scavalcato alcune transenne, era un ricoverato volontario: poteva cioè entrare e uscire dal reparto e dal nosocomio a suo piacimento, senza controllo. « Il tragico gesto — hanno detto i medici — lo ha compiuto qui, ma avrebbe potuto farlo dovunque ».

Sergio Cavallucci aveva trascorso tutta la giornata di domenica dentro l'ospedale. Più volte era passato davanti alle transenne montate davanti al padiglione 19 dove si trova un piccolo cantiere allestito per alcuni lavori di ripulitura esterna. Quando è arrivata l'ora di cena l'uomo, che aveva passeggiato da solo nei giardini del nosocomio per tutto il pomeriggio, non è entrato nel padiglione ma ha continuato a gironzolare per i cortili dell'ospedale. Nel frattempo il personale del nosocomio, non vedendolo rientrare, ha avvertito la partineria, e sono cominciate le ricerche. Dopo un po' qualcuno ha ritrovato il oorpo di Sergio Cavallucci, appeos ai tubi Innocenti dell'impalcatura del cantiere.

L'uomo era entrato al S. Maria della Pietà l'8 febbraio del '77 dopo esserci già stato nel '69, per un lungo periodo di tempo. Proveniva dal famigerato ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove era finito per due anni dopo essere stato prosciolto dall'accusa di lesioni personali, perché giudicato infermo di mente. Il primo marzo di quest'ano il suo stato di degente coatto era stato modificato in « volontario », proprio perché le sue condizioni apparivano migliorate. Recentemente era stata anche avanzata la proposta di dimetterlo dall'ospedale e si era pensato di inserirlo fra gli ospiti.

Il presidente della Provincia, Lamberto Mancini, è andato immediatamente sul posto, subito dopo aver appreso la notizia, per rendersi conto personalmente della dinamica dei fatti.

Morente il ragazzo ferito a fucilate

E' ancora in gravissime condizioni il giovane ferito domenica pomeriggio a Sezze da un colpo di fucile, sparato da un uomo che tentava di difendersi da un'aggressione. Luigi Parmigiani, di 18 anni, era stato trasportato all'ospedale di Sezze, subito dopo la drammatica sparatoria, e sottoposto ad un lunghissimo intervento chirurgico. Luigi Attiti, di 24 anni, l'uomo che ha sparato, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio.

Dal racconto fatto dallo stesso Attiti e da sua moglie è stato possibile ricostruire le fasi dell'allucinante episodio. Tre giovani di Latina, Luigi e Andrea Parmigiani di 18 e 23 anni, e Cataldo Seragaglia di 24, domenica pomeriggio avevano deciso di andare a fare una passeggiata in macchina, una « Giulia ». Dopo spericolate acrobazie erano stati invitati da Attiti a rallentare. E' stato così che i 3 sono scesi ed hanno rincorso l'uomo fin dentro la sua casa. Qui lo hanno preso a bastonate davanti alla moglie fino a quando l'uomo ha reagito sparando alla cieca.

Il feritore e la vittima sono due nomadi accampati al Collatino

Spara dopo la lite: grave un giovane

Avevano già litigato più volte, spesso in maniera cruenta tanto da dover ricorrere alle cure del medico. Ieri sera, infine, dopo giorni e giorni di furibonde discussioni è finita a revolverate. Da sfondo ha fatto un accampamento di famiglie nomadi in via Sebastiano Satta un accampamento di famiglie nomadi in via Sebastiano Satta al quartiere Collatino. Le vittime sono due giovani coniugi, Bambi Dusanovic di 22 anni e sua moglie Mashala di 20. Lui è in gravi condizioni al Policlinico con quattro ferite d'arma da fuoco: due al braccio, una alle spalle, l'altra all'addome. I medici si sono riservati la prognosi. Lei, è ricoverata all'ospedale S. Giovanni, raggiunta da un proiettile alla gamba destra: ne avrà per una ventina di giorni. Dello sparatore si conosce solo il nome, Laios, si sa che ha 47 anni, che abita nello stesso accampamento e che spesso — dicono — si ubriaca.

Anche ieri sera l'uomo, che adesso è ricercato, aveva bevuto un po' troppo. Con un pretesto futilissimo si è avvicinato alla *roulotte* dei due coniugi ed ha cominciato ad insultarli ad alta voce. Qualcuno della carovana di nomadi ha tentato, a questo punto, di intervenire. L'uomo è stato allontanato a forza, ma ha estratto la pistola e ha cominciato a sparare, dapprima in aria, poi contro il giovane nomade che nel frattempo era uscito dalla *roulotte*. Sotto i colpi Dusanovic è stramazzato a terra in una pozza di sangue. I proiettili hanno quindi raggiunto anche sua moglie che tentava di soccorrerlo.

Laios, a questo punto è fuggito. E' saltato a bordo di una « Mercedes » e s'è diretto a tutta velocità verso il centro della città. Poco dopo una « volante » della polizia ha ritrovato la macchina abbandonata in via de' Fiorentini nei pressi di Corso Vittorio. Dell'uomo però nessuna traccia.

Catturati due evasi della banda Turatello

Due evasi catanesi, condannati a forti pene detentive, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri in un appartamento di Marina di San Nicola, vicino a Ladispoli. Uno dei due, Salvatore Mirabella di 23 anni, faceva parte della banda di Francis Turatello e, insieme al boss, avrebbe preso parte al sequestro dell'industriale farmaceutico milanese Ludovico Zamberletti. L'altro arrestato è Antonio Salvatore Faro di 25 anni. che, per scontare le pene inflittegli, deve restare in carcere fino al 2031.

Insieme ai due, che sono stati trovati in possesso di otto pistole, di 615 pallottole di diverso calibro e di banconote per un totale di 2 milioni e 400 mila lire, è stata arrestata per favoreggiamento la ragazza che era nell'appartamento. Si tratta di Maria Bonsanto di 20 anni.

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA S. CECILIA (Via della Conciliazione - Auditorio - Tel. 6541044)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE «ARCADIA» - Via dei Greci n. 10, tel. 6789520
Alle 21 - Palazzo della Cancelleria - quartetto Academica - 1. Premio Elisabetta del Belgio - Musiche di Schubert: Quarteschiz - opera 151 - La morte e la fanciulla. Ingresso L. 3.000/2.000.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI - Via Fracassini n. 46 - tel. 3610051
Alle 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno (via Bolzano n. 38) attore, Riccardo Cucciolla, chitarrista Sandro Peres. «Flamenco è chitarra, Flamenco è poesia ». Biglietti in vendita alla Istituzione e all'Auditorium un'ora prima del concerto.

MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 5130405)
Riposo

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568441)
Alle 21,15 (ultima settimana) la Compagnia Sperimentale della Coop. alla Ringhiera presenta: « Le allegre comari di Windsor ». Libero adattamento di Shakespeare. Riduzione e regia di Leonardo Cantelli.

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana, 695 - Tel. 762240)
Alle 21,15 la compagnia d'arte Guida Leauteh in « L'eredità dello zio Buonanima ». Regia di Franco Lattanzi.

AL CENTRALE (Via Celsa 6, Piazza del Gesù - Tel. 6785879)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
ma » la Compagnia Teatro Belli presenta: « Il supermaschio » di Alfred Jarry. Regia di Antonio Salines.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11/a - Tel. 8452674)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 Luigi Proietti in: «La commedia di Gaetanaccio» di Luigi Magni. Regia di Luigi Proietti. Per informazioni e vendita rivolgersi al botteghino del Teatro tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (escluso il lunedì).

DEI SATIRI - Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6565352 6561311)
Alle 17,30 la Comp. Teatro Club Rigorista presenta: « Le furberie di uno sciocco » ovvero: « La storia di Esopo » di N. Sanchini e C. Croccolo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475.85.98)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle 21 fam. la C.T.I. in: «Dieci negretti andarono » giallo di A. Chrustie. Regia di Paolo Paoloni.
Riposo

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 Tel 6794585)
Alle 21: « PRIMA » « La bugiarda » di D. Fabbri. Regia di G. Cobelli

DE SERVI - Via del Mortaro n. 22
Alle 21,15 la Coop. De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: « Una domanda di matrimonio » di Cechov e « Delirio a due » di Jonesco. Regia di S. Fiorentini.

ETI-Valle - Via del Teatro Valle n. 23 - tel. 6543794
Alle 21,15 (prima) fam. serale: « Ancora una volta amore mio » « Luv » di Murray Schisgal. Regia di Vittorio Caprioli.

GOLDONI - Vicolo dei Soldati n. 4 - tel. 6561156 - 6561800
Riposo

IL POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13 - Tel. 3607559)
Alle 21,30 (penultimo giorno): « De Uxore Cerdonis» di Anonimo del '200 (commedia elegiaca in latino). Regia di Giancomenico Curi

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21,15 fam.: « Il piacere dell'onestà » di Luigi Pirandello. Regia di Lamberto Puggelli.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - Via dei Coronari - Tel. 6542191)
Alle 21,15 la San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in: La Traviata », nuova edizione. Botteghino ore 11-19. (Ultimi giorni).

PICCOLO ELISEO - Via Nazionale n. 183 - tel. 462114-4754047
Alle 21,30 1a replica, la Compagnia di prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta uno spettacolo scritto, diretto ed interpretato da Franca Valeri in: « Non c'è da ridere se una donna cade ». Novità assoluta da H. Mitton.

PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni, ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Dalle 17 alle 19 sono aperte le iscrizioni al corso laboratorio.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 - Tel. 315373)
Alle 21,15 la Comp. del Teatro Italiano Contemporaneo presenta: « Tutti a scuola appassionatamente ». Novità assoluta e brillante di Antonio Racioppi. Regia dell'autore.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21 precise Garinei e Giovannini presentano: « Anche i bancari hanno un'anima », commedia con musiche di Terzoli e Vaime.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585107)
Alle 21 la Fabbrica dell'Attore presenta: « L'isola dei mortivariante » di Fabio Doplicher. Regia di G. Nanni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 19 la Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Terrore e miseria del III reich » di B. Brecht Regia di Luigi Squarzina. Continua la campagna abbonamenti.

TEATRO DI ROMA (SPQR - IV Circ. alla Tenda Ragazzi di Villa Lais - Via Paolo Albera 6 (Piazza Montecastrilli) - Tel. 786.911)
Sono in vendita gli abbonamenti agli spettacoli per adulti. Alle 21 la Coop. Attori e Tecnici presenta: « Lo stordito », di Molière. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Riposo
SALA B
Alle 21,15 la Coop. « La Fabbrica dell'Attore » presenta: « Franziska » di F. Wedekind. Regia di G. Nanni
SALA C
Riposo
SALA POZZO
Alle 21,30. « Pozzo » di Remondi e Caporossi.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle ore 21,15 Mario Scaccia in: « L'avaro di Molière ». Regia di Mario Scaccia.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5422779)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 1 - Telefono 475.76.48)
Alle ore 20,15 l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e l'Odradek Teatro presentano: « Cosmorama » dal Mondo nuovo di Giandomenico Tiepolo. Regia di Gianfranco Varetto. (Ultimi giorni).

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Largo Mellini, 33 - Telefono 360.47.05)
Alle 21 la Comp. Aleph Teatro presenta: « L'ultima notte di Ifigenia » di Caterina Merlino. Regia di Ugo Margio.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 18 - 21,15: « Jarry Duchamp e il cane randagio », percorso all'interno dell'avanguardia storica. In collaborazione con l'Assessorato alla Cultura - Teatro di Roma - C. Cultura Francese - Ass. Italia-URSS prima tappa. « Omaggio a Marcel Duchamp » mostra e spettacolo di Pippo di Marca. Spettacolo ore 21,15.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 21,15: il Fantasma del l'Opera presenta: « Tropico di Matera » di e con A. Petrocelli.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Riposo

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - S. Maria in Trastevere - Tel. 588512)
Alle 21,15 la San Carlo di Roma presenta: Giancarlo Gori in: « Sotto il bosco di latte », di Dylan Thomas.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17,30: « Accademia Ackermann » di G. Sepe. Regia di G. Sepe.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49 - Tel. 576.162 - 577.66.83)
Alle ore 21,15: il risveglio di primavera » da Frank Wedekind Regia di Memè Perlini. Prenotazioni telefoniche alle 10-13 / 16-20. (Ultimi tre giorni). Alle 23: « Movement and sound », con Simone Forti e Peter Van Riper.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21,30: « I remotti sposi », di Remo Remotti. Regia di Renato Mambor.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle ore 17,30: « Prove aperte di Cicli ».

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601)
Alle ore 21: « Anteprima » di: « Umanità in chiaroscuro », di Giovanni Denaro. Regia dell'autore. Ingresso L. 2.000.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 Tel. 5895172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in: « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2.000. Ridotto lire 1.000.

CABARETS E MUSIC-HALLS

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21,30 Leo Gullotta in: « Sciampo » di Di Pisa e Guardi.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, n. 36 - Tel. 5894667)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: « Mi pare giusto ».

DEJA - VU (Via del Moro, 33 - Tel. 5890748)
Alle 21,30 Concerto dei Kundalini - Musica del Cerchio Magico.

JAZZ - FOLK

ASS. ZIEGFELD TEATRO STUDIO (Via dei Piceni, 28 30 - Telefono 49579355)
Alle 21,30 incontri con il blues Champion Jack Dupree (piano blues) Francis Kuiper (chitarra blues).

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13 A - Tel. 483424)
Riposo

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30: « Il Portento animale », serata per violoncello e voce con Mino Vismara.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

MURALES (Via dei Fienaroli, 30 B S. Maria in Trastevere - Tel. 5813249)
Riposo

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Alle 22 musica sudamericana, Dakar folklorista peruviano.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini, 22 (S. Saba-Aventino)
Prenotazioni per le scuole di: « Mio fratello negro » di Raffaello Lavagna, in scena dal 15 nov. alle ore 16 con la Compagnia del Teatro per ragazzi di Roma

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Tropico di Matera » (Alberichino)
- « I remotti sposi » (Politecnico)
- « Pozzo » (Teatro in Trastevere)
- « Franziska » (Teatro in Trastevere)
- « Terrore e miseria del III Reich » (Argentina)
- « Il risveglio di primavera » (La Piramide)
- « Cosmorama » (Palazzo delle Esposizioni)
- « De Uxore Cerdonis » (Politecnico)

CINEMA

- « Il braccio violento della legge n. 2 » (Alcyone)
- « L'albero degli zoccoli » (Archimede, Eurcine, Savoia)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Astor)
- « La grande fuga » (Ausonia)
- « Che la festa cominci » (Belsito)
- « Fantasia » (Capranica)
- « Il fantasma del palcoscenico » (Giardino)
- « Sussurri e grida » (Gioiello, Trianon)
- « 2001 odissea nello spazio » (Le Ginestre, Nuovo Star)
- « Butch Cassidy » (Mignon)
- « Easy Rider » (Smeraldo)
- « 1975 Occhi bianchi sul pianeta Terra » (Africa)
- « Il re dei giardini di Marvin » (Avorio)
- « Ecce Bombo » (Boito, Doria)
- « Duello al sole » (Cristallo)
- « Blow up » (Farnese)
- « Le nuove avventure di Braccio di Ferro » (Missouri)
- « I vitelloni » (Novocine)
- « Life size » (Planetario)
- « Let it be » (Rialto)
- « Tre donne » (Rubino)
- « Capricorn one » (Verbano)
- « La croce di ferro » (Tibur)
- « Alice non abita più qui » (Politecnico)
- « La fontana della vergine » (Cineclub Sadoul)
- Personale di Dreyer (Cineteca Nazionale)

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia, 33 40 - Tel. 493313)
Alle 17 laboratorio di ginnastica creativa per animatori. Alle 21 laboratorio sulle dinamiche operative socio-culturali.

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (Via Paolo Albera - Telefono 786911)
Alle 10: « La storia di tutte le storie » di Gianni Rodari. Regia di Gianni Fenzi. Prod.: Teatro di Roma.

TEATRO CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8)
Alle 18,30 la Compagnia Teatro di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: « Il Paladino di Assisi » di F. Pasqualino (novità assoluta). Prezzi popolari L. 1.500 - 1.000. Informazioni tel. 6371097 - 5371256.

MOVIMENTO SCUOLA - LAVORO (Via del Colosseo 61 - Telefono 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, espressione corporale, ginnastica psico-fisica, arte drammatica, danza (anche per bambini), fotografia, mimo-danza, murales, movimento e suono per bambini, storia della musica, solfeggio, coro politonico. Iscrizioni e informazioni dalle 16 alle 17 e dalle 20 alle 21.

ARCOBALENO (Viale Giotto, 21 - Tel. 5775668)
Cooperativa di servizi culturali. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di ceramica, musica, danza, inglese e spagnolo, pittura per adulti e bambini. Animazione e consulenza psico-pedagogica.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo 46/f - Tel. 2810682)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola popolare di musica, ai corsi di danza contemporanea ed espressione corporale, ai laboratori teatrali.

CIRCOLO CULTURALE ANTONIO LABRIOLA (Via dei Vestini, 8 - Tel. 4953951)
E' iniziato un corso popolare di chitarra e teoria musicale. Iscrizione e lezioni il mercoledì alle 17. Per informazioni telefonare il pomeriggio.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert)
STUDIO 1 - Alle 18,30-20,45-23: « Mr. Klein » di Joseph Losey.
STUDIO 2 - Alle 19-21-23: L'erotismo crudele di Alain Robbe Grillett: « Giochi di fuoco ».

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 19-21-23: « New York, New York »

L'OFFICINA (Via Benaco, 3)
Alle 16-17,45-19,30-21,15-23: « Anche l'estasi (Pagine di orrore quotidiano) » di C. Tiso

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-19-21-23: « La fontana della vergine » di I. Bergman

AUSONIA (Via Padova, 92 - Telefono 426.160) L. 1.000
Orario 16,30-22,30: « La grande fuga » con S. Mc Queen

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Riposo

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15 « Thorvaldsen » (1949) e « Die Gezeichneten » (1922) di CT. Dreyer (didasc. in danese).
Alle 21,15 «Los Canadienses » (1974) di A. Kish e « Drylanders » di D. Haldane (in inglese, sottotitoli in francese)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 2.600
Pari e dispari, con Bud Spencer, T. Hill - A

ALCYONE - 838.0930 L. 1.000
Il braccio violento della legge n. 2, con G. Hackman - DR

AMBASCIATORI SEXYMOVIE L. 2.500-2.000
The world of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill A

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Donne in catene, con Pam Grier - DR (VM 18)

APPIO - 779.638 L. 1.300
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

AQUILA - 754.951 L. 600
Ridendo e scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.500 - 2.500
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Squadra antimafia, con T. Milian - C

ASTRA - 818.62.09 L. 1.500
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

AUSONIA
La grande fuga, con S. Mc Queen - DR

AVENTINO 572.137 L 1.500
L'Australiano, con A Bates - DR (VM 14)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
L'Australiano, con A. Bates - DR (VM 14)

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Fury, con K Douglas DR (VM 18)

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Disavventure di un commissario di polizia, con P. Noiret, A. Girardot - SA

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Battaglie nella galassia, con D. Benedict - A

CAPRANICA - 679.24.65 L. 2.000
Fantasia - DA

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Pretty Baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

DIANA - 780.146 L. 1.000
L'ultimo combattimento di Chen, con B. Lee - A

DIAMANTE - 295.606 L. 1000
Emanuelle perché violenza alle donne, con L. Genser - DR (VM 18)

DUE ALLORI - 373.207 L. 1.000
Rugantino con A. Celentano - SA

EDEN 380.188 L. 1.500
Io tigro, tu tigri, egli tigra, con P. Villaggio - SA

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Noccioline a colazione, con C. Mancinelli - DR

EMPIRE
Grease, con J. Travolta - M

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Terremoto 10. grado, con S. Wetase - A

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi DR

EUROPA - 865.736 L. 2.500
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

FIAMMETTA 475.04.64 L. 2.100
Il diavolo probabilmente, di R. Bresson - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Razza schiava, con B. Ekland - DR (VM 14)

GIARDINO 894.946 L. 1.000
Il fantasma del palcoscenico, con P Williams - SA (VM 14)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Sussurri e grida, con K. Sylwan - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Battaglie nella Galassia, con D. Benedict - A

GREGORY 638.06.00 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers SA

KING - 831.95.41 L. 2.100
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

INDUNO - 582.495 L. 1.600
A proposito di omicidio, con Palk - SA

LE GINESTRE - 609.36.38
2001 odissea nello spazio, con K Dullea - A

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Saxofone, con R. Pozzetto - C

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

MERCURY 656.17.67 L. 1.100
Superexcitation

METRO DRIVE IN
La maledizione di Damien, con W. Holden - DR

METROPOLITAN - 678.94.00 L. 2.500
Corleone (Prima)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Butch Cassidy, con P. Newman - DR

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
I pornogiochi, con A. Garfield - SA (VM 18)

MODERNO 460.285 L. 2.500
Squadra antimafia, con T. Milian - C

NEW YORK 780.271 L. 2.600
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

NIAGARA - 627.32.47 L. 2.500
Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda - SA

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Questo si che è amore

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

OLIMPICO
Zombi, con P. Enge - DR (VM 18)

PALAZZO 495.66.31 L. 1.500
Rand Rover, con F. Gonnella - DR (VM 14)

PARIS - 754.368 L. 2.000
Il vizietto, con U. Tognazzi SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Smokey and the Bandit (Il bandito e la madama)

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
La polizia li vuole morti, con E. Albert - DR (VM 14)

QUATTRO FONTANE 480.119 L. 2.500
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

QUIRINETTA 679.00.12 L. 1.500
Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)

RADIO CITY 464.103 L. 2.000
Alta tensione, con M. Brooks - SA

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Grease, con J. Travolta M

REX - 864.165 L. 1.300
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

RITZ - 837.481 L. 1.800
Driver l'imprevedibile, con R. O' Neal - DR

RIVOLI 460.883 L. 2.500
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort C

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Driver l'imprevedibile, con R. O' Neal - DR

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Corleone (prima)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi - DR (VM 18)

TREVI 689 619 L. 2.000
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

TRIOMPHE 838.00.03 L. 1.500
A proposito di omicidio, con P. Falk - SA

ULISSE 433.744
Er più storia d'amore e de cortello, con A. Celentano - DR (VM 14)

UNIVERSAL 856.030 L. 2.200
Pari e dispari, con B Spencer, T. Hill A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Squadra antimafia, con T. Milian - C

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
La vendetta della Pantera rosa, con P. Sellers - SA

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
Riposo

ACILIA 605.00.49 L. 800
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA 838 07.18 L. 800
1975 occhi bianchi sul pianeta terra, con C. Heston - DR (VM 14)

APOLLO 731.33.00 L. 400
Squadra d'assalto antirapina, con K. Kristofferson - DR (VM 18)

ARALDO 254.005 L. 500
Non pervenuto

ARIEL 530 251 L. 700
Supervixens, con C. Napier - SA (VM 18)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

AURORA 393 269 L. 700
Valentino, con R. Nureyen - S

AVORIO D'ESSAI 779.832 L. 700
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

BOITO 831.01.98 L. 700
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

BRISTOL 761.54.24 L. 600
In nome del papa re, con N. Manfredi - SA

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Riposo

CASSIO
Il bianco il giallo il nero, con G. Gemma - A

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman - SA

COLORADO
Le ragazze pon pon, con C. Rialson - SA (VM 18)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Duello al sole, con J. Jones - DR

DELLE MIMOSE 366.47.12 L. 200
Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

DORIA - 317.400 L. 700
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
A mezzanotte va la ronda del piacere

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Io tigro, tu tigri, egli tigra, con P. Villaggio - SA

ESPERO 863.906 L. 1.000
Le 4 dita della furia, con Meng Fei - A (VM 14)

FARNESE D'ESSAI 656.43.95 L. 650
Bloow up, con D. Hemmings - DR (VM 14)

HARLEM
Riposo

HOLLYWOOD
Mazinga contro gli Ufo Robot - DA

JOLLY - 422.898 L. 700
Sexy Jeans, con D. Maury - C (VM 18)

MACRYS D'ESSAI
Rapporto sulle esperienze sessuali di tre ragazze bene, con G. Grad - S (VM 18)

MADISON 512.69.26 L. 800
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

MISSOURI - 552.334 L. 600
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di A. Fleischer - DA

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
Fantozzi, con P. Villaggio - C

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Bamby - DA

NEVADA - 430.268 L. 600
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI
Platea L. 700 Galleria L. 900
I vitelloni, con A. Sordi - SA

NUOVO - 588.116 L. 600
Zombi, con P. Enge - DR (VM 18)

NUOVO OLIMPIA
Zardoz, con S. Connery - A (VM 14)

ODEON
L'infedele

PALLADIUM - 611.02.03 L. 750
Quello strano cane di papà, con D. Jones - SA

PLANETARIO 475.9998 L. 700
Life Side, con M. Piccoli - SA (VM 18)

PRIMA PORTA
Gola profonda

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Let it be, con I Beatles - M

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Tre donne, di R. Altman - DR

SALA UMBERTO 679.47.53 L. 500 600
Giochi d'amore proibiti, con J. Moulder - DR (VM 18)

SPLENDID 620.205 L. 700
L'ultima casa a destra

SUPERGA
Zio Adolfo in arte fuhrer, con A. Celentano - SA

TRAIANO (Fiumicino)
Non pervenuto

TRIANON 780.302 L. 600
Sussurri e grida, con K. Sylwan - DR

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Capricorn one, con J. Brolin - DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

CIRCO SUL GHIACCIO di Moira Orfei
Viale Tiziano. Prenotazioni tel. 399 070. Tutti i giorni due spettacoli ore 16,15 e 21,15.

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
L'ammazzatina, con P. Caruso - SA (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 741.557
Il giro del mondo dell'amore - DO (VM 18) e Rivista di Spogliarello

OSTIA

SISTO
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

CUCCIOLO
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C

SALE DIOCESANE

LIBIA
La furia del Kiber

TRIONFALE
L'ultima follia di Mel Brooks - C

TIBUR
(Ciclo d'Essai) La croce di Ferro con J. Coburn - DR (VM 18)

Mentre il Torino si fa sotto (tripletta di Graziani) e la Juventus denota degli scompensi

Il Perugia fa sul serio ma il Milan non demorde

Lazio: correttivi ad un centrocampo che presenta elementi dalle stesse caratteristiche come Cordova, Lopez e D'Amico - Roma: un potenziale offensivo di scarsa consistenza e Di Bartolomei che continua ad ignorare Pruzzo - Catanzaro: 7 punti con una sola rete segnata

● BONI è a terra, dopo l'intervento di Martini. I giallorossi per questo fallo reclameranno il rigore. Ma per il signor Barbaresco tutto è avvenuto nella regolarità

ROMA — Il Perugia continua nella sua marcia, e tutto lascia presagire che voglia fare sul serio. Il Milan non è da meno e si mantiene in corsa. Il Torino fa un balzo in avanti approfittando dello stop dell'Inter, attestandosi al terzo posto. La Juventus non perde a Napoli, anche se sul piano del gioco ha lasciato molto a desiderare. Vinicio ha imprecato alla sfortuna, ma una componente importante è stata pure l'assetto approssimato dei partenopei. Il tempo giocherà sicuramente a favore del brasiliano, ma non crediamo che quest'anno il Napoli possa raccogliere più di un onorevole posto di centroclassifica. Dovessimo sbagliarci ne saremmo lieti.

L'impegno poi di domenica prossima ad Avellino potrà avvalorare ancor di più la nostra tesi. Insomma, per dirla spiccia, un Napoli che ci fosse stato Di Marzio, avrebbe ottenuto gli stessi risultati.

Una certa preoccupazione viene, invece, dalla Juventus. E' indubbio che manifesti degli scompensi. Qualcuno, per quanto riguarda l'incontro di domenica, parla di sfortuna. La verità è un'altra. Ed è che i bianconeri hanno badato soprattutto a non perdere, forse nel timore di imboccare il bivio pericoloso dell'esclusione dal discorso scudetto. Se Bettega, anziché colpire la traversa, avesse fatto gol, sarebbe stato un premio immeritato. C'è chi ha detto che la fatica accumulata in nazionale è stata determinante. Ma qualcuno dei giocatori juventini ha smentito categoricamente. Forse è possibile che la prospettiva del derby di domenica prossima possa aver influito negativamente. Comunque quella contro il Napoli tutto è stata fuorché la vera Juve. La riprova verrà forse nel derby.

I rossoneri di Liedholm, privi di Rivera, hanno vinto il derby. I programmi sono, quindi, stati rispettati. Determinante è stata sicuramente l'espulsione di Altobelli, cinque minuti prima che determinasse il primo tempo. E' il gioco che è latitato, mentre le scorrettezze non sono state sedate a sufficienza da Michelotti. Ma si sa, i derby sono come una roulette. L'importante, per «Liddas» è che la battuta non sia stata persa. Il forfait di Rivera è stato voluto. Vedrete che Gianni giocherà poche partite. Vuole chiudere con il calcio senza ombre. Forse il «barone» svedese dovrà fare buon viso. Ma il suo giudizio è realistico: «*Con Rivera geometrie migliori e più personalità*». Evidente, poi che se il Milan dovesse arrivare a scorgere all'orizzonte la possibilità di conquistare lo scudetto, Rivera sarebbe convinto a non dare più forfait. E che in potenza tale possibilità esista non vi sono dubbi: forse quest'anno o mai più. Se gli assi in mano sono vincenti lo si vedrà nel giro di «poker» col Perugia alla decima giornata. Per il momento allo svedese sta più che bene che sia il Perugia a condurre: è meno stressante.

La Fiorentina ha ottenuto il traguardo minimo a Catanzaro, ma ciò gli permette di vivere tranquilla. Carosi sta facendo un ottimo lavoro. Tutto sta a non pretendere, da parte dell'ambiente, ciò che non si può avere. Il risveglio dei granata di Radice è venuto per merito dei tre gol siglati da Graziani. Se gli affanni finora denunciati sono in fase di risoluzione lo dirà soltanto il derby.

Fa comunque piacere il ritrovarsi del «Toro»: rende più interessante il campionato. Preoccupa, invece, la crisi del Vicenza di Paolo Rossi. C'è poco da fare, la cessione di Filippi fa il paio con quella di Bruno Conti della Roma. Le scelte del presidente Farina si stanno rivelando non paganti. Senza Filippi il centravanti della nazionale sembra un pellegrino nel deserto. Peccato. Ci sembra giusto anche sottolineare che i giochi sono ancora aperti, tanto in vetta quanto al centro e in coda. Per il momento si tratta di semplici indicazioni, anche se il proverbio dice che il buongiorno si vede dal mattino.

Lazio e Roma meritano, a nostro parere, un capitolo a parte. Il derby ha messo in luce le magagne di entrambe. I biancazzurri sono stati indubbiamente superiori sul piano del gioco. Non per niente le più ghiotte sono capitate a loro. Che non le abbiano sapute sfruttare va a tutto loro scorno. Ma un'altra considerazione — soltanto accennata in sede di cronaca — va fatta. Un centrocampo con Cordova-Lopez-D'Amico, e cioè con elementi dalle stesse caratteristiche, non è funzionale. La manovra diventa troppo elaborata, e si inceppa quando trova un D'Amico «professorale», come quello del derby. Altro che puntare il dito accusatore contro Bob Lovati, allorché venne accusato di aver escluso il giocatore nella trasferta di Ascoli. Primo perché il giocatore, così è la versione ufficiale, avrebbe sofferto di una dolenzia alla coscia sinistra, per una botta presa contro il Vicenza, e poi perché i frutti si sono visti. Non è casuale che il presidente Lenzini si sia arrabbiato al termine del derby. Era chiaro come ce l'avesse proprio con D'Amico. Inoltre il gioco sulle fasce non è bene sfruttato. Nota lieta la conferma del valore di Tassotti, che agli esordi giocava da mezz'ala e che poi Clagluna, l'allenatore della «primavera» e che affianca Morrone in prima squadra, ha plasmato e trasformato in terzino moderno.

Alle occasioni mancate vanno accoppiate una carenza di grinta e di determinazione. Vedremo quel che succederà a San Siro contro l'Inter domenica prossima.

La Roma di Valcareggi è in ripresa. Non tutti i mali sono stati risolti. Il potenziale d'attacco è sempre scarso. Di Bartolomei continua nel suo gioco solito, continuando, cioè, ad ignorare Pruzzo. Il centravanti a volte si estranea dalla manovra, sparando soltanto qualche tiraccio. Manca De Sisti: si sente e si vede. E non può certamente sostituirlo un inesperto Borelli, per quanto bravo sia. La nota confortante è venuta, per fortuna, da Conti, il che ci fa piacere. Ma Valcareggi ha molto lavoro dinanzi a sé, altro che storie. Intanto domenica deve attrezzare i suoi per non perdere con la capolista Perugia, e poi si discuterà di ripresa vera.

Per chiudere, pochi i gol (nove, con 4 soltanto in una partita), e una notazione sul Catanzaro: 7 i punti in classifica con una sola rete fatta.

g. ƒ

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

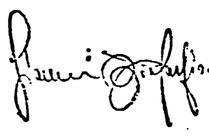
Le squadre cuscinetto non esistono più...

In via di archiviazione anche la settima giornata, una giornata che ha confermato lo straordinario momento del Perugia e ha nuovamente rilanciato in campionato il Torino, protagonista di una squillante vittoria ai danni di uno sgangherato, irriconoscibile Vicenza.

Domenica sono andato a Roma, all'Olimpico, per assistere a Lazio-Roma. E' stato un derby interessante. La Lazio in certi momenti mi ha addirittura entusiasmato. Ho avuto modo di avere una conferma sul valore di Giordano, Manfredonia e Garlaschelli. Sono rimasto poi incantato dal trio Martini-Cordova-Wilson che ha giocato in modo esemplare. Una Lazio veramente in buona salute e ben preparata: bravo Lovati. La Roma, dal canto suo, mi ha lasciato alquanto perplesso: è una squadra che può migliorare, ma che al momento mi sembra un tantino «impaurita». Non attraversa certo una fase buona la compagine giallorossa. Deve far presto però a rimboccarsi le maniche, altrimenti potrebbe trovarsi veramente nei guai. Lovati può sognare la zona UEFA; Valcareggi deve stare attento: i suoi sogni potrebbero trasformarsi in incubi.

Ho parlato del Perugia. A mio avviso la squadra di Castagner reciterà lo stesso ruolo che fu del Vicenza l'anno scorso. Ormai il Perugia è una realtà. Sorprendente, invece, il progressivo deteriorarsi del gioco del Vicenza, fiore all'occhiello del nostro campionato della passata stagione. Evidentemente il trasferimento di Filippi chiaramente uomo chiave dei lanieri ora sta cominciando a produrre i primi guasti. Quello del Vicenza era un meccanismo perfetto, da non toccare. E' stato manomesso ed ecco le conseguenze. La squadra di Fabbri deve stare molto attenta. Il campionato sta dimostrando che non esistono più squadre-cuscinetto, per cui ora diventa importante anche incassare pochi goal. Deve stare molto attento, allora, il Vicenza a non lasciarsi trafiggere con tanta facilità, come ha fatto a Torino per quattro volte di seguito. La differenza reti, come è già accaduto l'anno scorso, potrebbe essere determinante anche alla fine di questo campionato.

Buono il cammino dell'Avellino. Silenziosamente la squadra di Marchesi sta raggranellando punti su punti. Gli irpini stanno facendo più di quanto era nelle loro possibilità della vigilia dimostrando che la salvezza per i loro colori non è traguardo irraggiungibile. Naturalmente dipenderà molto da ciò che accadrà in società. Se i dirigenti irpini se ne staranno buoni, non si azzufferanno e sapranno infondere la necessaria tranquillità all'ambiente, per l'Avellino, ne sono certo, non esisteranno problemi.



Per il torneo di calcio dei Giochi di Mosca

L'Italia con Jugoslavia Grecia, Turchia e Austria

MADRID — Ha avuto luogo, qui a Madrid, il sorteggio dei quattro gironi eliminatori europei in vista delle Olimpiadi di Mosca. Sono automaticamente qualificate per la fase finale RDT, campione in carica, ed Unione Sovietica in qualità di paese organizzatore. Non sono state comunicate le date dei singoli incontri i quali dovranno essere tutti disputati entro il 15 aprile 1980. Ecco il risultato del sorteggio:

GIRONE UNO: Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e Polonia.

GIRONE DUE: Italia, Grecia, Turchia, Austria e Jugoslavia.

GIRONE TRE: Olanda, Belgio, Israele, Francia e Spagna.

GIRONE QUATTRO: Danimarca, Finlandia, Norvegia, Irlanda e RFT.

L'«europeo» dei mosca in TV nella rubrica «Mercoledì sport»

Udella e Carrasco di fronte domani sul ring di Bellaria

Franco Udella difenderà domani il titolo di campione europeo dei pesi mosca affrontando lo spagnolo Manuel Carrasco a Bellaria. Con questo incontro la località adriatica torna ad ospitare un combattimento valido per la cintura continentale dopo il drammatico epilogo del luglio scorso, quando nell'arena allestita nello stadio comunale incrociarono i guantoni Alan Minter e il povero Angelo Jacopucci per il titolo «europeo» dei pesi medi.

Il cagliaritano Franco Udella è alla settima difesa del titolo che conquistò quattro anni fa battendo per K.O. alla quinta ripresa Pedro Molledo, un iberico che figurava ai vertici mondiali della categoria. Da quel giorno Udella varie volte ha trovato modo di confermare il suo valore affrontando pugili scorbutici come Fritz Chervet, José Contero e Nessim Zebelini. Particolarmente cruento fu il primo match con lo svizzero Chervet avvenuto nel '75 quando ambedue i contendenti obbligarono l'arbitro ad emettere il verdetto di «no contest» per reciproche scorrettezze. I due si ritrovarono nel quadrato l'anno dopo e in quell'occasione Udella non accettò la rissa e impose la sua miglior scherma finendo nettamente vincitore.

Domani Udella è atteso ad un altro incontro denso di insidie. Carrasco infatti è un pugile longilineo dotato di una buona tecnica e veloce nel ritmo. Lo spagnolo ventitreenne, nativo di San Martin de Jeltes, certamente costituirà un impegnativo banco di prova per l'italiano che non ha ancora riposto le aspirazioni di puntare al titolo mondiale detenuto dal messicano Miguel Canto.

Il match sarà trasmesso in diretta dalla televisione nel corso della rubrica «Mercoledì sport».

• • •

Per la categoria dei «medi» si preannuncia una annata molto interessante con Vito Antuofermo, l'italo-americano di New ork, e Marving Hagler tesi verso il titolo di Hugo Corro.

Dopo la sua vittoria ai punti contro Mike Hallacy, Antuofermo aveva dichiarato che il 4 febbraio si sarebbe incontrato con Corro a Las Vegas o in Europa.

Antuofermo aveva fatto quella dichiarazione prima ancora che si svolgesse l'ultima difesa del titolo di Corro contro lo sfidante argentino Rodrigo Valdes. Corro, uscito vincitore dal confronto argentino, è ora a disposizione con il titolo in palio.

Hagler, che a sua volta ha battuto ai punti Willie Warren, ha fatto sapere che egli è pronto a misurarsi contro il campione che scaturirà dal match tra Corro e Antuofermo. L'incontro di cui parla Hagler dovrebbe svolgersi nel maggio prossimo.

«Il mio obiettivo non è Corro ma Hagler», ha detto in una intervista Antuofermo, irritato per essere stato snobbato da Hagler la settimana scorsa durante una riunione tra pugili.

Chiappella nuovo allenatore del Verona

VERONA — Il Verona ha un nuovo allenatore: Beppe Chiappella, che sostituisce Mascalaito. Lo ha annunciato ieri sera il presidente della squadra gialloblu, comm. Saverio Garonzi, in una conferenza stampa nella sede della società. Il tecnico lombardo avrà il suo primo incontro con i giocatori stamattina nella sede di via Negrelli.

I canturini ancora senza vittorie

La Gabetti paga la scarsa intesa

Continua la marcia spedita di Canon, Chinamartini e Antonini - Solo nei supplementari la Perugina ha ceduto alla Sinudyne

La montagna ha partorito il topolino, anzi tre topolini: Billy, Canon e Chinamartini, tanto per citarli in ordine alfabetico e non per meriti acquisiti sul campo. Strano a dirsi, tre «outsider» veleggiano in vetta alla classifica e a punteggio pieno, mentre le damigelle, le «big», le candidate allo scudetto sono imbrigliate al centro del plotone, se non addirittura ancora al palo. Dopo il secondo dei ventisei appuntamenti iniziali, il campionato di basket dà delle spiegazioni abbastanza convincenti e lascia intendere che per tutti il raggiungimento della meta (scudetto o salvezza) non sarà impresa facile.

Se stupisce il buon avvio delle tre compagini di testa, altrettanto lascia perplessi il secondo consecutivo tonfo della Gabetti, una delle tradizionali «big». Motivi per giustificare anche lo stop di Siena, dopo quello casalingo contro l'Harrys ce ne sono a iosa, ma a cosa servono? Solo a prenderne atto. Il funambolico Neumann non è bastato da solo a salvare la baracca e non è riuscito a tappare i buchi aperti dall'indisponibilità di Marzorati e del conterraneo Batton. Il «Piero» è nauseato dal Basket, è stressato, e domenica ha chiesto un turno di riposo: Taurisano glielo ha concesso. Batton è invece ancora «out» per il noto incidente. Dunque, la Gabetti è partita per Siena senza la mente ed il braccio ed il risultato non poteva essere che quello di un altro crollo.

Al di là della sconfitta di Siena, la Gabetti merita attenzione anche per altri motivi. In via Malchi hanno deciso durante l'estate di ingaggiare finalmente l'ala-alta che Taurisano rimpiangeva da tempo. E' stato ingaggiato Bariviera. Ben presto affiancato da Neumann e Batton, due americani nuovi di Zecca. E così accanto ai nazionali Marzorati e Della Fiori, Taurisano ha schierato tre elementi nuovi, appena acquistati. Profondamente rinnovato, il quintetto-base Canturino è apparso alle prime uscite carente di amalgama: un consesso di buoni giocatori tenuti assieme soltanto dallo stesso colore delle maglie e solo a sprazzi da un filo logico. L'infortunio di Batton ha successivamente imbrogliato la matassa e, a conti fatti, la Gabetti non ha mai potuto schierare per almeno venti minuti consecutivi il quintetto base. Colpa degli infortuni? Dei mondiali di Manila che hanno restituito i tre quinti dell'organico quasi del tutto spremuto? Colpa un po' di tutto. Fatto sta, comunque, che domenica al «pianella» è in arrivo la riabilitata Emerson di «Dodo» Rusconi. Un altro tonfo potrebbe costringere i canturini ad una spasmodica rincorsa, con conseguenti intuibili scompensi.

Billy, Canon e Chinamartini, dunque sugli scudi e poi un gruppo di otto unità a centroclassifica, chiuse da un terzetto ancora al palo, Gabetti, come detto, Xerox e Mecap, tre lombarde.

La Billy Milano ha sorprendentemente battuto all'esordio i campioni uscenti dell'Emerson e sempre con un ventiquattro ore di anticipo rispetto alle altre (si vede che il sabato porta buono!). Si è permessa il lusso di espugnare il «parquet» dell'Harrys, giustiziere una settimana prima proprio della Gabetti. Peterson sta lavorando bene a Milano e riesce a tappare la voragine aperta dalla partenza di Vecchiato con artifici e sfruttando come meglio non potrebbe le caratteristiche peculiari dei tre giocatori di scuola americana, ben integrati da Ferracini, finalmente protagonista e lottatore su ogni pallone.

Anche Gamba sta portando avanti un buon discorso a Torino. La sua Chinamartini ha risalito le posizioni nello scorso campionato e quest'anno è partita a spron battuto. Superato in extremis la Xerox mercoledì, domenica ha riservato lo stesso trattamento all'Arrigoni, ex Althea.

Angelo Zomegnan

La Cina chiede l'ammissione alla Federtennis internazionale

HONG KONG — La Repubblica Popolare Cinese ha chiesto la sua ammissione alla federazione internazionale di tennis. Lo ha annunciato il vice segretario della federazione cinese Ciu-Yu che si trova qui ad Hong Kong insieme a cinque giocatori che stanno partecipando ad un torneo locale «open» (dilettanti e professionisti). Ciu-Yu ha precisato che la domanda di Pechino è subordinata all'espulsione di Formosa dalla federazione internazionale.

«Siamo contrari alla presenza di Formosa — ha detto Ciu Yu in un'intervista — per una questione di principio: Formosa è soltanto una parte della Cina. La nostra ammissione nella federazione internazionale è un fatto fondamentale per lo sviluppo del tennis nel nostro paese. Ai nostri giocatori manca infatti un'esperienza internazionale essendoci tuttora preclusa la partecipazione alle più importanti manifestazioni mondiali tra cui la Coppa Davis. Questo sport ha una storia relativamente recente da noi e stiamo facendo del nostro meglio per riguadagnare il terreno perduto».

Invece di pagare tre scatti consulta l'elenco telefonico.

Se vuoi conoscere il numero di un abbonato della tua rete, cercalo sull'elenco telefonico senza ricorrere sempre al 12.
Tutti gli anni, infatti, aggiorniamo completamente gli elenchi telefonici. Se l'abbonato che cerchi si è trasferito o ha ricevuto il nuovo numero prima della data di aggiornamento, lo troverai sicuramente sull'elenco. Il 12 è un numero gratuito solo se il numero che cerchi non è ancora compreso nell'elenco, altrimenti dà luogo a un addebito di tre scatti.
Consultando di piú l'elenco del telefono, quindi, non solo risparmi, ma ci dai una mano a far funzionare meglio un servizio importante.

Per saperne di piú sul 12 consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

Sponsor che va, sponsor che viene

La Parmalat, dopo quattro anni di sponsorizzazione «serrata» nell'ambito dello sci, se ne va. Hanno detto che l'utile commerciale è stato inferiore alle spese ma che, tuttavia, è stata creata una immagine che non ha prezzo. Hanno anche detto che non si tratta di una «dipartita» ma, più semplicemente, di un ripensamento, del desiderio di guardarsi attorno per tornare, magari, con altri impegni, con altri desideri, con diverse volontà.

La Parmalat ha sponsorizzato tante cose: il famoso parallelo della Val Gardena che permise a Gustavo Thoeni di vincere — a spese di Ingemar Stenmark e Franz Klammer — la sua quarta coppa del mondo, tre anni di «World Series», slalom giganti e speciali qua e là. Un lungo lavoro. Ma una cosa è certa: sono stati i troppi quattrini gettati nell'automobilismo a indurre i dirigenti dell'azienda a pigiare i piedi sul freno. Resta l'immagine e, forse, la speranza di un ritorno pensato e studiato meglio, grazie anche — e soprattutto — alle esperienze fatte.

Sponsor che va, sponsor che viene. Se ne va la Parmalat e viene l'Alitalia. Anche se «viene» non è del tutto esatto perché la compagnia di bandiera nel mondo dello sci c'era già. L'Alitalia però si rafforza, si potenzia, si allarga «nello sport». Quest'estate si erano dette tante cose: che si sarebbe inserita nel calcio minore, che avrebbe «violato» quell'isola felice e «antisponsor» nell'ambito del rugby che è l'Aquila. In realtà maturavano scelte nuove: dall'atletica leggera allo sci (soprattutto).

E c'è l'idea — già scritta e tradotta in pratica — di mettere su una squadra di sciatori professionistici. Ed ecco Diego Amplatz, Bruno Confortola e Giuseppe Oberfrank che si buttano nella lizza del pazzo mondo professionistico americano «indossando» Alitalia. Direte: ma che senso ha? In realtà non avrebbe senso se la compagnia di bandiera limitasse a ciò i propri impegni «bianchi». In effetti il circo professionistico ha funzione solo a livello promozionale sul piano turistico e per l'acquisizione di una certa immagine oltre oceano.

Che altro fa l'Alitalia? Sponsorizza la discesa libera di Coppa del mondo di Santa Cristina, lo slalom parallelo natalizio di Salice d'Ulzio, patria di Piero Gros, i campionati italiani assoluti di Cortina, i trofei giovanili (ancora a Cortina), la «libera» femminile di Coppa del Mondo a Piancavallo, la «libera» maschile di Morzine-Avoriaz e, forse, il classico appuntamento dell'Hahnekamm di Kitzbuehel. Il programma si allarga al biathlon e ad altre manifestazioni giovanili di sci alpino.

La doppia faccia della moneta ha da una parte l'immagine transatlantica da acquisire con gare che in Europa non hanno che il seguito di brevissime notizie, e dall'altra l'impegno di sostituire ad ali spiegate, in un certo senso, il «latte e il formaggio» che se ne vanno.

Il discorso sugli sponsor è lungo e difficile. Gli si chiede di essere così coscienti di sé — e della propria forza — da non dimenticare mai che lo sport ha una vastissima e delicata componente educativa e sociale.

r. m.

Sportflash

● **TOTOCALCIO** — Le quote relative al concorso numero 12 del 12 novembre 1978. Ai 217 vincenti con punti 13 spettano 8 milioni 902 mila 200 lire; agli 8.368 vincenti con punti 12, 230 mila 800 lire.

● **TENNIS** — Il diciannovenne americano John Mc Onroe ha vinto la finale del singolare maschile del torneo open di tennis di Stoccolma superando il suo connazionale Tim Gullikson per 6-2, 6-2.

● **AUTOMOBILISMO** — Il G.P. del Brasile, seconda prova del «mondiale» di Formula 1 per il 1979 potrebbe essere cancellato se entro venerdì non sarà stabilito chi lo finanzierà.

● **GINNASTICA** — Dominio sovietico ai primi campionati europei di ginnastica ritmica sportiva. Galina Shugurova ha vinto l'«oro» nella corda e nel nastro dopo aver conquistato il primo posto negli esercizi multipli individuali. Negli esercizi alla palla successo di un'altra sovietica: Irena Deriugina. A squadre si è imposta la Bulgaria.

● **TENNIS** — Agli «open» di Stoccolma il 19enne statunitense John Mcenroe si è sorprendentemente imposto a Bjorn Borg, battendolo per 6-3, 6-4.

● **SCHERMA** — L'italiano Mazzoni si è aggiudicato a Biarritz il torneo internazionale di scherma davanti ai francesi Rouilloux e Wellnetz.

● **PUGILATO** — E' morto a Londra, dopo una lunga malattia, l'ex campione europeo dei pesi massimi, Jack Gardner. Aveva 52 anni.

L'argentino Tarantini nell'occhio del ciclone

LONDRA — Il temperamento focoso e l'esuberanza fisica hanno messo nei guai Alberto Tarantini, il nazionale argentino che milita nel Birmingham City. Durante la partita di sabato scorso contro il Manchester United, Tarantini è stato al centro di numerosi incidenti di gioco culminati a tre minuti dalla fine con l'atterramento del mediano del Manchester Brian Greenhoff rimasto a terra svenuto dopo uno scontro con l'argentino. La meccanica dei fatti non è chiara: Tarantini avrebbe spomitato l'avversario colpendolo alla testa e lasciandolo privo di sensi per oltre mezz'ora con una prognosi di commozione cerebrale.

Il fatto ha ovviamente indignato i dirigenti del Manchester, già comprensibilmente scossi dal risultato della partita che ha visto Greenhoff e compagni sconfitti per 5-1. «Brian — ha detto l'allenatore del Manchester — è stato volontariamente colpito alla mandibola».

Tarantini — che in precedenza era stato protagonista di un altro misterioso episodio cadendo a terra dopo essere stato colpito dalla palla lanciatagli con le mani da un dirigente del Manchester nel corso di una rimessa laterale — si difende come può ostentando una fiemma insolita per un latino-americano. Richiesto perché Greenhoff si trovasse svenuto accanto a lui, l'argentino ha risposto: «Penso fosse stanco...».

Vince in volata a 65 anni

PALERMO — Francesco Patti, un ciclista siciliano, è davvero intramontabile. A sessantacinque anni, ieri, ha vinto in volata a Palermo una corsa ciclistica di settantacinque chilometri, coperti alla media oraria di quasi 39 chilometri.

Coltivatore diretto, Patti («ciccio» per gli amici e gli sportivi siciliani delle due ruote) non è nuovo ad affermazioni nella sua «seconda età».

Infatti l'altr'anno a Vigevano vinse il campionato italiano gentlemens. L'altro ieri, alla vigilia del nuovo impegno, ha compiuto i sessantacinque anni. «*E' segno che sono ancora in forma e che tutto sommato ho qualcosa da dire. Non temo i giovani e non lo dico per vantarmi: nello sport sono i risultati quelli che contano*».

Il congresso della FDP a Magonza

Confermata dai liberali l'alleanza con a SPD

L'assise è stata comunque caratterizzata da polemiche e divisioni che confermano le difficoltà del partito - Sconfitta la destra

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Al congresso del Partito liberale della Germania federale (FDP), in corso a Magonza, l'ala destra del partito ha subito una significativa sconfitta. Il suo più importante esponente, il conte Lambsdorff, ministro federale dell'economia, non ha ottenuto i voti sufficienti per entrare a far parte del presidium del partito. Lambsdorff si è lamentato che contro di lui « si è costituita una maggioranza eterogenea » e che si è voluto fare di lui « un capro espiatorio per gli insuccessi ai quali il partito è andato incontro negli ultimi tempi ». Ma è più logico vedere nella sua bocciatura una tendenza del congresso a modificare certe linee del partito che avevano trovato in Lambsdorff un deciso sostenitore: la libertà di iniziativa e di mercato in contrapposizione ad una economia più sociale rivendicata in particolare dai giovani liberali, la potenza economica della RFT usata in funzione neocolonialista verso i paesi in via di sviluppo, il mantenimento della pratica del « Berufsverbot », la disponibilità a un rovesciamento della alleanza di governo con i socialdemocratici in previsione di una coalizione con i democristiani.

A carico di Lambsdorff deve aver pesato anche una sua recente presa di posizione a favore dello scià dell'Iran, che ha suscitato una ondata di proteste anche negli ambienti liberali.

Il presidente del partito, il ministro degli esteri federale Genscher, nonostante sia stato aspramente attaccato da sinistra, finisce per uscire rafforzato dal congresso proprio per questa sconfitta di Lambsdorff, che era considerato da molte parti il vero leader dei liberali tedesco-federali. Questo non significa che la FDP abbia risolto i molti problemi che hanno travagliato il partito negli ultimi tempi e che lo hanno portato a collezionare nel corso di quest'anno perdite elettorali una dopo l'altra nello Schleswig-Holstein, nella Bassa Sassonia, ad Amburgo, nella Assia, con la sola eccezione della Baviera, e lo hanno portato a combattere per la propria sopravvivenza nei parlamenti regionali al disopra della barriera del 5 per cento dei voti.

Genscher ha trovato difficoltà a far accogliere come segretario generale del partito il proprio candidato, Verheugen, ed ha trovato molta freddezza tra i delegati quando ha presentato la propria relazione. Molti più applausi di lui ha ottenuto il vecchio Borm, che si è presentato con una controrelazione che esortava a un rinnovamento del partito sulla base del programma che i liberali si erano dati al congresso di Friburgo e attorno al quale si sono coalizzate le forze giovanili del partito.

Il congresso non sembra aver portato maggiore unità nella FDP su alcune delle questioni con le quali è alle prese l'opinione pubblica della Germania federale. Sul programma di moltiplicazione delle centrali nucleari Genscher non ha fatto parola, ma molti sono stati i delegati che sono intervenuti in merito e con opinioni molto contrastanti. Ancora più profonda e grave la divisione sulla applicazione del decreto « contro i radicali »: una parte (la minoranza) del congresso si è pronunciata per il mantenimento della prassi attuale (inquisizione di massa ed espulsione dei sospetti dagli uffici pubblici); un'altra parte (la maggioranza) è per una attenuazione delle pratiche inquisitorie e per la limitazione del « Berufsverbot » ai casi più gravi; un'altra parte ancora vuole una revisione di fondo del decreto.

Anche sulla messa in prescrizione dei delitti compiuti dai nazisti, che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio 79, il congresso si è trovato spaccato a metà fra coloro che sostengono che non si può tirare un frego di penna sulle responsabilità dei massacri nazisti e coloro che ritengono che sia tempo di mettere fine al passato.

In questa situazione anche la riaffermata volontà di collaborazione con i socialdemocratici al governo mantiene tutti i limiti e le contraddizioni che aveva prima del congresso. L'unico punto sul quale il congresso sembra aver trovato l'unanimità, è stato quello di riproporre la candidatura di Walter Scheel a presidente della repubblica, proposta che è già stata avanzata tempo fa dai socialdemocratici e alla quale la CDU CSU ha contrapposto quella del democristiano Carstens. I liberali hanno preso la loro decisione nonostante che alla vigilia del congresso il quotidiano francese *Le Monde* abbia rivelato che Scheel è stato membro del partito nazista dal '42 al '45. Anche se la rivelazione del giornale (che *Le Monde* definisce uno choc) è stata confermata, si ritiene che essa sia stata fatta circolare dai democristiani per controbattere una analoga accusa rivolta al loro candidato alla presidenza Carstens.

Arturo Barioli

Forlani il 24 a Nuova Delhi

ROMA — Il ministro degli esteri, on. Arnaldo Forlani, effettuerà una visita ufficiale a Nuova Delhi dal 24 al 26 novembre prossimi su invito del ministro degli esteri indiano, Shri Apal Bihari Vajpayee.

In misura considerevole

Carter aumenta le spese per la difesa «anti-H»

I dettagli del piano sono segreti - Ancora ostacoli per l'accordo SALT

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha deciso di aumentare in misura assai considerevole le spese per la difesa civile nella eventualità di una guerra nucleare con l'URSS. I programmi per i quali la spesa è prevista riguardano la rapida evacuazione delle grandi città, una adeguata protezione del governo federale e di quelli locali nonchè la messa a punto di un sistema di comunicazioni tra le zone colpite e quelle da cui verrebbero dirette le operazioni di contrattacco. Secondo le stime del Pentagono l'attuazione delle misure previste dal programma consentirebbe la salvezza di due terzi della popolazione americana dopo un attacco nucleare. La spesa programmata è di due miliardi di dollari entro il 1985. L'anno scorso erano stati spesi soltanto 90 milioni di dollari.

La decisione di Carter è giunta al seguito e a chiusura di una lunga controversia che aveva opposto i sostenitori e i contrari ad un tale programma. I primi affermavano che poichè l'URSS spende annualmente circa due miliardi di dollari per questo tipo di difesa, gli Stati Uniti devono fare altrettanto. I secondi ritenevano invece che l'attuazione di vasti programmi di difesa civile avrebbe ridotto drasticamente il valore deterrente delle armi atomiche e costituito quindi un incentivo all'uso di questo tipo di armi. Secondo il « New York Times » i sostenitori del programma si trovano al Pentagono e in alcuni uffici della Casa Bianca mentre gli oppositori si trovano al Dipartimento di Stato.

I dettagli del piano sono segreti e tali sono destinati a rimanere. Ma la notizia della decisione di Carter è stata annunciata ufficialmente. Ovviamente non vi è nessun rapporto diretto tra l'aumento delle spese per la difesa civile e l'andamento del negoziato sulla limitazione delle armi strategiche. E' tuttavia evidente che ci si trova di fronte a un sintomo ulteriore della atmosfera di reciproca diffidenza che caratterizza in questa fase i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica e che è alla base del protrarsi della ricerca di un accordo sul SALT. In assenza di tale accordo la corsa al riarmo continua giacchè, se le spese per la difesa civile non possono essere considerate direttamente spese di riarmo, rimangono tuttavia motivate dalla ipotesi di una guerra nucleare tra le due superpotenze mondiali.

In questi ultimi giorni numerosi « columnists » americani hanno sottolineato la necessità che uno sforzo decisivo per arrivare ad un accordo venga compiuto da tutte e due le parti. Ma, a parere di alcuni autorevoli osservatori, vi sarebbe un grosso ostacolo da parte sovietica e un altro da parte americana. I sovietici rimprovererebbero agli Stati Uniti la loro politica di rapido avvicinamento alla Cina che si starebbe concretizzando anche nella vendita di armi sofisticate. Gli americani, dal canto loro, sarebbero assai meno sicuri della eventualità di una ratifica da parte del Congresso dopo la non elezione di almeno tre congressisti favorevoli al trattato. Con il precedente congresso la maggioranza sarebbe stata di uno o due voti. Con l'attuale le possibilità sembrano essere molto diminuite a meno che i governi degli Stati Uniti e dell'URSS non si impegnino in una campagna decisa a favore del trattato mostrando così una forte volontà politica di raggiungere l'accordo. Ma al punto in cui stanno le cose oggi è difficile cogliere segni persuasivi della esistenza di una tale volontà.

Alberto Jacoviello

Slitta il rimpasto di governo

(Dalla prima pagina)

se con il ritardo di una decina di giorni; e nonostante le reazioni e le riserve che sono state suscitate dalle voci diffuse in questi giorni in materia di avvicendamento dei ministri (si è parlato, come è noto, del prof. Romano Prodi all'Industria, della nomina di un dc — forse Toros — alla Pubblica amministrazione, e di alcuni spostamenti di ministri non meglio precisati).

Negativa rispetto all'annuncio di Andreotti è stata la reazione dei socialdemocratici, i quali hanno fatto ricorso anche in questa occasione alla singolare teoria (che in realtà è abbastanza vecchia) secondo cui ogni cosa che non incontra il « no » pregiudiziale dei comunisti deve essere guardata con sospetto. Dopo il discorso dell'altro ieri di Pietro Longo, avevamo precisato che il PCI non era stato consultato sulle soluzioni proposte da Andreotti, e che attendeva di esserlo; e ieri il giornale socialdemocratico è tornato sull'argomento senza dire nulla di sostanzialmente nuovo, ma facendo ricorso all'« argomento», originalissimo, in base al quale non ci sarebbe bisogno di consultazioni, perché Andreotti comprenderebbe *« a volo quali possano essere le preferenze del PCI »!* Comunque, affermano i socialdemocratici, da parte loro non vi è nessuna preclusione personale nei confronti di Prodi, vi sono problemi che *« sono soltanto di ordine politico »*. Quali? Vi è da augurarsi che la Direzione del PSDI di oggi chiarisca la questione.

Diversi, a quanto sembra, sono i problemi sollevati dai socialisti, che ieri hanno inviato l'on. Cicchitto a Palazzo Chigi. Cicchitto ha parlato prima con Evangelisti, poi ha visto Andreotti. E sembra che abbia anticipato in questa sede almeno qualche elemento di ciò che nel PSI si sta discutendo e a proposito del rimpasto in generale, e a proposito della sostituzione di Donat Cattin che sembra avere dei sostenitori in quel partito. Uscito da Palazzo Chigi, l'on. Cicchitto ha informato Signorile, in vista della riunione della segreteria socialista di oggi.

Berlinguer nel Trentino-Alto Adige

(Dalla prima pagina)

no saltati addosso per rifiutare questa nostra proposta o per distorcerne il reale significato. Il secondo: è responsabilità del governo e della DC non essere riusciti ad impostare una politica di austerità fondata e attuata su criteri di equità. La sola condizione perchè le masse popolari possano accettare i sacrifici che essa richiede è che non debbono essere sopportati soltanto da loro.

« Ma bisogna intendersi. Per noi austerità significa concentrazione delle risorse per risolvere problemi acuti e angosciosi, come l'occupazione giovanile e il Mezzogiorno, cioè per avviare il rinnovamento e la trasformazione della società. E significa anche procedere ad un riordino della giungla retributiva, intervenire con lungimiranza sulle posizioni parassitarie, per evitare lo scatenarsi di rivendicazioni corporative. E queste non vanno imputate ai sindacati unitari, ma piuttosto al comportamento di alcuni ministri e al cosiddetto sindacalismo autonomo ».

Nel suo discorso a Trento, a differenza di Berlinguer, Andreotti — ha detto un altro giornalista — è sembrato smorzare i toni della polemica fra i partiti della maggioranza, per insistere più sul piano Pandolfi e sui rapporti con la Comunità europea.

Berlinguer ha replicato: «La mia critica, in verità, è stata rivolta più alla DC che al governo, pur non sottacendo le responsabilità specifiche di quest'ultimo per una serie di ritardi e di questioni lasciate marcire (la politica di investimenti nel Sud e l'occupazione, in particolare). Sul piano Pandolfi abbiamo già precisato le nostre posizioni di massima: lo esamineremo e valuteremo ora in dettaglio, nella prossima discussione in Parlamento. Circa i problemi della Comunità europea, nessun altro partito ha compiuto uno sforzo di approfondimento analogo a quello del PCI, conseguito col recente convegno di Roma. Sul sistema monetario, ribadiamo di non essere contrari in linea di principio alla sua istituzione, ma di ritenere inaccettabili le condizioni a cui l'Italia dovrebbe sottostare secondo le proposte avanzate finora dalla RFT, e anche dalla Francia ».

Le questioni europee e internazionali hanno avuto un comprensibile rilievo nella conferenza stampa. E' vero che il PCI attenua la sua polemica verso la Sudtiroler Volkspartei per rendersi bene accetto su scala europea? Dice Berlinguer: « Ho l'impressione opposta: la nostra campagna verso la SVP è particolarmente polemica. Abbiamo molte critiche da fare a questo partito. Riteniamo negativo per la regione e per gli interessi della stessa minoranza tedesca il monopolio quasi esclusivo della rappresentanza elettorale del gruppo di lingua tedesca detenuto dalla SVP. Vorremmo meno chiusure culturali e politiche. Per quanto riguarda invece la nostra posizione di difesa di tutte le minoranze nazionali esistenti in Italia, posso dire che essa è stata ed è coerente coi principi generali dell'internazionalismo e coi principi di solidarietà democratica all'interno del nostro paese ».

E circa la minacciata richiesta di autodeterminazione per l'Alto Adige sollevata dalla SVP in caso di ingresso dei comunisti al governo? « A parte che un referendum di tal genere — afferma Berlinguer — non è consentito dalla Costituzione, mi sembra si tratti soprattutto di rodomontate, di pressioni che cercano di esercitare contro di noi le forze più chiuse della SVP, come di tutto il mondo politico italiano. Si tratta comunque di dichiarazioni di un'intolleranza assai grave, che dovrebbero essere condannate da tutti i sinceri democratici, compresi quelli di lingua tedesca ».

Come viene giudicato lo sforzo del PSI di allearsi con le socialdemocrazie europee e la sua marcata chiusura verso il PCI? Berlinguer rileva che « c'è questo tentativo che riteniamo in contraddizione con la tradizione del PSI il quale, pur senza mai confondersi con il PCI, si era sempre distinto dalle posizioni socialdemocratiche. Non consideriamo positivo il modo come viene oggi ricercata questa alleanza, anche se ci pare giusto esistano rapporti con i partiti socialdemocratici che noi stessi, del resto, abbiamo e continueremo ad avere. Non parlerei — ha proseguito — di chiusure del PSI nei nostri confronti. Esiste una rete molto ampia di collaborazione e di unità, nei sindacati, nelle regioni, nelle amministrazioni locali di tutto il paese. E' vero peraltro che il PSI ha esasperato negli ultimi tempi la polemica verso di noi. Consideriamo questo fatto negativo in un momento in cui è necessario essere più uniti di fronte alle resistenze conservatrici della DC all'attuazione del programma di governo. Ritengo inoltre sia stato sbagliato impostare la polemica sul piano essenzialmente ideologico, lanciando intimazioni volte ad attentare al complessivo patrimonio ideale del nostro partito. Crediamo si debba puntare alla discussione franca e aperta fra noi e i socialisti sulle concrete questioni politiche, ma in uno spirito unitario ».

Anche domenica sera, ad Arco, il segretario generale del partito si era richiamato ai problemi del paese più acuti ed urgenti, per rivolgere un forte appello a tutti i compagni a lavorare per far intendere fino in fondo la positività e giustezza della nostra politica di solidarietà nazionale, e i risultati che con essa sono stati finora raggiunti. Quel di Arco — un paese del Basso Sarca fra le montagne sovrastanti il lago di Garda dove esiste una forte tradizione di lotte contadine ed antifasciste — doveva essere un incontro con la sezione locale, per consegnare la tessera del 1979 ad alcuni veterani, iscritti fin dal 1921. Berlinguer si è trovato al centro, invece, di una vera e propria manifestazione di massa. Centinaia di compagni e di cittadini, non solo di Arco ma di tutta la zona si erano dati appuntamento nel salone del locale Casinò, apparso gremito all'inverosimile.

La visita di Berlinguer si è svolta in un clima di affetto e di entusiasmo, come pure la semplice cerimonia della consegna della tessera — seguita ad un breve indirizzo di saluto rivolto dal compagno Ruggero Bertamini — ad una decina di anziani militanti del 1921, apparsi profondamente commossi. Enrico Berlinguer, nel richiamare le loro figure di combattenti, ha detto che proprio la loro presenza ci consente di affermare che il PCI è l'unico partito che non ha mai ammainato la bandiera della libertà e della democrazia. « Oggi si vorrebbero chiedere — ha proseguito il segretario generale del PCI — le carte di legittimità democratica a questo nostro partito che ha lottato incessantemente contro il fascismo, e in questi 35 anni è sempre stato all'avanguardia di tutte le battaglie e per la salvezza e lo sviluppo delle istituzioni democratiche ».

Ricordata la fase nuova della vita politica italiana cui siamo pervenuti grazie alle nostre avanzate culminate nella vittoria del 20 giugno 1976, Berlinguer ha sottolineato la fase di acute tensioni, di vera e propria « stretta » politica cui siamo giunti. Perciò il paese guarda con interesse anche alle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige. E perciò occorre un impegno intelligente ed appassionato di tutte le compagne e di tutti i compagni per conseguire il 19 novembre un nuovo successo.

Un mazzo di chiavi accusa Sebregondi

(Dalla prima pagina)

rivata da Napoli: i carabinieri aspettavano l'arrivo del terrorista allo scalo di Latina proprio per le 18 di sabato: mezz'ora prima, infatti, erano arrivati altri militari

Una delle prossime tappe dell'inchiesta sarà l'interrogatorio di Paolo Ceriani Sebregondi, ricoverato all'ospedale di Latina con la prognosi ancora riservata. I medici ieri hanno detto che le sue condizioni vanno migliorando. Dovranno passare almeno altri 4 giorni, però, prima che il giovane possa incontrare i giudici per rispondere alle loro domande.

In Campagnia, intanto, i carabinieri svolgono indagini sul 26enne Mario Gasperini di Ponsucco (Pisa) allontanatosi dal soggiorno obbligato di Bagnoli Irpino dal giorno della strage di Patrica.

Le indagini tuttavia, come accennavamo, non si limitano al Lazio e si stanno spostando anche in Calabria. Punto di partenza, un altro legame che accosta stavolta Paolo Ceriani Sebregondi con il brigatista Corrado Alunni: il giovane aveva in tasca una patente falsa che apparteneva allo stesso stock di documenti trovati nel covo milanese di Alunni. Si è appreso ieri, inoltre, che « un Sebregondi » (ma quasi certamente si tratta di Paolo) passò un periodo di vacanza nello stesso residence del marchese Toraldo, sul litorale di Tropea (Reggio Calabria), dove soggiornò Corrado Alunni insieme a Marina Zoni. Nello stesso posto, come si ricorderà, passò le vacanze anche Susanna Ronconi, la brigatista ricercata, tra l'altro, per la vicenda Moro. Una cartolina partita da lì firmata dalla ragazza, infatti, fu trovata nel covo milanese di Alunni.

Districare questo intreccio di contatti e di legami non sarà semplice. Ma questo intreccio c'è ed è tale che i raccordi fra le brigate rosse (Alunni non è infatti un « padre storico » dell'organizzazione) e i nuclei eversivi del Sud non sono più un'ipotesi dell'inchiesta o una vanteria delle risoluzioni strategiche. Diventano anzi sempre più numerose le piste che portano fino alla Calabria. Il terrorista rimasto ucciso nella strage di Patrica apparteneva al gruppo di « Prima linea » scoperto nel covo di Licola, a Napoli. Questo gruppo, a sua volta, da tempo aveva messo radici e succhiava « quadri » negli ambienti dell'« autonomia » calabrese.

Si delineano ogni giorno con maggiore chiarezza, insomma, i connotati di questo « terrorismo meridionale », che con la strage di mercoledì scorso, con l'assassino di Paolella (e forse anche con quello di Tartaglione) aveva fatto il primo esordio clamoroso. La pericolosa rete clandestina è però ancora in piedi: le scoperte di Patrica dovrebbero essere solo l'inizio per sgominarla.

Denuncia alla Conferenza di Madrid

Pinochet ha ricevuto aiuti per tremila milioni di dollari

Questo finanziamento gli è giunto da banche e governi - La mozione finale

MADRID — La Conferenza mondiale di solidarietà con il Cile ha concluso i suoi cinque giorni di lavori con una mozione approvata dalla vasta rappresentanza di partiti movimenti, sindacati, organizzazioni giovanili e femminili che ha partecipato al dibattito e alla definizione degli impegni per il futuro.

« Cile e il dramma che esso vive dall'11 settembre '73 — dice la mozione — non è un caso isolato o la conseguenza soltanto di una crisi interna nella storia di questo paese ». Richiamata la responsabilità dell'imperialismo negli avvenimenti cileni la mozione afferma che « questa politica non si limita al quadro latinoamericano ». « Abbondano prove di come le forze repressive e nemiche dell'uomo applicano i loro modelli in questo o quel punto della Terra ».

Nonostante le migliaia di morti e gli esseri umani fatti scomparire o che ancora si trovano in carcere, nonostante l'azione dell'apparato repressivo la lotta in Cile « cresce in ampiezza e forza: i lavoratori pongono le loro rivendicazioni, giuristi e professionisti affrontano nel dibattito pubblico la mascherata di una costituzione fascista; le donne e il popolo si organizzano in difesa della vita dei familiari scomparsi; la gioventù manifesta sempre più forte la sua ribellione ». « Questa lotta esige dal mondo e dai democratici una risposta. Una risposta coerente e concreta che si esprima in fatti e non in declamazioni che non corrispondono alla condotta effettiva. L'azione per il ristabilimento della democrazia, da una parte, e il sostegno economico delle dittature, dall'altra, sono comportamenti irriconciliabili e contraddittori... C'è una domanda che non possiamo tacere: come sono stati utilizzati dalla Giunta fascista i tremila milioni di dollari che gli sono stati consegnati da governi, organismi internazionali di credito e banche private? La risposta è una sola: sono stati investiti in compera di armi, sofisticati elementi per la repressione, e sono stati assorbiti da due o tre gruppi finanziari cileni e dalle multinazionali. Denunciamo energicamente quei governi e istituzioni che in questo modo sostengono il regime ».

Per questo, insieme alla richiesta di porre fine ad ogni aiuto alla giunta, la mozione chiede « il mantenimento degli strumenti di inchiesta e protezione dei diritti umani in Cile creati dalla comunità internazionale, particolarmente il gruppo di lavoro *ad hoc* della commissione dei diritti umani dell'ONU; il chiarimento immediato sulla situazione degli scomparsi e la punizione dei colpevoli dell'assassinio dell'ex ministro degli Esteri cileno Letelier ».

Non è ancora stato possibile conoscere la lista definitiva dei partecipanti all'assemblea di Madrid, delegazioni da ogni continente che sono andate mano mano ritrovandosi all'appuntamento madrileno, ma certamente il gruppo italiano è stato tra quelli più numerosi e rappresentativi. Oltre alle delegazioni dei partiti — nelle quali tra gli altri erano il vice presidente del Senato Valori (PCI), il vice segretario del PSI, Signorile, Mammì, della direzione del PRI, Ruggero Puletti, direttore di Umanità (PSDI), Luigi Tardelli (PLI) e ai delegati della Federazione unitaria dei sindacati —, erano a Madrid deputati, assessori, consiglieri regionali, comunali e provinciali della Democrazia cristiana, comunisti e socialisti. Tra questi: Guerra, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna; Di Paco vice presidente del Consiglio regionale toscano; Marroni vice presidente della Provincia di Roma; Colzi, vice sindaco di Firenze.

MARATONA ARMATA Questa immagine bellicosa non viene dal Libano, né dall'Iran, né dall'Irlanda o da altri « punti caldi » del globo, bensì dalla pacifica Svizzera. Si tratta di una immagine della « corsa con le armi », che si rinnova ogni anno in varie parti del Paese, nel quadro del singolare sistema di addestramento militare svizzero. Alla corsa di cui alla foto, svoltasi a Frauenfeld presso Zurigo su una distanza di 42 chilometri, hanno partecipato millecentoundici armati fra i 20 e i 55 anni.

Il presidente portoghese dinanzi all'Assemblea d'Europa

Esposta da Eanes a Strasburgo l'opzione europea del Portogallo

Oggi si trova a Londra dove avrà colloqui con il primo ministro Callaghan Al suo rientro dovrà varare il nuovo governo dopo una lunghissima crisi

STRASBURGO — Il presidente portoghese Eanes si trova a Strasburgo da dove ripartirà domani alla volta di Londra per una visita ufficiale di quattro giorni. Eanes ha approfittato della sua sosta a Strasburgo per pronunciare dinanzi al Parlamento europeo un discorso nel quale ha riaffermato l'opzione europea del suo paese e il desiderio del Portogallo di entrare nella Comunità. Ieri, al momento di partire, all'aeroporto di Lisbona aveva detto che i suoi contatti a Strasburgo con personalità del Parlamento europeo avranno significato politico ma anche di importanza immediata: metà del commercio estero del Portogallo riguarda paesi rappresentati nell'Assemblea di Strasburgo.

Stamane Eanes lascia Strasburgo alla volta di Londra, dove, al di là degli aspetti formali e protocollari della visita, avrà colloqui col primo ministro James Callaghan e incontrerà esponenti politici e militari, oltre alla numerosa comunità portoghese. I rapporti politici ed economici fra i due paesi, l'adesione del Portogallo alla CEE e l'Africa saranno gli argomenti principali, discussi anche fra i due ministri degli esteri, Correia Gago e David Owen. Problemi gravi in sospeso non ci sono.

In un'intervista alla BBC, Eanes, nel rilevare l'importanza dell'appoggio inglese al Portogallo nel quadro europeo, ha prospettato possibilità di collaborazione tecnologica, specialmente in agricoltura, considerato l'alto livello tecnico della Gran Bretagna. Eanes aveva visitato Londra nel maggio dell'anno scorso, per partecipare al vertice primaverile della NATO.

Nella stessa intervista alla BBC, Eanes ha detto che fra pochi giorni il Portogallo avrà un nuovo governo, il che, ha detto, « consentirà di risolvere la crisi nel pieno rispetto della democrazia » il primo ministro incaricato Carlos Mota Pinto avrebbe pressoché ultimato la formazione del nuovo esecutivo, che dovrebbe essere formalmente insediato dopo il ritorno di Eanes a Lisbona. In questi giorni Mota Pinto riceverà nuovamente i partiti politici, mentre la lentezza nella formazione del nuovo governo è stata deplorata dal partito socialista, il quale si è detto soprattutto preoccupato per la permanenza in carica di un governo, quello presieduto da Alfredo Nobre da Costa, bocciato all'Assemblea e che non può eccedere l'ordinaria amministrazione.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

AMERIGO ANGIOLI

I figli lo ricordano con infinito rimpianto e affetto.

Il dc Salvatore Mantione eletto da DC, PSI, PSDI

Centro sinistra riesumato per il sindaco di Palermo

Hanno votato a favore anche la destra di DN e i liberali - I comunisti, molto critici, sviluppano una vasta mobilitazione popolare

Dalla nostra redazione

PALERMO — Democristiani, socialisti e socialdemocratici hanno eletto ieri sera sindaco di Palermo il dc Salvatore Mantione, 56 anni, presidente dell'Ordine dei Farmacisti. I tre partiti, facendo segnare un grave arretramento dei rapporti fra le forze politiche democratiche, hanno in pratica ricostituito una maggioranza di centro-sinistra. L'elezione degli assessori è stata rinviata di otto giorni.

Il nuovo sindaco, eletto poco prima delle 23, ha ottenuto 49 voti, sul suo nome, caratterizzando così fin dall'inizio il cammino della nuova amministrazione, sono confluiti i voti dei consiglieri di Democrazia Nazionale e dell'unico rappresentante liberale.

All'elezione i tre partiti sono giunti: senza peraltro presentare un programma della nuova giunta. « Questo sindaco a noi ci sta bene », è stata la sintomatica dichiarazione favorevole del capogruppo di Democrazia Nazionale.

L'elezione del sindaco è giunta alla terza seduta del consiglio: nella penultima riunione DC, PSI e PSDI non erano riuscite ad eleggere il consigliere Sebastiano Purpura che era stato clamorosamente bocciato da un fuoco incrociato di franchi tiratori. Ieri sera l'elezione è avvenuta al primo scrutinio.

La ricostituzione di uno schieramento di centro-sinistra, inquinato dai voti della destra, è stato con fermezza denunciato dal PCI che giudica una siffatta soluzione della crisi amministrativa di Palermo come arretrata e assolutamente inadeguata per affrontare i drammatici problemi della città.

I comunisti, che hanno votato per il compagno Mario Barcellona, il quale ha ottenuto 15 voti, uno in più del numero dei consiglieri del PCI, sono da ieri all'opposizione. Ma — ha precisato nella dichiarazione di voto il compagno Elio Sanfilippo, capogruppo — svolgeranno un ruolo di grande forza positiva nella città di Palermo.

L'iniziativa del PCI si svilupperà nelle prossime settimane (già ieri sera di fronte al palazzo delle Aquile, sede del Comune, s'è svolta una manifestazione mentre si svolgeva la seduta del consiglio) per superare una situazione politica di grave arretratezza, per ricostituire le linee di quella unità democratica che è la sola condizione capace di affrontare, con il pieno concorso di tutte le componenti democratiche, i problemi di Palermo, seconda grande città del Mezzogiorno.

s. ser.

Attentato alla Cassa di Risparmio di Pisa

PISA — Terzo attentato nel giro di tre settimane a Pisa. Ieri sera i terroristi hanno preso di mira la sede della Cassa di Risparmio. Erano circa le 22.30 quando una potente deflagrazione ha scardinato la porta dell'istituto di credito. L'esplosione ha anche mandato in frantumi la soglia dell'ingresso provocando una buca profonda una decina di metri. Secondo i primi accertamenti un testimone avrebbe visto due giovani allontanarsi dal luogo poco prima dell'esplosione e salire a bordo di una Mini Minor nera targata Massa Carrara.

Da domani gli scioperi articolati nelle scuole

ROMA — Le segreterie dei sindacati scuola Cgil Cisl Uil hanno confermato gli scioperi dei lavoratori della scuola interregionali del 15, 16, 17 novembre rispettivamente delle regioni settentrionali, meridionali e centrali. I sindacati fra l'altro chiedono la ripresa sollecita con il governo del negoziato nel merito dell'ipotesi d'intesa raggiunta dalla Federazione unitaria, per la definizione dei livelli retributivi intermedi e dei benefici economici derivanti dal nuovo inquadramento.

Con arresti, minacce ed intimidazioni soprattutto nell'industria petrolifera

L'esercito cerca di imporre la ripresa del lavoro in Iran

Si minacciano i dipendenti di privarli della casa - Centoventi arresti ad Abadan Ancora scontri - I giornalisti continuano lo sciopero con l'appoggio del bazar

TEHERAN — Anche ieri giornata calma ma carica di tensione nella capitale iraniana, dove la massiccia presenza militare ha forse impedito le manifestazioni di strada ma non ha stroncato né lo sciopero generale di domenica né la protesta contro lo scià. Ieri sono stati ritirati dalle strade del centro i carri armati pesanti; ma i soldati hanno continuato a presidiare in forze la rocca intorno all'università e il quartiere del bazar, che ha osservato anche ieri la chiusura totale. I giornali continuano a non uscire e quelli stranieri a non arrivare, o almeno a non essere distribuiti. In proposito, il sindacato dei giornalisti iraniani, a seguito di una riunione fiume, ha emesso un comunicato in cui annuncia l'intenzione da parte del personale dei giornali iraniani di non riprendere il lavoro. Il comunicato specifica che nella presente situazione i giornalisti non possono accettare di rinunciare a quelle libertà ottenute con il precedente sciopero. I rappresentanti del bazar hanno dichiarato di essere pronti ad aiutare finanziariamente i giornali purché continuino la lotta, che si prevede molto lunga e dura.

Le notizie dalla provincia continuano ad essere drammatiche, e al tempo stesso incerte e contraddittorie a causa del rigore della censura. Ieri mattina gravi scontri si sono verificati nella cittadina di Laijan, sul Mar Caspio, causando la morte di un bambino di quattro anni e di due giovani di 18 e 24 anni: i dimostranti hanno attaccato undici banche; l'esercito è intervenuto sparando. Nella città di Korramshar, dove domenica si sono verificati incidenti che hanno provocato almeno sei morti secondo le autorità e centinaia secondo le fonti di opposizione, la giornata di ieri è trascorsa tranquilla, ma con le strade rigurgitanti di soldati e di mezzi blindati.

Incerta ripresa produttiva

Si sarebbero avuti ieri alcuni segni di ripresa di attività nel settore petrolifero, sotto la diretta pressione dei militari. La NIOC — l'ente di Stato petrolifero iraniano — comunica che la produzione ha raggiunto i quattro milioni di barili; secondo fonti non ufficiali, ma attendibili, la produzione sarebbe invece di 2 milioni e 600 mila barili. Le due società petrolifere dell'isola di Lavan, la Lapco e la Iminoco, hanno ripreso a funzionare.

Ad Ahwas il lavoro è ripreso e la città sembrava ieri calma; il bazar ha riaperto, anche se la tensione tra lavoratori e scioperanti è molto forte. Una macchina di un cittadino britannico che lavora nella raffineria è stata bruciata e la casa di un americano è stata danneggiata; secondo fonti americane alcune piccole società straniere si accingerebbero a lasciare il paese.

La situazione è più incerta per quanto riguarda la raffineria di Abadan dove molti operai sarebbero tornati al lavoro; fonti dell'opposizione precisano che gli impiegati sarebbero stati costretti a riprendere il lavoro da soldati armati e avrebbero ricevuto la minaccia di vedersi sequestrare la propria casa. Fonti non confermate parlano di circa 120 arresti tra il personale che non ha accettato di riprendere il lavoro. La NIOC avrebbe offerto inoltre l'aumento del 20 per cento dello stipendio a chi interromperà lo sciopero.

La raffineria situata alla periferia di Teheran, in località Rej, è in sciopero e gli scioperanti hanno minacciato ieri di recarsi in massa al palazzo della NIOC, dove è stata rinforzata la sorveglianza. Gli scioperanti hanno inoltre minacciato di interrompere la distribuzione di gasolio verso la capitale. Numerosi impiegati delle dogane di Bandar Shapur hanno tentato di bruciare alcuni magazzini doganali, dopo che alcuni di loro sono stati letteralmente estromessi dalle proprie case per essersi rifiutati di tornare al lavoro.

• • •

PARIGI — « Il governo militare iraniano non risolverà i problemi ma li aggraverà », ha dichiarato l'Ayatollah Khomeini, principale esponente dell'opposizione sciita al regime dello scià, in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano parigino « Liberation ». Khomeini ha fatto rilevare che, nonostante la repressione in atto, le informazioni provenienti dall'Iran confermano che « il movimento si sta estendendo ».

Un appello di Khomeini

Circa i metodi di lotta del « movimento », l'Ayatollah ha affermato di sperare che « il movimento vinca con i suoi metodi attuali, che l'esercito si svegli e si unisca al popolo. Ma se saremo delusi — ha aggiunto — è probabile che rivedremo i nostri piani ».

Khomeini ha escluso nel modo più assoluto la possibilità di un suo incontro con lo scià. Nell'esprimere il parere che gli arresti operati nel vecchio « entourage » dello scià non rappresentino da parte di questi che un tentativo di sviare l'opinione pubblica e di costituirsi un alibi, Khomeini ha affermato: « Il popolo si rende conto dei crimini commessi in 50 anni dalla dinastia Pahlevi e non accetta l'inganno dello scià. E' per questo che non incontreremo lo scià. Il popolo non l'accetterebbe ».

Circa la politica di un governo islamico che salisse al potere in Iran, l'Ayatollah ha accennato alla necessità di « annullare tutti i contratti e le convenzioni conclusi con i paesi stranieri contro gli interessi del paese », mentre « sul piano politico ci sarà libertà totale per tutti, una vera democrazia e l'indipendenza totale ». Per quanto riguarda le persone, l'Ayatollah ha dichiarato che un futuro governo islamico « caccerà soltanto gli stranieri sfruttatori, mentre farà restare quelli impegnati in progetti interessanti per l'Iran ». E circa i settori d'attività, ha escluso la voce, attribuendola alla propaganda dello scià, del blocco dell'attività bancaria che seguirebbe la instaurazione del governo islamico.

TEHERAN - Militari in assetto di guerra di fronte a una banca

Difficoltà nel negoziato con Israele a Washington

Sadat ha richiamato in Egitto il suo ministro degli Esteri

Telefonate personali del presidente Carter a Begin e a Sadat

IL CAIRO — La trattativa israelo-egiziana è di nuovo in una fase difficile, malgrado gli sforzi della amministrazione Carter per rimetterla sui binari e superare gli ostacoli insorti nelle ultime due settimane, soprattutto riguardo al « legame (richiesto dall'Egitto e rifiutato da Israele) fra il trattato di pace a due e la successiva sistemazione per la Cisgiordania e per Gaza

L'impasse del negoziato ha avuto ieri sera la sua evidente conferma nella decisione di Sadat di richiamare al Cairo il ministro degli Esteri ad interim e numero due della delegazione egiziana a Washington, Boutros Ghali. Lo ha annunciato la radio del Cairo precisando che Ghali tornerà oggi in Egitto per fare « un rapporto sull'andamento dei negoziati ». Un portavoce del governo ha invece smentito le notizie che erano state diffuse da alcune agenzie di stampa secondo cui Sadat avrebbe deciso di ritirare la intera delegazione ai negoziati di Washington.

A quel che si è appreso, la decisione è stata presa nel corso di una riunione che Sadat (il quale domenica sera aveva ricevuto una telefonata di Carter) ha avuto ieri a Ismailia con il vice-presidente Moubarak e con il primo ministro Mustafa Khalil. Ad un certo punto alla riunione è stato invitato a partecipare anche l'ambasciatore americano al Cairo Herman Elits.

Circa la telefonata che Carter aveva fatto domenica a Sadat, va sottolineato che essa è stata seguita da una analoga telefonata al primo ministro Begin, che si trovava in quel momento ancora in visita in Canada. Una fonte della Casa Bianca, nel dare l'annuncio della telefonata, ha tenuto a specificare che erano stati affrontati « argomenti sostanziali ». Successivamente, sempre nella serata di domenica, Begin si è recato a New York, dove ha avuto un colloquio di due ore con il segretario di Stato Vance, prima di ripartire alla volta di Tel Aviv. Sul colloquio Begin-Vance non è stato rilasciato alcun comunicato, né i due statisti hanno fatto dichiarazioni. Secondo indiscrezioni « autorevoli », comunque, Vance avrebbe sottoposto a Begin una bozza americana di compromesso

Va rilevato che, proprio nel breve lasso di tempo intercorso fra la telefonata di Carter e l'arrivo a New York per incontrare Vance, il primo ministro israeliano aveva dichiarato in un discorso alla comunità ebraica canadese che Israele non tollererà mai la istituzione di uno Stato palestinese indipendente e non tornerà mai ai confini antecedenti al giugno 1967. La richiesta del ritiro da tutti i territori occupati è stata definita da Begin « completamente e totalmente inaccettabile »; le forze israeliane — egli ha aggiunto — « resteranno in Giudea e Samaria (Cisgiordania) e a Gaza per impedire all'OLP di assumere il controllo di questi territori.

In Italia i leader dei movimenti dell'Africa australe

ROMA — I massimi leader dei movimenti di liberazione dell'Africa australe giungeranno in Italia nei prossimi giorni per partecipare alla Conferenza nazionale di solidarietà promossa dai segretari generali dei sei partiti dell'arco costituzionale e delle tre confederazioni sindacali.

La conferenza prevista in un primo tempo per il 18 e 19 novembre a Reggio Emilia è stata rinviata di una settimana, e cioè al 25 e 26 novembre, proprio per rendere possibile la presenza dei massimi dirigenti della guerriglia.

Alla conferenza parteciperanno anche delegazioni in rappresentanza degli Stati della « linea del fronte » e cioè Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia e Botswana, del Comitato per la decolonizzazione delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione per l'unità africana (OUA) e del Consiglio d'Europa.

Fervono intanto i preparativi per la nave della solidarietà che trasporterà un carico di aiuti umanitari ai tre movimenti di liberazione. Numerosi comuni, regioni ed organismi pubblici hanno già deliberato stanziamenti.

Intervista con Ramadan M. Nur

segretario del Fronte popolare

Una guerra (in Eritrea) da finire

« La pace è il nostro obiettivo strategico » Ma « Addis Abeba pone condizioni inaccettabili » - « Il Derg ha fatto compiere un passo avanti all'Etiopia » - I sovietici e i cubani

ROMA — La guerra in Eritrea dura da diciassette anni, è la più lunga delle guerre africane di indipendenza. E ancora oggi la sua fine non appare prossima. E' una guerra il cui altissimo prezzo viene pagato sia dal popolo eritreo che da quello etiopico. Il primo perchè vede frustrati i suoi sforzi di emancipazione e di rinnovamento sociale dai bombardamenti, dalle distruzioni, dai massacri; il secondo perchè nel conflitto si vanno consumando grandi energie umane e materiali indispensabili nel momento in cui, abbattuto il regime autocratico di Hailé Selassié, ha iniziato ad abbattere le arcaiche ed ingiuste strutture feudali di uno dei paesi più arretrati dell'Africa.

Proprio da queste considerazioni inizia la conversazione con Ramadan Mohamed Nur, segretario generale del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (FPLE). Ramadan si trova a Roma per contatti con le forze democratiche del nostro paese. Ha già avuto ampi colloqui alla Direzione del PCI ed è stato ricevuto dal sindaco di Roma, Argan.

« La pace, una pace genuina, per noi è un obiettivo strategico — dice. — Il fatto che noi combattiamo per la pace con le armi non è una contraddizione. La lotta armata l'abbiamo iniziata quando sono falliti tutti i tentativi di soluzione politica. Noi non diciamo che l'occupazione etiopica deve essere sradicata solo con le armi. Se la guerra fosse solo spargimento di sangue non la faremmo continuare un'ora di più. Noi combattiamo una lotta che è politica e militare nello stesso tempo. Per noi i due momenti della lotta sono finalizzati all'obiettivo della pace, alla fine dello spargimento di sangue di due popoli fratelli ».

Contatti (senza risultati) attraverso la RDT

Ma quali sono oggi, in concreto, le possibilità di pace?

« Purtroppo il regime etiopico parla di pace semplicemente per isolare la lotta eritrea dai suoi amici, dai suoi alleati naturali. Il Derg ha un modo di vedere che noi definiamo sciovinista. Parla di soluzione pacifica e intanto intensifica la guerra, compie massacri, usa metodi fascisti. Con questo non voglio dire che il Derg sia fascista, il fascismo è altra cosa. Dico che certe sue azioni in Eritrea hanno caratteristiche fasciste, reazionarie. Per il Derg pace significa soltanto accettazione del suo programma. Questo ci è stato ripetuto dai vari comitati con i quali abbiamo avuto contatti in vista d'un eventuale negoziato ed anche attraverso la RDT. Il discorso che ci viene fatto è questo: o accettiamo il programma del Derg o siamo reazionari da liquidare. I contatti attraverso la RDT non hanno dato risultati proprio perchè il Derg ha posto come precondizione l'accettazione del suo programma. Le precondizioni del Derg sono dunque oggi il principale ostacolo alla soluzione pacifica ».

Autodeterminazione, sola condizione del negoziato

E quali sono invece le vostre proposte per il negoziato?

« Noi abbiamo proposto, e lo ripetiamo, trattative senza precondizioni dalle due parti. Quando il Derg parla di autodeterminazione all'interno dello Stato etiopico, di autonomia regionale, pone delle condizioni preliminari, limita già in partenza il diritto all'autodeterminazione che è invece uno dei principali sulla cui base si deve negoziare. L'altro principio è evidentemente il riconoscimento come interlocutori dei rappresentanti del popolo eritreo, il FPLE e il FLE ».

Qualcuno però considera questi due punti come altrettante precondizioni.

« Queste non sono precondizioni, sono solo dei principi senza i quali non si sa chi negozia con chi e su che cosa ».

Una nuova mediazione è stata tentata da alcuni paesi arabi, a che punto è arrivata questa iniziativa?

« All'inizio di settembre Libia, Sudan e Yemen del sud hanno preso contatti con noi e con il Derg. Noi abbiamo espresso loro il nostro punto di vista, ma il Derg non ha ancora risposto, quindi siamo sempre in attesa ».

Qual è il vostro giudizio sul ruolo dei paesi socialisti nella regione e qual è la vostra linea nei loro confronti?

« Non si può negare che l'attuale regime etiopico ha realizzato delle trasformazioni nel paese, che ha fatto fare all'Etiopia un passo avanti. E' proprio questo che gli ha dato la possibilità di allacciare rapporti con forze democratiche in generale e con l'Unione Sovietica e Cuba in particolare. Va anche aggiunto che la guerra dell'Ogaden ha accelerato questa tendenza, ha indotto alcune forze democratiche a dargli aiuti economici, politici e militari. Mi riferisco all'URSS e a Cuba. Queste forze che oggi aiutano il Derg avevano dichiarato inizialmente che il caso dell'Eritrea è diverso da quello dell'Ogaden. Avevano affermato che la soluzione del conflitto tra noi e il Derg deve essere quella del dialogo democratico. Malgrado queste affermazioni e malgrado il Derg anzichè lavorare per la pace abbia intensificato la guerra, vediamo che l'URSS e Cuba, hanno appoggiato l'offensiva militare del Derg. Non si può ormai più negare infatti la presenza di sovietici e cubani nella guerra. Noi dunque, come abbiamo lavorato nel passato, continueremo a lavorare perchè questi paesi cambino le loro posizioni sbagliate. Continueremo questo sforzo verso tutte le forze democratiche del mondo certi che alla fine questo nostro impegno sarà coronato da successo ».

Che cosa è cambiato dopo l'offensiva etiopica di questa estate?

« L'offensiva etiopica non ha raggiunto l'obiettivo. Per quanto ci riguarda l'offensiva non ha portato cambiamenti. Noi continuiamo il nostro lavoro economico e politico senza ostacoli. Anzi possiamo dire che le cose vanno meglio che nel passato. Tu sei stato in Eritrea due anni fa, se tornassi adesso ti renderesti conto di quanto cammino abbiamo percorso. D'altra parte non possiamo negare che sul fronte meridionale ci scontriamo con diversi tentativi da parte del Derg di estendere la sua presenza, di ampliare le zone sotto il suo controllo. L'avanzata etiopica a sud, va però precisato, è collegata con lo sfondamento nelle zone controllate dal FLE. Oggi sappiamo anche che il Derg ha l'obiettivo di una nuova offensiva e per questo sta addestrando truppe a Gondar, Harrar e nell'Ogaden. Malgrado questo la situazione sul terreno ci è favorevole e pensiamo di poter battere anche questa nuova offensiva e dare quindi un contributo alla pace ».

Guido Bimbi

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Anche alla stazione le cose migliorano

« Il collaudo vero e proprio ci sarà martedì — aveva detto l'assessore al traffico Sbordoni sabato scorso, primo giorno di entrata in vigore della zona a traffico allargata. — Anzi, prima di trinciare giudizi affrettati sarà meglio attendere qualche tempo, per permettere un assestamento sufficientemente stabile delle correnti di traffico ». Ciò nonostante l'atmosfera che si respira all'assessorato è incline a una certa soddisfazione: a parte le difficoltà, del resto previste, nella zona stazione anche ieri è stata giornata di calma, le automobili hanno trovato condizioni di scorrimento normali.

Cautela anche tra i dirigenti e i tecnici dell'ATAF, molto impegnati a verificare « sul campo » l'effetto del nuovo provvedimento sul sistema di trasporto pubblico, sui tempi di percorrenza, la regolarità dei passaggi. Anche per questo bilancio occorre aspettare un assestamento nelle abitudini dei cittadini, molti dei quali sono rimasti sorpresi dalle nuove norme, soprattutto quelle che hanno in parte mutato la circolazione alla stazione.

Ieri non molto è cambiato da sabato, i vigili urbani, presenti nello stesso numero del primo giorno, hanno piantonato con particolare attenzione gli accessi, sorvegliato la zona stazione e tutte quelle interne alla ZTL con l'ausilio di pattuglie motorizzate. Ancora qualche tolleranza per chi ha parcheggiato nella zona interdetta, ma l'atteggiamento di comprensione non durerà a lungo. Tra giorni potrà tenere la macchina nella zona vietata solo chi ci abita, per gli altri scatteranno le multe.

E' notevolmente migliorata la situazione in zona stazione: un cartello in fondo a via Alamanni avverte dello sbarramento in via degli Avelli, mentre una corsia tracciata a terra canalizza i bus e le auto che possono accedervi.

Un primo parere sull'andamento della situazione è stato espresso dal presidente del consorzio dei trasporti Saccardi: « Dai primi risultati penso che si possa essere soddisfatti. Lo dico non solo come fautore della zona blu in sé ma considerando tutti i problemi del trasporto pubblico. E poi abbiamo visto anche in poche ore cosa significa riconsegnare la città ai cittadini e quali miglioramenti ambientali sono scattati quasi immediatamente per il centro. E' presto per giudicare o per aspettarsi subito sensibili miglioramenti nel servizio ATAF. Il nodo di piazza Stazione può aver causato infatti qualche rallentamento, destinato a scomparire con il periodo di rodaggio. E' quasi ovvio — conclude — che il mezzo pubblico diventa più efficiente solo se la circolazione privata si riduce e non si accavalla con gli itinerari degli autobus ».

I problemi della cultura nella città in un dibattito al Palazzo dei Congressi

« I problemi della cultura nella prospettiva di sviluppo di Firenze e del suo territorio » è il tema di un dibattito organizzato per domani alle 21 alla sala verde del palazzo dei congressi dal mensile del comitato regionale del PCI « Politica e società ».

Parteciperanno all'incontro Gianfranco Bartolini, vice presidente della giunta regionale toscana: Piero Barucci, Salvatore Califano, Giorgio Luti, Aldo Zanardo.

Il dibattito si svolge nel quadro della preparazione della prima conferenza sull'organizzazione della cultura a Firenze, indetta dalla federazione fiorentina del PCI.

Questi gli altri appuntamenti: oggi alle 21 in federazione, è stato convocato il comitato cittadino su questi temi. Giovedì alle 16 riunione sui problemi della ricerca scientifica e alle 21 attivo di tutte le zone (esclusa la città) per l'impostazione del lavoro della conferenza. Ai problemi della musica sarà dedicato l'attivo previsto alle 16 (con proseguimento alle 21) di lunedì 20. Martedì 21 con lo stesso orario attivo sul movimento associativo e mercoledì 22 sui beni culturali.

In un documento sequestrato in aula a Renato Bandoli

Le «Unità combattenti comuniste» minacciano giudici ed avvocati

Dura e ferma risposta del pubblico ministero Vigna - L'altro imputato Stefano Neri respinge le accuse - Revocato da Bandoli il mandato ai propri difensori - Nominato un avvocato d'ufficio

Al processo in Assise contro i due studenti arrestati nel covo di via della Rosa, Renato Bandoli e Stefano Neri, le «unità combattenti comuniste», di cui secondo l'accusa i due imputati erano membri, hanno lanciato la loro sfida-minaccia. Il braccio di ferro fra terrorismo e democrazia continua. La loro minaccia-sfida si può così riassumere: « Questo è un tribunale speciale. Il vostro obiettivo prioritario e quello di spezzare, frenare, colpire ad ogni costo quei processi di ricomposizione politico militare che sono andati maturando nella coscienza di vasti strati di classe. Le parole d'ordine della "disarticolazione del progetto di ristrutturazione imperialista" e di "attacco al cuore dello stato" vengono raccolte e diventano patrimonio di tutto il movimento rivoluzionario che le sviluppa e le articola nei molteplici attacchi sui diversi fronti della guerra di classe, dal nord al sud, alla Sardegna... ».

Gli « attacchi » delle « Brigate rosse », di «Prima linea», delle « Formazioni combattenti comuniste» sono gli omicidi dei giudici, dei poliziotti, dei giornalisti. Nel documento dattiloscritto delle UCC che è stato sequestrato a Bandoli che voleva leggerlo in aula, i terroristi non risparmiano minacce al presidente della corte Piragino, al pubblico ministero Vigna indicato come « membro di quel personale imperialista che da tempo le organizzazioni combattenti e tutto il movimento rivoluzionario hanno individuato come uno degli uomini su cui questo progetto cammina... ».

Bandoli ha revocato il mandato anche ai suoi legali di fiducia, Leonelli e Ventura. Ha ammonito quello di ufficio, l'avvocato Mannelli, invitandolo «a non collaborare a scanso di responsabilità di cui dovrà rendere conto».

Sul volantino che reca il nome di Renato Bandoli, è stata aperta un'inchiesta. Il documento è stato chiaramente scritto in questi ultimi giorni perchè contiene riferimenti allo sciopero degli ospedalieri e alla recente lotta all'Alfa Romeo. Chi lo ha scritto? Bandoli durante la sua permanenza alle Murate non ha mai potuto usare una macchina da scrivere. Inoltre, ieri mattina, quando ha lasciato il carcere è stato accuratamente perquisito, così come l'altro imputato Neri. Gli uomini della scorta non hanno trovato nulla. Quando Bandoli è comparso davanti ai giudici popolari lo aveva già in tasca. Sorgono spontanei inquietanti interrogativi: da chi lo ha ricevuto e quando? Lo ha trovato nella cella di sicurezza del palazzo di giustizia? La Procura della repubblica vuol far luce su questo oscuro, misterioso e grave episodio.

Il processo iniziatosi alle 9.30 con un eccezionale servizio di vigilanza (uomini armati ovunque, perfino sul tetto e sui ballatoi dell'aula dell'assise) ha visto i due imputati imboccare strade diverse. Bandoli, giaccone di lana, capelli corti, apre subito le ostilità.

PRESIDENTE — Vuole rispondere?

BANDOLI — Come no? Ho un documento da leggere.

PRESIDENTE — No. Lei non legge niente. Mi dia quel foglietto...

Bandoli si rifiuta, intervengono i carabinieri, l'imputato viene condotto fuori dell'aula e il documento finisce nelle mani del presidente Piragino che nè dà lettura. Bandoli nel volantino rivendica a sproposito la sua « militanza di combattente comunista » e « l'iniziativa rivoluzionaria » nella revoca del mandato ai suoi legali. Si sospende l'udienza in attesa di trovare un difensore di ufficio. E' l'avvocato Mannelli, un ex ufficiale dell'esercito. Si riprende e tocca a Stefano Neri. E' difeso dagli avvocati Ducci e Bini, due « tecnici » del codice. Neri, venticinque anni, studente, dichiara di essere disposto a rispondere. Rientra in aula Bandoli, ha il volto teso.

PRESIDENTE — Ha sentito le imputazioni Neri?

NERI — Non ho fatto parte di nessuna associazione. Sono innocente di tutti i reati. Escludo di aver commesso furti, rapine...

PRESIDENTE — Lei è stato riconosciuto da un dipendente della « Tecnotessile » che subì un assalto...

NERI — Posso solo dire che sono innocente

PRESIDENTE — E l'appartamento di via della Rosa?

NERI — Lo presi in affitto per tornarvi con la mia ragazza. L'affitto era caro e io pensai di dividere la spesa con un giovane di nome Enrico, napoletano. Io l'adoperavo soltanto il sabato e la domenica. Enrico di cui non conosco il cognome fornì le chiavi a Bandoli...

PRESIDENTE — Bandoli ha niente da dire?

BANDOLI — Quello che avevo da dire l'ho già detto nel comunicato...

PRESIDENTE — L'avvocato Mannelli è suo difensore.

BANDOLI — E' chiaro che parla a nome suo non mio

Avv. MANNELLI — Io non accetto nessuna intimidazione.

BANDOLI — Ma stia zitto e si calmi!

Avv MANNELLI — Io ho difeso neri, bianchi e rossi e mio dovere. Almeno che lei non mi chiuda la bocca con la P. 38

BANDOLI — Lei collabora con questo tribunale speciale. Chiaro?

Finito il battibecco il presidente legge una lettera sequestrata in carcere al Bandoli. Si tratta di una missiva inviata al fascista Augusto Viel quello della banda XXII ottobre di Genova, in cui Bandoli parla degli «incidenti» occorsi ai magistrati Paolella e Tartaglione, uccisi recentemente a Napoli e Roma.

P.M. VIGNA — Chiedo chiarimenti all'imputato Bandoli: cosa intende per « incidenti » di cui parla nella lettera?

BANDOLI — Vigna ho già risposto nel comunicato

P.M. VIGNA — Lei si rivolga a me o come pubblico ministero o come dottor Vigna. Non ha neppure il coraggio delle proprie idee se idee ce l'ha. Come dice Lenin voi siete caratterizzati da infantilismo. Non siete neppure bene informati. Non fate della controinformazione ma della disinformazione e non siete oggettivi perchè io ho fatto process. contro Ordine nuovo, i fascisti. Credevo che foste diversi. Perchè non vi mettete insieme così mi ammazzerete meglio

BANDOLI — Quelli li usate come volete ma noi non ci potete strumentalizzare perchè siamo una tendenza storica della lotta armata per il comunismo.

E su questa deliranti battuta il processo viene rinviato a stamani.

g. s.

In corteo per le scuole materne

« Pedini, guardali tu 60 bambini », « La scuola materna statale deve funzionare » dicevano così i primi manifesti e striscioni portati in corteo dalle maestre e dai genitori. Biondissimo, li seguiva un ragazzino con un grande cartello « Dini e Pedini risparmiano sui bambini ». Hanno attraversato le strade della città, dopo l'assemblea al dopolavoro ferrovieri, fino a raggiungere il provveditorato, dove le decine e decine di giovani donne, spesso accompagnate dai piccoli della materna, si sono fermate a dimostrare. La nuova legge ha creato una situazione di grave crisi in molte scuole materne: « Servono 272 maestre » era scritto nei cartelli sbandierate dalle madri in corteo. Un problema grave, per il quale si stanno muovendo non solo le maestre, i genitori, gli stessi bambini, ma anche i sindacati, gli enti locali, i partiti. Una delegazione di amministratori locali si è incontrata ieri con il provveditore agli studi.

In un documento sono state presentate le richieste dei Comuni della provincia per sbloccare l'attuale situazione. La CGIL, lo stesso consiglio scolastico provinciale, hanno approvato documenti denunciando il fatto che ora manca la garanzia del servizio, per ricercare strade che permettano di evitare i gravi disagi. Le commissioni scuola del PCI e del PSI hanno stigmatizzato il rifiuto ministeriale di fare nuove nomine, decisione che rende praticamente impossibile la generalizzazione dalle 8 alle 10 ore nelle 603 sezioni esistenti nella provincia di Firenze, vanificando nei fatti la legge. Non si può accettare — scrivono in un comunicato — la logica ministeriale di compressione indiscriminata delle disponibilità finanziarie nella scuola materna statale ».

Inizia la consultazione nelle fabbriche fiorentine

28mila metalmeccanici di fronte al contratto

Come si svolgerà il dibattito della categoria sulla ipotesi di piattaforma — A dicembre la conferenza regionale della FLM — Confermata la validità della linea dell'EUR — Il confronto sui punti rivendicativi

I metalmeccanici fiorentini hanno aperto la stagione dei contratti. Nei mesi di novembre e di dicembre si svolgeranno le assemblee di base nelle aziende. La consultazione, in provincia di Firenze, è partita con il consiglio generale della FLM. Dopo questo primo momento la parola è passata ai consigli di zona di categoria, dai quali ha preso il via la consultazione vera e propria con riunioni dei consigli di fabbrica, assemblee di reparto sino alle assemblee generali dove i lavoratori voteranno l'ipotesi di piattaforma.

La consultazione toccherà 400 aziende — in pratica tutte quelle dove esiste l'organizzazione sindacale e quindi la quasi totalità delle fabbriche — per un totale di circa 28 000 lavoratori. Dopo la conclusione delle assemblee dei lavoratori verranno convocate dodici conferenze di zona alle quali prenderanno parte tutti i delegati dei consigli di fabbrica per fare un primo bilancio della consultazione ed eleggere i delegati alla conferenza regionale che dovrebbe tenersi il 6-7 dicembre a Pisa. La scelta di saltare la conferenza provinciale tende a privilegiare i momenti zonale e regionale, due realtà sulle quali puntare organizzativamente per il rilancio del sindacato. Sono previste inoltre varie iniziative di confronto, come un incontro con tutti i partiti dell'arco costituzionale, un altro con i disoccupati, gli studenti, altri con le forze sociali, le altre categorie dell'industria e del pubblico impiego.

Questo è il programma delle assemblee nelle aziende più importanti della provincia: Longinotti, giovedì 23 ore 15,30: Stice-Zanussi, ultima settimana di novembre; Billi-Matec, 27 novembre; Galileo 24 novembre ore 14,30; Nuovo Pignone ultima settimana di novembre; OTE, 22 novembre ore 14,30; Pirelli di Figline Valdarno, giovedì; Sime, Siette ed Emerson domani; Roller 22 novembre ore 9,30.

Questo il programma delle conferenze di zona: Valdarno fiorentino 27 novembre; Osmannoro-San Jacopino e Chianti 28 novembre; Valdelsa Empolese, Mugello-Bassa Sieve, Africo-centrocure, zona industriale 30 novembre; Pratese, porta Romana, zona statale 67, primo dicembre; Gavinana-Bagno a Ripoli, 4 dicembre; Sesto-Campi-Calenzano 5 dicembre, la consultazione parte con un pronunciamento unitario della FLM provinciale che definisce la piattaforma elaborata dal consiglio Generale « perfettamente in linea con le scelte di politica generale che il sindacato ed i lavoratori hanno indicato come unico mezzo per uscire dalla crisi ».

Il riferimento va esplicato alla piattaforma dell'Eur definito dalla FLM provinciale « il momento elaborativo unitario più alto che il movimento sindacale abbia fatto da alcuni anni a questa parte », anche se con scelte sofferte e mediate all'interno delle varie componenti sindacali.

Le scelte contrattuali — dicono alla FLM — non si rinchiudono all'interno delle fabbriche, nè tantomeno dentro la categoria, ma vogliono essere una proposta per cominciare a dare alcune risposte ed a mettere alcuni punti fermi dai quali partire per arrivare allo sviluppo e ad un sistema produttivo diverso da quello attuale. Ecco perchè i metalmeccanici fiorentini utilizzeranno i contratti per incidere nei problemi più generali del Paese e cioè sull'occupazione, sulla programmazione e sulle realtà produttive.

Acquista pertanto rilevanza la gestione di quella che viene chiamata la prima parte dei contratti, quella relativa ai diritti di informazione sugli investimenti, sull'occupazione e sul decentramento produttivo. Gli imprenditori continuano ad opporre la loro resistenza a questo punto in considerazione anche della richiesta di ampliamento dei diritti di contrattazione contenute nel nuovo contratto.

Cosa vuol dire questo per i metalmeccanici? Significa avere — secondo la FLM — strumenti per realizzare un reale controllo sui processi di ristrutturazione che stanno avvenendo all'interno delle fabbriche, sulle innovazioni tecnologiche che sempre più tendono ad espellere manodopera dai processi produttivi, sul fenomeno del decentramento e sulla organizzazione del lavoro per garantire e sperimentare forme di professionalità che le stesse innovazioni mettono in discussione.

E' intrecciata a questa parte la scelta strategica, per la metà degli anni '80, delle 35-36 ore di lavoro settimanali e che vede in questo contratto un primo passo verso la riduzione di orario, che non è generalizzata, ma che si pone l'obiettivo di realizzarla realtà per realtà.

Ma se il sindacato vuole discutere quello che avviene fuori e dentro la fabbrica, non sarà certamente trascurato il fatto che l'introduzione massiccia di macchine automatiche all'interno dei luoghi di lavoro e nei processi produttivi, oltre ad avere un effetto sui livelli occupazionali, porta ad una dequalificazione dei lavoratori addetti a quelle macchine.

Per questo i metalmeccanici pensano a sistemi di produzione di tipo collettivo che accorpino mansioni di più bassa professionalità con altre di più alta, in maniera da dare al lavoratore il modo di acquisire elementi di conoscenza di pezzi dell'intero processo produttivo, che lo mettano in grado di aumentare la propria professionalità.

Un altro punto fondamentale della piattaforma è la richiesta salariale delle 30 mila lire, come aumento medio pro-capite nell'arco dei tre anni di validità contrattuale.

Caso Ronconi: parliamo anche di contenuti

A pochi giorni dal dibattito in consiglio comunale per decidere la continuazione o meno dell'esperienza di Laboratorio di Progettazione Teatrale di Ronconi, la questione diviene oggetto di riflessione, e non solo sugli aspetti politici di un voto che ha visto i partiti della maggioranza schierati in modo diverso, ma anche sui problemi più squisitamente concernenti le questioni dell'iniziativa culturale. La riflessione peraltro deve condursi su un piano più avanzato, uscendo dal dilemma semplicistico e riduttivo, di un sì o di un no a Ronconi. Occorre riflettere su ciò che l'esperienza ha rappresentato e sui suoi significati.

Non si può infatti sfuggire all'idea che, in qualche modo, non si è valutato oggettivamente il merito del lavoro, ma, da più parti, si è assunto un atteggiamento discriminatorio verso l'artista che lo ha realizzato. Anzi, la mancata valutazione del merito dell'opera, dei risultati che ha ottenuto, è uno degli aspetti più incomprensibili che si è avuto nel dibattito. Come poter dare forza anche alle critiche, senza esprimere un giudizio sul valore dell'esperienza, dato generalmente acquisito per positivo, quando i suoi prodotti entrano in una normale distribuzione teatrale e quindi viene sottoposta a verifica non solo dai tecnici e critici, ma anche da parte dello stesso pubblico?

E' qui uno dei nodi dell'intera questione. Viviamo in un paese in cui da più parti, e dalle stesse forze politiche, vengono continuamente critiche per i pochi fondi destinati alla ricerca. Perché allora quando ci si trova di fronte ad un lavoro di sperimentazione, anche se su un terreno inusuale come quello del teatro, si afferma che pur avendo questo raggiunto risultati rilevanti, deve terminare?

Evidentemente si aprono delle contraddizioni, ed è per questo che gli orientamenti che i comunisti hanno riaffermato nel dibattito hanno assunto il valore di un impegno per la libertà della ricerca, per dare, cioè, la possibilità ad un intellettuale, come ad altri, di poter sperimentare. Un impegno che non può essere di una sola forza politica, ma che deve estendersi a tutto il movimento democratico, che, come tale, non può rompere bruscamente lavori già proficuamente avviati anche se non esenti da limiti, con i quali occorre confrontarsi, senza operare, nell'illusione di superarli, tagli netti.

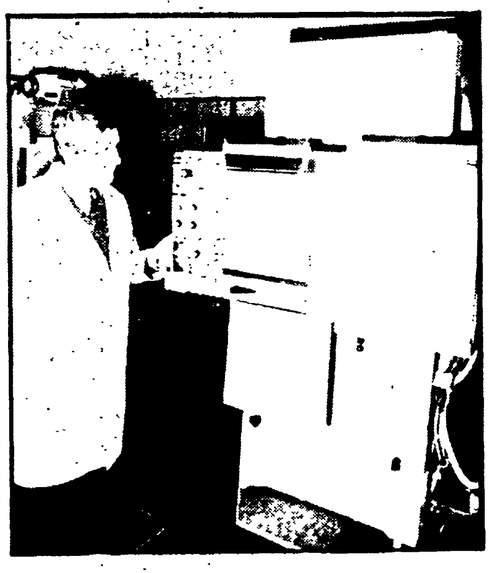
Del resto gli stessi comunisti hanno valutato attentamente le riflessioni altrui. La loro proposta è il frutto di questa attenta considerazione delle critiche, e dei problemi, sorti nel corso dell'esperienza. Essa, infatti, va incontro anche alle esigenze poste dalle altre forze politiche. E', per questo, che accanto alla proposta di continuare per alcuni mesi il lavoro di Ronconi, con un impegno volto a realizzare una nuova opera, tende a valorizzare esperienze di ricerca e di sperimentazione che nascono dallo stesso territorio, attraverso i gruppi di base locale.

Queste proposte impediscono, peraltro, che si crei un vuoto fra il presente e il futuro. Costituiscono una linea di continuità per una iniziativa culturale più ampia, non solo verso il teatro; ma allo stesso tempo pongono le basi per il rinnovamento di un settore culturale, il teatro, che tanta parte ha nella cultura italiana, e che è in crisi.

L'esperienza di Ronconi pone quindi un problema di battaglia politica contro la linea restauratrice burocratica del ministro dello spettacolo. Pone cioè un problema di rinnovamenti di strutture e di contenuti di uno specifico ambito culturale: è qui uno dei suoi più alti valori. E pone anche alle forze politiche e culturali di questa città, di Prato, il problema di confrontarsi con temi e questioni ben più ampi della sua vita quotidiana, di attrezzarsi di conseguenza per far fronte alle nuove esigenze della crisi con una nuova e qualificata pratica culturale.

Il dibattito deve essere all'altezza di queste questioni e di questi compiti, per evitare polemiche fuorvianti ed astratte. L'originalità dell'esperienza Ronconi sta anche in questo, nell'aver messo allo scoperto i problemi, valorizzato il ruolo del comune non solo come semplice distributore ma come soggetto attivo della politica culturale.

b. g.



Il nuovo poliambulatorio inaugurato a S. Casciano

Servizio di radiologia, analisi mediche, cardiologia, oculistica, otorinolaringoiatria, servizio per l'igiene mentale, ginnastica di preparazione al parto, consultorio familiare: ora la popolazione del consorzio socio-sanitario del Chianti Fiorentino, zona 51, può usufruire del nuovo poliambulatorio, in via Roma 33, a San Cascian Val di Pesa. Il poliambulatorio, inaugurato domenica, è sorto grazie alla collaborazione tra comune e consorzio, ed ha già preso il « via ».

I servizi sono tutti convenzionati. La struttura, ricavata in una sede comunale prima adibita ad edificio scolastico, è uno dei primi esempi (se non l'unico) di servizi sanitari gestiti dall'ente locale.

Presentato il calendario dell'Affratellamento

Teatro-maratona con Parenti e Sepe

Corpose antologie dei due artisti - Il centro di via Orsini presenta un programma vario e coerente - L'inaugurazione è prevista per il 23 novembre

« Last but not least » il centro teatrale dell'Affratellamento ha presentato nella sala degli incontri di Palazzo Vecchio il cartellone per il nuovo anno teatrale, ormai già abbondantemente in corso. Il ritardo del centro di via Orsini rappresenta un punto di forza, il maggiore tempo a disposizione per meditare scelte e contenuti della nuova annata ha permesso un'articolazione e una regia delle proposte che caratterizza in direzione unitaria il ventaglio delle manifestazioni.

Abituati da tempo a cartelloni nei quali tra la ricchezza e la varietà delle voci offerte non si riesce a individuare il filo di un discorso unitario, cocktails forse nemmeno esplosivi che accoppiano con disinvoltura tragedie e vaudeville, teatro Immagine e canzonetterie, non possiamo che sentirci consolidati dalla rigorosa impostazione che sta dietro al programma dell'associazione fiorentina, che propone tra l'altro la rappresentazione delle produzioni di Giancarlo Sepe e di Franco Parenti.

Le due « maratone » aprono, nelle intenzioni dei dirigenti del teatro, un discorso nuovo nei confronti di quei larghi strati di potenziali spettatori che esistono all'interno della realtà fiorentina, ma che nonostante l'aumento smodato delle occasioni di teatro, rimangono per lo più lontani ed estranei alle suggestioni della ribalta. L'inaugurazione della nuova stagione dell'Affratellamento è prevista per il 23 novembre, con la cooperativa « Teatroggi » che presenta « I confessor. » di Vincenzo Di Mattia, uno dei pochi autori italiani contemporanei. La regia dello spettacolo, che narra l'inquietante vicenda di quattro preti in crisi e il fallimento delle loro tradizionali vocazioni, è di Bruno Cirino, principale animatore della cooperativa, mentre le scene e i costumi sono di Stefania Benelli. Gli attori principali sono Roberto Bisacco, Paolo Granata, Giuliano Manetti e, naturalmente, lo stesso Cirino

Seguirà dal 30 novembre al 5 dicembre il *recital* di poesie e canzoni: *Kurt Tucholsky e il cabaret della Repubblica di Weimar*, interprete dello spettacolo Adriana Martino, impegnata a dipanare e presentare al pubblico la poliedrica e versatile attività di questo scrittore tedesco ancora poco noto in Italia. In vena di celebrazioni il Laboratorio Teatrale del Centro Studi Ricerche Espressive (e scusate se è poco) presenterà (7-12 dicembre) uno spettacolo dal titolo *Il teatro di Giuliano Vasilico* e dal sottotitolo, finalmente esplicativo, *Studi su Musil*, con la speranza che tanto nome non schiacci l'encomiabile buona volontà degli interpreti Alessandra Barsi, Paolo Chiatti, Andrea Indellicati, Angela Monichi, Mara Pacini.

In tema di « esercizi spirituali », dopo l'inaugurazione di Di Mattia, e di scena il Gruppo della Rocca con un testo *Il concerto* di uno scrittore prezioso e appartato come Renzo Rosso: coordinatore dello spettacolo, che vede protagonisti cinque strumentisti e un maestro concertatore, Alvaro Piccardi. Per Natale lieta e lunga sosta fiorentina di Carlo Cecchi con la « farsa fantastica per musica » di Antonio Petito *A morte dint'o letto 'e Don Felice*.

Dal 4 al 10 gennaio Giancarlo Sepe apre l'antologia su se stesso con un classico come *Zio Vania* di Cechov scomposto in sequenze di gusto cinematografico. Il regista « trasteverino » prosegue la sua personale con uno dei suoi spettacoli più riusciti *Accademia Ackermann* (11-16 gennaio) e conclude (dal 18 al 23 gennaio) con un altro suo atto unico, *In Albis* (1977) con Umberto Bertacca

Dopo Sepe, Muzzi Loffredo dirige se stessa, quattro attori, tredici fantocci, una gallina nera e una capra in *Un giorno Lucifero...*, favola antropologica e magica sulla Sicilia in scena dal 25 al 30 gennaio.

Febbraio è il mese di Franco Parenti e della sua Cooperativa Teatro: dal primo al 6 ancora un Cechov, questa volta letto in chiave di vaudeville *Ivanov Ivanov Ivanov*, quindi dall'8 al 13 febbraio un vero *vaudeville* (*La palla al piede* di Feydeau) e, per chiudere in bellezza, un Testori (di prima della conversione) e precisamente l'ultimo atto della ormai nota Trilogia, l'*Edipus*, con regia di Andrée Ruth Shammah e scene di Gianmaurizio Fercioni. Strana accoppiata in scena dal 22 al 27 dello stesso mese: Massimo Castri dirige la *Fantastica visione* di Giuliano Scabia.

In maggio nuovo appuntamento con Carlo Cecchi con testo e spettacolo ancora da definire, dovrebbe trattarsi del *Compleanno* di Pinter, ma difficoltà sorte in merito ai diritti per l'Italia del lavoro, forse faranno forzatamente decidere la compagnia del TRT a ricorrere a uno Shakespeare o, forse, ancora, a un Cechov.

a d'o

Si è aperto ieri il secondo congresso regionale

Sono più di 5.600 i soci delle coop di produzione

Operano ormai in numerosi settori - Gli interventi nell'edilizia e nell'industria - Un protocollo d'intesa con le cooperative dell'Emilia Romagna - La relazione di Bonistalli - Positivo bilancio

Cinque anni di cooperazione nel campo della produzione. Il bilancio si sta tirando al Palazzo del Congressi di Firenze dove, ieri, si è aperto il secondo Congresso della Associazione Regionale Toscana delle Cooperative di produzione e lavoro, aderente alla Lega. I risultati raggiunti non sono certamente fini a sé stessi, ma sono diventati un elemento fortemente caratterizzante della società toscana e nazionale.

L'Associazione vanta infatti 5.600 soci, raggruppati in 164 cooperative, ripartite nei settori dell'edilizia, impiantistica, legno, metalmeccanico, cave ed escavazioni, progettazione e ricerca aziendale, vetro, tessile, calzature, confezioni, tipolitografico, ceramica ed imballaggi. Vediamo la situazione nei principali settori.

Nell'edilizia, il movimento cooperativo ha operato prevalentemente per la pubblica committenza, utilizzando le risorse per promuovere il processo di razionalizzazione dei sistemi costruttivi, rivolti ad elevare la qualità dell'ambiente di lavoro e la professionalità dei soci e a correggere il tradizionale rapporto tra costi e qualità dell'abitare.

Ciò è avvenuto mediante la messa a punto di un sistema costruttivo aperto, basato sull'impiego degli elementi prefabbricati, sia nell'ambito dell'edilizia sociale che di quella abitativa. Importanza hanno avuto, in questo senso, i rapporti con gli Enti locali, ma anche con le Partecipazioni statali con la costituzione del CORIT, Consorzio per la realizzazione di infrastrutture di carattere sociale nella Regione Toscana, che ha visto impegnati, con esito positivo, il Nuovo Pignone e il Consorzio Regionale Etruria nell'attuazione del programma della Regione Toscana riguardante la costruzione di asili nido. Ora le cooperative dell'edilizia hanno predisposto un programma triennale che si muove nell'ambito delle linee programmatiche della Regione.

Forte è stata la crescita delle cooperative industriali, cresciute di 50 60 unità, molte delle quali sorte sulle macerie di aziende colpite mortalmente dalla crisi. Queste cooperative potranno avere, nei prossimi anni, un forte sviluppo anche perché l'Associazione regionale si appresta a perfezionare i propri strumenti di intervento.

Consolidate e capaci di superare la stretta della crisi, si presentano le cooperative del vetro a soffio. La qualità della produzione, una organizzazione aziendale efficace, gli aggiornamenti tecnici, il riferimento alla produzione tradizionale hanno consentito a queste coop di non risentire troppo, sino a questo momento, delle conseguenze della recessione e di mantenere, sia pure con qualche difficoltà, rapporti fruttuosi con il mercato estero.

Nel vetro si registrano però gravi perdite come la Fiascai di Empoli, mentre difficoltà esistono all'Industria Vetraria Figlinese dove è in corso una lotta per la sopravvivenza.

Negli altri settori sono in corso processi di razionalizzazione del ciclo produttivo, si sono raggiunti livelli di specializzazione apprezzabili, si effettuano miglioramenti degli impianti produttivi per una maggiore competitività. Questo tipo di cooperazione si sta dimostrando funzionale allo sviluppo toscano e diventa una molla propositiva in molti settori, come nel marmo, dove è stato predisposto un progetto specifico che coinvolgono tutte le forze imprenditoriali. Nello stesso tempo, si registra la nascita di numerose cooperative in settori di attività finora riservati alla libera professione, come la progettazione, la ricerca, ecc.

«La nostra cooperazione — ha detto Vinicio Bonistalli nella relazione introduttiva — ha scelto la strada della costruzione di una vasta rete di aziende cooperative, estese a tutto il territorio, per dare consistenza economica e sociale ad una forma produttiva di tipo nuovo, democratica, aperta e disponibile per assumere l'impegno a contribuire, da protagonista, al rinnovamento in senso democratico delle strutture economiche del Paese».

In questo senso dai 295 delegati presenti al Palazzo dei Congressi dovrebbe scaturire un impegno per consolidare ed estendere la cooperazione nel Mezzogiorno, in modo da agevolare la ripresa economica del Paese.

Un fatto nuovo e rilevante è l'intesa programmatica stretta dalle cooperative di produzione della Toscana con la cooperazione emiliana (presenti al congresso con un'ampia delegazione).

I rapporti tra cooperative di diverse regioni — ha detto Bonistalli — dovranno essere posti su basi nuove per rispondere sempre di più al ruolo ed ai compiti che la cooperazione si propone di svolgere.

Cooperative di produzione in Toscana

Province	Numero cooperative	Giro affari 1977 (mc)	Soci	Non soci
Firenze	65	35.287	1.874	268
Pistoia	14	12.285	561	191
Lucca	11	584	360	14
Pisa	16	5.405	416	29
Livorno	8	5.627	889	93
Grosseto	12	3.650	601	68
Siena	16	11.756	746	67
Arezzo	14	8.740	372	87
Carrara	5	2.636	162	51
TOTALE	161	85.370	5.671	878

Disponibili al progetto i consorzi edili aderenti alla Cna

In tre anni 3.500 appartamenti

La costruzione dei nuovi alloggi proposta nell'ambito della legge sul piano decennale per la casa — Gli interventi in cinque province della Regione — Il programma prevede investimenti per 105 miliardi e si rivolge all'edilizia agevolata

Il prossimo anno partirà il piano decennale per la casa. Nell'ambito di questo progetto le aziende edili riunite in consorzi e aderenti alla Confederazione nazionale dell'Artigianato, si dichiarano disponibili a costruire 3.500 alloggi in tre anni nelle varie province della regione. Si tratta di un programma triennale di edilizia convenzionata agevolata e sovvenzionata.

Complessivamente il programma, presentato dal Comitato regionale toscano della CNA, comporta una mole di investimenti pari a 105 miliardi nel triennio con una stima ottimale di costo medio per alloggio pari a 30 milioni. Il trenta per cento dell'investimento — 31 miliardi — può essere coperto dagli stessi consorzi edili attraverso l'autofinanziamento.

Per la parte più consistente dello sforzo finanziario — 84 miliardi — i consorzi pensano di utilizzare tutte le possibilità offerte dalla legge numero 457, meglio conosciuta come il piano decennale per la casa. La legge infatti prevede di intervenire a tassi diversi, con mutui agevolati che possono coprire sino al 100 per cento del costo di un alloggio con un tetto di 24 milioni.

I consorzi edili della CNA presenteranno il programma alla Regione Toscana fin dai prossimi giorni per concorrere alle ripartizioni nell'ambito del piano decennale per la casa. Oltre alla parte finanziaria saranno presentati anche gli schemi tipologici, vale a dire esempi di esperienze abitative concrete realizzate sia nel settore tradizionale che in quello industrializzato.

Perché questo programma? Le oltre trecento aziende associate nei consorzi intendono con questo progetto di dovere assolvere come operatori ad un ruolo propulsivo teso al soddisfacimento del fabbisogno di case. In particolare vuole essere un contributo ad una gestione positiva ed efficace deel piano decennale.

Il programma è stato presentato dal comitato regionale toscano della CNA ai dirigenti della categoria artigiana, dei consorzi edili e ai giornalisti. Le linee essenziali e il significato sono stati illustrati da Sergio Farulli, presidente, Silvano Sandonnini, segretario e Bruno Dalla Ragione, responsabile dell'assetto del territorio e dell'edilizia.

I 3.500 alloggi previsti dal programma sono stati ovviamente considerati al difuori di ogni intervento dei consorzi attualmente in corso di esecuzione; si presentano quindi come un'«offerta nuova» e additiva di case. Gli alloggi, tenendo conto di altre esperienze simili, potrebbero essere realizzati in un arco di tempo che oscilla dai dodici ai diciotto mesi.

I consorzi artigiani edili rappresentano in Toscana e ormai da molto tempo, una moderna struttura imprenditoriale di elevata esperienza e capacità tecnica.

La CNA organizza in Toscana seimila aziende nel ramo delle costruzioni: vi sono consorzi edili nelle province di Livorno, Massa e Carrara, Pistoia, Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto e Prato. Accanto a questi consorzi ve ne sono altri del ramo impiantistica. I soli consorzi edili hanno in ponte già diverse iniziative fino al 1980 per un importo di oltre 40 miliardi.

All'interno del nuovo processo produttivo dei consorzi artigiani edili sono inseriti in maniera coordinata i consorzi artigiani affini all'edilizia (pavimentatori, rivestitori, imbianchini, elettricisti, idraulici, falegnami).

Si è formata in questo modo una struttura integrata, razionale e al massimo competitiva. Questa originale prerogativa è attualmente una possibile soluzione vincente per quanto riguarda il raggiungimento di una reale riduzione dei costi di costruzione e, di tempi di realizzazione.

Se sarà attuato, il programma della CNA avrà deegli effetti positivi anche sull'occupazione. Al settembre scorso l'occupazione diretta superava le 1500 unità. In base al progetto presentato, la CNA è in grado di prevedere una occupazione aggiuntiva di 500 nuove unità lavorative nell'arco di tre anni. e

Numero degli alloggi in tre anni

Province	1979	1980	1981	Totale
Firenze	200	230	240	670
Prato - Pistoia	150	170	180	500
Siena	70	110	120	300
Arezzo	400	450	460	1.310
Grosseto	130	290	300	720
TOTALE	950	1.250	1.300	3.500

Formata da PCI, PSI, PSDI, PRI e indipendenti

Una soluzione a «sorpresa» per la giunta a Pontremoli

Quale giudizio dare della soluzione a sorpresa che si è trovata a Pontremoli, dove si è creata una giunta formata e sostenuta da rappresentanti del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e da un indipendente eletto nelle liste del PLI? La cosa non è agevole e può prestare il fianco a diverse interpretazioni, occorre pertanto riflettere con serenità di giudizio su quanto è avvenuto. Una cosa è certa, la situazione era insostenibile, da sette lunghi mesi l'atteggiamento intransigente e di netta chiusura della DC aveva provocato una sorta di immobilismo, pressoché totale nell'attività amministrativa

Era bloccata persino la normale attività di manutenzione dei servizi pubblici. Nasce da qui lo sforzo fatto dai vari consiglieri comunali per trovare una soluzione, anche la più impensabile (come appunto è avvenuto), a questo stato di cose, che rischiava di continuare anche per il perdurare di atteggiamenti e divisioni in seno al partito di maggioranza relativa che miravano, ancora una volta a rimandare la soluzione del problema. Ciò che è avvenuto nella seduta consiliare di sabato 11, e che ha visto dopo 27 anni la DC all'opposizione, merita di essere almeno riassunto.

La seduta era cominciata in un clima di trepida attesa, anche se tutti conoscevano quale avrebbe dovuto essere la soluzione: un nuovo patto fra DC-PRI e PSDI, come la giunta precedente, che avrebbe dovuto adottare una nuova «metodologia» come si sono espressi i consiglieri democristiani; a pagare sarebbe stato il sindaco (tuttora in carica, Marino Bertocchi) sostituito dal capogruppo della DC ingegner Natale. Al momento del voto di sfiducia nei confronti del sindaco, ecco la novità, non si raggiunge la maggioranza, ci sono ben quattro franchi tiratori!

L'obbiettivo principale della DC, che era quello di eliminare Bertocchi, sfuma. Si capisce che la solita maggioranza non è più proponibile. Anche PRI e PSDI sono stanchi delle beghe interne della DC. A loro si unisce il consigliere Maffei, l'indipendente. Non rimane — pensano i consiglieri dc — che rinviare la seduta. Ma a ciò si oppone il resto del consiglio che decide di proseguire nell'ordine del giorno che sfocia, appunto, nell'elezione della giunta suddetta. Di fronte a questo la DC si ritira, si dichiara minoranza e si arrocca sui banchi dell'opposizione. Questo nonostante l'invito più volte ripetuto di entrare a far parte della maggioranza. Invito che — a detta dei vari gruppi consiliari — non è ancora caduto.

Quale sarà ora, o quale potrà essere il futuro di questa giunta? Una cosa è chiara: l'emergenza e l'urgenza dei problemi economici e sociali di Pontremoli e della Lunigiana sono di una tale gravità da richiedere, per affrontarli e risolverli, l'impegno di tutte le forze politiche, nessuna esclusa. La DC che ha sempre dichiarato di rimettersi alle supreme esigenze della cittadinanza, dovrà dimostrare nei fatti questa sua volontà più volte dichiarata. Ma, e gli altri partiti?

Sapranno costituire un fronte unito per affrontare i vari problemi? La domanda è doverosa, anche perchè la composizione della giunta stessa rimette in discussione tutta una serie di equilibri precostituiti. Si rimette in ballo il consiglio di amministrazione dell'ospedale, il consorzio socio sanitario, ecc. Verrà rivista la composizione di questi organismi alla luce di quanto è avvenuto sabato

Si apre, ora, un delicato periodo durante il quale occorrerà vedere di ricucire tutte le varie smagliature che sette mesi di abbandono hanno provocato.

Fabio Evangelisti

Una decisione giudicata strumentale

94 operai in cassa integrazione alla «1P» di Calenzano

La direzione «1P» di Calenzano come logico sbocco di una politica aziendale e di gruppo condotta in questi ultimi anni, ha messo in cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore 94 operai: per un anno, su 214 dipendenti

La «1P» da diversi anni ha fatto accordi in cui si impegnava ad uno sviluppo produttivo dell'azienda, con previsioni di aumento dell'occupazione e richiesta di finanziamenti pubblici. Questi accordi non sono mai stati rispettati.

Invece dello sviluppo occupazionale si è verificato il ricorso continuo alla cassa integrazione e la riduzione di 95 lavoratori per mancato rimpiazzo.

L'ultimo accordo del febbraio 1978 in cui l'azienda presentava un piano di ristrutturazione con previsioni di sviluppo nei due settori chimico e arredamento, individuava come linea di sviluppo produzioni per consumi sociali come casa, trasporti agricoltura. Questo indirizzo produttivo era stato in buona parte individuato dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali nel corso della conferenza di produzione nel maggio 1977. Ma la direzione ha dimostrato di non volere rispettare nemmeno nemmeno quest'ultimo accordo e nel ricorso alla cassa integrazione guadagni

Di fronte alla richiesta della Fulc (Federazione unitaria lavoratori chimici) di entrare in merito alla questione, l'azienda non avrebbe — secondo il sindacato — voluto fornire nessun dato certo e controllabile con la motivazione che i problemi finanziari non sono argomento di contrattazione sindacale. Inoltre l'azienda avrebbe fatto chiaramente intendere di non essere più interessata all'effettiva erogazione del finanziamento pubblico già deliberato.

Per questi motivi la Fulc e il consiglio di fabbrica hanno respinto la cassa integrazione ritenendola strumentale.

Oggi al Nuovo Pignone assemblea con D'Alema

Ogni pomeriggio alle ore 17,30 presso la mensa aziendale del Nuovo Pignone (via F. Matteucci 2) avrà luogo un incontro-dibattito sul tema: «Il contributo dei giovani comunisti alla lotta del movimento operaio per i rinnovi contrattuali». Interverrà il compagno D'Alema segretario nazionale della FGCI.

I CINEMA DI FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
In super 3 e quadifonico suono: Dynasty. Colori. Un cast colossale diretto da C. M Kung. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19, 20,25, 22,50)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
« Prima »
Questo è il colosso della cinematografia erotica danese. Giudicato al festival di Parigi, il miglior porno dell'anno. Girato interamente con il sistema Hard Core: **Fatelo con me.. biondo, dolci danesi.** Eastmancolor: con Ole Soltoft, Bent Warburg, Susanne Breuning. Rigorosamente vietato minori 18.

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Locale riscaldato)
Un film stupendo, dal romanzo più letto Un grande spettacolo girato a Firenze Eutanasia di un amore. Colori con Tony Musante Ornella Muti. Regia di Enrico Maria Salerno
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Tutto suo padre di Maurizio Lucidi. Technicolor con Enrico Montesano, Marilù Prati e Paul Muller. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Renato Pozzetto: **Saxofone.** A colori, con Renato Pozzetto, Mariangela Melato, Cochi Ponzoni, Teo Teocoli. Musica di Enzo Jannacci Per tutti!
Rid. AGIS
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
Grease (Brillantina). Technicolor con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Un film di Hard Core: **La porno villeggiante.** Technicolor con Betty Verges, Klaus Richt, Olivia Pascal. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Pari e dispari di Sergio Corbucci. Technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Walt Disney presenta: **Elliott il drago invisibile.** Technicolor con Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Il nuovo film di Ingmar Bergman: **Sinfonia d'autunno.** Technicolor con Ingrid Bergman e Liv Ullmann. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Visite a domicilio. Technicolor con Walter Matthau, Glenda Jackson, Art Carney, Richard Benjamin. Per tutti
Rid. AGIS
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Due simpatici personaggi in cerca di moglie, creati da Claude Lelouch in: **Agenzia matrimoniale A.** (Robert and Robert). A colori, con Charles Denner, Jean Claude Brialy, Jacques Villeret, Macha Merril. Per tutti!
(Us. 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Locale riscaldato)
Torbidi delitti, morbosità accese al Saint Cleude College nel giallo più clamoroso dell'anno: Enigma rosso (anelli concentrici di paura). A colori, con Fabio Testi, Christine Kaufmann. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
(Locale riscaldato)
Nuovo straordinario possente capolavoro: Corleone. A colori, con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Francisco Rabal. Regia di Pasquale Squitieri.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Fury diretto da Brian De Palma. Technicolor con Kirk Douglas, John Cassavetes. (VM 18).
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
Io tigro, tu tigri, egli tigra. A colori, con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Enrico Montesano. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,40)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282 137
I maestri del cinema: **America 1929 sterminateli senza pietà,** di Martin Scorsese technicolor con Barbara Hershey, David Carradine. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel 663 945
Spettacoli di cinema rivista strip tease: Aldo Tarantino in: **Che curve ragazzi** con le vedette Vanessa Star, Jenny Jackson e Silvana Gaber, Lilio Berti, Anita Gartner, Rada Dizzy e l'attrazione: Hug and Diane. Film: **Lettomania.** Colori Spettacoli vietati minori 18 anni. Orario rivista Ore 17,15, 22,45.

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
Locale riscaldato
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante)
Spettacolare, avvincente film di azione, technicolor: **F.I.S.T.** con Sylvester Stallone, Melinda Dillon, Rod Steiger.
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 1.000
(Ap. 15,30)
Premio speciale della giuria di Cannes 1978. Un film di Jerry Skolimowski: **L'australiano che uccide.** A colori, con Alan Bates, Susan York. (VM 14).
(Us. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587 700
Un film di Martin Scorsese **Ultimo Valzer.** technicolor con The Band, Bob Dylan, Ringo Starr. Per tutti!
Rid AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Supersexy a colori: I porno giochi, con Claudine Beccarie, Chantal Arondell, Welleke Ammelrooy. Rigorosamente vietato minori 18.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 16)
Dove osano le aquile. Technicolor con Richard Burton, Clint Eastwood, Mary Ure.
(U.s. 22,30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.823
(Ap 15,30)
Piccante technicolor: **La segretaria privata di mio padre,** con Renzo Montagnani, Mario Rosaria Omaggio. Diretto da M. Laurent. (VM 14)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertentissimo, di Philippe De Broca: **Disavventure di un commissario di polizia.** A colori, con Philippe Noiret, Annie Girardot. Per tutti!
Originale film per giovani: **Slip,** di Michel Lang. Con D. Ceccaldi, M. Boyer. Musiche con Sheyla, B. Devotion, R. Antony, H. Hautry, E. Mitchell. Per tutti!
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Fantascienza a colori: **La guerra dei robot,** con Antonio Sabato e Malisa Longo. Per tutti.
Rid. AIA
(U.s 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
Divertente film di Philippe De Broca: **Disavventure di un commissario di polizia con Philippe Noiret, Annie Girardot.** A colori, per tutti!
(U.s. 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. P Orsini - Tel. 681.05.50
Vedi rubrica teatri

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un psyco commedia di Mel Brooks: **Alta tensione.** Technicolor, con Mel Brooks, Madeline Kahn. Per tutti!
Platea L. 1500. Rid. Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000.
(15,45, 17,30, 19,15, 20,55, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Ecco noi per esempio, in technicolor con Adriano Celentano e Renato Pozzetto (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap ore 10 antim.)
Emanuelle e le porno notti. A colori con Laura Gemser. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
I 4 dell'oca selvaggia. Technicolor con Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris Hardy Kruger. Per tutti!
Rid. AGIS
(15, 17,30, 20, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
I giorni dell'orca di Folco Quilici in technicolor con Andy e Carlos Zapata (VM 14)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
Locale riscaldato
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1. visioni. Un film nuovo, straordinario, divertentissimo: **Squadra antitrulla.** A colori, con Tomas Milian (nella sua più irresistibile interpretazione), Eli Wallach
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un divertentissimo film di Dino Risi: **Primo amore,** in tecnicolor con Ugo Tognazzi e Ornella Muti (Riduzioni).
(U.s. 22.30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
2001 odissea nello spazio, il capolavoro di Stanley Kubrick, con Keir Dullea, Gary Lockwood. Fantascienza scopecolori. Per tutti!
(15, 17,30, 20, 22,30)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap 15,30)
Di Marco Vicario Il piccante technicolor: **Mogliamante,** con Marcello Mastroianni e Laura Antonelli (VM 18)

UNIVERSALE D'ESSAI
(Ap 15,30)
«Ridendo e scherzando» con Albertone nostro. Solo oggi: **Un americano a Roma,** con Alberto Sordi e M. P. Casilio. L. 750. Per tutti.
(Us. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Palma d'Oro al Festival di Cannes '78. **L'albero degli zoccoli** di Ermanno Olmi. Technicolor con contadini e gente della campagna bergamasca Per tutti!
(15,30, 18,45, 22)

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Emanuelle in America, con Laura Gemser (La vera Emanuelle), Gabriele Tinti e Paola Senatore Colore Tecnospes (VM 18)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Oggi riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CINEMA UNIONE
Oggi riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via del Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Il colpo segreto di Bruce Lee. Arti marziali. A colori tecnospes, con Bruce Lee, Han Han e Chan Wai Man.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Star Wars,** by George Lucas, with M. Hammil, P. Cushing, A. Guinnes. Shows: 4.15, 6.20, 8.25, 10.30

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi chiuso

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi chiuso

EVEREST (Galluzzo)
(Us. 22,30)

FARO D'ESSAI
Via F. Frioletti 36 - Tel 469.177
Domani: **Effetto notte,** di Truffaut

FLORIDA
Via Pisana, 190 R - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Giovedì per l'«Film d'autore»: **Ecce bombo** di Moretti

ROMITO
Via dei Romito
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C NUOVO GALLUZZO
(Ap. 20.30)
Squadra antidroga con Tony Musante e Susan Strasberg. Per tutti!
(U.s. 22,30)

C.D.C COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fno) - Telefono 442203 Bus 28
Spett. ore 21 e 22,30: «Comic parade» **Una notte sui tetti,** con i fratelli Marx e M. Monroe.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Oggi riposo

MARCONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Ciclo sulla sexy: Lo seduceva con il suo corpo lo uccideva con la **Porno detective,** con A. Randell, R. Keaton, Nick D. Toto. Rigorosamente vietato minori 18.
(Us. 22,30)

SALESIANI
Scandicci Valdarno
Ben Hur

GARIBALDI
(Fiesole)
Oggi riposo
Domani sera prima visione di: **Sul fiume d'argento,** con Errol Flynn.

CINEMA RINASCITA
Impiesa Valdarno
Robert De Niro in: **Hi mom.** Regia di Brian De Palma (prima visione di zona)

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218 820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30; tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo.. la si spogliii!** 3 atti comicissimi di Italo Cosgese Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.

COLONNA
Via G. P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; festivi 17 e 21,30
L'equo canonico 3 atti di Gianluigi Cioli e C. con Ghigo Masino e Tina Vinci. Regia di Tina Vinci.
Prenotaz. telefoniche 6810550 dalle 17 in poi

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel 210 097 262 690
Ore 21,15: «**Il scultore**» di Diego Fabbri con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Liana Trouche, Jenny Tamburi. Regia di Franco Enriquez. Scene e costumi di Jack Frankfurter Musiche di Gaio Chiocchio.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Alle ore 16,30 la Compagnia di prosa Città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo presenta **La locandiera** di Carlo Goldoni. Regia di Fulvio Bravi. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata Borgo Albizi 8
ASSOCIAZIONE CULTURALE PRIVATA
Martedì e mercoledì: chiusura settimanale. Sabato e domenica, spettacolo teatrale del Teatro Vita di Livorno.

LA MACCHINA DEL TEMPO
(Centro di Sperimentazione Artistica Arci, Dipendenti Comunali 1 Via Oriuolo 33 - Piano bar
Ore 21,30 Rassegna cinematografica «Women about women» verranno proiettati i films **Hard work** di Gimmy Durm **Gimplement Jenny** di Helena Ladd **Women about women** di Christine Noschese.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel 215543
Oggi ore 17 Esercitazione pratica su «Principi di interpretazione scenica» secondo il metodo di Orazio Costa Allenamento vocale, mimo, espressione corporale. Ore 18,30 incontro con l'attore-regista Massimo Masini su «Rapporti tra regista e attori». Giovedì 16 alle ore 17 presso il Centro federale di Coverciano seduta di «Training autogeno per attori» conduce il prof. Giovanni Notarnicola direttore dell'Istituto di psicologia dello sport.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera alle ore 21: Paolo Poli in «**Mezzacoda**» con Jacqueline Perrotin. Prenotazioni e vendite abbonamenti presso il botteghino del Teatro dalle dieci alle 13,30 e dalle 16 alle 19.

TEATRO COMUNALE «G. VERDI» - (Pisa)
Attività regionale del Teatro Comunale di Firenze. Questa sera ore 20,30 Concerto sinfonico diretto da Riccardo Muti. Violinisti: Carlo Chiarappa, Franco Ciapla. Violista: Giovanni Benedetti Contrabbassista: Salvatore Villani Musiche di Mozart, Ravel, Schumann. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.448
A GARDEN ON THE RIVER

I cinema in Toscana

LIVORNO
GRANDE: Sexofone
METROPOLITAN: Pari e dispari
MODERNO: Pretty Baby
LAZZERI: Le ebbrezze

GROSSETO
EUROPA 1: nuovo programma
EUROPA 2: nuovo programma
MARRACINI: Alta tensione
ODEON: Io tigro, tu tigri, egli tigra
SPLENDOR: Alice nel paese delle porno meraviglie

AREZZO
SUPERCINEMA: Squadra antimafia
POLITEAMA: I 4 dell'oca selvaggia
TRIONFO: Alta tensione
CORSO: I porno giochi
ODEON: Invito a cena con delitto

PISA
ASTRA: Visite a domicilio
ARISTON: Primo amore
ITALIA: Pretty Baby
NUOVO: Suggestioneria
MIGNON: Non scommettiamo la testa con il diavolo

PISTOIA
EDEN: Lo chiamavano Bulldozer
ITALIA: La ragazza col fiocco lecca lecca
LUX: F.I.S.T.
ROMA: riposo
GLOBO: Io tigro, tu tigri, egli tigra
OLIMPIA (Margine Coperta): oggi chiuso

SIENA
IMPERO: La moglettina
METROPOLITAN: Eutanasia di un amore
ODEON: Squadra antimafia
SMERALDO: chiuso
MODERNO: L'albero degli zoccoli

VIAREGGIO
ODEON: Visite a domicilio
MODERNO (Camaiore): nuovo programma
EOLO: Il mio nome è nessuno
MODERNO (Camaiore): nuovo programma

LUCCA
MIGNON: Eutanasia di un amore
MODERNO: Pari e dispari
PANTERA: Zomb
CENTRALE: Sinfonia d'autunno
ASTRA: F.I.S.T.

PRATO
AMBRA: riposo
GARIBALDI: I cangaceiros secondo S. Frediano
ODEON: Welcome to Los Angeles
POLITEAMA: F.I.S.T.
CENTRALE: Elliott il drago invisibile
CORSO: Fatelo con me biondo e dolci danesi
ARISTON: nuovo programma
BORSI D'ESSAI: riposo
PARADISO: riposo
MODERNO: riposo
CONTROLUCE: Silvestro gatto maldestro

MODEDNA: riposo
PERLA: riposo
BOITO: riposo
EDEN: Squadra antimafia

EMPOLI
EOLO: L'albero degli zoccoli
CRISTALLO: Tarzan nera
LA PERLA: Squadra antimafia
CINECLUB UNICOOP: Io e Annie

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: riposo
EXCELSIOR: Il gigante dell'Himalaia
ADRIANO: Sexy erotismi

CARRARA
GARIBALDI: Bella di giorno
MARCONI: Tutto suo padre

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: Stringete in fe... (VM 14)
TEATRO DEL POPOLO: Secondino un certo femminile
PUCCINI: riposo

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Sentinel (VM 14)
S. AGOSTINO: Shock: voglie di vizio

PIOMBINO
METROPOLITAN: Il principio del domino (La vita in gioco)

CONSORZIO LUCCHESE AUTOTRASPORTI PUBBLICI

Il C.L.A.P. (Consorzio Lucchese Autotrasporti Pubblici) comunica che è stato bandito un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di 1 posto di

programmatore superiore - livello 3°

Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 20 dicembre 1978.

Eventuali informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Segreteria della Direzione del Consorzio, posto in Lucca - Corte Campana, 12 - tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 13,30.

IL DIRETTORE

Presentate la « nuova » Cassia e la via di congiungimento con l'Autosole

Due strade che romperanno l'isolamento dell'Amiata

I progetti illustrati dall'assessore provinciale Remo Carli — Le due opere dovrebbero costare sui 28 miliardi — Si attende il « placet » dell'Anas — Che cosa significheranno le nuove arterie stradali per la zona

E' quasi un'avventura oggi, percorrere la Cassia da Siena ad Abbadia San Salvatore: magari lungo i tornanti « assassini » di Torrenieri, puoi anche sentirti un «Munari », certo è che macchina e guidatore sono sottoposti a dura prova. Consola il fatto che ormai la ristrutturazione della Cassia dovrebbe essere alle porte: a giorni infatti, il consiglio nazionale dell'Anas dovrebbe dare il placet per i finanziamenti necessari.

E' quanto ha detto Remo Carli, assessore ai lavori pubblici della Provincia di Siena, nella conferenza illustrativa del progetto, tenuta ad Abbadia San Salvatore. Nella conferenza Carli ha anche presentato il progetto di massima per un'altra grande opera, importantissima per l'economia di tutta l'Amiata: la strada che dalla Val di Paglia condurrà a Chiusi, Chianciano e quindi al casello dell'autostrada del Sole. La strada sarà un'infrastruttura molto utile per tutto il progetto di riconversione dell'Amiata: basti dire che dalla zona industriale della Val di Paglia, potrà partire un autotreno ogni sei minuti.

La spesa per le due opere dovrebbe aggirarsi sui 28 miliardi, con 12 miliardi e settecentocinquanta milioni per la Cassia. L'ammodernamento della Cassia rientra anche fra le scelte prioritarie di finanziamento della Regione Toscana, insieme alla tangenziale per Siena città: del resto, di questa tanto attesa ristrutturazione della Cassia, se ne parla da decenni.

Il dibattito decisivo sulla ristrutturazione è iniziato comunque nel febbraio-marzo di quest'anno con un incontro all'amministrazione provinciale di Siena, fra gli amministratori della Val d'Arbia, val D'Orcia e dell'Amiata. Nacque da questo incontro, l'intento di ricominciare l'opera di sensibilizzazione sul tema da parte degli amministratori senesi. Esisteva già, risalente al 1970, un progetto di ammodernamento della statale due, dell'ingegner Macchi. Dopo varie ricerche, il progetto fu ritrovato, invischiato in un'altra marea di pratiche accatastate nell'archivio nazionale dell'Anas.

Il 9 maggio in un incontro con la giunta regionale furono raggiunti alcuni punti fermi di accordo: l'immissione dello ammodernamento della Cassia nei programmi regionali, un finanziamento regionale per un tratto della strada e la riconversione del progetto iniziale. Nella prima stesura, infatti, erano comprese opere faraoniche: ponti, viadotti, gallerie, che avrebbero dovuto fare della nuova Cassia, la solita «cattedrale». Nel mese di giugno, furono fatti dei sopralluoghi lungo la Cassia ed il 27 dello stesso mese ci fu un primo incontro con il ministro Stammati che dette la sua approvazione di massima al nuovo progetto rettificato con il quale si risparmiavano ben sei miliardi dei diciannove preventivati per il primitivo progetto.

Il consiglio provinciale di Siena, approvò il nuovo progetto il 20 luglio; il 25 agosto, giunse il « via-libera » dall'Anas, e l'undici ottobre fu la regione a pronunciarsi favorevolmente. Il piano di ammodernamento è diviso in due lotti: il primo è riferito ad una variante di circa quattro chilometri di Cassia, che in prossimità della località detta Podere Galluzzino, raggiunge la collina a destra dell'abitato di Torrenieri per una spesa di circa tre miliardi. Il secondo lotto riguarda la variante della strada che da Torrenieri porta a San Quirico d'Orcia con spesa di circa dieci miliardi. In sede ministeriale è stato recentemente confermato l'impegno di finanziamento ed appunto a giorni si attende la deliberazione del consiglio nazionale dell'Anas.

La seconda opera, quella relativa al congiungimento dell'Amiata con la Val di Chiana è a uno stadio di realizzazione un po' meno avanzato rispetto all'altra, ma è certa anche la sua indispensabilità. Il « progetto Amiata » elaborato dalla Regione per la riconversione industriale ha bisogno di un miglioramento consistente della viabilità della zona e soprattutto c'è l'esigenza di allacciarsi alle grandi vie di comunicazione nazionali, alla ferrovia con la stazione di Chiusi e all'Autostrada del Sole.

Incontri per la realizzazione di questa opera, ci sono stati a Roma, presso la sede del ministero dei Lavori Pubblici il 7 agosto e il 12 settembre in via ufficiosa e il 22 settembre, sempre a Roma, presente fra l'altro anche il sottosegretario Piccinelli. Fra varie ipotesi di intervento viene scelta la più razionale: l'ANAS si impegna per un finanziamento di sette miliardi e mezzo per il tratto di Cassia che dall'Hotel « La Bisarca », porta alla località Gallina e per i tre miliardi necessari alla tangenziale di Chianciano. Un miliardo e mezzo è a carico dell'amministrazione provinciale per il miglioramento delle rampe della Foce fino a Chianciano, mentre tre miliardi dovrebbero giungere alla Regione per il superamento del torrente Formone. Nei giorni scorsi è stato fatto un sopralluogo sulla zona presenti l'assessore Dino Raugi e il progettista Macchi durante il quale è emerso un completo accordo sulla necessità della strada per il progetto Amiata; in circa mezz'ora dunque si potrà raggiungere la Val di Chiana.

Remo Carli, nel concludere la conferenza illustrativa, ha messo in luce l'importanza estrema, storica, dei due progetti: « Si tratta — ha detto l'assessore ai Lavori Pubblici della Provincia di Siena — di togliere l'Amiata da quell'isolamento che ha caratterizzato da sempre la sua storia ». E quando parlava di isolamento Carli si riferiva, oltre che al lato economico, in questi mesi reso più evidente dalla chiusura delle miniere, anche all'isolamento sociale e culturale di tutti i paesi che si addossano al monte Amiata.

Daniele Magrini

Il consiglio di amministrazione ne sancirà la chiusura il 24 novembre

L'Eni con il peggior «stile padronale» metterà in liquidazione il Fabbricone

Dura reazione delle organizzazioni sindacali — E' necessario procedere al risanamento aziendale — Una nota della federazione del partito comunista

PRATO — Il consiglio di amministrazione della Lanerossi, sancirà il prossimo 24 novembre la chiusura del Fabbricone e l'inizio della pratica di liquidazione. Lo ha annunciato il presidente del nuovo Fabbricone, dottor Venanzi. Quali fossero le reali intenzioni dell'ENI tessile era già noto. E nello stesso piano di ristrutturazione del suo comparto tessile, il gruppo a partecipazione statale per quanto riguarda la divisione lana, aveva previsto la chiusura di alcuni stabilimenti industriali tra cui il Fabbricone di Prato.

Ma la decisione è un atto gravissimo e scorretto se si considera che la FULTA aveva richiesto all'ENI una riunione per un riesame completo del piano di ristrutturazione per quanto riguarda la divisione lane. L'incontro, concordato con l'ENI, era stato fissato per il 30 novembre. L'ENI da parte sua non ha disdetto la riunione, ma ha allo stesso tempo deciso di passare alla chiusura del Fabbricone, secondo un metodo che un documento della federazione comunista pratese definisce « tipico del peggior stile padronale ».

Ignorando tutte le proposte che erano venute dai sindacati e dai lavoratori e della loro volontà di risanamento dell'attività produttiva dell'azienda, ha rifiutato ogni tipo di confronto ed ha continuato lungo la strada di una sciagurata gestione, che ha portato questa nuova fabbrica (ancora da finire in alcuni reparti) ad avere un deficit di circa un miliardo e 800 milioni al termine del mese di giugno di quest'anno e tutto ciò si verificava nonostante sia il fatturato che le commesse fossero aumentate sensibilmente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dimostrando ancora una volta, se mai ce n'era bisogno, che il Fabbricone, sulla base di un organico piano di risanamento; era una fabbrica produttiva.

Solo l'incapacità dei gruppi dirigenti dell'ENI e della Lanerossi l'aveva portata a raggiungere un così alto deficit di attività. L'ENI con un sol colpo getta al vento 13 miliardi e si propone di mandare a casa 280 lavoratori, e lo fa scaricando sulle spalle di un'intera città, delle sue forze sociali e politiche, la responsabilità di anni di gestione inconcludente. Il modo con cui si è arrivati a decidere in tempi brevi la chiusura di questa fabbrica, all'avanguardia anche in campo tecnologico, senza curarsi minimamente delle conseguenze, è la più evidente dimostrazione della superficialità della gestione dell'ENI Tessile

Decisa è stata la reazione delle organizzazioni sindacali. In una nota diffusa dopo un'assemblea dei lavoratori del Fabbricone, si « giudica necessario procedere al risanamento », e si respingono le decisioni dell'ENI « che vuole procedere alla chiusura di uno stabilimento che ha tutte le potenzialità per produrre ricchezze e garantire occupazione ».

La stessa direzione nazionale del PCI in un comunicato, affermava di ritenere « urgente e necessario » un riesame del piano ENI per la divisione lane, dando di esso un giudizio negativo in quanto si trattava di un piano « di ridimensionamento dei volumi produttivi, di dequalificazione delle qualità produttive del gruppo, di riduzione secca dell'occupazione, in particolare nel meridione ».

La commissione operaia della federazione comunista chiede che nella riunione del 24 novembre dei consigli di amministrazione della Lanerossi non sia presa nessuna decisione. Della questione dovrà occuparsene lo stesso ministro delle Partecipazioni statali, senza la cui autorizzazione non si può procedere a nessun atto. La FULTA nazionale e locale, manifesteranno insieme ai lavoratori del Fabbricone che scioperanno per otto ore, giovedì prossimo a Roma, e si incontreranno col ministro.

In un incontro tra l'amministrazione comunale di Prato, la FULTA locale e il consiglio di fabbrica del Fabbricone, è emerso l'intento del sindaco di convocare, per domani, tutti i consigli comunali dei comuni del comprensorio tessile pratese, per una riunione insieme alle province di Firenze, di Pistoia e alla regione Toscana, e con tutte le forze politiche, per chiedere il rinvio della riunione del 24, e richiedere agli organi ministeriali decisioni coerenti alle capacità produttive del Fabbricone.

Bacheca dell'Unità incendiata a Grosseto

GROSSETO — Inqualificabile episodio di provocazione contro il nostro partito all'ospedale di Grosseto. Domenica pomeriggio tra le 16 e le 18, quando all'interno dell'ospedale si trovava solo il personale addetto, ignoti hanno dato fuoco all'Unità nella bacheca della cellula degli ospedalieri comunisti, esposta insieme a quella della DC, PSI e PSDI

A prescindere dagli scarsi danni, il gesto non può che essere segnalato come un elemento di ulteriore tensione e turbamento. Il fatto, anche di ridotte proporzioni, non può esseretrascurato, in quanto, dato il preciso obiettivo, non può essere interpretato come opera di vandali.

Sull'avvenimento di domenica, la cellula comunista ha stilato e diffuso un volantino, invitando il personale medico e paramedico e i cittadini, alla vigilanza

Simbolica iniziativa dei consigli di fabbrica

Occupate le direzioni delle aziende minerarie

Assemblee ed incontri anche nei municipi — Nelle miniere dell'Amiata sempre in piedi il movimento di lotta — Giovedì sciopero e manifestazione a Massa Marittima

GROSSETO — Questa mattina, nel corso dell'incontro con il governo, la Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL sottoporrà al tavolo della trattativa, tra i vari problemi oggetto del confronto, anche le questioni concernenti il problema minerario visto nel contesto più generale del ruolo e della politica cui sono chiamati a svolgere le aziende a partecipazione statale.

Giovedì prossimo, al ministero dell'Industria, mentre i minatori maremmani scenderanno in sciopero per otto ore con una manifestazione a Massa Marittima, si terrà il Consiglio superiore delle miniere per l'esame complessivo del « piano Samin », al quale hanno chiesto di essere invitati l'ENI e la FULC provinciale. Sono questi i due fatti nuovi, oltre al rinvio dell'incontro con il ministro Bisaglia che doveva svolgersi sabato a Roma e che pare essere stato rinviato per il maturarsi di orientamenti alternativi conseguenti all'iniziativa parlamentare della sinistra e alla mobilitazione di lotta operaia.

Ieri per tutta la giornata, come già deciso, mentre la stragrande maggioranza dei lavoratori delle varie unità portavano avanti il loro lavoro, i consigli di fabbrica hanno messo in atto l'occupazione simbolica delle varie direzioni aziendali e il presidio dei municipi, dei comuni minerari per 6 ore.

Sono state coinvolte in questa forma di lotta, le direzioni delle miniere Solmine e di Gavorrano, Boccheggiano, Niccioleta, Fenice Capanni e lo stabilimento chimico dell'acido solforico del Casone; la miniera dell'ANMIC, produttrice di antimonio di Manciano, la direzione della società mercurifera monte Amiata di Abbadia San Salvatore, preposta alla conduzione delle miniere mercurifere di Bagnore e San Filippo. I palazzi comunali con i sindaci, gli amministratori e i dipendenti riuniti in assemblee con i minatori, tenutesi contemporaneamente dalle 11,30 alle 13, investiti dall'iniziativa operaia — ma fuori da qualsiasi intenzione di vederli come controparte — sono stati quelli di Gavorrano, di Scarlino, di Massa Marittima, Montieri, Manciano, Castellazzara, nonchè Abbadia San Salvatore e Pian Castagnaio nel versante senese dell'Amiata.

Questo estendersi e moltiplicarsi delle iniziative di lotte da parte dei minatori mette in luce quali e quante preoccupazioni serpeggiano in una categoria consapevole del ruolo trainante delle risorse minerarie, del loro pieno, programmatico e diversificato sfruttamento per la rinascita e lo sviluppo economico, sociale ed occupazionale di interi comprensori già colpiti dal fenomeno di degradazione.

Le proposte dei lavoratori e del movimento democratico per dare uno sbocco positivo alla « vertenza », travalicano i confini e gli interessi particolari della categoria, cioè dei 5 mila addetti del settore estrattivo, per inserirsi con tutte le implicazioni nella prospettiva di rinascita di oltre 50 mila persone, tante sono quelle che gravitano intorno all'attività dei minatori e dei chimici della provincia di Siena e Grosseto. Già questo dato di per sé esprime e mette a nudo i termini della partita e la « posta in gioco » presente nella vicenda.

Si tratta di comprendere, in concreto da parte del governo e del Parlamento, che non è più possibile eludere, o peggio rinviare alle calende greche, il piano minerario.

p. z.

Indagine della Fgci di Rosignano

Come vivono e lavorano i giovani in provincia

ROSIGNANO — Come vivono i giovani in una città di provincia? E' quanto si sono chiesti i compagni della FGCI di Rosignano, e hanno fatto un'indagine, documentata attraverso immagini fotografiche che saranno esposte fino al termine della seconda decade di novembre presso il circolo ARCI XX Settembre. L'iniziativa sarà integrata da altre manifestazioni di carattere culturale e ricreativo. Un momento di particolare importanza sarà quello che vedrà i giovani discutere il piano che l'amministrazione comunale ha predisposto, affrontando l'aspetto culturale e quello della ricreazione.

Perchè si è voluto affrontare un problema così scottante? Ce lo spiegano tre compagni della FGCI: Simoncini, Balducci e Cateni, con i quali abbiamo discusso i temi dell'iniziativa. Rosignano è uno dei maggiori centri industriali della Toscana dove un grande complesso come la Solvay condiziona l'economia non solo del comune, ma dell'intero comprensorio. Una società in sviluppo che attua piani di investimenti. Ad essa si affiancano altre attività di rilievo come l'industria turistica che nel corso della stagione estiva può contare su due milioni e mezzo di presenze di turisti e quella agricola che tuttora dà lavoro al 10 per cento degli occupati.

Fino ad oggi, sebbene la crisi imperversi nel paese, a Rosignano non ha ancora fatto sentire i sintomi in tutta la loro gravità: ebbene, nonostante questi presupposti, vi sono oltre 400 giovani iscritti nelle liste speciali dei quali l'80 per cento diplomati e il 10 per cento laureati. E' una situazione che lascia i giovani perplessi perchè rimane preminente la ricerca del lavoro precario estivo senza prospettiva per un loro definitivo collocamento; mentre la crescita culturale non è molto stimolata al di fuori della scuola. Forse si risente ancora il peso degli indirizzi imposti per decenni dalla Solvay che ha condizionato lo sviluppo culturale dell'intero territorio, creando un intellettuale a proprio uso e consumo avulso dal resto della società.

Le strutture culturali che l'amministrazione comunale ha creato hanno posto le basi per una inversione di tendenza che, però, stenta a far breccia tra i giovani. In tutte le occasioni che i giovani di Rosignano sono stati chiamati a discutere lo hanno fatto stentando spesso a trovare uno sbocco concreto alle loro richieste, per trovare collegamenti con gli altri settori. La stessa Lega dei disoccupati non è una forza sempre aggregante. Solo in occasione delle lotte alla Solvay, quelle sulla riforma della scuola, e, su un altro piano, in occasione delle feste de *l'Unità*, i giovani hanno trovato una loro identità.

In questa situazione molti cercano di reagire alla emarginazione con attività che li impegnano soprattutto nel settore dell'informazione attraverso le radio private. Per altri invece, si apre anche la via della droga, importata dalla vicina Livorno. E' un problema, questo, che fa molto discutere, anche se non pubblicamente e trova un momento di discussione pubblica nelle iniziative del Comune, dei consigli scolastici, del consorzio socio-sanitario. La FGCI sta lavorando alacremente per « recuperare » questi giovani e l'iniziativa in corso tende ad aprire un dibattito su come dare sbocco positivo al problema giovanile nel comune di Rosignano.

Giovanni Nannini

Approvato all'unanimità dal consiglio comunale

Un piano edilizio per le zone collinari e montane pistoiesi

Un intervento nell'ambito della 167 — Case, opere di urbanizzazione, possibilità di restauro dell'esistente — Già stanziati 250 milioni

PISTOIA — Presso la segreteria generale del Comune di Pistoia sono esposti nelle ore di ufficio, compresi i festivi, gli elaborati tecnici relativi al piano per l'edilizia economica e popolare delle zone di Corbezzi, Castello di Cireglio, Sarripoli, Gello, Santomoro, Cireglio, Piteccio, Torbecchia, Pupigliana, Orsigna, Valdibrana, Grazie, Casa Marconi, Villa di Baggio, Iano, Campiglio, Pracchia, Piastre, Ponzano.

Questa comunicazione ufficiale ha dato il via all'attuazione del piano per l'edilizia economica e popolare nelle zone collinari e montane del pistoiese che è stato approvato all'unanimità dal Consiglio comunale. L'importante provvedimento, presentato dall'assessore all'urbanistica Giuliano Beneforti, si riconduce all'iniziativa presa dal Comune per una variante al Piano Regolatore che disciplini lo sviluppo urbanistico delle zone collinari e montane.

Nel piano 167, oggi esposto alla consultazione pubblica, vengono appunto stabiliti, area per area, il tipo, il numero e le dimensioni delle abitazioni da costruire, le opere di urbanizzazione primaria (acquedotti, fognature, strade, ecc.) e quella secondaria (spazi e strutture pubbliche, servizi sociali) che il Comune dovrà realizzare.

E' stata elaborata una originale normativa che consente il risanamento e l'ampliamento degli edifici esistenti a condizioni che si tenda a mantenere i caratteri architettonici (un patrimonio culturale rilevante) degli edifici esistenti. Questo non esclude che il Piano non abbia riconosciuta la esigenza di consentire la costruzione, sia pure limitata, di nuovi edifici, per questo sono state previste all'interno dei centri esistenti piccole zone di completamento e nei pressi di tutti i centri maggiori delle zone di espansione.

Una scelta del PRG è stata anche quella di attivare tutte le aree di espansione per iniziativa pubblica inserendole nel piano di zona della 167. Defenorti ha affermato che « si è voluto innanzitutto garantire che le aree di espansione siano effettivamente utilizzate per la residenza stabile con priorità di insediamento per gli abitanti della montagna. Infatti è certo che una attivazione privata avrebbe indotto una domanda di seconde case con un conseguente innalzamento del livello di mercato

Inoltre la eccessiva frammentazione della proprietà avrebbe reso spesso inattuabile un piano di lottizzazione fra i molti proprietari.

Le zone individuate sono cinque, di modeste dimensioni, vicino ai maggiori centri per la costruzione di abitazio stabili, e quattro nei pressi dei centri di fondo valle che per la loro vicinanza alla città, la facile accessibilità e le favorevoli condizioni insediative, si prestano per un più consistente insediamento che possa costituire una residen-

Le zone sono 19, occupano una superficie di oltre 380 mila metri quadri e consentono la costruzione di oltre quattromila vani pari al 15 per cento del fabbisogno complessivo. Questa percentuale sommata al 43 per cento delle zone già approvate porta la 167 a coprire il 58 per cento del fabbisogno decennale del Comune.

Sono già stati stanziati 250 milioni, con il prossimo piano di investimento si dovrà prevedere una somma adeguata per la realizzazione dell'intero programma., Per l'assegnazione delle aree saranno seguiti criteri di assoluta obiettività: gli interessati dovranno presentare domanda dopo la pubblicazione del bando e tra le varie domande la scelta sarà operata da una commissione secondo criteri prestabiliti dal regolamento.

In particolare è stata prevista una norma che dà la priorità di assegnazione agli abitanti stabili della montagna accertati sulla base di una documentazione fornita dalla Circoscrizione. Vi sono ancora molti aspetti da definire (costi di cessione, urbanizzazione primaria, ecc.) ogni zona presenta, dal punto di vista delle instrastrutture problemi particolari che dovranno essere affrontati separatamente « ma sempre — afferma Beneforti — con il criterio della massima economicità nella garanzia della attuazione delle opere veramente necessarie ».

« Con l'approvazione di questo piano — conclude l'assessore all'urbanistica — si completa finalmente la sistemazione urbanistica del comune, ciò consentirà nei mesi futuri di concentrare tutti i nostri sforzi nella realizzazione delle previsioni ».

Un convegno regionale a Montecatini Terme sotto il segno del confronto

Sanità: la DC toscana non «contesta»

MONTECATINI — Doveva essere una occasione di dibattito, e così è stato. Al convegno regionale della DC su « la programmazione sanitaria e ospedaliera nella regione toscana » c'erano dirigenti centrali e locali del partito.

La critica si è mescolata all'autocritica, le considerazioni sui partiti di maggioranza in Toscana si sono unite a quelle sulla DC. Nello Balestracci, presidente del gruppo consiliare regionale è stato esplicito: « Quelli della sanità — ha detto — sono problemi di difficile intuizione e di altrettanto difficile praticabilità politica.

Per programmare in questo settore, bisogna comporre tutte le esigenze della popolazione, sintetizzarle e coordinarle, rispondendo alle necessità reali. In Toscana — dove c'è una maggioranza che non ci piace — la DC potrebbe andare dietro a tutte le proteste della gente, cavalcare le richieste locali che si oppongono ad una effettiva programmazione: potrebbe scegliere la "contestazione" come terreno di scontro politico. Ma questo atteggiamento non gioverebbe alla collettività, né al nostro partito, perché è sul terreno delle proposte concrete che si gioca la credibilità delle forze politiche ».

Ha proseguito: « Non possiamo chiedere rigore, austerità e collaborazione a Roma, e poi abbandonarci ad una critica distruttiva a Firenze. Non dimentichiamo che in Lombardia, la DC, che è al governo, ha fatto giustizia di decine e decine di ospedali ». Quello di Balestracci è stato un invito alla concretezza e al confronto: il nostro compito — ha aggiunto — è quello di definire una linea praticabile, da mettere in discussione con le altre forze politiche.

Altre voci hanno rilevato contraddizioni e insufficienze nell'azione della maggioranza che governa la Regione: si è parlato di « forti ritardi » dei comitati comprensoriali nella definizione dei piani, sulla base dei quali dovrebbe essere costruita la legge di programmazione ospedaliera.

Uno dei relatori, Giancarlo Fiaschi, vice-segretario regionale, ha individuato in tre punti gli obbiettivi della DC: raccordare la programmazione ospedaliera alle scelte più vaste e complessive dello sviluppo, evitando di farne un « piano di settore » isolato; integrarla e coordinarla nell'ambito degli interventi sanitari e socio-assistenziali; svincolarla dall'attuale zonizzazione monofunzionale, elaborando modelli operativi più idonei. Fiaschi ha anche indicato alcune linee di intervento in sede di programmazione comprensoriale: anziani non autosufficienti, handicappati gravi, valorizzazione del volontariato, stretto rapporto tra ospedali e territori.

« La legge 79 del 1975 — ha osservato Franco Cresci — ha fatto della sanità un problema di cui ci si occupa e si discute ». E la DC — hanno aggiunto altri — deve essere consapevole dell'importanza di questi temi, come terreno e parametro di attività politica.

Dalla « base » democristiana sono arrivate espressioni di malcontento e di preoccupazione. Alcuni dirigenti provinciali e di zona ed operatori delle strutture sanitarie non hanno risparmiato l'autocritica. Mario Caponi, di Prato, è stato particolarmente duro: « All'interno del nostro partito, la gestione del potere viene condotta in modo personale, a livello regionale. Quando si va a vedere cosa fa la DC nelle varie realtà locali, ci si accorge che in un consorzio socio-sanitario ci si comporta in un modo, e in un altro in maniera diversa.

Bisogna costruire una nostra linea comune, fatta di proposte e di obbiettivi, perché l'ideologia dello scontro non ha senso.

L'esigenza di una condotta uniforme della DC in Toscana e di una sua iniziativa su temi concreti, è il motivo che ha segnato un po' tutti gli interventi. « La DC — ha sostenuto Balestracci — deve essere sempre più un partito di proposta, presente nelle istituzioni, ma legata alla società, dove nascono e si precisano le reali necessità a cui si devono dare risposte efficaci e tempestive ». Per risolvere tutti questi problemi, un convegno — anche se vivace e interessante — non può bastare. Ci vuole molto di più.

Fausto Falorni

arredamenti
montemarciano
NANNINI GIULIANO
52028 Terranuova Bracciolini (AR)
telefono 97.29.92
ARREDAMENTI
PER LA VOSTRA CASA

Il «genio» di Frustalupi guida l'ariete Saltutti

Dalle gradinate del Comunale di Pistoia, a un certo punto, si è visto Frustalupi che toccava di velluto per le storte gambe di Saltutti. «Tira, tira» gridava un ragazzotto arancione. Saltutti tirava dentro e lasciava il portiere sghembo come un lenzuolo. Un vecchio pistoiese si è voltato al ragazzotto e gli ha detto: «Mesci, figliolo, si dice: mesci». Non c'era tempo per altre e avanti via verso il terzo e poi il quarto goal, e poi una traversa. «Nello» Saltutti sfondava per tre volte le linee troppo giovani della difesa ferrarese, mentre Mario Frustalupi, fronte al sole calante, petto diritto come un nautico dio etrusco, si guardava intorno e con una finta e tre passi era sempre solo entro dieci metri quadri.

Saltutti e Frustalupi, come diceva quel vecchio olandese di Toscana, mescevano azioni e goal come fossero vino, antico e ben invecchiato. In questi due cognomi, quando vennero sui campi di serie A, forse proprio in Toscana ci sarà stato chi avrà fatto dell'ironia. Ma domenica, davanti ad una squadra a cui va dato atto di avere il coraggio di chiamarsi ancora in modo nobilissimo: «Società Polisportiva Ars et Laboro» (cioè Spal), essi sono diventati più preziosi e più rari di un nettare divino.

Gli intenditori lo hanno apprezzato fino all'ultimo sorso di gioco, sazi definitivamente solo al novantesimo minuto, mentre i biancazzurri uscivano ubriachi. Come si sa, al piacere del vino buono ci si avvezza. Anche domenica i due vecchi guideranno la delegazione toscana, e cercheranno di tagliare il loro buon sapore con del vino meridionale: a Lecce, per l'appunto.

NELLA FOTO: Saltutti «salta» in allenamento

Hanno giustiziato il trainer ma la Lucchese riperde

E' arrivato un boia transalpino per giustiziare gli allenatori delle squadre in fondo classifica? L'Empoli pareggia

La Lucchese ha riperso (3 a 2 sul campo del Pisa, in uno dei derby del campionato di C1) e noi leggendo il risultato sul giornale di ieri, non siamo riusciti a reprimere un intimo moto di soddisfazione che dobbiamo spiegare al lettore, se non altro per allontanare l'atroce sospetto di essere tifosi del Pisa.

Non si tratta di questo e il nostro sentimento nasce dal fatto che il caso della Lucchese dimostra quanto sia assolutamente infondato uno dei precetti basilari del mondo calcistico italiano, quello in base al quale una squadra che perde, allorchè cambia allenatore, torna miracolosamente a vincere. Ebbhene, la Lucchese come è tristemente noto, una settimana fa aveva giustiziato il primo trainer, ma in due partite giocate con il nuovo mister ha raccattato la miseria di un punticino piccolo piccolo

Noi vorremmo che questo esempio davvero esemplare servisse a qualcosa, anche se le notizie che ci giungono non sono tali da indurci all'ottimismo. Una soprattutto ci ha sconcertati e la riportiamo così come l'abbiamo avuta da un nostro informatore dei servizi segreti. Pare che la federazione italiana gioco calcio, dietro la forte pressione dei presidenti, abbia assunto a convenzione il boia francese per manovrare le ghigliottine che quasi tutte le settimane vengono erette nei campionati nostrani e che taglia a tutto spiano le teste degli allenatori.

Le ragioni di questa iniziativa ci risultano essere due: la prima è l'indubbia competenza professionale del boia transalpino, essendo egli nipote di un altro boia celeberrimo, il quale, a sua volta, era il nipote del boia, davvero famosissimo, che mozzò la testa di Landrù. La seconda, più che con la storia ha a che fare con la cronaca: i lettori si ricorderanno che alcune settimane fa due deputati dell'Assemblea Nazionale francese, tentarono di rendere disoccupato il povero boia, proponendo l'abolizione del suo stipendio e delle spese per il mantenimento del suo attrezzo di lavoro dal bilancio del ministero della giustizia.

La proposta non passò per un pelo ma lo spettro della disoccupazione, per il boia, non poteva dirsi del tutto scomparso. Mettendo insieme le due ragioni, sempre secondo i nostri informatori, i presidenti delle squadre nostrane, che in genere sono industriali da sempre sensibilissimi ai problemi dell'occupazione, hanno proposto la convenzione al pover'uomo, assicurandogli, si dice, un quorum minimo di 50 esecuzioni all'anno. Il Boia, naturalmente ha accettato tutto contento e ci risulta che abbia preso alloggio proprio a Lucca in attesa del suo primo incarico.

L'allenatore rossonero è avvisato e anche noi abbiamo voluto avvertirlo di ciò che gli prepara il destino. Se la Lucchese ha riperso, l'Empoli ha ripareggiato. Ormai sta diventando un caso: 7 partite sette pareggi e, ovviamente, perfetta parità anche nel numero dei goal; 5 fatti e 5 incassati. Domenica l'Empoli ha pareggiato con il Livorno nell'altro derby toscano del campionato di C1. Nessuno sospettava che il risultato potesse essere diverso. Nessuno però si aspettava gli episodi di teppismo

Sono tempi davvero brutti e la provocazione, che non ha niente a che fare con il tifo, esplode ormai dappertutto anche nei campi di serie C. La malattia dell'Empoli, che alcuni illustri clinici hanno battezzato «pareggiamus cronicus» risulta essere contagiosa, quasi quanto la violenza teppistica.

In Toscana ne ha fatto le spese anche la Rondinella che domenica è stata attaccata dal terribile morbo e ha pareggiato in casa. Davvero incredibile la potenza di questo contagio. Strano che non ne sia stata colpita la Pistoiese, che ha vinto addirittura per 4 a 0. Pare che il presidentissimo mega, iper super Melani sia riuscito ad entrare in possesso di un rarissimo vaccino dell'accademia delle scienze svedesi contro il «pareggiamus cronicus» che è stato prontamente somministrato ai giocatori.

v. p.

Vanno «forte» i giganti di un metro e 60

Come le ragazze del basket del Valdarno hanno conquistato la massima serie

S. GIOVANNI VALDARNO — I giganti misurano anche un metro e sessanta. «Certo in serie A l'altezza conta molto. Ma se siamo più piccole... siamo più veloci»: e sono soprattutto brave. Le ragazze del basket del Valdarno si sono conquistate passo passo la massima serie: si sono allenate per anni, e ce l'hanno messa tutta e ce l'hanno fatta. Anche fra di loro ci sono le «altissime» per catturare i rimbalzi e infilare i cesti: Lucia Castellucci, per esempio, pivot arriva a «quota» 1,87 ma non per questo è meno «femminile».

La «A» è stata «strappata» quest'anno. Una squadra di «dilettanti» in un campionato di «professionisti»: tutte hanno impegni in ufficio o a scuola, e per loro lo sport è ancora un divertimento. Sotto il grande pallone, alla periferia di San Giovanni, si allenano di sera, dopo il lavoro e già pronte a scappare a casa per ripassare la lezione di italiano. La squadra si chiama FAM-Galli. c'è scritto sulle magliette e sulle tute, anche se durante l'allenamento sulla canottiera c'è spesso scritto «fruits» o qualche altra sigla pubblicitaria... ma è «merce da negozio».

Galli è il nome della società, mentre la FAM è un'industria di cucine di San Giustino: nell'olimpo rinnegato dello sport delle donne le ragazze del basket infatti, prima che la serie A, hanno conquistato una sponsorizzazione. Soldi per loro non ce n'è, salvo i premi partita, ma almeno le spese, dalle trasferte al riscaldamento del «pallone» sono pagate.

La FAM, veramente, sponsorizza tutto il mondo della pallacanestro di San Giovanni, che non è piccolo: una squadra maschile in serie B, gli juniores, gli allievi, insomma oltre quindici squadre: «uno dei più bei vivai d'Italia», dicono con soddisfazione. E le ragazze in campo non scherzano davvero. Del resto sono loro stesse a confessare che le donne, nella pallacanestro, sono più «cattive» degli uomini. Perchè cattive? «Ci sono le spinte, le gomitate, come nel maschile, ma se ci si arrabbia si graffia anche e si tirano capelli e codini».

Ma non scherzano soprattutto per il piglio del gioco: d'obiettivo è il canestro. Paola Cigolini, ala, ventenne, è convinta che il «nodo», quando si scende in campo è la concentrazione: «Non bisognerebbe più sentire nè il pubblico nè i problemi personali: non è facile, ma è una condizione per "girare" come si deve». Daniela Vigilucci, play maker, universitaria fiorentina (insieme all'ala pivot Antonella Biagiotti, che lavora, arrivano la sera da Firenze per allenarsi e rientrano a casa a notte), è d'accordo: «Ma quando è il pubblico di casa, che incita, che applaude, il loro tifo dà molta carica. E' in trasferta, quando il pubblico fischia ed insulta, che bisognerebbe riuscire a non sentirlo».

Il pubblico, alle partite di pallacanestro, ci va: «Non tanto quanto agli incontri maschili, comunque ci prendono molto seriamente. La pallacanestro femminile non è come il calcio femminile: forse ha avuto più pubblicità, però è uno sport più capito, che è riuscito a sfondare anche nella mentalità». Un po' di storia di questa squadra: è nata diversi anni fa, nel '65, nel centro sportivo Alberto Galli. Le ragazze che scendono in campo ora hanno incominciato nel campo dell'oratorio, molte già da una decina d'anni. Quando la squadra maschile è arrivata in serie «C», quattro anni fa, è arrivato il «pallone», un tetto per tutti.

E' stato l'anno della sponsorizzazione ed anche quello dell'inizio della «scalata» femminile: un anno in serie «C», tre anni in «B», e poi il colpo finale. Ora come va? «Le partite in casa le abbiamo vinte, quelle fuori...». In trasferta non va molto bene. Sono al centro classifica. Ma l'allenatore crede nella squadra: Marrico Cinali, studente all'ISEF, è sicuro che la squadra del Valdarno sia tra le cinque migliori d'Italia. «Quest'anno l'importante è tenere la "A", farci le ossa. Un'altr'anno si potrà puntare più in alto».

Non è tutto roseo, c'è qualche nervosismo: «Ci sentiamo discriminate dalla società rispetto alla squadra maschile, puntano molto di più sui ragazzi». L'impressione è che sia un momento difficile. La serie «A» e le difficoltà che non mancano: dal capufficio che non dà mezz'ora di permesso per andare a giocare in trasferta, agli studi tirati in lungo perchè l'allenamento porta via tempo ed energie. Lucia Bacci, play maker, «enfant terrible» della squadra non ha più tempo di parlare di questi problemi, scappa a casa a preparare la lezione per l'indomani.

Ancora qualche domanda. Che differenza c'è tra il basket maschile e quello femminile? «E' difficile fare un paragone, quello dei ragazzi è un gioco più veloce, più potente, più spettacolare: in Italia non c'è nessuna donna capace di "schiacciare", per esempio». Un'altra ragazza interviene: «secondo me però è questione di mentalità, di intelligenza sportiva del pubblico: spesso vengono con in testa l'idea del gioco maschile e poi magari se ne vanno delusi.

Certo che il nostro gioco è diverso. Ma c'è questa eredità pesante dello sport prima di tutto maschile e poi anche femminile, ma in second'ordine». E come allenamento, c'è differenza? «Dal giorno alla notte — sbotta Cinali — gli uomini hanno più sopportazione al dolore. Ma non è che per le ragazze l'allenamento sia "più leggero", è calibrato diversamente».

«La pallacanestro — continua — è un gioco inventivo, personale, ed è adatto alle donne. Questa squadra ha ancora degli schemi un po' rigidi, ma può dare molto. E poi, l'importante, è che si instauri tra tutti noi un rapporto di amicizia, che è l'unico modo per «discutere» come giocare».

Sono le dieci di sera, finito l'allenamento, fatta la doccia, ragazze e allenatori si fan fretta l'un l'altro: è finalmente arrivata ora di cena.

Silvia Garambois

Un clichet stantio dice che gli uomini hanno un pomeriggio sacro: quello in cui lasciano a casa moglie e figlioli per andare a vedere la partita. Chissà se vale anche per gli incontri femminili... Qualche donna sola a dire il vero, tra il pubblico c'è, ma grazie al cielo nessuno ha pensato ancora di «istituzionalizzare» e «privatizzare» la tifoseria femminile. Del resto — quando poi il pubblico c'è davvero — gli uomini non mancano, né mancano gli insulti all'arbitro e alla squadra avversaria. Per lo più, quello che invece non c'è, sono i soldi per tirare avanti. Nel nostro «tour» tra le squadre femminili toscane ne abbiamo «finalmente» trovata una sponsorizzata, e abbiamo ritrovato ancora tanti problemi. Ma è così difficile per una donna fare sport? C'è una moneta però che paga, e bene: le donne lanciate all'inseguimento del pallone, che rotoli, voli o rimbalzi, si divertono. E questa «altra metà dello sport» continua ad appassionare anche chi si accontenta di urlare al pallone anziché corrergli dietro: insomma, i tifosi, gli «sportivi» in pantofole.

BASKET

L'Antonini vince e... Bucci è il suo profeta

L'allenatore della Gabetti ha perduto la sua flemma inglese: la sua squadra è in difficoltà — Duelli «epici» tra gli americani

SIENA — Arnaldo Taurisano, l'allenatore della Gabetti, subito dopo la partita, davanti agli spogliatoi della sua squadra ha parlato fitto fitto con i suoi dirigenti in maniche di camicia. La sua abituale flemma inglese era sparita. Sembrava veramente preoccupato. La prova della sua squadra contro l'Antonini Siena aveva fatto vedere che c'erano non poche difficoltà, che quest'anno le cose potrebbero andare poi non tanto bene e diversamente dalle splendide stagioni degli anni trascorsi.

Davanti ai giornalisti, nella conferenza stampa consueta del dopo partita, spiegava che sono troppe le difficoltà attuali della sua squadra. Assente Marzorati, play della nazionale in condizioni fisiche tali da dover essere fermato d'imperio dal medico; assente l'americano Batton, presente ma con un ginocchio in disordine Della Fiori. Questi i motivi di difficoltà di una squadra che fino allo scorso anno era considerata una delle più interessanti del panorama del basket italiano e che dopo i recenti acquisti dell'estate era addirittura considerata la squadra monstre.

Solo crisi passeggera? E' probabile. Intanto la Gabetti a Siena ha messo in mostra limiti notevoli. «Non siete abituati a perdere, professore». Poi anche una confessione dell'allenatore canturino: «Quello che più mi dispiace è di non aver potuto giocare alla pari. Perdere in questo modo mi addolora non poco».

Carlo Rinaldi, allenatore dell'Antonini, ascoltava le parole del suo collega senza battere ciglio. La sua squadra lo aveva soddisfatto e aveva saputo cogliere l'occasione favorevole per battere una Gabetti in condizioni come abbiamo detto non brillanti. Ma teneva a ribadire anche i meriti della «sua» Antonini a prescindere dalla squadra che aveva davanti. Durante la partita ci sono stati, e qui veniamo ai dettagli tecnici più interessanti, dei duelli a dir poco epici.

I due americani, Bucci per l'Antonini e Neuman per la Gabetti, hanno fatto cose tecnicamente molto pregevoli. Neuman però ha avuto nel secondo tempo un «cane da guardia» che lo ha costretto a lavorare molto per liberarsi e a perdere così quella lucidità necessaria per tirare con tranquillità. Si tratta di Fabio Giustarini, senese puro sangue che non gli ha mai dato respiro: la sua prova è stata una delle chiavi della vittoria dei senesi. Questo lo ha riconosciuto l'allenatore Rinaldi. «Senza togliere i meriti a nessuno della squadra», ha tenuto a sottolineare l'allenatore.

George Bucci, 38 punti all'attivo, ha avuto vere e proprie ovazioni da parte dei 7 mila presenti (il Palasport senese era praticamente esaurito): è un giocatore che ha grandissimi fondamentali e individuali. Fisico eccezionale (c'è chi dice che sarebbe un ottimo saltatore di triplo), passa bene la palla e tira altrettanto bene. Ma è un giocatore che fa discutere e non poco. Gli esperti, i tecnici, dicono che è un giocatore che non «cuce» il gioco della squadra.

Certe volte ad esempio preferisce la soluzione individuale al passaggio per il compagno più libero. O addirittura a volte va a tirare con tre uomini addosso. Ma al grande pubblico queste distinzioni sembrano sottigliezze di poco conto.

s. p.

● ATTIVO DEGLI ASSESSORI ALLO SPORT

Sabato 18 novembre, presso il saloncino della Federazione comunista fiorentina — via Luigi Alamanni, Firenze — organizzato dal comitato regionale toscano del PCI si svolgerà l'attivo regionale degli assessori comunisti allo sport, sul tema «Sport ed Enti locali».

Derby livornese: parità soltanto tra le tifoserie

A destra i «libertassini» e dall'altra parte i sostenitori della Magniflex

Claudio Piazza, allenatore del CUS Pisa, continua la collaborazione con le nostre pagine commentando la partita di ritorno in Coppa Italia della sua squadra con la Pallavolo Massa e presentando il campionato di massima seria che prenderà il via domenica prossima.

PISA — Decisamente migliore sotto ogni profilo la prestazione fornita dal CUS Pisa nell'incontro di ritorno con la Pallavolo Massa nel primo turno di coppa Italia. Punteggio a parte, un 3 a 0 piuttosto netto, con parziali bassi per gli ospiti, 15,2, 15,5, 15 5, la squadra giallo-blù ha evidenziato una brillante ricezione sul servizio avversario che ha permesso a Lazzeroni di orchestrare il gioco con estro e raziocinio in buona intesa con i cinque attaccanti di turno.

Il ritmo persistente e la gran voglia di ben figurare a sette giorni dall'inizio del campionato di A1, hanno sicuramente influito su Innocenti e compagni apparsi, in particolar modo il primo, nettamente in fase di recupero sia tecnico che fisico.

Al bianco-rossi massesi del mio amico Borsoni non può andare che un plauso per l'ottima intelaiatura della squadra, ricostruita varie volte dopo innumerevoli vicissitudini per l'organizzazione e la compattezza fra gli atleti, primi indici del nascere di una mentalità che condurrà sicuramente questo complesso ad esprimersi come uno dei migliori del campionato di A2

Archiviato questo primo turno ed in attesa dell'impegnativo confronto con la Panini Modena a Pisa il 4 dicembre, sabato prossimo scatta per tutti noi addetti della pallavolo pisana e provinciale, la più importante manifestazione sportiva annuale: il campionato di A1. Dodici squadre al via, rappresentanti le più importanti regioni d'Italia a testimonianza di uno sviluppo equilibrato del nostro sport nella penisola, pochi, a mio parere - fortunatamente, - gli stranieri, di cui uno soltanto veramente da vedere ed è il Carioca del Panini Raitsman.

Molti invece gli sponsor che cominciano a stimare la pallavolo, giudicata da molti come lo sport dei giovani e del domani, come un veicolo pubblicitario interessante, se non altro perchè nuovo e non ancora utilizzato. Anche per il nostro CUS sembra giunto il momento propizio e posso da queste colonne anticipare che si stanno concludendo favorevolmente le trattative con una ditta locale che legherà così per la prima volta il suo nome a quello del Centro Universitario Pisano ma che tuttavia agli effetti federali sarà sempre l'unico ad essere riconosciuto.

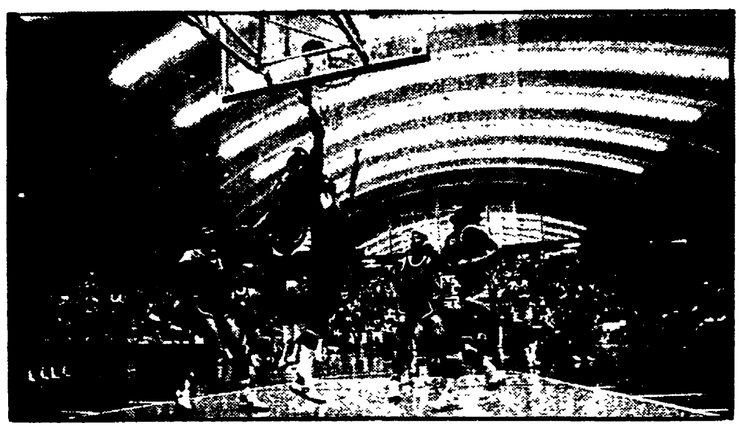
Non credo di discostarmi molto dalle previsioni di altri tecnici pronosticando una lotta per lo scudetto fra Paoletti, Panini, Klippan, Edilcuoghi seguite al centro classifica dal CUS Pisa. Amaro più, Accademia Sport e Centauro Ravenna; mentre in coda potrebbero trovarsi Milan Gonzaga, Bologna, Parma e CUS Trieste. Il primo quartetto appare abbastanza equilibrato da garantire un campionato però più agonisticamente che tecnicamente interessante: sia Klippan che Paoletti non dispongono di play-makers modernamente impostati tali da garantire un gioco vario, redditizio e soprattutto spettacolare quale ci hanno mostrato gli ultimi campionati del mondo.

Di rilievo invece il loro potenziale in attacco e a muro per cui appare prevedibile un modulo basato su costruzioni lente e chiusure potenti, ed una difesa quasi completamente affidata a grandi barriere sul nastro della rete. Per la mia squadra, che ritorna nella massima serie dopo una leggera flessione di rendimento causata dalla partenza di Nassi e dai gravi infortuni occorsi a Mansani e Ghelardoni, il primo obbiettivo è non retrocedere, il secondo come ho anticipato è conquistare un onorevole piazzamento in centro classifica, il terzo è compiere l'ennesimo miracolo, sovvertire i pronostici, come facemmo in passato, insediandoci ai primissimi posti.

Naturalmente tutto è possibile. Personalmente, e con me gli atleti, tenderò al massimo risultato chiedendo al pubblico e alla buona sorte una giusta mano fidando nell'assoluta originalità del nostro stile di gioco e di ambiente, nella nostra mentalità, insomma nel nostro tipo di lavoro che finora ci ha largamente compensato almeno nelle soddisfazioni morali.

Potrò disporre di sette elementi sicuri e intercambiabili, ad eccezione di Lazzeroni, tra cui tre potenziali giocatori centrali: Zecchi, Innocenti e Ghelardoni, un prezioso jolly in Barsotti, unica riserva con ottime doti difensive è Robertini uscito dalle nostre squadre giovanili.

Claudio Piazza



NELLA FOTO: la partita Libertas-Magniflex

BASKET - Serie B, Girone B

RISULTATI (5. GIORNATA)

Magniflex Livorno-Libertas Livorno	96 80
Carrara-Cremona	89-77
Teksid Torino-CEF Firenze	80-77
Imola-Reggio Emilia	91-81

CLASSIFICA

Cremona	5	3	2	415	386	6
Libertas Livorno	5	3	2	405	377	6
Magniflex Livorno	5	3	2	415	392	6
Imola	5	3	2	403	389	6
Teksid Torino	5	3	2	389	409	6
Carrara	5	2	3	419	408	4
Reggio Emilia	5	2	3	403	431	4
CEF Livorno	5	1	4	340	389	2

Uno «sponsor» per il Cus Pisa

I pronostici per il nuovo campionato - Un «quartetto» favorito per lo scudetto - Gli obiettivi per i gialloblù pisani

VOLLEY

Dal nostro inviato

LIVORNO — «Deh» il derby: sulla destra del magnifico palazzetto dello sport di via dei Pensieri si è schierata la tifoseria di fede «libertassina», mentre sugli spalti opposti ci sono gli «aficionados» della Magniflex Livorno.

Già un'ora prima dell'inizio del primo scontro della stagione 1978-79 tra i due cugini labronici, divisi da sempre da antiche ruggini, gli oltre cinquemila spettatori presenti sono impegnati in una avvincente battaglia sonora. Ci sono coriandoli, tamburi, girandole luminose, trombe ed ovviamente striscioni, sciarpe e cappellini con i colori delle due squadre.

I tifosi della Magniflex in piedi scandiscono in coro: «In A2 si va» accompagnati dal rullo dei tamburi. Dalla parte opposta si risponde «serie B, serie B». Da parte Magniflex punti nell'onore replicano: «Serie C, serie C».

Le due tifoserie sembrano rispettare un copione già collaudato in tanti anni di scontri. Mentre una lancia i propri slogan, l'altra tace. Aspetta la fine.

Applaude e poi dà la propria replica.

A mano a mano che il clima sale gli slogan si fanno sempre più pesanti, chiamando poi in causa le «mamme». Mai comunque si superano i limiti del tifo sportivo. Il pubblico livornese si dimostra corretto e grande intenditore di pallacanestro. Mai si è sentita una invettiva contro gli arbitri Hasson e Pallonetto di Napoli, che del resto con il loro arbitraggio puntuale e preciso non ne hanno dato modo.

Se l'avversario compie una bella azione e realizza il canestro (e di queste occasioni ve ne sono state molte) anche se brucia al cuore del tifoso, si applaude.

Un bell'esempio di correttezza sportiva è venuto proprio dai giocatori in campo.

Al 3' dal termine quando la Magniflex sta vincendo con uno scarto di 22 punti, l'allenatore Pasini richiama in panchina il pivot Giauro che ha dominato sotto i tabelloni. La sua uscita viene salutata da una ovazione, in quel momento il gioco è fermo poichè gli arbitri hanno fischiato un fallo.

Dino Pironti, pivot della Libertas, ed avversario diretto per tutto l'incontro di Giauro, si avvicina alla panchina della Magniflex e va a complimentarsi con l'avversario. Non e una stretta di mano formale, ma quella di un giocatore che riconosce di essere stato battuto da un giocatore più forte di lui. Bravo. Dal punto di vista tecnico c'è poco da dire su questa prima stracittadina. La Magniflex si è presentata in campo con il favore del pronostico ed ha rispettato in pieno questo ruolo.

Tutte le previsioni si sono regolarmente verificate. La Libertas da una parte ha sfoderato tutta la grinta di cui è capace per coprire il divario tecnico. La Magniflex invece si è affidata alla sua maggiore compattezza, alla superiorità fisica ed alla panchina più «lunga». Fin dalle prime battute gli uomini di Pasini hanno preso l'iniziativa. Guidi e compagni erano però sempre lì a 4-5 punti di distacco. La Libertas che muta in continuazione difesa riesce a ingarbugliare per qualche minuto gli schemi avversari. Sotto canestro non filtrano più palloni per Giauro e Grasselli. Al 15' siamo sul 31 pari. La Magniflex passa a uomo e chiude il primo tempo con cinque punti di vantaggio (42-37).

All'inizio del secondo tempo la Magniflex prende il volo. Giauro infila il canestro per due volte consecutive da sotto. Mentre Castro, Diana e Vatteroni pensano a concludere in contropiede. Gli azzurri di Pasini conquistano quei 10 punti che permettono loro di giocare con maggiore calma. E' fatta. Nonostante Benvenuti cerchi di far ruotare in continuazione i propri uomini, la Libertas non trova più il bandolo della matassa. Alla fine in una bolgia infernale il tabellone segna 96-80 per la Magniflex che riaggancia in testa alla classifica i cugini.

La tifoseria è in delirio, mentre i «libertassini» sono costretti al silenzio. Un' piccolo incidente darà però qualche soddisfazione anche ai perdenti. La tifoseria della Magniflex per festeggiare la vittoria accende alcune girandole luminose che vanno ad incendiare alcuni loro striscioni e tamburi. Un attimo di smarrimento per il principio di incendio. L'immediato intervento di alcuni addetti al palazzetto comunque circoscrive il pericolo.

Questo incidente però permette ai cugini della Libertas di avere l'ultima parola: «scemi, scemi».

Piero Benassai

Identikit del Cus Pisa

Nome	Età	Alt. in cm.	Ruolo
Prestia Gaetano	18	180	schiacciatore
Secchi Antonio	21	195	universale
Ghelardoni Stefano	20	194	universale
Lazzeroni Alessandro	23	192	play maker
Ciardelli Massimo	17	200	schiacciatore
Masotti Ludovico	24	184	schiacciatore
Innocenti Fabio	28	184	universale
Barsotti Alberto	27	180	schiacciatore
Corella Marco	19	186	play maker
Robertini Marco	19	182	schiacciatore

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Giovedì lo sciopero generale in Campania per lo sviluppo e l'occupazione

Vogliamo segni di cambiamento per il Sud

Così si è espresso il segretario regionale della UIL Campidoglio al quale abbiamo rivolto alcune domande - Le debolezze che il sindacato unitario deve superare - I punti chiave della piattaforma - Le forze disponibili da coinvolgere attivamente nel movimento rinnovatore

Alla vigilia dello sciopero generale di giovedì ci è sembrato utile riportare i punti di vista dei segretari regionali del sindacato unitario.

Dopo l'intervista di Vignola della CGIL e di Ciriaco della CISL, pubblichiamo ora l'intervista che ci ha rilasciato Giuseppe Campidoglio che da poco meno di un anno è segretario regionale della UIL in Campania.

La prima domanda che abbiamo rivolto a Campidoglio riguarda il significato che il sindacato attribuisce alla manifestazione di lotta.

Premesso — abbiamo chiesto — *che lo sciopero generale non esaurisce i motivi dello scontro in atto, qual è la portata e il valore che viene attribuito a questo momento di generalizzazione?*

« Ritengo che lo sciopero generale in Campania sia la verifica di due punti decisivi. In primo luogo quella del confronto col governo sul Mezzogiorno. In secondo luogo, di come avanzano e si intrecciano le rivendicazioni contrattuali e la strategia che si richiama all'EUR e che punta allo sviluppo del Mezzogiorno.

Devo aggiungere che rispetto ai problemi della Campania, alla loro drammatica acutezza, la nostra azione non è stata abbastanza incalzante. Per gli ospedalieri, per esempio, si è arrivati al confronto duro col governo, mentre per i problemi del Mezzogiorno non ci siamo riusciti.

Ecco, mi sembra che il punto oggi sia questo: occorrono segnali chiari di cambiamento nei confronti del sud».

La critica più ricorrente che viene dalle strutture sindacali di base, dalle fabbriche, è che non vi è stata coerenza tra la portata degli obbiettivi e il movimento di lotta messo in campo per sostenerli. Che ne pensi?

« Bisogna tener conto di due dati. Da un lato che nel sindacato unitario si intrecciano visioni diverse della lotta e della autonomia dal quadro politico che la lotta stessa comporta. Da un altro lato, dopo l'EUR il sindacato non ha mostrato la grinta necessaria anche perché la minaccia di una crisi di governo, che oggi sarebbe esiziale, ha indotto a forme di moderazione ».

Come pensate che sia possibile superare questi limiti?

« Ci troviamo di fronte a fatti che lasciano riflettere. C'è — per esempio — una esplosione del sindacalismo autonomo. E' un fatto nel quale si rispecchiano delusioni, obbiettivi non perseguiti con tenacia e determinazione e che hanno fatto perdere credibilità. La strategia dell'EUR non poteva permettere vacanze. Per questo superare i limiti mi sembra che significhi superare l'incongruenza tra la portata degli obbiettivi e lo sforzo per realizzarli ».

Ma il sindacalismo autonomo punta a sollecitare rivendicazioni e interessi corporativi di categoria. La strategia emersa dal dibattito dell'EUR è tutt'altra cosa. Non richiedeva, secondo te, un impegno maggiore nel collegare i temi generali di sviluppo del Mezzogiorno con quelli particolari che riguardano le condizioni di vita e di lavoro?

« E', infatti, il punto più delicato della nostra strategia: ciò che ci spiazza è che non si intravedono neppure i primi segni di un cambiamento di rotta nei confronti del Mezzogiorno. Non si può pretendere un sindacato "responsabile" e poi venir meno agli impegni ».

In che modo la piattaforma regionale rispecchia queste esigenze?

« E' una piattaforma costruita dal basso attraverso incontri e dibattiti coi lavoratori interessati ai punti di crisi. C'è stata una scelta coraggiosa di non abbracciare tutto e di puntare su alcune priorità: per l'industria, ad esempio, si privilegia la siderurgia, l'agro-industria, la elettronica, il materferro.

Abbiamo poi puntato al grosso bubbone che è la spesa pubblica. In proposito abbiamo visto che non bastano le norme per lo snellimento delle procedure e indichiamo perciò una "autorità di spesa", uno strumento imprenditoriale pubblico capace di orientare i finanziamenti disponibili in progetti finalizzati a precisi programmi.

Ha, infine, un peso notevole il problema del mercato del lavoro. Esso a mio avviso è come una cerniera tra sviluppo ed emergenza. In merito vogliamo utilizzare la esperienza pilota che si vuole varare in alcune regioni per vedere come è possibile uno shocco serio per le forze di lavoro inoccupate e in attesa, in modo non assistenziale, valorizzando, per esempio, lo strumento della formazione ».

Ritieni che vi siano le forze sufficienti per sostenere e rendere praticabile una serie di rivendicazioni come queste che rappresentano un reale avvio al cambiamento?

« Ci sono forze grandi. Esiste una notevole spinta unitaria dal basso e ciò nonostante vi siano resistenze legate a situazioni di fatto. Vi sono, poi, segni concreti che vengono dalle forze politiche di sinistra affinché le scelte di governo si modifichino nel senso delle aspirazioni e dei bisogni che vengono dalle masse lavoratrici in primo luogo del Mezzogiorno.

Per questo lo sciopero di giovedì, senza essere una data mitica, rappresenta per noi un punto di svolta per stabilire se il governo può essere una controparte credibile ».

Pensi che il movimento per superare resistenze e ostacoli possa contare anche su altre forze disponibili su potenzialità che esistono in Campania?

« A mio avviso, il giudizio che si deve esprimere sul personale politico responsabile della Regione è decisamente negativo. Da otto anni non si fa altro che scaricare responsabilità, mentre non si compiono neppure quegli atti importanti che sono pure e semplici competenze dell'ente.

Tutto ciò è tipico di una mentalità sulla quale il movimento rinnovatore può fare scarso affidamento, mi sembra. Ciò detto, non bisogna trascurare che vi sono energie e capacità che l'attuale meccanismo di selezione del personale politico non riesce a esprimere a valorizzare.

Anche fra i gruppi imprenditoriali c'è da distinguere tra coloro che sono legati a vecchi metodi clientelari raccoglitori di favori e di commesse e i molti, specie tra i piccoli e medi imprenditori, che sono disponibili per operazioni di taglio nuovo.

Una verifica su questo terreno potremo farla a partire dai prossimi giorni, in Campania in occasione dell'avvio della legge 285 sul preavviamento al lavoro, nei settori che non sono quelli del pubblico impiego e degli enti locali ».

f. de. a.

All'Italsider a colloquio con i delegati sindacali

Giovedì in piazza con nuovo slancio

« Lo sciopero di giovedì? Non può essere una tappa isolata. Dal governo chiediamo segnali positivi per l'occupazione e il mezzogiorno, che soddisfino fino in fondo i lavoratori ».

All'Italsider di Bagnoli l'attenzione è puntata all'appuntamento del 16. Gruppi di delegati sono usciti per le vie del quartiere a fare volantinaggio.

Domani mattina si terrà un'assemblea in fabbrica con un rappresentante della federazione sindacale unitaria. Per oggi invece è previsto l'incontro a Roma tra il CIPI e la FLM sul piano di settore per la siderurgia, di cui Bagnoli è un punto cardine.

Appena un anno fa, scattò la massa integrazione a rotazione per 3.500 operai: era l'inizio di un attacco che preludeva alla stessa sopravvivenza del centro siderurgico napoletano. Ci sono voluti mesi di lotta, dura ed aspra a volte, per ottenere nel marzo scorso dal governo un esplicito impegno ad ammodernare gli impianti di Bagnoli.

I lavori (500 miliardi di spesa più 300 di passivo per i tre anni di forzata inattività durante i quali verranno realizzate le nuove strutture) devono iniziare entro il 1. dicembre '79: questa è una richiesta ben precisa, contenuta anche nella « piattaforma » dello sciopero di dopodomani, su cui i sindacati intendono dare battaglia. Già dall'incontro di oggi, infatti, si attende una bozza di piano di ristrutturazione.

Nella saletta del consiglio di fabbrica di Bagnoli alcuni delegati fanno il punto sulla « salute del movimento » all'Italsider; ne nasce una confronto stringato, « strappato » tra una riunione di lavoro e un'altra, da cui emerge con chiarezza l'entità dei problemi oggi di fronte al sindacato.

Il punto di riferimento non può essere che il risultato raggiunto nel marzo scorso. « Abbiamo vinto allora una battaglia difficile — sostiene Nicola Scelzo — di cui però non abbiamo valutato appieno il successo. E' prevalso infatti in alcuni settori della fabbrica l'impressione che si sia trattata di una « strana vittoria ».

« Certo, perché i lavoratori vogliono vedere fatti concreti. L'anno passato abbiamo vinto contro la smobilitazione — sostiene Vittorio Ciccarelli — ma adesso vogliamo vedere iniziare i lavori di ammodernamento. Abbiamo sempre avanti lo spauracchio di Gioia Tauro ».

« E' il momento che si realizzi un vero e proprio cambiamento di rotta — interviene Renato Scala — il governo non può più dare risposte parziali. Insomma giovedì si scende in lotta per strappare conquiste fondamentali: dal controllo sugli investimenti all'allargamento della base produttiva ».

« Questo sciopero cade in un momento delicato — interrompe Ciccarelli — in cui si discute del logoramento tra sindacato e lavoratori. Ora l'importanza della giornata di lotta sta proprio in questo, che avvii una ripresa forte dell'iniziativa operaia. Se si chiarisce che il 16 non è un momento isolato, ma che ad esso seguirà con coerenza una nuova stagione di lotta, avremo realizzato un risultato importante ».

« Certo — aggiunge Scelso — la ripresa del movimento di lotta oggi è essenziale a Napoli e in Campania. Ma bisogna strappare subito alcuni risultati immediati. Vogliamo dal governo segnali ben precisi, segnali che fino ad oggi non ci sono stati ».

L'esempio che viene riportato è quello dei piani di settore: all'Italsider hanno lottato per il piano siderurgico per mesi effettuando centinaia di ore di sciopero; il risultato di questa battaglia è un piano che — nelle previsioni di Donat Cattin — sostanzialmente penalizza il Mezzogiorno.

« E' una scelta offensiva per le lotte operaie. E' per questo che chiediamo un cambiamento urgentissimo » dice Scelzo. Insomma all'Italsider pongono un problema di fondo « o le lotte riescono ad ottenere un immediato corrispettivo, o si corre il rischio di un arretramento dell'iniziativa operaia ».

« Noi lottiamo per l'occupazione e il Mezzogiorno, ma intanto il padronato sta sferrando un pesante attacco alle conquiste dei lavoratori — sostiene Biagio Caldora — a questo punto mi sembra opportuno chiedere una modificazione del quadro politico ».

« Crisi di governo? No non è questo l'obiettivo — dice Scelzo — l'importante è che si avvii finalmente una svolta in senso meridionalistico: nuova occupazione e sviluppo industriale e produttivo. Questi sono gli obiettivi che ci prefiggiamo.

l. v.

Relazione dell'assessore Calì e dibattito in consiglio

Occorrono le condotte per il disinquinamento

Ampiamente dimostrata la validità di questi impianti che anticipano la funzione dei depuratori ai quali poi vanno aggiunti - Per l'ex sindaco dc Milanesi invece sono inutili nonostante i lampanti risultati a Marechiaro e alla Rotonda Diaz

NAPOLI — Con un'ampia relazione dell'assessore all'igiene e sanità prof. Antonio Calì è iniziato ieri sera in consiglio comunale, protraendosi fino a tarda ora il dibattito sulla questione delle condotte sottomarine.

Le polemiche nacquero come ha ricordato l'assessore Calì tre mesi fa quando per un improvviso rialzo del tasso di inquinamento sul litorale cittadino fino ad allora bassissimo in seguito all'installazione di una condotta sottomarina, furono apposti i divieti di balneazione.

Calì ha precisato quali sono stati i criteri a cui si è tenuta l'amministrazione nella scelta dell'impianto condotte sottomarine: si trattava di non attendere inerti il progetto di disinquinamento del golfo che Calì ha definito faraonico — che peraltro con scelta sbagliata la Cassa per il Mezzogiorno pretende di iniziare tutto assieme, senza invece realizzare progressivamente lotti funzionali anticipatori.

Dopo aver illustrato in quali condizioni è stato tenuto per 30 anni il mare della nostra città (in quello di Napoli ci sono più salmonelle, quelle che portano il tifo, che in tutti gli scarichi fognari degli interi Stati Uniti d'America) il prof. Calì ha ricordato che da alcuni anni in numerosi paesi d'Europa e in America si ritiene indispensabile aggiungere le condotte sottomarine a ciascun impianto di depurazione per quanto perfetto, avanzato ed efficiente esso sia.

Infatti, c'è sempre costantemente il rischio che almeno un 20% di microbatteri finiscano a mare. Questa esperienza è stata fatta soprattutto nella baia di San Francisco; per venire più vicini a noi anche la Cassa del Mezzogiorno ha impiantato condotte dove ha costruito depuratori, Maiori, Minori, Trani, Rieri, ecc.

In Italia ce ne sono centinaia. Per questo si decise di installare e la commissione consiliare fu d'accordo: cinque condotte sottomarine nel golfo di Napoli, delle quali solo due furono impiantati e hanno funzionato egregiamente: a Marechiaro il mare è risultato pulitissimo, non c'è più ombra di inquinamento dopo 30 anni

Alla Rotonda Diaz è accaduto che nei mesi fino a giugno i risultati degli esami erano i migliori sperabili mentre il 23 giugno si sono registrati tassi elevati in due punti

La spiegazione del mistero venne nella comunicazione che gli impianti di sollevamento delle fognature di Napoli non avevano funzionato a dovere: questo per tre mesi a maggio, giugno e luglio, in corrispondenza con il periodo in cui c'era stata una dura agitazione dei lavoratori dipendenti.

L'ipotesi più probabile è che la pompa della condotta abbia retto per un paio di mesi al sovraccarico ma poi sia andata in avaria venendo travolta dalla massa assolutamente imprevista di liquami. L'assessore Calì ha concluso ribadendo che sulla base dei risultati della stazione zoologica e dell'istituto superiore di sanità i dispositivi rappresentano un presidio di emergenza, un completamento assolutamente indispensabile per ripulire il litorale.

Non possono disinquinare da sole il mare le condotte, occorre continuare ad individuare e ad eliminare gli scarichi abusivi.

Dopo l'assessore Calì ha preso la parola per uno dei suoi chilometrici discorsi l'ex sindaco democristiano, ingegnere Bruno Milanesi, il quale ad onta di ogni risultato prima esposto ha dichiarato che a suo avviso le condotte nel mare di Napoli non servono.

Milanesi ha sostenuto — dimostrando così che noi avevamo colpito nel segno — che l'amministrazione comunale di sinistra ha voluto strappare alla precedente il merito del disinquinamento; secondo Milanesi infatti con gli impianti fognari iniziati dalla precedente amministrazione il mare sarebbe stato disinquinato entro l'anno '79.

L'attuale amministrazione avrebbe voluto anticipare i tempi per prendersi il merito del disinquinamento. Qui in effetti l'ex sindaco ha mostrato soltanto quella che noi già a suo tempo definimmo la stizza di coloro che vedevano risolto, sia pure con un sistema di emergenza in attesa della soluzione definitiva che chissà quando arriverà, un problema che le precedenti amministrazioni non avevano saputo far altro che aggravare.

L'altra mattina assemblea in piazza Tafuri

Piscinola: intervenire subito per risanare le zone vecchie

All'incontro, organizzato dal comitato di lotta per la casa, hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche e l'aggiunto del sindaco

Domenica mattina si è svolta in piazza Tafuri a Piscinola una assemblea sui problemi della casa a cui sono intervenuti i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e l'aggiunto del sindaco compagno Ciminiello.

« A Piscinola è nato un comitato che vuole a qualunque costo cambiare il volto del quartiere con l'aiuto del consiglio di circoscrizione, di tutte le forze politiche democratiche e con la lotta di tutti i cittadini », ha detto Enzo Buglione parlando a nome del comitato democratico di lotta per la casa.

Il comitato è riuscito negli scorsi mesi ad impostare una lotta per la ristrutturazione dell'intera zona; aspetto caratterizzante di questa lotta è il rapporto costruttivo instaurato con i partiti democratici e con il consiglio di quartiere. Grazie a questa impostazione unitaria si è riusciti ad ottenere importanti risultati: il passaggio della parte del Frullone non adibita ad ospedale (conosciuta come il monoblocco) dalla Provincia al Comune; l'approvazione della delibera per i lavori di riadattamento per adibirlo a case parcheggio; la nomina da parte del Comune di una commissione tecnico-sanitaria che sta lavorando per accertare lo stato di degrado del quartiere.

Ma è chiaro che bisogna lottare ancora a fondo per imporre il risanamento del quartiere e l'inizio dei lavori almeno nelle zone più disastrate.

Per il momento 19 famiglie occupano il monoblocco del Frullone di cui hanno già avviato la ristrutturazione. La loro azione vuole anche essere di spinta al Comune perché acceleri i lavori e renda al più presto abitabile l'intero monoblocco.

Queste famiglie intanto si trovano ad affrontare disagi notevoli. Ha detto una delle donne che occupano l'ospedale: « La vita al Frullone diventa ogni giorno più dura; adesso con l'arrivo dell'inverno il freddo sta diventando insopportabile. Siamo in tanti e non abbiamo neanche una lavatrice: è difficile in queste condizioni mandare avanti tante famiglie. C'è, quindi, bisogno dell'appoggio di tutti i cittadini per i quali noi ci stiamo sacrificando e lottando ».

Il comitato ha inteso rilanciare la sua azione nella assemblea dell'altra mattina chiamando tutti i cittadini ad un impegno diretto e costante. Buglione nella sua relazione ha detto che « il comitato ha sempre combattuto per tutte le 400 famiglie di Piscinola e di Marianella. La nostra non è mai stata una lotta settaria, ma abbiamo bisogno dell'appoggio di tutti i cittadini per fare altri passi in avanti e per accelerare i tempi di alcune assurde pratiche burocratiche ».

d. d. c.

La madre parte civile

Al dott. Lancuba l'istruttoria sull'omicidio di Miccoli

Anche la madre del giovane Claudio Miccoli, ucciso a sprangate da un commando missino in piazza Piedigrotta poco più di un mese fa, si è costituita parte civile.

La signora, Maria Perrotti, ha depositato la costituzione alla cancelleria della 12. sezione istruttoria, nominando suo legale l'avvocato Sergio Pastore.

L'istruttoria sul feroce omicidio è stata formalizzata dopo le indagini del dottor Italo Ormanni, e il processo è affidato al dottor Armando Cono Lancuba, istruttore presso la dodicesima sezione. Gli imputati arrestati su ordine di cattura del dottor Italo Ormanni sono i mazzieri missini Guido Matacena, Ernesto Nonno e Pietro Romano (indicati come coloro che aggredirono Claudio Miccoli), nonché Rosario Ladisca, Giancarlo Demarco, Antonio Torre e Antonio Davide, indicati come aggressori dello studente Giuseppe Aversa.

Da decine di. studenti

Occupata ieri la mensa universitaria

Un nutrito gruppo di studenti ha occupato ieri pomeriggio la mensa dell'università centrale che si trova in via Mezzocannone n. 8. Il motivo della protesta va ricercato nel fatto che essendo da circa due mesi non agibile una delle due salemense gli studenti devono attendere ore in fila prima di poter mangiare.

Ieri pomeriggio nella mensa occupata si è svolta una assemblea nella quale si è discusso del problema e dell'opportunità di continuare o meno l'occupazione.

Gli studenti erano anche stati nei giorni scorsi all'opera universitaria per avere spiegazioni intorno ai motivi per i quali una delle due sale non è più in funzione. La loro richiesta non fu però soddisfatta ed i giovani vennero allontanati, pare, in malo modo.

Da quel che è dato sapere, comunque, pare che sia in corso un'operazione di trasferimento della cucina

Da stamane

Processo in appello per i violentatori di Marano

Inizia questa mattina in appello (terza sezione penale) il processo a carico dei sette giovani che nel giugno del '77 usarono violenza alla giovane Annamaria L., tredicenne all'epoca dei fatti.

I sette responsabili dell'ignobile episodio sono stati esemplarmente condannati, in prima istanza, il 21 marzo di quest'anno. I giudici hanno inflitto 4 anni e tre mesi ciascuno a Luigi Cacciapuoti e Raffaele Orlando; 3 anni e sei mesi ciascuno a Nicola Moio e a Antonio Orlando; 2 anni e sei mesi ciascuno a Vincenzo Cacciapuoti, Giovanni Del Prete e Vincenzo Zanella.

Nel corso del processo di primo grado molte furono le intimidazioni che vennero poste in essere da violenti individui a sostegno della posizione dei sette imputati

E' auspicabile che stamane ci sia un servizio d'ordine capace di impedire il rinnovarsi delle intimidazioni.

Si discute la mozione

La vertenza Napoli oggi a Montecitorio

La « vertenza Napoli » sarà oggi affrontata a Montecitorio sulla base della mozione presentata dai parlamentari campani e firmata anche dai capigruppo della maggioranza.

Questa iniziativa punta a riproporre come questione prioritaria dell'azione governativa i problemi connessi allo sviluppo economico e sociale di Napoli.

Ma non si tratta di stimolare impegni generici, bensì di richiedere e ottenere che il governo si pronunci su singole questioni che sono state indicate nella mozione e che riguardano la ristrutturazione dell'Italsider a Bagnoli; la realizzazione del nuovo stabilimenti dell'Alfa Romeo; il ruolo della SME nel Mezzogiorno; il nuovo stabilimento della Montefibre; le questioni della SNIA Viscosa, del potenziamento della Sofer di Pozzuoli e dell'AVIS di Castellammare, della cantieristica navale e del disinquinamento del golfo

Continuano le indagini sui collegamenti di Roberto Capone

Ancora perquisizioni e ricerche in Campania

Si stanno vagliando gli elementi a disposizione per trovare i contatti tra Paolo Sebregondi, ferito a Latina ed il nucleo napoletano - Commemorato il professor Paolella

Le indagini sul nucleo terroristico di cui faceva parte Roberto Capone, continuano intensametne in tutta la Campania. L'altra notte in Irpinia sono stati perquisiti alcuni casolari di campagna alla ricerca di una « base » di appoggio del nucleo terroristico, ma tutte le ricerche sono state infruttuose.

A Napoli si sta cercando di appurare se Paolo Sebregondi abbia avuto contatti con il nucleo di Roberto Capone e quali siano stati i contatti fra il terrorista ferito a Latina ed il gruppo irpino.

Le indagini — che sono avvolte dal più stretto riserbo — vengono coordinate dagli inquirenti che indagano sulla strage di Patrica.

Ieri, intanto, è stata rintracciata a Napoli in un garage della zona dei tribunali la motoretta 50 del terrorista morto durante l'attentato al giudice Calvosa. Si tratta della stessa moto a bordo della quale era stata vista viaggiare più volte anche Rosaria Biondi e che il giovane terrorista morto aveva portato dal capoluogo irpino fino a Napoli.

Ieri, intanto, nella sede dell'ordine provinciale dei medici, alla presenza del ministro senatore Francesco Bonifacio, del sindaco di Napoli, senatore Maurizio Valenzi, del presidente dell'ordine dei medici De Lorenzo, del professor Zannini, preside della II facoltà di medicina, di numerosi medici e di cittadini, è stata commemorata la figura del professor Alfredo Paolella, ucciso da un commando di « Prima linea », la mattina dell'11 ottobre.

Per primo ha preso la parola il prof. De Lorenzo che ha ricordato la figura dello scomparso. Il professor Paolella — ha detto il presidente dell'ordine dei medici — era un collega stimato, per la sua carica di umanità, e per la sua grande competenza.

Ma la sua caratteristica essenziale era la comprensione dei problemi umani. E questa comprensione, questa carica umana l'ha ricordata anche il prof. Zannini, preside della seconda facoltà di medicina. « Non l'ho mai visto arrabbiato, contrariato, sembrava che non avesse mai fretta, o meglio la sua fretta, la sua volontà di cambiare era sempre contenuta — ha affermato Zannini —. Noi che lo abbiamo conosciuto abbiamo imparato ad apprezzarlo e a stimarlo, tanto che era diventato il "custode" della nostra facoltà. Ma di questa sua "importanza", lui non ne aveva mai abusato, rimanendo sempre se stesso ».

Dopo l'intervento del professor Zannini, che ha ricordato tutte le tappe della carriera del professor Alfredo Paolella, dagli inizi della carriera a quando ha assunto l'incarico presso la seconda facoltà di medicina, è intervenuto il ministro Bonifacio.

« Non si può ricordare la figura di Alfredo Paolella senza anche ricordare — ha esordito il ministro Bonifacio nel suo intervento — il magistrato Tartaglione ».

Il ministro Bonifacio ha continuato affermando che attorno al terrorismo è necessario fare « terra bruciata », attuando le grandi riforme, sciogliendo i nodi della vita italiana, comprendendo i fermenti dei giovani, di quella parte della popolazione che rischia di essere emarginata.

Sono stati — ha concluso il ministro — uccisi il professor Paolella e il magistrato Tartaglione (ma con loro bisogna ricordare anche Aldo Moro): perchè tutti e tre portavano avanti un impegno per trasformare e migliorare la vita italiana.

Ancora su sociologia e terrorismo

Per l'individuo troppo poco spazio

« Le facoltà di sociologia sono uno dei migliori "brodi di cultura" della guerriglia », come ha affermato qualche giorno fa sulla prima pagina de « Il Mattino », il professor Sabino Acquaviva? Perplessità, reazioni, proteste sono state immediate, soprattutto fra gli studenti e gli insegnanti delle facoltà di sociologia di Napoli e di Salerno.

E così anche il dibattito — L'Unità ha già pubblicato una risposta del professor De Masi ad Acquaviva —; oggi pubblichiamo un intervento del compagno Massimo Lo Cicero, che tiene conto anche del contributo portato alla discussione da un articolo del professor Gilberto Marselli, pubblicato da « Il Mattino » di domenica.

LIBERIAMOCI, per prima cosa, di una parola brutta ed inutile: la criminalizzazione.

I criminali, infatti, possono e debbono essere riconosciuti per quello che sono; per tutti gli altri, che, impropriamente, venissero tacciati di criminalità, possono essere sufficienti parole come diffamazione o accusa ingiustificata e tendenziosa.

Se si accetta questo suggerimento linguistico, l'articolo di Acquaviva sulla sociologia può essere letto con animo più disteso: in fondo il professore si limita ad interrogarsi — ed a interrogarci — sulle responsabilità della cultura sociologica nella formazione psicologica ed individuale di un terrorista.

Probabilmente, per una sorta di deformazione professionale, la sede in cui la cultura sociologica viene prodotta e distribuita viene troppo drasticamente ridotta alle facoltà universitarie: in tal modo si corre effettivamente il rischio di portare l'acqua al mulino di Montanelli e di quanti intendono assimilarle a campi paramilitari.

Lungo la medesima deformazione professionale corrono la replica di De Masi ed il « break » di Marselli. Il primo afferma l'infondatezza statistica dell'identità tra studente di sociologia e terrorista; ribadisce la vocazione professionale alla coscienza infelice (della società) e quindi al martirio (da parte della società); attribuisce al sottosviluppo ed all'arroganza democristiana piuttosto che a Max Weber la pulsione verso il terrorismo; rivendica il contributo della facoltà di sociologia allo specchiamento culturale del Mezzogiorno.

Fenomeno, quest'ultimo, incontestabile ma non del tutto concluso; se è vero, tanto per dirne solo una, che Orazio Massoni insegna sociologia nell'ateneo partenopeo!

Il secondo richiama l'ostilità dei potenti, politici ed accademici, alla disciplina in questione; individua nell'emarginazione la condizione che rende i giovani disponibili ad essere reclutati da centri terroristici internazionali; denuncia una demagogica ed eccessiva spericolatezza didattica e scientifica nei giovani docenti.

Entrambi, dunque, ci forniscono una sociologia: del potere, del terrorismo, del sottosviluppo, delle facoltà di sociologia, forse della stessa sociologia. Nessuno dei due risponde alla domanda sul nesso tra cultura sociologica e scelta individuale per il terrorismo, perchè questo è appunto uno dei luoghi dove, attraverso lo scetticismo meccanicistico del sociologo, è impossibile arrivare.

Viene alla mente una tesi che Franco Ferrarotti espose sul Corriere, il 22 novembre 1977: il vero limite del marxismo italiano sta nel suo tendenziale finalismo; nella sua affinità con l'idealismo e lo storicismo piuttosto che con le tecniche della ricerca sociale empirica.

Senza indugiare sulle possibili repliche, basta osservare come l'introduzione troppo disinvolta di rozze strumentazioni di tecnologia sociale — non solo attraverso le facoltà di sociologia — sposandosi con le ingenuità semplificatrici della cultura cattolica e marxista del nostro paese abbia determinato in certi strati giovanili una preoccupante inclinazione verso il terrorismo.

Quando, cioè, lo spazio della responsabilità individuale viene sommerso dai rapporti sociali di produzione, dalle multinazionali, dai mass-media e dalle terapie di gruppo nella loro versione più cretina e demoniaca; quando davvero sembra che sia scomparsa ogni possibile dimensione della persona umana, allora essa riappare con la scontata — vecchia ed europea — fraseologia romantica del terrorismo: non c'è tecnologia sociale che tenga. E' accaduto anche altrove, sta accadendo in Italia.

Non si tratta, però, della deflagrazione indotta da scienze sociali moderne in ambiente troppo « antico », si tratta — e qui in parte ha ragione Marselli — anche della leggerezza con cui nel nostro paese sono malgovernate le istituzioni culturali.

Ma non ci sono solo le colpe dei giovani docenti; applicare al malgoverno ed all'arbitrio una apparente equità peggiora invece di migliorare la situazione. Pensiamo al recente decreto-legge per l'università: esso scatena immediatamente due propensioni, grazie alla applicazione di criteri equi ad una realtà originatasi per procedure inique, quella verso il corporativismo e quella verso il terrorismo.

Insomma è troppo evidente la fuga dalle responsabilità per continuare ad invocare soltanto legittimità dell'autorità ad essa preposta. Di questo processo di degradazione possono e devono essere rintracciati i massimi, e gli intermedi, responsabili.

La possibilità di responsabilizzare in futuro i cittadini passa per una salutare bonifica dell'ambiente, altrimenti si legittima la tesi che l'unico cambiamento possibile si origina con l'omicidio.

Ma commetteremmo l'ennesima ingenuità manichea se pensassimo che gli errori sono tutti dall'altra parte.

Ingenuità e compiaciute tolleranze sono state presenti nello stesso movimento operaio ed i sociologhi, se sono disponibili, possono e devono aiutarne la scoperta e la rimozione, senza farsi rinchiudere nel ghetto della persecuzione e dei perseguitati.

Massimo Lo Cicero

IL PARTITO

DONNE E COOPERAZIONE — Oggi, in federazione, ore 16, riunione meridionale su donne e cooperazione, con Isaia Sales della segreteria regionale del PCI.

CONSIGLIERI PROVINCIALI — In federazione, ore 18, riunione del gruppo consiliare alla provincia.

SITUAZIONE POLITICA — A San Lorenzo, ore 18, assemblea sulla situazione politica in preparazione dello sciopero del 16 prossimo, con Abenante.

ATTIVO ZONA — A Miano « Casa del Popolo », ore 18,30, attivo di zona con Pastore.

MATERIALE PROPAGANDA — Tutte le sezioni sono invitate a ritirare quanto prima, in federazione, importante materiale di propaganda.

CD POGGIOMARINO — A Poggiomarino, ore 18, riunione gruppo consiliare e comitato direttivo sulla situazione amministrativa e l'iniziativa del partito, con Dottorini.

SEMINARIO URBANISTICA — Domani inizia a Casoria, ore 17,30, un seminario sulla urbanistica con relazione di Siola. Giovedì, ore 17,30, prosieguo e conclusione con Laezza e Demata.

PICCOLA CRONACA

Oggi martedì 14 novembre 1978. Onomastico: Veneranda (domani: Leopoldo).

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe - S. Ferdinando:** via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo - Vicaria:** S. Giovanni a Carbonara 83; stazione centrale corso LLucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella - San Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo - Bagnoli:** via L. Silla 65. **Poggioreale:** via Stadera 139. **Ponticelli - Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

FARMACIE DI TURNO

Chiaia - Riviera: via Chiaia 153; corso Vitt. Emanuele 122; via Mergellina 196. **Posillipo:** via Posillipo 84; via Manzoni 215. **S. Ferdinando:** via S. Lucia 60; S. Anna di Palazzo 1. **Montecalvario:** via Speranzella 173; via Tarsia 6. **S. Giuseppe:** via Cervantes 56. **Avvocata:** via F.M. Imbriani 93; via Ventaglieri 13. **S. Lorenzo:** via Foria 68. **Vicaria:** corso Garibaldi 103; corso Garibaldi 265; via Genova 27. **Mercato:** via C. Capaccio 9; corso Umberto 172. **Pendino:** via G. Savarese 75. **Stella:** via Materdei 72; San Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** calata Capodichino 123; via Guadagno 33; via Vergini 63. **Vomero-Arenella:** piazza Vanvitelli 17; via Tino da Camaino 20; via Cilea 120; via P. Castellino 165; via G. Gigante 184. **Colli Aminei:** via Pietravalle 11; via Nuova San Rocco 60. **Fuorigrotta:** via Cariteo 21; via Cinzia Parco S. Paolo 44. **Porto:** via Depretis 135. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 21; piazza Lo Bianco 5. **Soccavo:** via Epomeo 489. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** via Ottaviano. **Barra:** piazza De Franchis 38. **S. Giovanni a Teduccio:** corso San Giov. a Teduccio 909. **Miano:** cupa Capodichino 4. Trav. 35. **Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella.

Venerdì l'incontro strappato dai sindacati

La giunta regionale discute i problemi del Salernitano

Ieri riunione tra parlamentari, esponenti dei partiti e forze sindacali - Elaborata una precisa piattaforma - L'esecutivo deve rispondere su molte questioni

SALERNO — Cinque attivi nella provincia di Salerno ed un incontro con i parlamentari e i rappresentanti dei partiti tenutosi ieri alla Camera di Commercio di Salerno, hanno segnato l'iniziativa sindacale di questi giorni in preparazione dello sciopero generale di giovedì 16, ma anche dell'incontro che tra sindacato e giunta regionale si terrà venerdì 17 sui problemi dell'aera salernitana.

Intanto per la partecipazione dei lavoratori della provincia di Salerno alla manifestazione del 16 a Napoli le organizzazioni sindacali hanno previsto un treno speciale e decine di pullman. Una relazione del segretario provinciale della CISL, GGiorgio GGentili, ha aperto l'incontro di ieri alla Camera di Commercio.

Ad esso erano presenti il senatore Vallante, il senatore Colella e Mascolo della direzione provinciale per la DC, per il PCI il compagno Apicela della segreteria provinciale e il compagno onorevole Amarante, per il PSI il compagno Giannattasio, della segreteria provinciale. Salerno, i suoi problemi grandi e drammatici sono «dentro» la vertenza regionale, una sua articolazione importantissima pur senza particolarismi

Questo il senso delle affermazioni contenute nella relazione di Gentili, ma pure ampiamente argomentate in un documento elaborato dalla federazione provinciale unitaria sui problemi del Salernitano.

Il provvedimenti per l'agricoltura e l'agro-industria, per il territorio, la spesa pubblica, l'edilizia e per quel nodo centrale rappresentato dal settore tessile, tutti punti focali dell'impegno del sindacato e dei lavoratori, sono questioni su cui il governo regionale e nazionale devono pronunciarsi ed intervenire.

Alcune questioni, come i sindacalisti intervenuti hanno illustrato, tirano direttamente in causa il governo nazionale. Rispetto agli impegni che esso ha preso o che deve prendere, ad esempio sulla questione della Marzotto, circa la soluzione dei suoi problemi per il mantenimento dell'occupazione nell'ambito del processo di ristrutturazione e del piano di settore, un suo ruolo autonomo lo deve svolgere l'ente regionale.

Così pure deve essere per quanto concerne i problemi della ceramica, per la quale il sindacato chiede un intervento pubblico anche nell'ambito del decongestionamento dell'area sassuolese; ciò pure sui problemi «dell'area cavi» e dell'elettronica a partire dalle preesistenze come la Sele Cavi, il gruppo Fulgor Cavi ed altri.

Poi c'è la questione del funzionamento necessario, e che deve essere immediato, degli stabilimenti Spiro-Sir e Sir-Pac e quella imprescindibile del mantenimento degli impegni occupazionali pressi nel 19774 nella piana del SeSle. Elementi questi di una piattaforma che certamente non si limita a porre qui e là tamponi o a badare unicamente ai «punti caldi», ma che pone problemi di prospettiva e di vera riqualificazione di tutto il tessuto economico della provincia.

Sono evidentemente da inserire in questa ottica i problemi posti circa la ristrutturazione dell'apparato produttivo regionale

Fabrizio Feo

BENEVENTO - Gravi scelte in consiglio per l'equo canone

Una strana divisione della città l'ultimo colpo della speculazione

BENEVENTO — L'equo canone e più in generale tutta la recente normativa in materia edilizia sono al centro dell'interesse della opinione pubblica beneventana. Il capoluogo sannita è stato diviso in 4 zone: centro storico, zona intermedia (Mellusi, Atlantici, Ferrovia e Libertà) periferia e zona agricola.

Una divisione questa decisa dopo un aspro scontro in consiglio comunale, tra maggioranza ed opposizione comunista la quale si è battuta fortemente soprattutto per abbassare il coefficiente del centro storico da 1,30 a 0,90 e per includere il rione Libertà uno dei più proletari della città, nella periferia e non nella zona intermedia al pari dei borghesi viali Mellusi ed Atlantici. Alla fine la giunta di centrosinistra ha avuto però partita vinta nonostante la tenace opposizione del PCI.

Rimane comunque viva la attenzione dei cittadini e delle forze politiche intorno alle questioni della edilizia. Il settore, infatti, è il vero polmone della economia sannita. Il «boom» della edilizia si ebbe agli inizi degli anni 60, in coincidenza con la crisi della agricoltura e con la conseguente esplosione dei centri amministrativi che comportarono una massiccia immigrazione nel settore terziario ed una grande domanda di alloggi.

Con queste premesse ed in assenza del minimo controllo democratico del territorio, si è potuta sviluppare facilmente la manovra speculativa del capitale privato che ha assunto la dimensione di una vera e propria rapina organizzata del territorio.

Prima la legge ponte e successivamente la legge 10 hanno dato però un serio colpo alla speculazione edilizia che ha trovato sempre minor spazio ed azione anche per il funzionamento — tardivo e con molti limiti — dell'istituto autonomo per le case popolari.

Alla luce della nuova normativa e agli «addetti ai lavori» edili c'è preoccupazione e ostilità: «Se la nuova legge sul regime dei suoli, la legge 10, non viene subito modificata — ci ha detto il presidente provinciale dell'ANCE dottor Raffaele De Santis — per la edilizia privata si prospetta un triste futuro se non la vera e propria estinzione. Troppo gravosi ed onerosi infatti sono i limiti che essa pone, sia per i costi di costruzione che per gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria».

Di tutto altro avviso è il sindacato unitario degli edili che riconosce nella legge 10 una conquista democratica del movimento operaio che potrebbe aprire un discorso nuovo

Anzi, proprio partendo dalle novità significative introdotte dalla nuova normativa in un settore da anni abbandonato alla più completa anarchia, la federazione unitaria provinciale dei lavoratori delle costruzioni si è data un programma di lotta, che come ci ha detto il compagno Costantino Nuzzolo, segretario provinciale della FILLEA-CGIL si articola su 4 punti principali: «Il primo — ha affermato — è nel ruolo centrale che in questa situazione assumono gli enti locali, i quali si debbono dotare di tutti gli strumenti urbanistici necessari per non vanificare le leggi di piano: il econdo punto sta nel pieno utilizzo della spesa pubblica già finanziata per evitare che nel giro di pochi mesi si abbia una brusca caduta dei livelli occupazionali nel settore produttivo che occupa la maggior parte dei lavoratori sanniti».

«Il terzo punto del nostro programma — continua Nuzzolo — consiste nel dare una risposta alla drammatica domanda di occupazione (nel Sannio vi sono oltre 20 mila disoccupati su una popolazione attiva di 110 mila unità) con nuovi investimenti che privilegino le opere di utilità sociale e che si leghino strettamente ad un nuovo assetto produttivo del territorio: infine, nel dare concretezza al contratto integrativo provinciale, con l'assunzione tramite la legge sul preavviamento al lavoro dei giovani disoccupati e con la istituzione di scuole edili capaci di incidere positivamente nel riequilibrio tra domanda ed offerta

Carlo Panella

PAGANI - Ancora sconosciuti i killer dell'avvocato

L'«Audax» ha un deficit di circa trecento milioni

Mentre le indagini per l'assassinio dell'avvocato paganese Michele Buongiorno segnano il passo — e nulla si sa sull'identità dei suoi killer — un elemento sicuro è stato accertato: la cooperativa «Audax» (una cooperativa di metronotte) della quale l'avvocato Buongiorno era direttore, ha un «buco» di circa trecento milioni.

A tanto ammonterebbe, appunto, la cifra non versata all'Inps dalla cooperativa ed adesso richiesta dall'istituto di previdenza.

Proprio questo, il pauroso deficit dell'«Audax», è stato il tema al centro di un incontro svoltosi al comune di Pagani

I dirigenti dell'«Audax» avrebbero chiesto al comune di saldare il pesante debito essendo loro nell'impossibilità di farlo. La risposta fornita dagli amministratori è stata interlocutoria ma pare, comunque, che il comune non voglia farsi carico dell'ingente spesa.

Avellino - Violate le leggi sul collocamento

Ancora assunzioni clientelari allo stabilimento FIAT

Dura condanna della federazione sindacale unitaria - Il sindacato chiede un confronto con enti locali e partiti

AVELLINO — La FIAT progetta di realizzare con una serie di colpi di mano clientelari le circa 700 assunzioni che restano ancora da espletare per il completamento dell'organico nello stabilimento autobus di Flumeri. Non si spiega, infatti, altrimenti il fatto che, dopo circa 35 assunzioni per passaggio di cantiere, ne abbia fatte, proprio in questi giorni, un'altra cinquantina.

Poco conta che stavolta — oltre che del sistema dei passaggi di cantiere (adoperato anche largamente per i manovali) — la FIAT si sia servita anche del criterio delle richieste numeriche all'ufficio di collocamento di Flumeri; si tratta, infatti, di richieste falsamente numeriche, in quanto adottate per qualifiche assai particolari (come sbavatore, lamierista, ecc.) e di cui si conoscevano in partenza i possessori.

Si comprende quindi quanto sia fondata e motivata la dura condanna della Federazione sindacale unitaria, la quale con un suo manifesto ha anche rivolto un appello alle amministrazioni comunali della zona e alle forze politiche per un confronto di merito sulle proposte del sindacato.

Intanto, importanti decisioni sono state prese dalla commissione provinciale del collocamento in merito ai criteri con cui fare le assunzioni alla FIAT. La commissione (di cui, come si sa, fanno parte anche i sindacati) ha deciso che 17 siano i comuni gravitanti attorno a Flumeri nel cui ambito fare le assunzioni. Di conseguenza, le liste di collocamento di questa fascia di comuni della Valle dell'Ufita dovrebbero essere unificate con quella di Flumeri, così da costituire un'unica lista entro la quale reperire la manodopera da assumere, fatto salvo però il rispetto delle percentuali di assunzioni assegnate

Accetterà la FIAT queste decisioni della commissione provinciale del collocamento? E' questo quel che si saprà mercoledì prossimo, allorché vi sarà il tanto atteso e più volte rinviato incontro sindacato-FIAT.

Intanto, ieri sera, si è tenuta allo stabilimento di Flumeri un'assemblea a cui hanno preso parte Milani, Rinaldini e Ragazzi dell'FLM nazionale, per discutere dello sciopero del 16 novembre.

g. a.

Occupati a Maddaloni duecento appartamenti dell'IACP

CASERTA — Circa 200 famiglie occupano da alcuni giorni altrettanti appartamenti dell'istituto autonomo case popolari non ancora ultimati e la situazione, anche per le «incertezze» del sindaco e per l'irresponsabile demagogia dei gruppetti dell'ultra sinistra, rischia di tramutarsi in una «guerra tra poveri».

Infatti a giorni dovrebbe essere pubblicata la graduatoria per l'assegnazione di questi 199 appartamenti tra coloro che nei mesi scorsi hanno regolarmente presentato domanda.

Tutta la vicenda ha preso avvio quando, alcuni giorni fa sorse il problema di trovare una soluzione dignitosa ad alcuni nuclei familiari — non più di 7 — i cui alloggi già fatiscenti erano stati completamente invasi dalle acque.

Il sindaco — non si sa se per ingenuità o per calcolo: in entrambi i casi il fatto sarebbe di una gravità estrema — fece balenare l'ipotesi di poter risolvere la questione facendo ricorso alla requisizione non di alloggi privati, come sarebbe stato giusto e naturale, bensì di alcuni di quelli dell'IACP.

Anche se poi sotto l'incalzare del PCI e delle forze sociali è stato costretto a fare marcia indietro e ad emettere un'ordinanza con la quale si è disposta la requisizione di alcuni appartamenti privati, la miccia era stata però innescata. A soffiare sul fuoco ci hanno pensato alcuni gruppi di estrema sinistra che hanno di fatto organizzato l'occupazione delle case IACP.

Ma all'origine di tutto c'è ovviamente la fame di case che attanaglia Maddaloni e migliaia sono i cittadini che l'intero comprensorio dove abitano in case fatiscenti e dove non si contano i rioni malsani nati per la politica scellerata condotta negli anni scorsi dalla DC

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Ore 21,30 Bruno Cirino in: «I confessori»

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Riposo

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Alle ore 21,30 la Coop. Nuova Commedia presenta: Forse una farsa spettacolo in un tempo tratto dal repertorio del Sancarlino con Vittorio Ciorcalo, Franco Paoloantoni, Mario Porfirio

SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Alle ore 21: «Donna Chiarina pronto soccorso» di G Di Meio

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Alle ore 21,30 Paola Quattrini e Franco Interlenghi in «La Parigina».

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121 - Torre del Greco Tel. 8825855)
Alle ore 21 la Cooperativa il Teatro diretta da Laura Angiulli in: «Canto fermo da cento anni di solitudine».

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 17,30 «Tre canzune fortunate» di E Scarpetta

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita, 28 - Tel. 402.712)
Concerto - Quartetto Contrabasso Bottesini - Stanislao Angeli, Antonio Colonna, Franco Fraioli, Aniello Vigilante. «Lauber quartetto per contrabasso». Ore 21 mostra fotografica - Augusto De Luca «Evoluzione» dalle ore 17.

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 - Tel. 7564565)
«Studio aperto di sperimentazione per una nuova drammaturgia» condotto da Rosario Crescenzi, a cura del Teatro Contro e del gruppo C. Molinari. Giorni dispari ore 18,30

AUDITORIUM RAI-TV
Domenica 12, ore 21, l'orchestra sinfonica di Novosibirsk (Siberia) diretta da Arnold Katz, con la partecipazione del pianista Boris Petrushnsky, eseguirà musiche di Mahler, Prokofieff e Shostakovich

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
A proposito di omicidio, con P. Falk - SA

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel. 682.114)
Sinfonia d'autunno (ore 16,30-22,30)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
L'ultimo valzer, di M. Scorsese - M

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
San Michele aveva un gallo, con G Brogi - DR

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono 660501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaggio, 2 - Portici)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riflessi in un occhio d'oro, con M Brando - DR (VM 18)

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Scene da un matrimonio, con L. Ullmann - DR (VM 18)
Ore 18,30-21

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Forza Italia! di R. Faenza - DO

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta n. 5 - Vomero)
Io ho paura, con G. M. Volontè - DR (VM 14)

CINEMA VITTORIA (Caivano)
Riposo

VI SEGNALIAMO

- Scene da un matrimonio (Circolo Neruda)
- Sinfonia d'autunno (Maximum, Abadir)
- Forza Italia (Ritz)
- American Graffiti (Posillipo)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Convoy, trincea d'asfalto, con K. Kristofferson DR (VM 14)

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Una moglie con G Rowlends - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Fury, con K. Douglas DR (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, n. 70 - Tel. 416.731)
Elliot drago invisibile

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Due vite violente

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Grease

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Un mercoledì da leone

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
Il vizietto (prima)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Pari e dispari, con B. Spencer, Corleone
T Hill - A

ODEON (Piazza Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
Pari e dispari, con B. Spencer, T Hill - A

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Battaglia nella galassia, con D. Benedict - A

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Eutanasia di un amore

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Sinfonia d'autunno

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)

ADRIANO (Tel. 313.005)
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Quelle ragazze a pagamento

ARISTON (Via Morghen 37 - Telefono 377.352)
Disavventure di un commissario di polizia, con P. Noiret e A. Girardot - SA

AVION (V.le degli Astronauti - Telefono 741.92.64)
Primo amore, con U. Tognazzi DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Alta tensione con M. Brooks - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Vedi «teatri»

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
L'arma, con C. Cardinale - DR (VM 14)

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

GLORIA «B»
Squadra antimafia, con T. Milian - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
I giochi erotici di Cristina

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Io tigro, tu tigri, egli tigra, con P. Villaggio - SA

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Casa dell'amore: la polizia interviene

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angilini, n. 3 Tel. 248.982)
F.I.S.T.

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
(Chiuso)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Zio Adolfo in arte fuhrer, con A. Celentano - SA

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Enigma rosso, con F. Testi - G

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Convoy, trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
La banda del gobbo, con T. Milian - G

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Gli scippatori

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
(18,30-22,30)
Woodstock - M
(ore 16,30-21,30)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Heidi, con E. M. Singhemmer - S

MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio - Tel. 310.062)
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

PIERROT (Via A.C. De Meis 58 Tel. 756.78.02)
Good-bye e amen, con T. Musante - DR

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41)
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
L'ultimo guappo

VALENTINO (Via Risorgimento 63 - Tel. 767.85.58)
Heidi, con E.M. Singhammer - S

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)

SALERNO - Duro colpo al racket delle estorsioni

Sgominata una banda di taglieggiatori

SALERNO — Un duro colpo è stato inferto dalla squadra mobile della questura di Salerno al racket delle estorsioni, da tempo profondamente radicatosi nella seconda città campana: un'intera banda è stata tratta in arresto al termine di una lunga e capillare ricostruzione delle attività criminose da essa compiute.

Gli uomini del dottor Russo, capo della squadra mobile, e del dottor Arace hanno così chiuso un primo importante capitolo nella lotta alla criminalità organizzata a Salerno arrestando Ciro Casella di 27 anni, Ciro Imperato di 24 anni, Giuseppe Apicella di 27, Ciro Caserta di 20, Alfredo Cartone di 36 e Pasquale De Caro di 27.

Tutti sono stati catturati mentre si trovavano tranquillamente nei propri abituali luoghi di ritrovo. Gli arrestati sono autori di una lunga serie di attentati e di intimidazioni ai commercianti del centro della città in particolare. Per avere un quadro completo delle dimensioni che i traffici dei malviventi avevano assunto basta ricordare alcune delle loro imprese più «significative»: l'attentato alla boutique Monacelli, quello al negozio di tessuti Boggi, alle parrucchierie Monetti e Noschese, al mobilificio Arpaia.

Contro questa ultima in particolare si scatenò in modo rabbioso la violenza di questa banda: passando con una macchina di fronte alle vetrine del negozio Arpaia, in una via trafficata del centro, i malviventi esplosero numerose raffiche di mitra seminando il panico tra la gente.

Ciò per quello che riguarda le azioni criminose avvenute alla luce del sole, ma certamente più ampio è — secondo la squadra mobile — il «giro» creato dai 6 arrestati.

Ma anche altre sarebbero state le azioni compiute soprattutto negli ultimi tempi dalla banda: e tra queste il tentato omicidio realizzato ai danni di Francesco Memoli, detto «cipolla», ferito da numerosi colpi di pistola alcune settimane fa nel centro storico di Salerno.

A contrasti tra bande rivali, sarebbe da addebitare quest'ultimo atto come pure il ferimento di un altro noto pregiudicato, avvenuto nel corso della sparatoria in pieno lungomare. Esisteva infatti tra la banda di Casella e quella di Lucio Grimaldi, recentemente arrestato dai carabinieri una spietata concorrenza.

Ora i 6 arrestati dovranno rispondere dei reati di associazione per delinquere, duplice tentato omicidio, estorsioni continuate aggravate, danneggiamenti aggravati, sparo in luogo pubblico, porto e detenzione di armi da fuoco e munizioni.

f. f.

Iniziato il processo per l'albergo «Fuenti»

SALERNO — E' cominciato ieri mattina, dopo il rinvio della prima seduta, con gli interrogatori dei testimoni e degli imputati il processo a carico dell'ex sopraintendente ai beni ambientali Dillon, del costruttore Mazzitelli e del compagno Masullo, ex sindaco di Vietri, in relazione alla costruzione dell'albergo Fuenti nei pressi di Vietri sul mare.

Per la costruzione del «mostro di Fuenti» che tanto danno ha portato al paesaggio di quella parte della costiera amalfitana, nei confronti di Dillon, Mazzitelli e Masullo pende l'accusa d'interesse privato in atti d'ufficio.

Alla fine della giornata il processo, che si svolge dinanzi alla terza sezione penale del tribunale di Salerno, presidente il dottor Enrico Mainenti, sono intervenuti gli avvocati Torre e Lanocita, il primo difensore di Dillon, il secondo del compagno Masullo.

Stasera debutto di Cirino al teatro «Cilea»

Il giorno del debutto è per tutti gli attori, innegabilmente, un giorno di tensione. La verifica di un pubblico nuovo, a prescindere dai successi avuti su altre piazze, fa emergere comunque dubbi, perplessità.

Ma non è questo il caso di Bruno Cirino (o almeno così ci è sembrato) durante il breve incontro che abbiamo voluto con lui per parlare del nuovo e impegnativo testo con il quale debutterà questa sera, insieme ai suoi compagni di lavoro della cooperativa Teatrooggi, *al teatro Cilea.*

Sicuro di sé e delle sue scelte ci ha spiegato in poche parole i motivi che lo hanno spinto a scegliere sia «I confessori» novità di Vincenzo Di Mattia, che andrà in scena appunto stasera e le cui repliche si concluderanno domenica prossima, che «Il diavolo e il buon Dio» di Sartre che la cooperativa proporrà nei prossimi mesi al San Ferdinando.

«Quella che proponiamo — ci ha detto — potrebbe essere definita una monografia *su Dio. Una monografia in due tempi, scritta da autori diversi ma che affrontano la stessa tematica in due diversi aspetti. Ne «I confessori», infatti, i problemi della chiesa vengono affrontati al suo interno, dalla sua base. Protagonisti sono quattro preti, che nel corso di una intera notte di discussione mettono allo scoperto i loro dubbi, i loro malesseri interiori.*

Il secondo tratta invece, come è noto, della difficoltà del rapporto «intellettuale-Dio», dello scontro tra laicità e religiosità.

I personaggi dei due testi sono uniti a mio avviso — continua Cirino — dal dubbio *che li attanaglia, dalla crisi del* dogma, *qualunque esso sia».*

Una prova impegnativa, almeno a prima vista, quella che hanno voluto affrontare i componenti della cooperativa Teatrooggi *ma sembra, però, stando ai primi risultati che il pubblico l'abbia accolta con molto favore. «In Puglia, dove abbiamo debuttato, lo spettacolo è andato molto bene, sia nei piccoli che nei grandi centri.*

Infatti proseguendo in quella che è una caratteristica della nostra cooperativa, dopo il debutto a Bari, abbiamo fatto repliche anche in piccoli paesi dove il teatro arriva raramente

Bisogna, invece lavorare seriamente per dargli spettacoli giusti. Aggregare la gente è facile, ma è altrettanto facile disperderla se la si delude, e questo specialmente nel sud. Per questo motivo, quando scegliamo all'inizio della stagione teatrale i teatri in cui lavoreremo, a quelli tradizionali, affianchiamo sempre quelli di provincia.

Ad esempio — continua Cirino — per quanto riguarda la Campana, «I confessori» lo portiamo al Cilea di Napoli ma anche, ad esempio, a Sorrento; anzi io, se fosse possibile, andrei anche in spazi non teatrali, *a Pianura, a Fuorigrotta, decentrandolo realmente. E questa esigenza, lo ripeto, vale specialmente per il sud.*

Queste quindi le intenzioni di Bruno Cirino: sembrano ottime. Per giudicare lo spettacolo tutto è rimandato a dopo la prima.

Marcella Ciarnelli

Denuncia di Psichiatria democratica

Manicomi: una legge che è disapplicata

«Psichiatria democratica» va conducendo un'ampia indagine, anche in collegamento stretto con analoghe iniziative dell'UPI e del CNR, sull'applicazione in Italia della Legge che prevede il definitivo superamento del manicomio e un più ampio e globale intervento sul disagio psichico. Per quanto riguarda la Campania e Napoli «Psichiatria democratica» deve esprimere la più viva preoccupazione: qui infatti le lotte in campo psichiatrico sono state precoci e forti; qui sono state realizzate iniziative coraggiose ed anticipatrici. Per questo motivo Napoli e la Campania sono al centro dell'attenzione e dell'impegno nazionale di «Psichiatria democratica». Ma tutto questo patrimonio di esperienza rischia di essere vanificato da un diffuso immobilismo politico-amministrativo, a dispetto dell'iniziativa e dell'impegno di alcuni ammnistratori.

In un suo documento la segreteria di «Psichiatria democratica» afferma che «non solo si rischia, a Napoli ed in Campania di non dare applicazione alla legge, ma addirittura di perdere irrimediabilmente un patrimonio di esperienze civili e nuove. Così, il numero degli operatori socio-sanitari (psichiatrici) è insufficiente e ciò nonostante si perpetua lo sfruttamento immorale del volontariato di medici e psicologi che già da anni sono impegnati, senza alcuna retribuzione nei servizi territoriali; sarebbe facile, giusto ed utile, se non vi si opponessero giochi di potere ed interessi clientelari, convenzionare e retribuire questi operatori.

Si stenta nel riconoscere esperienze avanzate e consolidate nel territorio cittadino e provinciale (come nel giuglianese). Si indugia nel chiarire le forme e i modi di un'assistenza psichiatrica che deve risultare diversa e non deve permettere l'abbandono dei ricoverati. Non si precisano quegli aspetti determinanti di partecipazione democratica e di stile di lavoro che possono impedire lo scadimento dei servizi a puri centri di potere e a nuove baronie primariali

Il prof. Piro, che per la segreteria firma il documento, conclude annunciando che «su questi temi e tutti gli altri che vi sono connessi "Psichiatria democratica" ha impegnato i suoi militanti in un'estesa azione di denunzia e di lotta richiamando sul momento attivo e progressista dell'applicazione della legge 180 l'attenzione della popolazione.

A Napoli la mostra del teatro e quella di Piscator

Cultura prodotta da Weimar

Sulla base di un corretto rapporto fra università e Regione Campania è stato possibile far venire a Napoli la grande mostra del teatro della Repubblica di Weimar e la mostra di Piscator: la prima sarà allestita a Palazzo Reale dal 25 gennaio al 25 febbraio, la seconda all'Accademia di Belle Arti nello stesso periodo.

L'Istituto Universitario Orientale avanzò, alcuni mesi or sono, la proposta di portare qui le due mostre collegandovi un convegno sul tema «Intellettuali società e Stato nella Repubblica di Weimar»; la proposta trovò l'immediato consenso della Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli e il consenso dell'Università di Salerno, nonchè la collaborazione del Goethe Institut; il Presidente della VI commissione consiliare permanente, informato della iniziativa, promosse un incontro fra queste istituzioni culturali e la Giunta regionale, che, con una delibera, ha offerto il patrocinio della Regione, la necessaria copertura finanziaria, e ha insediato un comitato organizzatore del quale fanno parte docenti dell'università presenti sul territorio regionale, il Presidente della VI commissione, la dottoressa Marina Causa conservatrice di Palazzo Reale, il Goethe Institut e i funzionari della Giunta dottor Di Martino e Pia d'Aquino con compiti di segretari, nonchè l'assessore alla Pubblica Istruzione che lo presiede.

Il comitato è al lavoro da alcuni mesi per risolvere i complessi problemi di organizzazione e di scelte culturali che si pongono non solo per allestire le due mostre, ma anche per costruire nel periodo della loro permanenza a Napoli un insieme di attività connesse alle mostre stesse. Inoltre nelle tre università pubbliche della regione sono incominciati, con l'anno accademico 1978-79, numerosi corsi dedicati agli anni di Weimar: corsi di storia, di letteratura tedesca, di storia politica, di storia sociale, di storia del teatro, di storia della filosofia, di storia del cinema.

Il sindaco Valenzi, da parte sua, ha assicurato il patrocinio del Comune a una rassegna di 40 films prodotti negli anni weimariani in Germania, rassegna proiettata già a Roma e curata da Mino Argentieri. Grazie, poi alla collaborazione della dottoressa Causa, la grande mostra di Weimar a Palazzo Reale sarà accompagnata da proiezioni, nel teatrino di corte, di diapositive che contribuiranno alla ricostruzione del clima culturale, politico e sociale di quel periodo.

Per quanto riguarda il convegno esso si articolerà in tornate dedicate alla letteratura, cinema, teatro e arti figurative, alla storia politica e sociale, alle ideologie, alle questioni istituzionali weimariane; parteciperanno al convegno G.E. Rusconi, Massimo Cacciari, Gianni Vattimo, Enzo Collotti, Paolo Chiarini, Lucius Burkhardt, Luigi Squarzina, Ferruccio Masini e altri specialisti italiani e tedeschi. Inoltre saranno presentati spettacoli teatrali e musicali costruiti su testi degli anni weimariani.

Il comitato sta lavorando anche per stabilire un collegamento con le scuole e a questo scopo, appena il programma delle manifestazioni sarà definito, il comitato stesso incontrerà i comuni capoluogo e le amministrazioni provinciali per studiare insieme i modi adatti a coinvolgere gli studenti della regione.

Vanda Monaco

TACCUINO CULTURALE

Grande successo dell'orchestra di Novosibirsk

Grande serata di musica, l'altra sera all'auditorio Rai, per il secondo concerto della Associazione «Alessandro Scarlatti» in collaborazione con la Azienda di Cura e Turismo. Era di scena l'orchestra di Novosibirsk. L'orchestra è un organismo mirabilmente fuso ed efficiente, particolarmente nel settore degli strumenti ad arco capaci, senza discrepanze e sfasature, all'occorrenza, di un virtuosismo degno del più agguerrito solista di una calibratura e duttilità di suono straordinarie.

Direttore, Arnold Katz interprete di sottili introspezioni e al contempo trascinatore imperioso, in grado di conquistare dimensioni sonore traboccanti di dionisiaca esuberanza e felicità. Le musiche inserite in programma gli hanno offerto ampio campo per mettere in luce le sue attitudini, nonostante si trattasse di prove insidiosissime, costituite dal sinfonismo denso di macerate ricerche espressive caratterizzanti il famoso «Adagio» della Sinfonia n. 10 di Mahler e da quello turgido e fortemente scolpito di Shostakovich, del quale è stata eseguita la Sinfonia n. 5.

Al centro della serata, l'incontro con un pianista eccezionalmente dotato. Si tratta di Boris Petrushansky, che già può vantare a venti anni età un curriculum invidiabile di esperienze e di successi. Le impervie difficoltà che Serghei Prokofieff dissemina nelle sue opere pianistiche, di cui abbiamo un esempio tra i più vistosi e significativi nel Concerto n. 3, hanno trovato nel pianista sovietico, un dominatore

Una esecuzione quella di Petrushansky coloristicamente sgargiante, sostenuta da uno slancio irrefrenabile, in virtù di un dominio tecnico dello strumento indenne da esitazioni e che negli episodi di più vertiginoso impegno pianistico ci è sembrato semplicemente prodigioso.

Il successo è stato strepitoso, con bis del pianista e alla fine dell'orchestra dopo la superba prova offerta con la sinfonia di Shostakovich.

s. r.

● **ASSEMBLEA SULLA CASA**

Un'assemblea sulle questioni della casa è stata convocata per sabato (ore 10,30) presso la FLM di Napoli dal comitato di vigilanza democratica.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

SCELTA CORAGGIOSA, NEL SEGNO DELL'UNITA' DEMOCRATICA

Il PSDI entrerà in giunta al Comune di Fano

Si tratta ora di vedere modi e tempi di attuazione di questa rilevante novità - La valutazione del PCI

FANO — L'assemblea del PSDI di Fano ha fatto cadere le residue incertezze in ordine alla decisione dell'entrata in giunta avanzata dagli organismi dirigenti di questo partito. Dunque è confermato: il PSDI entrerà a far parte assieme al PCI e al PSI dell'amministrazione comunale di Fano. Si tratta ora di vedere modi e tempi di attuazione di questa rilevante novità politica destinata ovviamente a ripercuotersi sull'attività amministrativa della città in questo scorcio di fine legislatura, e che costituisce soprattutto una tappa significativa del processo unitario in atto fra le forze politiche democratiche nella provincia

Dice Giuliano Lucarini, responsabile del comitato di zona del PCI di Fano: «Abbiamo appreso con soddisfazione la decisione dei socialdemocratici fanesi. La loro scelta è maturata nel corso di questi ultimi mesi durante i quali il PSDI si è particolarmente impegnato sui principali problemi della città, con specifico riguardo al piano degli investimenti. L'ingresso del PSDI in giunta oltre ad allargare la base del consenso potrà contribuire ad affrontare meglio il cumulo delle questioni che in particolare oggi sono di competenza di un Comune. Infine per quel che riguarda i rapporti con i gruppi della DC e del PRI in Consiglio comunale, i comunisti lavoreranno perchè il confronto con essi avvenga sulle cose e sui problemi. Il PCI ricercherà ogni strada di collaborazione utile a superare — senza confusioni — le pregiudiziali ideologiche che ancora permangono in quei due partiti».

L'assemblea che si è svolta presso la sezione del PSDI di Fano non ha mostrato di risentire troppo delle pressioni (numerose ed assai accentuate in questi ultimissimi giorni) tendenti a riportare i socialdemocratici su una posizione meno «morbida»

Quello desiderato dai gruppi più conservatori della città era un tipo di posizione che vedesse i socialdemocratici ricondotti sulla stessa linea di quel ruolo niente affatto costruttivo che caratterizza gli atteggiamenti politici della DC e del PRI. Questo non avrebbe aperto nuove possibilità di collaborazione e non avrebbe contribuito (come è nei voti della stragrande maggioranza dei cittadini) a far marciare meglio l'azione amministrativa del Comune.

Ma tutto ciò cosa poteva interessare ai critici astiosi della giunta e agli assertori della contrapposizione fra le forze politiche? Evidentemente nell'assemblea di domenica è prevalsa (amplamente, va detto, se si considera che solo due iscritti, uno contrario e uno astenuto, non hanno approvato le proposte del gruppo dirigente) quella tendenza, in atto già da tempo nel PSDI di Fano, di privilegiare la risoluzione dei problemi, di misurarsi sulle questioni concrete, di contribuire con l'assunzione di responsabilità dirette ad un programma di fine legislatura che tocchi i temi più sentiti dalla comunità cittadina. Tutto questo senza «appiattimenti» e senza che si affievolisse la capacità critica del gruppo socialdemocratico in consiglio comunale.

Il segretario della sezione del PSDI di Fano, Italo Perettini, ha riferito all'assemblea sulle più recenti iniziative intraprese dal suo partito e in particolare sugli incontri intercorsi con il PCI, il PSI, il PRI e la DC. Com'è noto i socialdemocratici si sono fatti portatori della proposta di formare una giunta comunale rapresentativa di tutti i gruppi democratici presenti nel consiglio, analoga quindi a quella perseguita negli ultimi anni dalla giunta di sinistra.

Nelle stesse parole del segretario socialdemocratico è commentato l'atteggiamento della DC di Fano. Dice infatti Perettini: «Di fronte alla disponibilità manifestata dai partiti socialista e comunista di affrontare in concreto i problemi collegati alla costituzione di una nuova giunta, fa riscontro una ostilità preconcetta della DC, a mio parere non conforme nemmeno alle posizioni nazionali di questo partito».

Di tono diverso invece il giudizio sul PRI: «Dobbiamo prendere nota di un atteggiamento più responsabile del direttivo repubblicano, dal quale ci auguriamo possa scaturire una convergenza almeno d'ordine programmatico». Quindi segue l'auspicio del PSDI perchè si arrivi alla costituzione di una nuova giunta comunale «quanto più aperta e impegnata», per la quale i socialdemocratici «assicurano una diretta partecipazione, certi di interpretare le aspettative della cittadinanza».

Intanto per dar corpo e sostanza alla nuova fase politica che si è aperta con la decisione socialdemocratica, si sono riuniti ieri a Fano i rappresentanti del PCI, del PSI e del PSDI per esaminare le modalità e i tempi (tempi che tutti i gruppi concordano dover essere estremamente rapidi) per la determinazione del nuovo assetto della giunta e per puntualizzare alcuni aspetti programmatici.

Giuseppe Mascioni

L'incredibile vicenda accaduta ad una giovane operaia dell'Athamar

Quella donna allatta con il biberon: per l'azienda si può riposare un'ora

L'azienda si è arrogata il diritto di accertare i metodi di allattamento e di decidere il riposo in base ad essi - Una provocazione nei confronti di una lavoratrice «scomoda» impegnata nel sindacato

S. BENEDETTO DEL TRONTO — «Abbiamo motivo di ritenere che l'allattamento non sia materno ma artificiale, per cui viste le necessità aziendali, in special modo di questo periodo, siamo costretti a ridurVi il riposo per allattamento da due ore giornaliere ad un'ora giornaliera. L'altra ora sempre di diritto la ripartirete con Vostro marito secondo le nuove disposizioni in materia». E' il testo, incredibile, della lettera che Lorenzo Marini e Luigi Pettinari, proprietari del calzaturificio Athamar di Grottammare, hanno fatto pervenire alla lavoratrice Roberta Traini, 21 anni, sposata, madre da pochi mesi di una bambina. E' l'ennesimo tentativo, quest'ultimo più provocatorio che mai, messo in atto dalla direzione del calzaturificio grottammarese contro Roberta Traini, rappresentante sindacale interna, particolarmente «scomoda» visto l'accanimento con cui la perseguitano, per gli interessi dei due padroncini, da sempre distintisi per il loro comportamento antisindacale. Con ogni mezzo hanno ininterrottamente cercato di allontanare dalla azienda, o di far cambiare atteggiamento ai lavoratori sindacalizzati. La lettera è di una settimana fa. «Non ne ho tenuto conto, ho fatto finta di niente, tanto la ritengo assurda», ci dice la stessa Roberta Traini.

Contrariamente a molte altre aziende del settore, l'Athamar ha un suo mercato proprio (soprattutto la Germania). Ha sì difficoltà, ma certamente minori delle aziende façoniste. «E' una ditta, la Athamar — dice Italo Cocci, della Camera del lavoro di S. Benedetto — che abbiamo organizzato sindacalmente circa due anni fa. Successivamente, dopo due giorni di occupazione e una denuncia per attività antisindacale (l'azienda non voleva ricevere i sindacalisti), abbiamo raggiunto un accordo, ratificato presso la sede della associazione industriali di Ascoli Piceno, per l'applicazione del contratto di lavoro».

Subito dopo, Roberta Traini, da sempre promotrice di tutta l'attività sindacale all'interno del calzaturificio (ma è anche impegnata fuori dall'azienda: la ricordiamo candidata, come indipendente, nella lista del PCI alle ultime elezioni comunali di Grottammare) è andata in maternità. Contemporaneamente l'azienda ha operato — riprendendo in pieno una azione mai di fatto interrotta — un'attività antisindacale quanto mai massiccia, privilegiando, all'interno della fabbrica, certi lavoratori e discriminando altri in termine di mansioni, di provvedimenti disciplinari: tutto, in ogni caso ricadeva contro gli iscritti al sindacato. Tra l'altro, nell'assumere dei nuovi lavoratori (cinque — sono 21 attualmente in tutto) opera una selezione a monte. «Prima chiedono se sei iscritto a qualche partito — se ti dichiari qualunquista hai buone probabilità di essere assunto — poi pretendono un formale impegno che non ti iscriva al sindacato», ci dice sempre Roberta.

«All'interno della fabbrica, inoltre — aggiunge — cercano continuamente di renderti l'atmosfera irrespirabile. Addirittura i proprietari sono giunti a richiamare quei lavoratori che, sia pure per un normale scambio di battute, si fermavano a parlare con me».

«Prima che tornassi in ditta dalla maternità — ci racconta Roberta — pretendevano da me un certificato nel quale si attestasse la mia idoneità al lavoro. Era impossibile, perchè obiettivamente per un certo periodo non potevo essere idonea a determinati tipi di lavoro».

E' stata così due mesi a spasso. In sostanza Marini e Pettinari avrebbero gradito non avere più alle loro dipendenze Roberta Traini. «Le hanno persino fatto pro- «Mi hanno persino fatto proposte per un altro lavoro, che loro stessi mi avrebbero trovato, anche economicamente più redditizio». Ma non sono riusciti a convincerla.

«Ci sembra un provvedimento gravissimo — dichiara Italo Cocci — innanzitutto l'azienda non ha nè il potere nè il diritto di accertare i metodi di allattamento delle lavoratrici. Ma, oltre a questo, l'azienda non può imporre alla lavoratrice di usufruire di una sola ora e l'altra farla godere al marito. E' una scelta, questa, autonoma del singolo lavoratore. A fianco quindi della attività antisindacale noi vediamo una minaccia contro i diritti delle lavoratrici madri e una distorsione della parità di diritti uomo-donna. Su questa questione siamo intenzionati ad andare fino in fondo. Tenendo conto delle scarse possibilità di confronto che l'azienda, sempre chiusa ad un dialogo sereno con i sindacati, ci concede, e tenendo conto che l'Athamar non fa più parte dell'associazione degli industriali, oltre alle usuali forme sindacali di pressione, faremo ricorso anche alla magistratura».

Sono questi i concetti, in sostanza, espressi in una lettera che la Camera del lavoro di S. Benedetto ha inviato all'Athamar. In essa si respinge il provvedimento e si richiede all'azienda di ritirarlo immediatamente.

Franco De Felice

Nella foto: *operaie all'uscita da un'azienda del maceratese.*

Al convegno di Numana: «Approvare la riforma sanitaria»

ANCONA — Al termine dei lavori del convegno internazionale sugli ospedali specializzati, conclusosi a Numana, i partecipanti hanno approvato alla unanimità un significativo ordine del giorno. In esso si rivolge un pressante invito al governo, al parlamento e alle forze politiche perché venga rapidamente approvata la riforma sanitaria «superando resistenze, dubbi, perplessità e incertezze che un dibattito di 30 anni ha contribuito a superare attraverso l'individuazione di soluzioni che il progetto di legge approvato della camera dei deputati ampiamente recepisce».

Nella stessa mozione conclusiva viene riaffermato che i nodi della organizzazione ospedaliera sono, appunto risolubili solo in un quadro generale di riforma, non più rinviabile «tenuto conto anche delle scadenze che per la sanità sono state stabilite dal decreto 616».

Uno dei momenti più significativi delle tre giornate di studio, organizzate dall'ospedale cardiologico del capoluogo di regione «Lancisi», si è avuto con lo svolgimento di una tavola rotonda cui hanno partecipato qualificati esponenti politici e sindacali. Si può dire, subito, tirando le somme del vivace dibattito, che l'incontro ha un po' diluito gli entusiasmi di quei clinici che avevano esaltato, alla luce di esperienze personali o di gruppo, gli ospedali specializzati italiani.

Numerosi gli interventi (prof. Walter Neri segretario nazionale dell'Intersindacale medica; Alessandro Guidobaldi, segretario nazionale della Federazione lavoratori ospedalieri; prof. Severino Delogu, responsabile del settore sanità del PCI; dottor Renato Righi della commissione nazionale sanità del PSI; dottor Montalti della Commissione nazionale sanità del PRI; Berettini della commissione regionale sanità della DC; dottor Falanga del ministero della sanità; prof Pietriusti direttore dell'istituto tumori Milano; prof. Memeo primario medico dell'INRCA; prof. Palminiello, primario cardiochirurgo; la compagna Malgari Ferretti, consigliere regionale delle Marche; il presidente del «Lancisi» Gavaudan) prima della sintesi conclusiva svolta dall'assessore regionale alla sanità Capodaglio.

Parlamentari del PCI in visita alle carceri di Ascoli e Fermo

FERMO — Le carceri giudiziarie di Fermo ed Ascoli sono state visitate da una delegazione composta da senatori, parlamentari e consiglieri regionali comunisti. I compagni Benedetti, Cappelloni, Ianni, Lattanzi, De Minicis, Romanucci hanno effettuato sopralluoghi e si sono incontrati con i procuratori della Repubblica, dottor Castagnoli a Fermo e dottor Mandrelli ad Ascoli.

Altri colloqui sono stati dedicati ai comandanti dei carabinieri e gli agenti di custodia. Si è trattato di una iniziativa di grossa importanza politica, svoltasi nell'ambito di un intervento generale del partito in direzione dei problemi delle carceri, del recupero dei detenuti, del trattamento giuridico ed economico del personale di custodia, nonché della riforma carceraria. La visita a Fermo e ad Ascoli ha consentito di prender atto dei gravi problemi, primo tra tutti quello del lavoro dei detenuti, i quali sono costretti a vivere nell'ozio le loro giornate. Eppure, specie nel caso di Fermo, la vicinanza della zona calzaturiera potrebbe consentire qualche soluzione: «è necessario dire — ha affermato il compagno Benedetti — che non è tanto problema di riforma, quanto della stessa violazione della Costituzione, che assegna alla pena la funzione del reinserimento del colpevole nella società, il che non può però avvenire al di fuori di un lavoro».

Molto sentito è stato poi l'incontro con il personale di custodia, alle prese con problemi di insufficienza di organico, di orari eccessivi, di retribuzioni irrisorie, di ferie e festività irrisolte.

Non meno delicati sono apparsi i problemi dell'assenza di posti organici di direttore nei due istituti di pena, con funzioni delegate agli stessi procuratori della Repubblica, il che provoca inevitabili difficoltà, malgrado la abnegazione e la dedizione degli interessati. Un'ultima questione balzata all'attenzione riguarda il ruolo della psicologa, che è unica tra le due carceri, e che quindi dispone di orari ridotti rispetto alle necessità

L'incontro della delegazione dei compagni senatori ed onorevoli ha trovato una positiva accoglienza nell'ambiente carcerario, testimonianza della validità della iniziativa assunta dal partito.

FALCONARA - NEL CONVEGNO SVOLTOSI IERI SI E' PARLATO DI FINE NOVEMBRE

Prossima la riapertura dello scalo aereo Boccata d'aria per turismo e commercio

Numerosi i vantaggi che trarrà dall'aeroporto l'economia marchigiana - Il traffico portuale registrerebbe un sensibile beneficio - Necessario anche il potenziamento ferroviario

ANCONA — «Il trasporto aereo, strumento di vitale interesse per l'economia regionale»: è stato il tema del convegno regionale svoltosi ieri ad Ancona per iniziativa dell'«Aerdorica», la società nata nel '68 per la gestione dell'aeroporto di Falconara, in collaborazione con la Regione Marche. L'importante manifestazione, alla quale sono intervenuti amministratori regionali e provinciali, parlamentari, operatori economici e l'onorevole Achille Accili, sottosegretario ai Trasporti, in rappresentanza del governo, è servita a fare il punto sullo stato dell'unico aeroporto marchigiano e ad individuare le sue possibilità di sviluppo. Infatti, «pur con slittamenti temporali piuttosto rilevanti rispetto alle previsioni del 1969 — ha sottolineato l'ingegner Domenico Majone nella sua relazione introduttiva — si è ormai alla vigilia della riapertura dello scalo aereo potenziato (prevista per la fine di novembre) e dunque all'avvio di una disponibilità reale di offerta alla domanda potenziale di trasporto aereo commerciale valutata nelle originarie ipotesi».

L'aeroporto si caratterizzerà infatti per il traffico turistico (in modo particolare quello legato ai voli charter) e delle merci e dovrebbe raggiungere la sua piena efficienza entro il 1980 (il '79 dovrebbe essere l'anno di consolidamento operativo).

«E' quindi giunto il momento della verità — ha aggiunto Majone — che deve essere accolto non con un sospiro di sollievo, ma con la responsabile professione di impegno da parte di tutte le forze regionali interessate, poiché l'infrastruttura aeroportuale costituisce il fondamentale supporto per attualizzare le attendibili ipotesi di beneficio all'economia generale della regione».

I vantaggi che l'economia marchigiana potrebbe trarre dall'aeroporto falconarese sono in effetti notevoli: innanzitutto per il settore turistico, sia balneare che di collina e montano, poi per quello industriale e artigianale (con particolare riguardo per gli strumenti musicali ed elettronici, per i manufatti di pelle e cuoio, per gli articoli di maglieria, calzature, artigianato artistico ecc.), infine per quello agricolo.

Anche il traffico portuale di Ancona registrerebbe un sensibile beneficio, considerando le possibili connessioni con il trasporto aereo per merci pregiate, passeggeri fruenti di combinazioni aereonave, cambio di equipaggi marittimi ecc. Tenendo conto di tutte queste possibilità le forze politiche e gli operatori economici si sono pronunciati a favore del potenziamento dello scalo di Falconara, che deve però rappresentare — è stato da più parti affermato — un momento particolare dell'attuazione del «piano generale dei trasporti», che prevede l'ammodernamento della rete ferroviaria e stradale del nostro paese.

«Lo scalo di Falconara — ha affermato il compagno Marchetti, consigliere regionale del PCI — è importantissimo per far superare alle Marche la condizione di marginalità rispetto ad altre regioni italiane, ma non può essere considerato l'unica condizione: è necessario anche e soprattutto un potenziamento della rete ferroviaria.

Marchetti ha poi invitato le forze politiche e sociali ad impegni unitari per sollecitare il governo a presentare il piano aeroportuale, per avviare una discussione sui modi e sugli strumenti di gestione, precisando fin da ora che eventuali deficit non potranno essere a carico degli enti locali o della regione e quindi della collettività».

l. f.

Il dibattito all'attivo dei quadri comunisti di fabbrica del Maceratese

MACERATA — Alla presenza del segretario provinciale Bruno Bravetti, si è svolto a Macerata l'attivo provinciale dei quadri comunisti di fabbrica, dei dirigenti sindacali sulla situazione politica e economica della provincia, in vista anche delle scadenze contrattuali.

Piero Petrelli, della segreteria provinciale, ha aperto il confronto con una relazione tesa a fare il punto sulla situazione reale della provincia nei vari comparti produttivi e alla luce di un impegno del partito attorno alle questioni dell'elettronica, del tessile e della calzatura. L'analisi e le proposte sono state calate all'interno di una situazione politica fortemente sollecitata da resistenze conservatrici, proprio perché si è entrati ormai nella fase decisiva della attuazione del programma di governo.

Sono intervenuti nel dibattito: Spitoni, della cellula INSO di Porto Recanati, Crivellaro, della «Gabrielli» di Tolentino, Pennacchietti della SIP di Macerata, Di Geronimo della segreteria provinciale CGIL e Palmieri.

Marcello Stefanini, membro del CC e vice segretario regionale, nel suo intervento conclusivo ha richiamato i presenti alla consapevolezza della drammaticità della crisi economica e quindi della necessità di un rapporto sempre più solidale delle forze politiche, per attuare realmente e concretamente il programma del governo nazionale e di quello regionale.

Per quest'ultimo, guardando con attenzione alla scadenza del 28 febbraio prossimo e per far avanzare il processo di responsabilizzazione di tutte le forze politiche democratiche e regionaliste, denunciando i disimpegni della DC.

PIANO PARTICOLAREGGIATO A PESARO

Centro storico: a quando il decreto della Regione?

Si spera che la decisione venga presa entro 90 giorni

PESARO — Dopo che il Consiglio comunale di Pesaro ha approvato le modifiche e le prescrizioni introdotte dalla Regione al Piano particolareggiato del centro storico, perchè questo strumento urbanistico diventi attuativo è necessario che la Regione stessa emetta il decreto definitivo. L'ente regionale ha secondo legge 90 giorni di tempo, ma una decisione, al punto in cui stanno le cose, potrebbe essere presa in un tempo assolutamente più breve.

E' questo l'auspicio maggiormente rimarcato dal compagno Giorgio Tornati, sindaco di Pesaro, durante la conferenza stampa di ieri nel corso della quale sono stati precisati obiettivi ed impegni connessi all'importante strumento urbanistico. Con il sindaco, erano presenti l'assessore Vannini ed i tecnici architetti Tramontin, Panella e Lusiani. Gli obiettivi di fondo che il piano persegue si possono sintetizzare nel consolidamento, attraverso la ristrutturazione, delle funzioni centrali dell'area del centro cittadino; nella ricerca del massimo di utilizzazione del patrimonio edilizio che dovrebbe consentire nei prossimi anni un aumento di 4 mila abitanti nel centro storico, portando così la popolazione a 12 mila unità; nella valorizzazione del patrimonio storico ed ambientale esistente.

Dato per scontato un sollecito pronunciamento positivo della Regione (non è neppure pensabile che si ripeta un ritardo simile a quello registrato nella fase precedente), il sindaco di Pesaro ha preannunciato il programma di lavoro che si è dato l'amministrazione. Sarà effettuata una conferenza di produzione con gli imprenditori, le cooperative, i sindacati, gli ordini professionali, gli enti pubblici e le varie associazioni. Saranno avviati subito tutti gli studi dei progetti di massima in attuazione dei decreti della regione. Si definiranno altrettanto rapidamente le zone e i piani di recupero così come prevede la legge 457 (piano decennale per la casa).

Successo della 6ª Rassegna nazionale svoltasi a Urbania

Tutti a teatro: c'è il coro!

Consensi entusiastici all'iniziativa organizzata dal Coro Polifonico Durantino -L'incontro di repertori differenti - A colloquio con il maestro Aldo Cantucci - Le attività collaterali di ricerca

URBANIA — *Con la 6ª Rassegna nazionale dei Cori Polifonici la città ha vissuto l'annuale pur breve stagione d'oro della musica e del teatro. Il* Coro Polifonico Durantino, *organizzatore della manifestazione in collaborazione con altri enti, ha colto dopo le tournées estive in Lussemburgo e in centri italiani, un altro successo. L'eco, a qualche giorno di distanza, ancora dura nei consensi entusiastici, nei giudizi, di pubblico e di esperti, che hanno soprattutto evidenziato il salto qualitativo dei gruppi partecipanti alla sesta esibizione corale.*

Senza far torto a nessuno, ma tuttavia per amor di cronaca, gli applausi più scroscianti sono andati alla Società Alpinisti Tridentini *di Trento e al* Coro folcloristico «A. Di Jorio» *di Altri (Teramo). E' facilmente comprensibile: il primo ha un repertorio di polifonia montanara, quella che ognuno conosce, magari malamente, fin da piccolo, ma che fuor di dubbio attrae ed ha attratto ad Urbania per l'eccezionalità dell'esecuzione; il secondo ha puntato sull'esplosione popolare, un folclore tutto abruzzese, in cui al canto era unita la rappresentazione stilizzata, di scene di vita paesana.*

Non vanno dimenticati i «Pueri Cantores «Zamberletti» *di Macerata, il* Centro Corale «S. Faustino» *di Perugia e l'*Accademia Corale Cantori *di Gubbio, che hanno avuto tutti la loro parte di gloria nel teatro «Bramante» gremito di pubblico, dalla platea al loggione.*

Ottimismo, allora, per il Coro Polifonico Durantino, *questa corale che pur non avendo molti anni di vita sta già qualificandosi nell'ambito di questa musica? Lo domandiamo al presidente del* Coro, *il Maestro Aldo Cantucci.* «*Non un ottimismo irrazionale — afferma Cantucci — ma constatazioni che ci fanno sperare bene. C'è una città coinvolta in pieno nell'attività musicale per un uso intelligente del tempo libero; c'è, con la rassegna, l'incontro di repertori differenti e la possibilità di conoscere diverse interpretazioni polifoniche, da cui può nascere lo stimolo ad approfondire certe nostre ricerche*».

In questo senso lo scambio tra regione e regione è quanto mai utile. Infatti — precisa ancora Cantucci — tutti i cori che sono stati a Urbania hanno poi a loro volta invitato la corale durantina ad altre manifestazioni. Se si pensa che l'alta Italia è stata quasi interamente raggiunta, si capisce anche che l'attività è a buon punto.

«*Ora stiamo pensando — prosegue Cantucci — al Mezzogiorno. Quanto al programma immediato del* Coro *stiamo ampliando il repertorio, con una attenzione particolare al popolare e al folclorico. Ciò non toglie che un pezzo speciale sarà dedicato a Vivaldi, mentre in prospettiva, seppure lontana, si guarda agli spirituals*».

Un'ultima informazione di cronaca sulle attività collaterali della sesta rassegna, quasi a dilatazione di essa. Percorrendo, nella sala Montefeltro del Palazzo Ducale, la mostra «Per la storia del teatro a Urbania» si vede che le radici del teatro e della musica in questa cittadina del Metauro, dagli illustri trascorsi storici, si perdono — secondo i documenti trovati a Urbania stessa — nel lontano pieno Rinascimento.

Maria Lenti

FOTOFINISH SPORT

Perché il miracolo non è riuscito

L'Ascoli dei miracoli *non è riuscita, questa volta, a strappare il successo sul campo del lanciatissimo Perugia. Ed è tornata a casa con una secca e indiscutibile sconfitta. Colpa della presunzione, hanno sentenziato in molti. E forse, dopo gli ultimi risultati favorevoli, l'undici marchigiano era sceso in campo con un po' troppa disinvoltura: così è stato immediatamente aggredito dagli assalti degli scatenati «grifoni» perugini. Va aggiunto che, a complicare ulteriormente le cose, è venuto il gol, praticamente a freddo (la partita era iniziata da appena cinque minuti), dell'attaccante Speggiorin.*

Presunzione o non, l'allenatore Renna, negli spogliatoi è stato — come sempre — sincero ed autocritico: «Tutte le recenti chiacchiere che si sono fatte sulla mia squadra hanno forse messo in testa ad alcuni che potevano affrontare da pari a pari la capolista». In particolare, abbozzando una analisi tecnica dell'incontro Mimmo Renna non ha nascosto le lacune evidenziate dalla sua formazione: «Noi cerchiamo sempre il gioco in velocità, invece con il Perugia eravamo incredibilmente lenti, quasi fermi. Non sfruttando le nostre migliori armi, che rimangono, appunto, la velocità e la grinta, abbiamo snaturato le nostre caratteristiche, pagando poi un salato prezzo».

Nulla di compromesso — chiaramente — per il prosieguo del campionato dei bianconeri ascolani. Una semplice lezione, una esperienza tutto sommato valida. Semmai — risultato a parte — l'incontro di Perugia stimola altre considerazioni. Appena 10-12 anni fa le due squadre si sarebbero incontrate in serie C. Domenica invece l'incontro al «Renato Curi» di Pian di Massiano rappresentava uno degli incontri clou della massima serie. Una ulteriore conferma, questa, della metamorfosi lenta, ma inequivocabile, della composizione dei gironi dei campionati calcistici nazionali. Anche ad analizzare le classifiche di serie A e di serie B, si può dire che sono praticamente scomparse le cosidette «provinciali».

Il Perugia è in testa tranquillamente davanti a squadroni tipo Milan, Inter o Juventus; nella serie cadetta, il Pescara (altra squadra del centro-sud) la fa da padrone. Una specie di rivolta dei poveri: di quelle squadre, cioè, che per molti anni sono state considerate semplice comparse sul palcoscenico dei campionati di calcio maggiori.

Si può considerare ancora un altro dato: nell'anno passato le squadre promosse nella serie maggiore (Ascoli, Catanzaro e Avellino) venivano tutte dall'area del Mezzogiorno. Città non ricche, anzi al centro di zone sottosviluppate, che possono contare solo sullo appassionato sostegno del pubblico.

emme

REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL 29239 - 21839

La campagna di tesseramento a Terni: dalle fabbriche i risultati migliori

TERNI — Con l'attività di questi giorni la campagna di tesseramento e reclutamento al Partito per il 1979 sta arrivando ai massimi livelli di impegno in tutte le sezioni della Federazione di Terni.

Potremo esprimere un giudizio globale sull'andamento del lavoro quando il *15 novembre* riceveremo da ogni sezione e da ogni zona i risultati raggiunti nelle prime dieci giornate.

Tuttavia va subito detto che questa campagna di tesseramento sta dimostrando una forte ripresa di grinta e di vigore nella iniziativa politica del partito in generale e delle sezioni in particolare.

La crescita di questa coscienza è dimostrata dalle decine e decine di iniziative politiche piccole e grandi, su temi generali e specifici che ogni sezione sta costruendo e da una campagna di tesseramento e reclutamento che sta ottenendo positivi risultati.

Il tesseramento nelle fabbriche — Alcuni dei segni maggiormente positivi vengono dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro. Il nostro partito cresce e si rafforza nelle fabbriche proprio nel momento in cui si accende la lotta contrattuale. Ciò significa che i comunisti si stanno ponendo alla testa del movimento di lotta perché la battaglia dei contratti sia l'occasione in cui vengono messe i campo grandi masse popolari per spingere in avanti il cambiamento e la trasformazione del paese.

La massiccia presenza e l'intenso dibattito che si sono avuti all'attivo degli operai comunisti dell'Industria con il compagno Ariemma ed all'attivo degli operai comunisti della Moplefan; l'attivo dei comunisti del pubblico impiego che si terrà il 16 novembre, sono iniziative che, nel giro di una settimana, stanno rinnovando la capacità di proiezione esterna delle nostre sezioni di fabbrica e aziendali. Un lavoro politico che trova un positivo riscontro nella crescita della forza organizzata del partito. Alcuni dati.

La *sezione delle piccole aziende* metalmeccaniche che abbiamo costruito lo scorso anno e che aveva raggiunto 49 iscritti, ha superato a tutt'oggi i 75 iscritti, il 153 per cento, con 10 reclutati.

La *sezione della Linoleum*, una media industria chimica di Narni, rispetto ai 34 iscritti del 1978 ha già realizzato 36 tesserati con 5 reclutati. La *sezione «Secci» della Montedison*, una grande industria chimica, ha già dato la tessera a 70 compagni su 110 con 20 reclutati. La *cellula del settore urbano dell'ATC* ha rinnovato la tessera a 70 iscritti sui 63 dello scorso anno con una media tessera di L. 10.400. La *sezione Enti locali di Narni* ha ritesserato il 70% dei compagni con 2 reclutati.

Cinque realtà diverse che portano lo stesso segno: una positiva crescita del partito nei luoghi di lavoro.

Il tesseramento nel Territorio. Anche nelle sezioni territoriali cresce ogni giorno di più l'iniziativa politica ed il rafforzamento organizzativo del Partito. Assistiamo ad una ripresa generalizzata del lavoro tramite la concretizzazione di piani di lavoro intensi ed articolati per specifici problemi. Ad esempio, domenica scorsa si sono tenute due feste del Tesseramento: quella della sezione Angelini di Villaggio Italia alle ore 10.30 con il compagno Porrazzini Giacomo e quella della Sezione Damiani della Polimer alle ore 10 con il compagno Vincenzo Acciacca. Si terranno inoltre due importanti iniziative: la prima sui problemi della casa ad Acquasparta alle ore 10.30 con il compagno Ezio Ottaviani; la seconda a Gabelletta con i pensionati alle ore 10 con il compagno Bartolini Mario.

Una attività politica intensa ed articolata che porta a positivi risultati nel tesseramento. Infatti a Terni la sezione di Collestpoli ha consegnato la tessera a 144 compagni, tutti quelli dello scorso anno, facendo 4 reclutati e quella di Campomaggiore ha raggiunto il 66% degli iscritti con 3 reclutati.

A Narni la sezione della Quercia ha ritesserato il 90 per cento dei compagni con 11 reclutati e quella di Narni scalo ha superato il 50% degli iscritti. Nell'Orvietano i dati più significativi sono quelli delle sezioni di Rocca Ripesena e di Monteleone che hanno largamente superato il 50% degli iscritti dello scorso anno.

Giorgio Di Pietro

Oltre nove miliardi saranno spesi nei prossimi anni per la scuola

Approvato il piano triennale per l'edilizia scolastica

Votato all'unanimità in consiglio regionale - Previsto il completamento delle strutture in costruzione - Tre miliardi e 303 milioni per nuovi interventi - Stanziati anche 250 milioni per mezzi di trasporto per gli studenti

Oltre 9 miliardi verranno spesi nei prossimi anni per l'edilizia scolastica. Il consiglio regionale ha votato ieri mattina all'unanimità il piano triennale, proposto dalla giunta in maggio sulla base dei finanziamenti assegnati all'Umbria dal ministero della Pubblica Istruzione. La cifra stanziata dal dicastero ammonta complessivamente a dieci miliardi e 690 milioni di cui però il 15% deve essere, per legge, accantonato. I criteri fondamentali che stanno alla base delle scelte espresse dalla massima assemblea elettiva sono: privilegio degli interventi da realizzare in direzione della scuola dell'obbligo, precedenza ai lavori di completamento, costruzione di nuove strutture nella situazione che presentano una particolare urgenza, inserimento della spesa per edifici della secondaria nel quadro degli interventi indifferibili. In coerenza con le promesse la ripartizione dei fondi: 5 miliardi e 783 milioni per i completamenti e 3 miliardi e 303 milioni per nuovi interventi. In quest'ultima cifra sono compresi anche i quasi 2 miliardi che riguardano nuove opere per lo sviluppo della secondaria superiore.

L'insieme del piano triennale comprende quindi un potenziamento significativo di tutte le strutture scolastiche della regione da qui all'80. Sin qui arrivava la proposta presentata dalla giunta e approvata dalla commissione. Nel corso delle sedute di ieri, dopo una breve interruzione, veniva richiesta dal consigliere Fortunelli, con l'accordo di tutti una modifica. Fra gli interventi urgenti da compiere venivano inseriti 2 edifici: l'istituto tecnico commerciale di Gubbio e la scuola di Selci Lama. Il consiglio regionale decideva all'unanimità di assegnare 390 milioni a Gubbio e 100 a Selci Lama. Per reperire questi fondi si procedeva a qualche taglio sui finanziamenti dei Comuni di Perugia, Foligno ed altri.

Rimangono ancora alcune situazioni, e la relazione della III commissione ne fa menzione, in cui sarebbe necessario intervenire con urgenza. Si tratta di zone come Castiglion del Lago, San Giustino, alcune scuole di Terni, Fossato di Vico, Todi.

Tutti i consiglieri regionali intervenuti, il dibattito è stato molto ricco, hanno sottolineato la necessità di un impegno particolare della Regione in direzione dell'edilizia scolastica. Il Presidente della prima commissione compagno Moterosso ha insistito sulla necessità di privilegiare la ristrutturazione e il recupero di edifici del centro storico.

Sempre nella seduta di ieri mattina è stato approvato un altro provvedimento che riguarda la scuola. Duecento cinquanta milioni potranno essere spesi per l'acquisto di pulmini per il trasporto degli studenti. Con questo atto, approvato all'unanimità, il consiglio regionale ha inteso integrare il precedente finanziamento di 500 milioni

In assemblea le braccianti della zona di Orvieto

ORVIETO — «Hanno iniziato a lavorare all'età di 14 anni. Continuano nei campi, così, fino alla morte». Una vita dura, una sorta di destino. Sono le donne braccianti. «Le giovani, oggi, hanno altri sbocchi, seppur discutibili, nelle campagne dell'Orvietano le lavoratrici rimaste sono per lo più di età avanzata. La media di età delle braccianti è di quaranta anni circa». Così ha iniziato la compagna Silvana Cirica, del direttivo della Camera del Lavoro di Orvieto, aprendo l'assemblea delle donne braccianti del comprensorio orvietano, organizzata l'altra mattina dalla Camera del Lavoro e dalla Federbraccianti CGIL di Orvieto.

Le donne, circa cento, hanno risposto in massa a questo primo appuntamento delle donne braccianti, non solo per il comprensorio Orvietano, ma anche il primo per l'intera regione. Una mano d'opera femminile sostanzialmente «assistita» — «è diffusissimo il lavoro a giornata — ha detto la compagna Cirica — il salario che se ne ricava è talmente basso, tanto è vero che il marito il più delle volte mantiene il carico di famiglia, con un conseguente elevato numero di pensioni a trattamento minimo nel nostro comprensorio» — pochissime occasioni di discussione e di incontro, una vita stressante che ha spazzato via anche le abitudini delle ex mezzadre delle nostre campagne, la «adunata», espressione di quel contatto, di quella solidarietà, che oggi sono venuti meno: questa la condizione delle braccianti dell'«Orvietano».

Nel '76, i braccianti del comune di Orvieto erano circa 1076, nel '77 sono scesi a 1016. Sessanta unità lavorative in meno, di cui più del 50% donne; uno specifico femminile nel mondo bracciantile senz'altro esiste. Aumento dell'occupazione, superamento della precarietà e della stagionalità, nuova professionalità e servizi sociali: questi gli obiettivi di lotta perché questo specifico non sia più tale. «Da qui si deve partire come condizione indispensabile, senza la quale non ci potrà mai essere un reale sviluppo in agricoltura, un reale cambiamento per tutti nelle condizioni di vita e di lavoro nelle nostre campagne»: ha ricordato nelle conclusioni la compagna Anna Claperoni del direttivo nazionale della Federbraccianti. Lo sviluppo, ad esempio, in agricoltura della irrigazione, sulla quale stendere colture intensive quali ortofrutta, tabacco, con un conseguente sviluppo dell'industria di trasformazione, è condizione indispensabile per una nuova professionalità delle lavoratrici, come ha ricordato il compagno Mosconi, responsabile regionale della categoria, il quale per dare continuità a questa prima assemblea delle braccianti umbre ha proposto di andare al più presto ad una conferenza regionale su questi problemi.

Paola Sacchi

Il 1° congresso regionale dell'Arcab

Serviranno 30mila case nei prossimi dieci anni

L'associazione delle cooperative di abitazione punta alla costituzione di consorzi razionali ed efficienti

Il fabbisogno per i prossimi dieci anni in Umbria si aggirerà dai trenta ai cinquanta mila alloggi.

Tuttavia non sarà possibile veder soddisfatti per tutti questa «domanda» perché i finanziamenti previsti non saranno sufficienti per coprire l'intero fabbisogno. Quale può essere allora la chiave per superare questa situazione? «E' necessario non solo una previsione programmata ma che le cooperative si rafforzino economicamente e culturalmente e che si adegui l'impostazione del risparmio soci. Anche se non si possono stabilire i tempi di concessione dei finanziamenti, oggi con la legge 457 il lavotore ha la certezza che prima o poi potrà costruirsi una casa».

Chi parla è Marco Roscini nell'aula magna dell'università mentre svolge la relazione introduttiva al primo congresso regionale dell'ARCAB (Associazione regionale delle cooperative di abitazione).

Roscini è il vicepresidente del consorzio Edilcooper che dell'associazione è lo strumento operativo, e nel suo rapporto ha tracciato un'analisi della situazione politica nazionale per mettere in risalto come oggi ci si trovi di fronte ad un quadro legislativo diverso che superando la logica degli interventi settoriali e puntando sulla programmazione apre nuovi spazi di intervento nel settore dell'edilizia anche per le cooperative.

Ma quali sono le finalità dell'associazionismo? Si punta innanzitutto alla costituzione di coop o di consorzi razionali efficienti sotto il profilo economico e professionale all'interno della logica di programmazione. Attualmente aderiscono all'associazione 87 cooperative per oltre 600 soci iscritti e circa 6000 sono gli aspiranti. In tutti sono coinvolti oltre 48.000 cittadini.

«E' nostro obiettivo — ha precisato Marco Roscini — cercare di riunificare le cooperative esistenti per superare le deficienze organizzative e la fragilità delle piccole imprese rafforzando la democrazia e la partecipazione. Si pensa così di aggregare le cooperative a livello comunale, intercomunali poi e infine a livello comprensoriale».

Un altro aspetto preso in esame dalla relazione introduttiva di Roscini riguarda le indicazioni che il consorzio insieme alle altre componenti del movimento cooperativo hanno fornito agli organi della regione che si apprestavano a varare le prime indicazioni attuative della legge 457. In modo particolare si è soffermato sul ruolo primario che devono svolgere i comuni sull'economia rispetto alle decisioni del comitato nazionale per l'edilizia residenziale, in particolare sulla costruzione al di fuori delle zone PEEP, sugli interventi nei centri storici e sulla necessità di un maggiore controllo nei centri storici e sulla necessità di un maggiore controllo nei confronti delle cooperative e dei consorzi «di comodo» costituiti solo per fini speculativi. Marco Roscini ha quindi parlato dei «punti di riferimento» dati dalla programmazione regionale e cioè il piano di sviluppo regionale ed il piano urbanistico territoriale.

Al primo congresso regionale dell'ARCAB, si è registrato dopo la relazione un ampio dibattito. Lo stesso rettore dell'università prof. Giancarlo Dozza ha portato un saluto «non formale», quindi è intervenuto Dante Prosciutti presidente dell'associazione dei costruttori edili della provincia di Perugia, poi è stata la volta del compagno Gustavo Corba a nome del comitato regionale del PCI.

Hanno preso la parola anche Cetra della confederazione delle cooperative, Vittor Ugo Bistoni, Loreto Bartolini Emiliozzi del Sunia, Lucio Castellini, il vice presidente della giunta regionale Ennio Tomassini. Il dibattito è stato concluso poi da Enrico Costa della presidenza nazionale dell'associazione delle cooperative di abitazione.

Un impianto del molino cooperativo di Amelia

Presentato in una conferenza stampa il progetto del molino cooperativo

Nuovi investimenti alla coop di Amelia Sfornerà 200 quintali di pane al giorno

Presto dovrebbe anche raddoppiare il numero degli occupati che adesso sono 80 - Produrrà inoltre duecentomila quintali di farina e cinquecentomila di mangimi all'anno - L'importanza dell'impianto nel comprensorio

AMELIA — Un investimento di 7 miliardi e duecento milioni che dovrebbe portare, in un arco di tempo piuttosto breve, al raddoppio dell'organico del molino cooperativo di Amelia, composto attualmente da ottanta occupati. E' sufficiente questa cifra per dare la dimensione dell'intervento che il Molino cooperativo di Amelia ha in programma. Nel corso di una conferenza stampa tenuta appositamente per illustrare il progetto sono state fornite ulteriori cifre.

Con questo investimento si costruirà un panificio capace di sfornare duecento quintali di pane al giorno, un frantoio capace di produrre duecentomila quintali annui di farina, un mangimificio che può produrre cinquecentomila quintali all'anno di mangimi. Non sono cifre astratte ma sono rapportate alla quantità di grano che è possibile lavorare nell'area di influenza del molino cooperativo e alla quantità di prodotto che è possibile collocare sul mercato. «Le difficoltà maggiori — ha affermato il progettista, l'ingegner Giovanni Amati — le abbiamo incontrate proprio per determinare la grandezza di un complesso produttivo adeguato alla realtà della zona».

Il complesso sarà dotato di tutte le «infrastrutture» necessarie, tra la quali una mensa per i dipendenti, uffici, un impianto per evitare ogni possibile forma di inquinamento, anche se, come sostiene l'ingegner Amati, si tratta di impianti «che non producono alcun inquinamento, se non quello derivante dalla presenza di alcune decine di persone in più concentrate in un'area ristretta. Per il resto l'unico problema che ci si è posto era quello della possibilità che, nella fase di scarico di cereali, si sollevasse della polvere».

La realizzazione di quest'opera è destinata ad imprimere un sensibile colpo d'acceleratore all'economia del comprensorio. Comprensibile che intorno alla sua realizzazione si registri un notevole interesse, testimoniato anche dalle numerose presenze alla conferenza stampa: amministratori comunali (c'era la giunta quasi al completo), il compagno onorevole Mario Bartolini, direttori di banche e numerosi soci della cooperativa. «La cooperazione gioca già un ruolo primario nell'economia del comprensorio — ha affermato il presidente del molino cooperativo, compagno Evaristo Coco — complesivamente vi sono interessate circa diecimila famiglie. Soltanto la nostra cooperativa conta ormai cinquemila soci. Le cooperative dell'Amerino danno già lavoro a cento lavoratori stabili e a settanta stagionali, in pratica rappresentano la più grossa industria del posto. Ora noi ci troviamo di fronte alla necessità di ammodernare gli impianti per garantire una equa remunerazione ai nostri soci e per imprimere un nuovo impulso all'agricoltura».

«Attraverso i nuovi impianti — sostiene l'ingegner Amati — si ha un abbattimento dei costi di gestione del trenta-quaranta per cento. Per fare un esempio: un chilo di pane costa adesso alla cooperativa 160 lire, con i nuovi impianti costerà dalle 100 alle 110 lire il chilogrammo». Il progetto del molino cooperativo incontra però sulla sua strada un ostacolo: per poterlo realizzare occorre ampliare l'area industriale del comune, già esaurita, e trasformare in area industriale il terreno sul quale dovrebbe nascere il nuovo complesso, che si trova nei pressi di Foce, vicino al bivio tra la strada che porta a Montecastrilli e quella per Capitore. «Un'area — come sostiene l'ingegner Amati — dal punto di vista paesaggistico tutt'altro che suggestiva». La variante al Piano regolatore generale è osteggiata però dai gruppi consiliari di minoranza: la Democrazia cristiana e il Partito repubblicano. «E' semplicemente assurdo — dichiara il sindaco Canzio Silvani — in passato quando si è trattato di industrie private abbiamo fatto di tutto per facilitare i loro progetti. Adesso si frappongono mille ostacoli. Noi come amministrazione comunale andremo avanti, vorrà dire che ognuno si assumerà le proprie responsabilità». «Passi in avanti — afferma Gianni Polito, capogruppo comunista — sono stati fatti. Nell'ultima riunione dei capigruppo tutti sono stati d'accordo nel chiedere un progetto di massima da sottoporre a ulteriori approfondimenti. E' il segno dell'emergere di una volontà più costruttiva».

g. c. p.

Così le elezioni all'«Alessi» di Perugia

L'orientamento moderato presso gli studenti del Liceo Scientifico Alessi di Perugia, dove si è votato domenica per il rinnovo degli organi collegiali, è ancora forte ma si registra nel contempo una forte avanzata della lista di unità antifascista.

I risultati delle votazioni, che si sono saputi solo ieri sera, parlano chiaro: la lista «indipendente» di ispirazione, diciamo così, di centro destra ha preso 213 voti con due seggi (Leonardo Leonardi e Stefano Ciurnella). La lista di unità antifascista ne ha presi 155 con due seggi egualmente (Alfredo Fressosia e Giuseppe Cecchini), mentre lo scorso anno ne aveva uno solo.

Sempre lo scorso anno s'era presentata una lista di estrema destra che quest'anno invece è confluita in quella indipendente. In conclusione, lo scorso anno la lista «indipendente» aveva due seggi, quella di estrema destra 1 e quella di unità antifascista 1. Ora invece che le liste si erano ridotte a due i seggi sono pari.

Tra i genitori invece la situazione è stazionaria. Tre seggi aveva lo scorso anno la lista «Scuola libera» e tre ne ha ripresi, 1 ne aveva la lista «Rinnovamento» e uno ne ha ripreso. Molto bassa la percentuale dei votanti: il 58 per cento degli studenti (vale a dire 468 alunni) e il 32% dei genitori solamente si sono recati alle urne.

Nuova scossa di terremoto a Terni Un appello del sindaco di Narni

TERNI — Una nuova scossa di terremoto è stata avvertita ieri a Terni. La scossa è stata registrata dall'Istituto nazionale di geofisica Monteporzio Catone di Roma alle ore 16. I delicati strumenti per la rilevazione dei fenomeni sismici hanno appena registrato la scossa. In città non si sono avute conseguenze, soltanto un po' di paura in quanto è ancora viva la memoria del violento sisma dell'estate i cui danni sono ancora ben visibili.

Proprio ieri il sindaco di Narni, compagno Luciano Costantini ha inviato ai parlamentari umbri e al presidente del Consiglio dei ministri una lettera nella quale si fa presente il disagio dei terremotati e «rivolge un vivo appello affinché senza ulteriori indugi si proceda al varo della legge, che sola può dare adeguata risposta alle giuste esigenze delle nostre popolazioni».

Come noto il disegno di legge elaborato dal governo per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Umbria deve essere presentato all'esame del Parlamento. Si chieda ora che venga rapidamente approvato.

Annunciato dal presidente dell'Ordine degli avvocati

A dicembre due nuovi magistrati assegnati al tribunale di Terni

TERNI — Buone notizie per gli utenti e gli operatori della giustizia di Terni: nell'ultima assemblea, che è stata tenuta dagli avvocati e procuratori presso il Tribunale, il presidente del Consiglio dell'Ordine, nella sua relazione, ha espresso la speranza che finalmente, entro tempi brevi, le principali disfunzioni dell'apparato giudiziario locale possano essere eliminate. Sembra infatti che esponenti qualificati del Consiglio Superiore della Magistratura abbiano garantito la copertura, entro breve tempo, di due posti vacanti nell'organico dei magistrati del Tribunale di Terni. I due nuovi magistrati dovrebbero essere assegnati entro il 31 dicembre, mentre il terzo posto — sempre secondo queste assicurazioni — sarà coperto entro il mese di giugno dell'anno prossimo. Se ciò si verificherà, molte cause che attualmente sono sospese potranno riprendere il loro iter naturale. Nel complesso il lavoro giudiziario ne risentirà positivamente.

Tuttavia, mentre in Tribunale la situazione sembra avviarsi verso la normalità, in Pretura e in Procura si nota invece una tendenza al peggio. Attualmente sono scoperti in Pretura ben tre posti su sei e non si sa con precisione entro quanto tempo l'organico sarà completato. In Procura addirittura è in atto una manovra tendente a ridurre l'organico, portando il numero dei sostituti procuratori da due a uno. Bisogna dire che in una città come Terni e dintorni un solo sostituto procuratore della Repubblica non può svolgere tutto il lavoro richiesto: dovrebbe essere disponibile ventiquattro ore su ventiquattro.

e procuratori di Terni, pur manifestando un certo apprezzamento per i risultati raggiunti a seguito delle precedenti lotte, ha tuttavia confermato lo stato di agitazione, con alcune sostanziali rettifiche rispetto alle decisioni precedenti. Intanto l'assemblea ha dato mandato al Consiglio dell'Ordine di incontrarsi con i sindaci dei comuni di Terni, Narni, Amelia, con il presidente della Provincia e con tutti i capigruppo per informare le istituzioni locali dei gravi problemi in cui si dibatte l'amministrazione della giustizia e per coinvolgerli nella battaglia. Inoltre ha proclamato l'astensione da ogni attività professionale che, per legge o per consuetudine, viene svolta dagli avvocati e dai procuratori gratuitamente: Pubblico ministero nelle Preture, difensore di ufficio, vice pretore onorario, giudice conciliatore. Il motivo di fondo che ha spinto l'assemblea a questa decisione è la necessità di sottolineare, in maniera vistosa, la opportunità di rivedere con rapidità, attraverso serie leggi di riforma, l'intera struttura giudiziaria dello Stato. Vale forse a questo punto ricordare ai lettori che sono in discussione in Parlamento diversi progetti di legge.

In conclusione va ricordato che il Partito comunista è più volte intervenuto sulle questioni della giustizia a Terni, anche mediante varie interrogazioni sottoscritte dai propri parlamentari. Tra l'altro, sabato 25 si svolgerà, presso una delle sale comunali, un incontro tra i parlamentari umbri del PCI, le categorie interessate e i rappresentanti degli enti locali territoriali per discutere anche sulla proposta di legge del governo per la soppressione in Umbria di 5 Preture.

Mario Mobilio

Il Perugia ha liquidato anche l'Ascoli con un secco due a zero

«Puntiamo solo al sesto posto»... Ma i tifosi sognano

La squadra, prima in classifica, continua da sette domeniche a fare punti — Secondo Vannini non potrà durare a lungo

PERUGIA — Il «miracolo» continua senza momenti di stanca, senza tentennamenti. Il Perugia è primo in classifica e ha liquidato anche l'ultimo avversario con il classico punteggio inglese. Un due a zero che non ammette attenuanti per gli ascolani che hanno riconosciuto la superiorità degli uomini di Castagner. Momento magico dunque, che i tifosi del grifo vivono intensamente senza porsi grandi problemi per il futuro. Un futuro tra l'altro che si presenta alle porte con tre incontri al fulmicotone: Roma all'Olimpico, Torino al Curi e Milan a San Siro. Resta scontato che se il Perugia uscirà da questa triade di partite ancora in vetta alla classifica, la modestia, abituale vestito della formazione biancorossa, dovrà essere tolto per indossare quello della prima donna.

Speggiorin

Tra l'altro in questo campionato di prime attrici se ne vedono ben poche: la Juventus arranca addirittura quattro lunghezze dal Perugia, il Torino a due ed il Milan ad una. Vannini, meraviglioso moschettiere del grifo ormai da cinque campionati, a tale proposito vede una situazione chiara e limpida: «Seguitare a fare punti come stiamo facendo ormai da sette domeniche non è una cosa che può durare a questo ritmo. Prima o poi torneremo ad essere noi stessi, una squadra che mira al sesto posto per partecipare alla competizione europea della Coppa Uefa». Sfogliando a ritroso le pagine dei campionati di calcio, l'egemonia delle torinesi e delle milanesi è stata già infranta a più riprese dal Bologna, dalla Fiorentina, dalla Lazio e dal Cagliari. «Su questo non ci piove, ma non credo che scriveremo il nostro nome sulle pagine dello scudetto. Siamo una squadra preparata e temibile per qualsiasi avversario, ma da qui ad arguire che siamo da scudetto ci passa il proverbiale mare».

Vannini

Comunque, i tifosi sognano e non si può impedire alla tifoseria locale di ricordare in quale maniera vinsero lo scudetto Cagliari e Lazio. All'inizio del campionato sembravano meteore che prima o poi sarebbero tornate al loro posto, invece alla fine del campionato si fregiarono dello scudetto tricolore al petto.

Ma bando ai sogni, perché per il momento quanto sopra scritto rimane nel campo dell'utopia, e caliamoci nell'ultimo incontro disputato dal Perugia. L'Ascoli ha sofferto subito il pressing dei giocatori umbri e dopo appena sei minuti era già sotto di una rete. Questa volta il Perugia non si è curato solo di controllare la partita a goal avvenuto, ma ha cercato disperatamente il goal della sicurezza che è venuto puntuale nella ripresa per opera del sempre attivo Paolo Dal Fiume. Una partita, quindi, all'insegna della superiorità tecnica e tattica, un incontro che ha confermato l'ottimo stato di forma degli undici grifoni.

Citare i migliori in campo diventa fin troppo difficile anche se si è constatato che il centro campo è il reparto più preparato e che mette in difficoltà spesso e volentieri qualsiasi avversario. Una squadra preparata ad arte dal giovane tecnico perugino che a fine partita ha ricevuto dal pubblico locale una vera e propria ovazione di entusiasmo e di simpatia. Dove potrà arrivare questo Perugia che su 14 punti in palio ne ha messi nel proprio carniere ben dodici? A questa domanda giocatori, dirigenti, tecnici e anche parte del pubblico sembra voler sfuggire a proposito. Ed è forse questa modestia che sta rendendo grande la squadra del presidente D'Attoma.

Nappi

Guglielmo Mazzetti

BASILICATA - Un documento della segreteria regionale ricorda alla giunta le imprenscindibili scadenze

Il PCI chiede all'esecutivo il segnale di un impegno all'altezza dei problemi

I comunisti chiedono l'immediata ripresa della trattativa col governo per gli interventi a favore delle aziende in crisi, gli investimenti, il piano irriguo e la difesa del suolo - La DC deve smetterla coi «giochi al rinvio»

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Le grandi lotte sostenute dai lavoratori lucani, la mobilitazione unitaria e di massa delle forze sociali ed istituzionali che già in occasione dello sciopero regionale del 16 ottobre ha assunto un respiro meridionalistico e nazionale, reclamano risposte e misure adeguate da parte del governo nazionale e della giunta regionale. Il comitato regionale lucano del PCI ha avanzato, ancora una volta, nel convegno economico di Matera e nelle conclusioni di Barca, proposte immediate e di prospettiva per l'apparato produttivo della regione e, in primo luogo, per la salvezza delle aziende Liquichimica.

I rinvii governativi continuano invece a determinare una situazione di esasperazione tra i lavoratori — in particolare tra quelli delle aziende di Tito e Ferrandina che da ben quattro mesi sono senza salario. Il governo nazionale non può più giocare al rinvio. In tal senso, un documento della segreteria regionale del PCI ribadisce gli obiettivi prioritari che sono di fronte al governo centrale e all'esecutivo regionale — già alla base della vertenza Basilicata che vedrà nei prossimi giorni il proseguimento dell'articolazione del movimento di lotta con scioperi zonali (per il 16 è stato indetto uno sciopero generale di zona nella Val d'Agri con concentramento e manifestazione a Marsiconuovo).

La settimana che è appena iniziata sarà dunque decisiva per gli impegni nazionali e regionali sul tappeto (questione Liquichimica e alcune nomine da parte del prossimo consiglio regionale), che richiedono attraverso atti concreti la dimostrazione della volontà politica di uscire, con il massimo di sforzo unitario, dai gangli della crisi, pena l'ulteriore decadimento e aggravamento della situazione regionale.

«Occorre, in primo luogo, che il governo mantenga l'impegno assunto per il salvataggio con l'intervento della GEPI, delle fabbriche lucane in crisi, quali la Siderurgica Lucana, l'Ondulato Lucato e la VI.FOND, per non far marcire irresponsabilmente una situazione sempre più difficile e complessa» — si afferma nel documento del PCI lucano. Per questo il Partito comunista ritiene che occorre subito riprendere in sede autorevole la trattativa con il governo nazionale sulle questioni al centro della lotta dei lavoratori lucani — che sarà ancora più incalzante a partire dai prossimi giorni — e che riguardano l'avvenire dell'industria, gli investimenti per il piano irriguo, gli interventi per la difesa del suolo, la messa a disposizione della Regione Basilicata dei fondi per l'avvio dei progetti finanziati con la legge per il Mezzogiorno.

Ma, rispetto alla complessità della situazione regionale, si rende sempre più necessaria una svolta alla Regione Basilicata. Le inadempienze ed i ritardi che su molte questioni caratterizzano l'attività della giunta regionale sono ormai insostenibili: permane grave lo stato della spesa regionale, non va avanti la concreta attuazione dei progetti di sviluppo, in particolare in agricoltura e nei lavori pubblici.

«Grandi sono le responsabilità della giunta e di singoli assessori per il mancato avvio delle deleghe in agricoltura — afferma la segreteria regionale del PCI — *nei lavori pubblici, per la formazione professionale; il progetto di legge presentato dalla giunta per quanto riguarda i consorzi di bonifica è inadeguato e non all'altezza dei problemi perchè ripropone in sostanza la linea del potenziamento e non del superamento di strutture che gravano pesantemente sull'economina regionale».*

Per quanto riguarda l'Ente di sviluppo agricolo, invece, fino ad oggi resistenze e manovre di potere hanno impedito la nomina del consiglio di amministrazione e della presidenza *(«I comunisti ritengono che nelle sedute del consiglio regionale di questo mese debbano essere eletti gli organismi dirigenti dell'ESAB»).*

A rendere più complicata una situazione già difficile contribuisce il disimpegno dell'attività legislativa del gruppo regionale della DC; ciò impedisce e ritarda molto spesso il funzionamento delle commissioni consiliari. In sostanza, i ritardi e le inadempienze che si vanno accumulando nell'attività della giunta regionale sono tali che ne rendono sempre più evidente l'inadeguatezza rispetto ai problemi della Basilicata. Ecco perchè i comunisti hanno da tempo assunto e manterranno nei confronti dell'attuale giunta una posizione che, nel quadro dell'impostazione positiva e costruttiva che ha sempre caratterizzato l'iniziativa del nostro partito, sarà di lotta incalzante per la soluzione dei problemi, di opposizione alle manovre di potere, ai rinvii ed ai ritardi nel mantenimento degli impegni, di battaglia politica e di confronto per far avanzare la prospettiva di un governo regionale di cui siano parte anche i comunisti.

«La DC lucana deve intendere — afferma il documento del PCI — *che a guidare la nostra iniziativa non ci sono nè intenti strumentali, nè doppiezze, vi è solo la consapevolezza della gravità della situazione lucana e l'impegno a battersi per dare soluzioni positive ai problemi contro le forze che hanno lavorato e lavorano per ridurre la collaborazione tra i partiti e le intese a gusci vuoti.*

«La lotta politica che si va svolgendo all'interno del partito dello scudo-crociato in Basilicata — conclude la nota — *tra le varie correnti in cui esso è diviso, sembra invece eludere proprio i problemi dell'avvenire della nostra regione e delle soluzioni da dare ai problemi che la travagliano e sembra concentrarsi su questioni di equilibrio e di potere all'interno dello stesso partito di maggioranza».*

Si tratta dunque, per la DC e soprattutto per quelle forze che all'interno della DC lucana sono impegnate lealmente nella ricerca di una via unitaria per uscire dalla crisi, di affrontare con coraggio i problemi che comporta un'impresa grande e per molti aspetti straordinaria come quella del recupero allo sviluppo produttivo di una regione come la Basilicata.

a. g.

Dai lavoratori Liquichimica

Il Banco di Napoli non paga: bloccata la sede di Matera

Per sollecitare l'erogazione della parte di salario che l'istituto da tempo si era impegnato a versare

MATERA — La protesta di alcune centinaia di lavoratori della Liquichimica di Ferrandina ha bloccato, per l'intera giornata di oggi, ogni attività nella sede materana del Banco di Napoli, i cui dipendenti sono scesi in sciopero in solidarietà con gli operai.

I lavoratori che stazionavano nella piazza Vittorio Veneto, hanno voluto sollecitare così il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito, che si riuniva nelle stesse ore a Napoli, a più decisi impegni verso la questione Liquichimica.

In particolare quali sono le aspettative dei dipendenti del gruppo Liquichimica? In primo luogo ci si attende che l'ente di credito napoletano eroghi finalmente (è l'unico Banco, tra gli interessati, che non l'ha ancora fatto) la sua parte di salario (un terzo) come da decisioni prese in precedenza.

Infatti venerdì scorso i lavoratori dello stabilimento di Ferrandina hanno percepito i due terzi di una mensilità arretrata. La seconda decisione che il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli deve prendere stamane è l'adesione o meno dello stesso al consorzio di banche (l'Agesco) che dovrebbe rilevare e gestire gli stabilimenti Liquichimica, tenendo presente che per Tito e Ferrandina, a differenza degli altri 4 stabilimenti Liquichimica, è da prevedersi una soluzione posteriore.

Partendo da questo, la Filcea provinciale ha formulato una proposta che è quella di cercare all'interno del nuovo ruolo delle Partecipazioni statali e dell'ENI nel Mezzogiorno la giusta collocazione delle industrie chimiche lucane, nell'ambito dell'area integrata Appulo-Lucana che è stata indicata a Brindisi come una delle 4 aree in cui deve concentrarsi lo sviluppo dell'industria chimica nazionale.

Il nostro partito, come ha ribadito lo stesso compagno Barca nella recente conferenza economica, sostiene questa posizione.

Questa mattina la manifestazione si è svolta ordinatamente. Mentre scriviamo non è ancora terminato l'incontro tra l'esecutivo del consiglio di fabbrica e il rappresentante materano del Banco di Napoli.

Attentato dinamitardo a un bar di Bova Marina

REGGIO CALABRIA — Attentato dinamitardo durante la notte in un bar di Bova Marina. Ignoti hanno collocato e fatto esplodere un ordigno rudimentale davanti all'ingresso dell'esercizio, di proprietà di Domenico Ficara, 38 anni.

L'esplosione ha danneggiato la saracinesca, la porta d'ingresso e l'insegna. In frantumi sono andati quasi tutti i vetri delle vicine abitazioni.

Sulla grave intimidazione indagano i carabinieri del luogo. La pista più seguita è quella dell'estorsione. Sembra infatti che il Ficara alcuni mesi fa abbia ricevuto una lettera contenente una richiesta di «tangente».

Lutto

Un grave lutto ha colpito il compagno Billia Pes, segretario della Federazione comunista di Tempio, per la morte del padre. Al compagno Pes e ai suoi familiari vanno le sentite condoglianze della redazione de l'Unità, del Comitato regionale del PCI e di tutti i comunisti sardi.

Manifestazione a Sanluri Stato per i terreni incolti alla coop

L'ente è ora un fantasma ma la terra la tiene lui

E' l'ennesima manifestazione del genere in Sardegna, mentre la Regione sta a guardare Una grande solidarietà attorno a giovani e braccianti della cooperativa «Strovina 78»

Nostro servizio

SANLURI — *Sanluri Stato dopo Domusnovas. E dopo Osilo, Sestu, Paulilatino, Maracalagonis, Castiadas e tanti altri centri agricoli, piccoli e grandi dell'Isola. La «battaglia per la terra» si estende ormai dappertutto. Ne sono coinvolte, in numero sempre maggiore, cooperative di giovani, di braccianti, organizzazioni sindacali, e le stesse amministrazioni e popolazioni locali. Così appena un mese fa, nei terreni di Domusnovas, occupati oltre che dalla cooperativa locale da giovani, braccianti e lavoratori confluiti nel centro sulcitano da tutta Italia.*

La conferma di questo ampio movimento per l'occupazione e la terra, la si è avuta ieri sui terreni di proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti a Sanluri Stato. Centinaia di giovani, braccianti, lavoratori hanno manifestato sulla terra accogliendo l'appello delle organizzazioni sindacali e delle cooperative agricole della zona, Erano presenti anche i rappresentanti delle amministrazioni locali di Sanluri — il sindaco compagno Benito Cattai di Samassi, con il sindaco compagno Leccis di Villacidro, con il sindaco compagno Salvatore Sanna — e il presidente del comprensorio compagno Pitzus.

La solidarietà dei comunisti alla lotta della cooperativa dei braccianti è stata ribadita dai compagni Maria Cocco e Lello Sechi. Sui terreni di Sanluri si ripete una storia ormai comune a tanti altri centri agricoli della Sardegna. Campi incolti, circa mille ettari appartenenti ad un ente ormai solo fantasma. Una cooperativa di giovani e di braccianti, la «Strovina 78» che li occupa e inizia a coltivarli tra mille difficoltà e sacrifici. Apparati burocratici, nel caso una sezione speciale dell'Etfas, che lasciano a lungo senza una risposta la domanda di concessione dei terreni. Una solidarietà, infine, grandissima, verso giovani e braccianti. Espressa da tutti: popolazione, amministrazione comunale — una giunta di sinistra — organizzazioni sindacali, consigli di fabbrica.

In molte fabbriche i lavoratori raccolgono addirittura fondi per comprare concimi e sementi. Il tutto, mentre chi avrebbe in prima persona il dovere, anche giuridico, di sostenere l'attività della cooperativa (leggi Regione), continua a nicchiare

L'occupazione dei terreni è cominciata già lo scorso sabato. Nella stessa giornata è stata avviata l'aratura di alcuni ettari di terreno. Un decollo reso possibile soprattutto da un autofinanziamento dei soci della cooperativa

«E' evidente però — ci dice un giovane socio della «Strovina 78», Luigi Ibba — che questo non può bastare. Abbiamo elaborato un piano di coltivazione che ha bisogno impellente di strumenti di sostegno economico da parte della Regione. Abbiamo anche proposto più volte alla Regione l'approntamento di un finanziamento «pronta cassa» a favore delle iniziative più urgenti. Ma ancora niente. Si continua con le promesse ma al momento dei fatti non c'è alcun impegno».

Nella cooperativa «Strovina 78» lavorano, oltre a numerosi braccianti poveri, i giovani delle leghe dei disoccupati di Samassi, Sanluri e Sanluri Stato. «Da sempre — interviene un altro giovane della cooperativa Marco Pau — abbiamo avuto il sostegno del sindacato unitario e della amministrazione comunale.

«E' solo seguendo con questo spirito unitario, possiamo ottenere i terreni e vincere la lotta contro l'assenteismo e la disoccupazione».

Quali erano gli obiettivi principali della giornata di lotta? Risponde il compagno Antonello Mancosu, segretario provinciale della Federbraccianti CGIL: «Innanzitutto — esordisce — una rivendicazione generale per l'occupazione ed il lavoro e per la trasformazione ed il rilancio dell'agricoltura. Da diversi mesi è in corso da parte della Federazione bracciantile, una iniziativa per l'acquisizione dei terreni incolti e la concessione di questi alle cooperative. In questa zona, in particolare potrebbero essere fatti grandi passi in avanti nel rilancio dell'agricoltura se la Regione e gli organi preposti decidessero finalmente di attribuire alle cooperative di giovani terreni da decenni lasciati nel più completo abbandono».

«La lotta della Strovina 78 — conclude il compagno Mancosu — però suggerisce ulteriori riflessioni. Per esempio sul problema dell'applicazione della "382". L'Opera Nazionale Combattenti che detiene il podere di Sanluri Stato è uno dei tanti enti dichiarati inutili dalla legge. Perchè dunque attendere oltre? Mantenere i terreni in proprietà dell'Opera nazionale combattenti significa solo continuare a vederli incolti e togliere così la possibilità di occupazione a decine e decine di giovani».

Paolo Branca

Assemblea aperta a Brindisi dopo 40 giorni di occupazione dello stabilimento

Risposta operaia ai rinvii della Tubi-Bentler

Prendono consistenza ipotesi che vedono i lavoratori protagonisti di una soluzione che tenga presente le esigenze produttive, occupazionali e commerciali, prescindendo dalle intenzioni dei padroni tedeschi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Continua l'assurdo comportamento della multinazionale tedesca proprietaria della Tubi-Brindisi, l'azienda occupata da oltre 40 giorni del 132 dipendenti minacciati da una raffica di licenziamenti. Lo scorso 24 ottobre il ministro del Lavoro si era convenuto — pur tra l'impossibilità del direttore tecnico dottor Shott di assumere impegni precisi e definitivi — sul ritiro dei 50 licenziamenti e il ricorso alla cassa integrazione, vincolato alla presentazione da parte della proprietà di un piano produttivo che salvaguardasse i livelli occupazionali e aprisse prospettive di sviluppo. La definizione dell'accordo, pertanto, era rinviata ad un'altra riunione da tenersi sempre a Roma entro la prima settimana di novembre. Alla disponibilità del sindacato e dei lavoratori a confrontarsi sui problemi aziendali si è risposto con un ulteriore rinvio al 16

A questo punto prendono consistenza alcune ipotesi che vedono i lavoratori protagonisti di una soluzione e che tenga presente le esigenze produttive, occupazionali e commerciali della azienda, prescindendo dalle intenzioni dei padroni tedeschi. Una prima verifica in questo senso è venuta da una assemblea aperta organizzata nella fabbrica occupata. Gli amministratori locali, le forze politiche democratiche e i rappresentanti delle diverse categorie hanno ribadito la volontà di sostenere la lotta dei lavoratori e di perseguire l'obiettivo di difendere i livelli occupazionali e di creare prospettive di sviluppo per l'azienda. Durante l'assemblea è stata anche lanciata una sottoscrizione.

La società Tubi-Bentler-Italia è stata costituita nel 1961, proprietaria al 99 per cento la Pader-Werke Bentler con sedce in Germania. Alla fine del 1976, senza alcun motivo apparente, la ragione sociale mutava in Tubi-Brindisi Italia. Con l'impegno a dare lavoro a 463 unità, la società ha goduto di finanziamenti a tasso agevolato e a fondo perduto per un miliardo e 100 milioni, ha acquistato ad un prezzo irrisorio un terreno urbanizzato di 6,5 ettari nella zona industriale, inoltre poichè opera nel Mezzogiorno ha goduto di notevoli agevolazioni fiscali.

In contrasto con gli impegni assunti, la punta massima di occupati è stata di 208 nel 1971 in coincidenza di un massiccio intervento di denaro pubblico. Poi licenziamenti, cassa integrazione e ancora l'attuale drastica richiesta di riduzione del personale.

Lo stabilimento di Brindisi produce tubi in acciaio saldati e trafilati a freddo. Gli impieghi del prodotto sono i più vari. Opera in condizioni di quasi monopolio ed avrebbe avuto la possibilità di allargare la propria influenza, solo che si fosse data una gestione aziendale sana

L'accusa di improduttività rivolta agli operai e la mancanza di commesse sono alla prova dei fatti senza fondamento. Attualmente nella azienda vi è una alta professionalità — conquistata giorno dopo giorno su impianti obsoleti — tale da produrre materiale di alta qualità richiesto da industrie italiane altamente specializzate (Indesit, Zanussi, OMAT, Alfa Romeo, eccetera). Gli operai che oggi si vorrebbe penalizzare hanno resistito ai ritmi massacranti imposti dalla direzione e alla falcidia dei licenziamenti. E' necessario trovare una soluzione che dia loro serenità e certezza del posto di lavoro.

Luigi Iazzi

Attentato contro il sindaco di Isola Caporizzuto

CROTONE — Attentato dinamitardo domenica sera contro l'abitazione del sindaco di Isola Caporizzuto, compagno Ruggiero Gualtieri. Una rudimentale bomba a base di gelatina con miccia a lenta combustione è stata collocata e fatto esplodere — erano le 21,30 — sulla pensilina di un balcone del primo piano di via Garibaldi, provocandovi un grosso foro e la frantumazione dei vetri delle finestre.

Il grave atto intimidatorio, di chiara marca politica, si registra all'inizio della ripresa dei rapporti tra le forze politiche democratiche dopo un periodo di preoccupante deterioramento del clima politico - amministrativo che aveva provocato lo scadimento di quella tensione necessaria per affrontare alcuni scottanti nodi, quali l'urbanistica e l'assegnazione di alcune centinaia di ettari di terra ad una cooperativa di coltivatori.

Questa, peraltro, è la valutazione che hanno fatto PCI-PSI e DC con un manifesto congiunto in cui si condanna l'attentato al sindaco e si preannuncia anche la convocazione straordinaria del Consiglio comunale per domani, mercoledì.

Con molte domande senza risposta sembra tornare «tranquilla» la situazione

Per l'Adriatico la prima notte di quiete

Dopo quelli di presunti Ufo ora si rincorrono nello spazio segnali di «tutto ok» (non del tutto convinti) delle motovedette - Due pescatori di Martinsicuro muoiono in un naufragio nei giorni scorsi: non una goccia d'acqua, e tantomeno salata, nei polmoni dei due

PESCARA — *«Tutto ok»: il segnale rimbalza dalle motovedette, la «prima notte di quiete» dopo gli allarmi dei giorni scorsi in Adriatico. Luci rosse sul mare — anzi, dal mare al cielo — e radar impazziti, una conferma ufficiale dalla Capitaneria di porto di Pescara, sabato, dell'esistenza degli strani fenomeni che avevano impressionato i pescatori al punto da farli ritornare a riva senza il pescato, per alcune notti di seguito, la settimana scorsa.*

Nello scarno linguaggio del comandante Gallerano, in un fonogramma inviato alle autorità competenti: «Un segnale luminoso di colore rosso, dal mare al cielo, a velocità rapidissima». Recatasi sul posto, come hanno già riferito i giornali, la motovedetta ha scandagliato il fondo: 23 metri, troppo pochi per un sottomarino, l'imputato «razionale» di tutta la faccenda. Si era detto, e si era anche scritto, che i fenomeni denunciati dai pescatori potevano essere semplicemente razzi di segnalazione di un sottomarino del Patto di Varsavia, in missione spionistica. Per spiare cosa?, si erano chiesti i più scettici. Qualche infrazione nei limiti delle acque territoriali, tutt'al più.

Prendeva corpo, invece, perché più gustosa, l'ipotesi degli UFO, reduci da avvistamenti su tutta la costa abruzzese, nel cielo di Teramo o di Ortona. E perché no sul mare? Ma ecco che l'ipotesi si tinge di macabro: in un mare liscio come una tavola, muoiono per naufragio, proprio nei giorni scorsi, due provetti pescatori di Martinsicuro. L'autopsia rivelerà un particolare sconcertante: nei loro polmoni non c'è una goccia d'acqua, tanto meno salata.

Ma più che la paura prende piede il gioco di parole: un abbraccio «di terzo tipo» forse troppo violento, chissà. Partoriti dalla tecnologia, nuovi mostri sarebbero in agguato: palle di fuoco, onde giganti, ad insidiare la tranquilla e operosa vita dei pescatori e delle popolazioni.

Intanto, il rilievo di stampa dato alle luci rosse, ha di certo partorito qualcosa: nuovi avvistamenti, a ripetizione, nel cielo luminoso della luna di novembre. Ad Atessa, in piena passeggiata per il corso principale, domenica, presente tutto il paese, l'oggetto luminoso ha percorso rapidamente il cielo: naso all'aria, scettici e meno scettici hanno detto che sì, era come una stella, ma molto più luminosa e più rapida nel suo movimento.

Ad «attrarersare» il paese non avrebbe impiegato più di cinque secondi. Si rispolverano, e vengono lette aridamente, tutte le ipotesi degli ufologi, ufficiali e non: un dato pare quasi certo, che la costa abruzzese sia una sorta di rotta obbligata, mentre lascia più perplessi l'idea di due potenze cosmiche in lotta per il possesso della terra.

Col «bene» e il «male» la gente si confronta quotidianamente: terrorismo, cassa integrazione, licenziamenti e tasse. «Cosa vuoi che faccia un UFO in più?», sembra dire l'abruzzese medio. Più concreti, i pescatori chiedono un controllo della Capitaneria che fughi tutti i dubbi, non lasci spazi ad ipotesi, fantasiose o meno. Perché la cosa che fa più paura, è che di questi fatti si discuta in stanze inaccessibili al «volgo», ritenuto forse immaturo.

NELLA FOTO: **pescherecci fermi nei «giorni degli UFO»**

Per Santa Margherita Belice

Più vigilanza del ministero nell'opera di ricostruzione

ROMA — L'esigenza di una più attiva presenza e vigilanza del ministero dei LL.PP. nell'opera di ricostruzione del comune di S. Margherita Belice — uno dei più disastrati dal terremoto e il centro in cui con più esasperante lentezza procedono i lavori — è stata ribadita alla Camera dal compagno on. Spataro, in sede di replica alla risposta che il ministro, sen. Stammati, ha dato ad una interrogazione comunista, di cui sono firmatari anche i compagni Occhetto e La Torre.

Nella interrogazione si chiedeva di conoscere dal governo: 1) quali provvedimenti si intendessero assumere per accertare e colpire le responsabilità per il grave stato di paralisi in cui languisce la ricostruzione nel comune di S. Margherita Belice; 2) se non si intendesse bloccare il piano di lottizzazione, «frutto di una lunga pratica clientelare» e in prospettiva destinato alle più smaccate speculazioni; 3) le misure di salvaguardia per le infrastrutture già costruite con i fondi statali; 4) la garanzia della attuazione del mercato ortofrutticolo, di un secondo asilo nido, ecc.; 5) i motivi per i quali a due anni di distanza lavori per 48 milioni, da attuarsi nella baraccopoli, non fossero stati avviati.

Il sen. Stammati ha anzitutto dichiarato che al momento della presentazione della interrogazione nessun contributo era stato erogato dal competente ispettorato per le zone terremotate «soprattutto perché l'ispettorato non ha ritenuto legittima l'assegnazione dei lotti effettuata dalla competente commissione comunale sulla base di una variante del piano di trasferimento, non ancora sottoposta al competente organo tecnico». Una volta che la commissione tecnica si è espressa a favore della variante, ha detto Stammati, è stato possibile erogare oltre 60 contributi e procedere all'esame di 745 progetti presentati.

Il ministro dei LL.PP. ha, a questo punto, precisato che «dopo reiterati sopralluoghi dei tecnici dello ispettorato per le zone terremotate, sono state apportate al piano le modifiche e le integrazioni necessarie a garantire il rispetto degli standards urbanistici ed al mantenimento dei servizi e delle infrastrutture primarie e secondarie». Una conferma, insomma, alle denunce dei deputati del PCI.

Quanto alla salvaguardia delle infrastrutture primarie già costruite dallo Stato, si interviene preventivamente — ha detto Stammati — prescrivendo l'ubicazione dei fabbricati da edificare e impegnando formalmente per iscritto ciascuno degli assegnatari a ripristinare quanto eventualmente danneggiato, salvo rivalsa all'atto del collaudo.

Ripristinata d'ufficio è stata poi la previsione relativa alla costruzione del mercato ortofrutticolo e del secondo asilo nido,

Il compagno Spataro ha preso atto delle dichiarazioni del ministro — ad ottenere le quali tendeva appunto la interrogazione — sottolineando ancora che a Santa Margherita Belice la ricostruzione segna ritardi di molto superiori a quelli che si registrano in altri comuni, mentre si assiste a manovre di carattere clientelare e speculativo, che minacciano di impedire, in modo definitivo, il conseguimento degli obiettivi del piano di ricostruzione. Di qui la necessità di accrescere gli strumenti di vigilanza.

Documento della segreteria del PCI sardo sui recenti episodi nel Nuorese

Un preciso disegno eversivo dietro l'offensiva criminale

L'ultimo fatto è il tentato omicidio del vicesindaco di Gavoi, Ignazio Orru — Un intreccio sempre più profondo fra malavita comune e politica — Un'interpellanza del PCI alla Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quattro assassinii, due tentati omicidi, decine di atti di intimidazione e continue violenze: ecco il bilancio gravissimo dell'attacco, condotto nelle zone interne, teso a colpire amministratori del nostro partito e della sinistra, o singoli dirigenti e militanti che si distinguono nella lotta per il cambiamento, contro le speculazioni edilizie e per la riforma agro-pastorale. Non possono essere episodi isolati. Dietro c'è sicuramente un disegno eversivo diretto a destabilizzare la situazione nuova e più avazata creatasi a livello locale, a fermare ogni azione rinnovatrice portata avanti dalle amministrazioni democratiche, ad agganciare il banditismo tradizionale alla criminalità politica. Al disegno eversivo bisogna rispondere con la lotta attiva di tutte le forze autonomistiche, ed in primo luogo con il movimento dei lavoratori e delle popolazioni del Nuorese e della Sardegna intera.

A queste conclusioni è giunta la segreteria regionale del PCI, riunita d'urgenza ieri mattina per un esame della situazione dell'ordine pubblico in Sardegna, con particolare riferimento ai gravi fatti delittuosi accaduti negli ultimi mesi nel Nuorese, culminati, l'altra notte, con il tentato assassinio del vice-sindaco di Gavoi, ingegner Ignazio Orru, indipendente di sinistra.

« L'agguato contro il vicesindaco di Gavoi — si legge nel documento diramato al termine della riunione — costituisce l'ultimo episodio di una catena ormai lunga di assassinii e di attentati. La segreteria regionale del PCI, nell'esprimere lo sdegno per i vili crimini, rinnova la solidarietà di tutto il partito ai compagni colpiti e ai familiari degli uccisi ».

La coincidenza di questa serie di crimini, ravvicinata nel tempo ed accentrata nell'ambito territoriale delle zone interne, non può considerarsi casuale. A giudizio della segreteria regionale comunista, è ormai « legittimo il sospetto del realizzarsi di un intreccio, sempre più profondo, tra criminalità comune, eversione politica e terrorismo ». S'intende evidentemente « colpire gli istituti democratici in Sardegna, e la coerente azione dei comunisti per rinnovarli ».

« A questo attacco — conclude il documento del PCI — occorre rispondere con un rinnovato impegno delle forze democratiche e autonomistiche e con una decisa azione da parte delle forze dell'ordine ».

La segreteria regionale del partito ha infine rivolto un appello a tutti i militanti, impegnandoli ad una attiva opera di vigilanza.

In una interpellanza del gruppo del PCI al Consiglio regionale, il presidente della Giunta onorevole Soddu, viene invitato a far conoscere le sue valutazioni sui delitti e gli attentati di cui sono rimasti vittime militanti, dirigenti, amministratori del PCI e della sinistra nel Nuorese.

« Si deve rilevare in primo luogo — affermano i compagni Macis, Paolo Berlinguer, Corrias, Marini, Orrù, Sechi e Sini, firmatari della interpellanza — il dato oggettivo della coincidenza di una serie di delitti contro dirigenti e militanti comunisti concentrati nella stessa zona

Gli interpellanti mettono in evidenza che i crimini si verificano mentre più acute si manifestano le delusioni sociali della Sardegna Centrale, e dopo significativi mutamenti nella vita politica e amministrativa del Nuorese, dove il PCI ha assunto responsabilità di governo. Nella provincia, nel comprensorio, in decine di comuni.

In particolare occorre « tener conto del possibile mutamento delle manifestazioni di criminalità nelle zone interne, nel senso di una loro *politicizzazione* ». Anche in Sardegna, infatti, potrebbe attenuarsi progressivamente « la linea di demarcazione tra criminalità politica e delinquenza comune ».

Esistono, come ben si vede. Una serie di inquietanti elementi, che minacciano di turbare gravemente la vita politica e sociale della Sardegna. Pertanto il gruppo del PCI al Consiglio regionale sollecita una azione immediata del presidente della Giunta, d'intesa con gli organi dello Stato e delle forze politiche autonomistiche, per garantire l'ordine democratico e la convivenza civile nelle zone interne e nell'intero territorio isolano.

g. p.

Per superare ritardi e discriminazioni

Quattro proposte comuniste per il Nuorese

CAGLIARI — In un documento presentato al presidente della giunta regionale on. Soddu, il gruppo comunista all'assemblea sarda denuncia che nelle zone interne agropastorali ed in particolare nel Nuorese, un motivo di esasperante delusione tra le popolazioni può essere prodotto dal permanere di pretestuose ed anacronistiche discriminazioni tra le forze democratiche, con il conseguente pericolo di una divaricazione dei rapporti fra di esse, nel momento in cui la situazione esige il massimo di unità.

Il gruppo del PCI all'Assemblea sarda auspica pertanto che le forze politiche autonomistiche esprimano concreta solidarietà con le popolazioni nuoresi ed avanza in tal senso queste precise proposte: 1) accelerare e rendere più efficace l'intervento per attuare la riforma agropastorale, per la salvaguardia e l'aumento dei posti di lavoro nel settore industriale, per dotare le zone interne delle strutture e dei servizi civili indispensabili; 2) intensificare lo sforzo e l'attenzione particolare ai problemi dei giovani, sia per quanto si riferisce all'occupazione, sia per sollecitarne la partecipazione alla vita democratica; 3) assicurare il ruolo e il funzionamento degli enti locali, degli organismi comprensoriali e delle comunità montane; 4) operare, con la solidarietà delle forze democratiche e autonomistiche e con la mobilitazione delle forze sociali dell'isola, il rilancio della battaglia autonomistica e della politica di programmazione regionale.

Nel documento presentato all'on. Soddu il gruppo comunista denuncia che gli attentati nella provincia di Nuoro, per il loro numero e per la loro gravità, tendono ad introdurre il fenomeno del banditismo, già analizzato dalla Commissione parlamentare di inchiesta, in forme più marcatamente politiche. Lo dimostrano gli atti terroristici diretti contro il carcere di « Badu 'e Carros », il palazzo di giustizia e il Comune di Nuoro.

« Questa forma di reazione terroristica, che va sempre più respinta e combattuta, può trovare alimento nel malessere e nella delusione delle popolazioni, ed in modo particolare delle giovani generazioni, nella mancata soluzione dei problemi economici e sociali delle zone interne ».

Nel documento — firmato dai compagni Orrù, Sini, Macis, Muledda, Muravera, Corrias, Sechi e Paolo Berlinguer — si critica l'istituzione del carcere speciale di Nuoro, che potrebbe apparire come un pericoloso canale attraverso il quale possono penetrare forme di criminalità politica strettamente collegate con la delinquenza comune.

Sit-Siemens dell'Aquila - Da oggi controllo a tappeto su tutte le lavoratrici

Alla riapertura della fabbrica nella settimana scorsa disturbi e fastidi si sono rimanifestati puntuali - Una commissione

Il malessere è reale ora si tratta di stabilirne le cause

L'AQUILA — L'equipe del laboratorio di medicina ambientale del Policlinico Gemelli di Roma procederà da oggi (50 operaie al giorno) alla Sit-Siemens, ad un completo « depistage » che aiuti ad individuare qualche elemento in più sulle cause del malesseri che, nelle ultime settimane, hanno colpito circa 200 lavoratrici. Più lievi, ma apparentemente più diffusi i malesseri si sono ripresentati dalla riapertura della fabbrica, giovedì scorso, e dopo una prima bonifica dell'ambiente dalle polveri che si erano accumulate da mesi, forse da anni.

Il responso del CNR sulle polveri, che aveva sbarazzato il campo dall'idea che la tossicità provenisse dall'esterno dello stabilimento (si era parlato di pesticidi) non ha però fatto luce completamente sulle cause dei malori.

I tecnici hanno trovato una « fonte originale di inquinamento » nell'interazione fra bachelite, usata nel processo produttivo, saldature e polvere: solo ad un certo punto, e non prima, la singolare miscela sarebbe divenuta tossica, sprigionando fenolo in quantità sufficiente a danneggiare la salute.

Lo stesso direttore del laboratorio del Centro Nazionale delle Ricerche, Liberti, aveva detto che per quanto riguardava il fenolo la bonifica condotta dall'azienda sui filtri nei reparti saldature e relais dava garanzie sufficienti: per questo i lavoratori, ottenute come ulteriori garanzie pause di ossigenazione durante il lavoro e presidio tecnico-medico continuo nello stabilimento, avevano deciso di riprendere il lavoro. E nonostante il ripetersi dei disturbi, questa decisione non viene rimessa in discussione.

Anzi, da ieri, per seguire da vicino la situazione, è in riunione nello stabilimento dell'Aquila il coordinamento nazionale del gruppo, che continuerà i suoi lavori anche durante la giornata di oggi. Si tratta ora, come i più prudenti pensavano da tempo, di condurre sull'ambiente di lavoro analisi lunghe e difficili, che non possono più prescindere — come accadeva in passato, nel periodici e quasi asettici controlli — dalla presenza viva e dalla partecipazione delle operaie.

Gli elementi di rischio che stanno dentro a questa responsabile decisione, sono in parte compensati dal fatto che per la prima volta si tiene conto dei diretti interessati, ricomponendo la tradizionale lacerazione tra i momenti di « alta scientificità » dei controlli ambientale e l'insufficiente controllo medico del pronto soccorso interno all'azienda.

La vicenda Sit-Siemens, ancora aperta sul versante delle indagini, ha chiuso però una fase del controllo sugli ambienti di lavoro, dimostrando quanto concrete fossero le richieste delle lavoratrici e del sindacato: proprio in una fabbrica al riparo dagli inquinamenti vistosi, dalle nubi tossiche, e dagli ossidi aereosolizzati, la difesa della salute non può prescindere, anzi deve mettere al centro, l'elemento umano, che a volte percepisce quello che ha sofisticati strumenti anti-rumore e anti-inquinamento sfugge.

E forse perché donne, in questo caso, se in un primo momento l'ha avuta vinta lo scetticismo (le operaie non hanno scordato che si è parlato di « psicosi collettiva » e di fragile femminilità), in un secondo tempo si sta rivelando preziosa la « femminile precisione » nel ricordare disturbi, fastidi, malesseri.

Le richieste dei sindacati in vista dello sciopero del 16

Puglia: la crisi non deve servire da alibi

A Bari l'assemblea provinciale dei quadri sindacali - La regione resta una delle principali controparti - Ribadita la linea dell'EUR

Dal nostro corrispondente

BARI — Come arriva la Puglia allo sciopero del Mezzogiorno del prossimo 16 novembre? Come ci arriva la provincia di Bari? Con quali obiettivi e con quali problemi?

Una risposta a questi interrogativi l'ha fornita l'assemblea provinciale dei quadri sindacali della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL svoltasi ieri alla Fiera del Levante di Bari e preceduta dalle manifestazioni dei lavoratori dell'industria a Brindisi, dei metalmeccanici a Modugno, dalla manifestazione per la diga sul Locone e dalle manifestazioni congiunte del Leccese-Sentsese

Mantenere ed allargare la industrializzazione esistente; maggiori investimenti in agricoltura e nell'industria; costruzione della rete di utilizzazione del metano algerino; un piano di risanamento idrogeologico; l'accelerazione dei progetti speciali della Cassa; interventi di emergenza nei punti di crisi industriale.

Sono questi i punti generali della giornata di sciopero del Mezzogiorno del 16 novembre. A questi punti si aggiungono quelli specificamente pugliesi e riguardanti la provincia di Bari in particolare: un piano regionale per l'irrigazione; piani settoriali e zonali per l'attuazione della legge ex quadrifoglio; l'attuazione della legge sulle terre incolte; l'attuazione della 675 sulla riconversione industriale; l'accelerazione della programmazione economica regionale; la istituzione dei dipartimenti alla Regione Puglia.

La Regione, come si vede, è l'interlocutore principale del sindacato pugliese anche in questo sciopero del 16. Ma la Regione è paralizzata da una crisi della sua giunta; una crisi che non si riesce a risolvere perché la DC è isolata, vuole imporre la sua volontà a tutte le altre forze politiche.

« *Per noi, però* — ha detto il relatore, Mansueto, della segreteria della Federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL — *la crisi non può significare stasi dell'attività regionale* ».

Le priorità che il sindacato indica agli interlocutori sono l'agricoltura (soprattutto l'irrigazione) e l'edilizia. In quest'ultimo settore vi sono tremila disoccupati nella sola città di Bari e trentamila in tutta la Puglia. Il sindacato provinciale indica obiettivi per l'immediato: occorre subito sbloccare i mille alloggi popolari che sono stati appaltati e non si riesce a costruire per impedimenti burocratici (viene perciò chiamato in causa il Comune di Bari); si sollecita l'appalto prima della fine dell'anno dei lavori di costruzione della diga sul Locone.

C'è poi, in Puglia, una continua moria di piccole e piccolissime industrie. Qui non si riesce nemmeno ad imporre la cassa integrazione. Cedono insediamenti industriali più o meno recenti; in tutti i settori ed in tutte le zone ci sono punti di crisi. Occorre intervenire subito, a giudizio del sindacato, a Putignano dove sono molte le imprese tessili in difficoltà, alla Stanic e negli altri punti di crisi.

« *Ma la logica della difesa posto per posto del lavoro* — ha detto ancora il relatore — *si è dimostrata perdente; occorre richiedere per la piccola e media industria interventi globali, sollecitando proposte e piani precisi dalle stesse organizzazioni imprenditoriali* ».

Alle forze politiche il sindacato dice che non sono più sufficienti solidarietà e mediazione: occorre, invece, un tavolo permanente di trattative con la presenza degli imprenditori, delle Regioni, delle finanziarie pubbliche, degli enti di gestione e delle Partecipazioni statali.

« *La scelta di fondo è ancora quella dell'EUR* — ha detto Di Corato, segretario della Camera del Lavoro di Terra di Bari — *e la scelta di essere insieme l'organizzazione degli occupati e dei disoccupati* ».

l. l.

SARDEGNA — Il PCI voterà contro ogni soluzione che non sia una giunta di ampia solidarietà

Manovre dc per far rinunciare Soddu

Lo scudocrociato si barrica strumentalmente dietro il presunto « no » del PSDI - Non va avanti la proposta del PRI di un incontro a Roma fra i vertici nazionali dei partiti - Settori democristiani puntano alla rottura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi generale non sembra trovare una via d'uscita, dopo il rifiuto della DC di formare una giunta di solidarietà autonomistica, comprendente tecnici del PCI.

La DC continua a trincerarsi dietro il « no » socialdemocratico (che peraltro non pone degli ostacoli insormontabili, in quanto fa riferimento alla posizione dei partiti laici minori all'interno di una eventuale larga *coalizione)*. E' quindi evidente che la DC si fa scudo del PSDI per nascondere il veto romano (ribadito nelle recenti dichiarazioni di Gava e di Donat Cattin) e la sua stessa situazione interna a livello isolano.

Infatti, uomini e gruppi dell'oltranzismo anticomunista pongono tuttora ogni sorta di ostacoli pur di far fallire l'unica soluzione della crisi oggi possibile. Né va avanti la proposta dei repubblicani di un vertice romano tra i responsabili degli enti locali dei partiti che concorrono a formare la maggioranza nazionale, nel tentativo di sbloccare la situazione di stallo e dare finalmente il via alla giunta con i tecnici. Di questa riunione, in verità a Roma non si sa niente. Nessun invito è pervenuto alla direzione nazionale del PCI, e, perciò, neppure agli altri partiti della maggioranza di governo.

Corre invece insistente la voce di manovre dentro la DC per arrivare a martedì 21 novembre, in occasione della riunione del consiglio regionale per la elezione della nuova giunta, ad un nulla di fatto. Si vorrebbe in questo modo costringere Soddu ad abbandonare, per dare vita ad un monocolore fino alle elezioni del prossimo giugno. Sarebbe in atto, insomma, il tentativo di creare le premesse per un esecutivo interamente monopolizzato dallo scudo crociato, in grado di ripristinare in pieno, nel periodo elettorale, la pratica del clientelismo e del sottogoverno.

Ancora una volta il PCI risponde rivolgendo un appello ai lavoratori, alle popolazioni, alle forze democratiche, per un ampio movimento capace di imporre l'unica strada praticabile: la giunta di solidarietà. Non c'è possibilità di una scelta diversa.

Il PCI non darà il voto favorevole, né la benevola astensione ad una giunta che non sia di ampia solidarietà, e che non costituisca un passo in avanti del quadro politico isolano.

g. p.

Giovane disc-jockey assassinato a Reggio

REGGIO CALABRIA — La testa fracassata a bastonate, un fazzoletto in bocca e sul collo i segni di un evidente strangolamento. E' stato assassinato così un disck-jockey di 23 anni, Salvatore Mazzotta, personaggio assai popolare negli ambienti musicali della città.

La scoperta è stata fatta ieri da un sottufficiale dei carabinieri, che erano stati avvertiti dal padre del giovane assassinato, Nicola Mazzotta, un dipendente dell'intendenza di Finanza. In pensiero per il fatto che il giovane non era rientrato a casa la sera prima.

Il cadavere è stato scoperto, quasi contemporaneamente oltre che dal sottufficiale anche da un passante.

Manifestazione svoltasi a Minervino Murge

La Murgia e il Salento chiedono le opere irrigue già appaltate

Dalla nostra redazione

BARI — Dalle estreme province del Salento alle zone più isolate della Murgia barese una richiesta viene avanti con sempre maggiore forza da parte delle organizzazioni sindacali e delle popolazioni: il finanziamento delle opere irrigue già approvate e l'appalto di quelle già finanziate. Alla grande manifestazione sindacale unitaria svoltasi nei giorni scorsi a Casarano, nel Salento, ha fatto seguito l'altro ieri un'altrettanto combattiva manifestazione sindacale unitaria a Minervino Murge per le stesse rivendicazioni.

A tutte e due le manifestazioni hanno partecipato insieme ai lavoratori — questo il dato di rilievo — i sindaci di questi centri e di quelli vicini. Al sindaco dc di Casarano, che insieme agli altri primi cittadini della zona ha chiesto acqua per irrigare le terre salentine fino a S. Maria di Leuca, hanno fatto eco i sindaci (dc, comunista e socialista) di Andria Bitonto, Minervino e Spinazzola che hanno chiesto che siano appaltati subito i lavori per la costruzione della diga sul Locone e l'avvio della costruzione di altre opere pubbliche. C'è la preoccupazione nelle organizzazioni sindacali, fra le amministrazioni e le popolazioni di un certo rallentamento degli impegni presi dal governo in materia di realizzazione di opere irrigue che vanifica obiettivi importanti che erano stati raggiunti sotto la spinta del movimento sindacale

La Cassa per il Mezzogiorno, per fare un esempio, approvava e finanziava nell'agosto scorso i progetti riguardanti la costruzione della diga sul torrente Locone, la realizzazione di invasi, pozzi, acquedotti rurali sulla Murgia. Allo stato delle cose per l'appalto dei lavori della costruzione della diga sul fiume Locone (60 miliardi) si attende il parere definitivo sul progetto del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; lo stesso dicasi per i lavori sul Pentecchia (31 miliardi) inclusi nel finanziamento del 1978 e quelli di Capadacqua per 6 miliardi e mezzo.

La grande manifestazione unitaria di Minervino Murge ha avuto, appunto, l'obiettivo di sollecitare il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici — che pare si riunisca il 15 prossimo — ad esprimere il suo parere definitivo in modo che le opere possano essere appaltate. Con tutto il rispetto dei tempi tecnici che richiedono gli studi del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici su questi delicati progetti, occorre fare in modo di accorciare sensibilmente queste procedure.

Ma è solo questione di procedure o dietro queste difficoltà si nasconde un preciso disegno per far slittare certi finanziamenti pur entrati nelle spese per il 1978? E' di fronte a questo dubbio — a cui bisogna dare una risposta — che si va ampliando la mobilitazione non solo delle organizzazioni sindacali, ma delle amministrazioni e delle popolazioni.

Non si tratta di chiedere tutto e subito. C'è consapevolezza del limite dei mezzi finanziari disponibili. Si chiede però il mantenimento degli impegni presi, l'utilizzo dei finanziamenti già deciso per il 1978. Si pone il problema in materia di opere irrigue di operare per progetti e non più per singole opere per non diluire troppo nel tempo l'utilizzazione completa delle opere. Troppi sprechi si sono avuti in Puglia per le vecchie procedure in base alle quali prima si costruivano le opere di captazione e poi quelle di adduzione con il risultato che, ultimata la diga, l'acqua non poteva essere utilizzata.

Molto opportunamente le organizzazioni sindacali pugliesi nell'ambito del confronto aperto con il governo, hanno chiesto tra l'altro l'appalto dei lavori delle residue opere del Piano Cassa 1977, l'avvio immediato del piano 1978 sia per i progetti idrici ed irrigui che per quelli infrastrutturali nel quadro della ridotta dotazione finanziaria dei progetti speciali il completamento dei programmi irrigui in collegamento alla Basilicata e all'Irpinia.

Questa rivendicazione è al centro dello sciopero generale unitario di giovedì 16 novembre, insieme alle altre che riguardano la pesantezza dei comparti industriali tessile, meccanico, alimentare, della piccola e media impresa. Elementi tutti che caratterizzano la gravità della crisi economica che vive la Puglia.

Italo Palasciano

ALTAMURA - Nell'ultima seduta del consiglio

La DC in nome delle clientele blocca le « materne comunali »

ALTAMURA — La Giunta comunale (DC, PRI, PSDI) ha detto no alla immediata occupazione di 60 unità lavorative fra maestre, inservienti, econome e autisti al Comune e ha ritardato l'apertura delle sezioni di scuola materna pubblica. La scelta della maggioranza è avvenuta nell'ultima seduta del consiglio comunale.

Questo è un segno tangibile di inefficienza e di impreparazione della Giunta centrista più volte denunciato dall'opposizione PCI-PSI. L'altra sera il Consiglio comunale era stato convocato d'urgenza per approvare, in base alla legge regionale n. 53 che prevede il passaggio dei beni del personale e delle funzioni dei patronati scolastici ai Comuni, il piano generale di diritto allo studio e i provvedimenti riguardanti la scuola materna.

Una apposita commissione consiliare, in base alle strutture esistenti è già in grado di funzionare, aveva approntato un piano che prevedeva per l'anno scolastico 1978-79 l'immediata apertura di 14 sezioni con relativa occupazione di 14 maestre, 40 inservienti, 4 econome e 2 autisti. L'apertura di altre 46 sezioni con l'assunzione del relativo personale era prevista per l'anno '79-'80 dopo aver provveduto al riattamento dei beni immobili, passati al Comune, di alcuni enti soppressi.

La Commissione aveva deciso che il personale da assumere era lo stesso che già dipendeva dal patronato scolastico il quale da sei mesi essendo disoccupato percepisce l'esigua indennità di 800 lire giornaliere. Ciò, anche perché il patronato scolastico l'aveva assunto negli anni precedenti dalle regolari graduatorie del provveditorato agli studi.

Ma in consiglio comunale la DC, strumentalmente e demagogicamentefi faceva marcia indietro, avanzava la richiesta per tutte le 60 sezioni. A questo atteggiamento si accodavano gli altri due partiti della maggioranza PRI e PSDI

Perché? Con un maggior numero di sezioni aumenta anche il personale da assumere e siccome quello ex-dipendente del patronato scolastico basta per le 14 sezioni che la legge regionale permette di avviare subito, la DC, rinviando il tutto, crede di ottenere qualche sezione in più per poter poi soddisfare le promesse clientelari.

Per questi motivi la proposta PCI-PSI, che oltre a rispettare la legge regionale prevedeva la immediata occupazione di 60 unità, è stata bocciata. Contro questo comportamento forte è stato il dissenso delle maestre e inservienti presenti alle sedute del consiglio comunale le quali hanno indetto per oggi una manifestazione di protesta.

Giovanni Sardone

Si terrà sabato prossimo nella sede dell'assemblea regionale

Sicilia e mondo arabo: un convegno a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Basterebbe la sola collocazione geografica a giustificare l'attenta considerazione con la quale la Sicilia guarda alla realtà del mondo arabo. Ma in questi ultimi tempi ben altre ragioni, del resto di antica data, hanno suggerito di stringere e definire meglio i rapporti fra i paesi arabi e la Sicilia. Assume perciò un significativo rilievo l'iniziativa dell'Associazione di amicizia siculo-araba, la cui presidenza ha deciso di organizzare un convegno che in pratica coincide con la prima «uscita» ufficiale della stessa organizzazione.*

Costituita di recente (presidente è il dc on. Lillo Pumilia, vicepresidenti il compagno on. Agostino Spataro, il prof. Giacinto Lentini, socialista, e il prof. Umberto Rizzitano, docente di arabo all'università di Palermo), articolazione regionale dell'associazione nazionale italo-araba, l'organizzazione siciliana ha infatti indetto per sabato prossimo un convegno che si svolgerà nella sala Gialla dell'Assemblea regionale a Palazzo dei Normanni. Tema: «Sicilia e mondo arabo, prospettive di cooperazione economica e culturale per il progresso pacifico dei popoli mediterranei».

Qualificata da significative adesioni (fra le altre, quella della Lega degli Stati arabi, delle rappresentanze diplomatiche arabe accreditate in Italia, di enti e operatori economici siciliani, delle segreterie regionali dei partiti democratici e dei sindacati), la manifestazione registrerà l'intervento delle massime autorità della regione (Pancrazio De Pasquale presidente dell'assemblea, Piersanti Mattarella, presidente della Regione e quella dell'ambasciatore Mohamed Sabra, direttore in Italia della Lega degli stati arabi Le conclusioni del convegno saranno svolte e da Mattarella e dall'on. Umberto Cardia della presidenza nazionale della associazione italo araba.

Gli scopi e gli obiettivi dell'iniziativa sono stati illustrati ieri a Palermo nel corso di una conferenza stampa tenuta da Pumilia, Spataro, Rizzitano e Lentini. L'on. Pumilia ha sottolineato, in particolare, l'esigenza di incrementare i contatti di amicizia tra la Sicilia e gli stati arabi, senza un rapporto privilegiato con alcun paese, ma con una attenzione evidentemente preminente specialmente nei confronti dei paesi rivieraschi che sono bagnati dal Mediterraneo.

L'associazione, che ha anche annunciato l'on. Spataro, si propone di dar vita ad un programma di iniziative che avranno al centro il rafforzamento degli scambi di natura culturale ed economica. In questa azione l'associazione intende coinvolgere in prima persona la Regione: tra le tante proposte, quella della creazione di una camera di commercio siculo araba per dare una sistemazione organica e incentivare tutti i rapporti di collaborazione economica, per renderli trasparenti (una sottolineatura, questa, fatta anche dal prof. Rizzitano), e liberi da qualsiasi speculazione o tentativi di profitto.

Il compagno Spataro ha ricordato come proprio in questi ultimi tempi si è avvertita l'esigenza di intensificare le relazioni tra la Sicilia e i paesi arabi. Basta solo l'accenno all'accordo in base al quale giungerà in Sicilia entro il 1980 il metano proveniente dall'Algeria e dalla Tunisia o le vicende della pesca nel Canale di Sicilia che hanno bisogno di una nuova trattativa per mettere fine ai continui incidenti in cui cade la marineria siciliana.

Ma ci sono anche da affrontare i problemi del collegamento marittimo e aereo, dello scambio a livello universitario e in altri settori, non ultimo quello agricolo. E' per questo che viene sollecitata alla Regione la creazione di un ufficio per le relazioni internazionali, senza scavalcare le competenze in materia di rapporti esteri che rimangono ovviamente del governo nazionale. Ma — è stato detto — la Sicilia può e deve esercitare nel Mediterraneo un ruolo importante per lo sviluppo delle collaborazioni tra i popoli, per la pace.